

BOLLETTINO

dell'Istituto Storico Ceco di Roma

Gli articoli: Vent'anni dell'Istituto Storico Ceco di Roma – La nunziatura apostolica presso la Corte imperiale nei primi anni del regno di Rodolfo II e le Terre ceche – Santa Maria della Vittoria a Roma e a Praga. Nuove riflessioni sulla sacra immagine e sul suo culto – Come elaborare la biografia di un gesuita? – Le residenze gesuitiche in Boemia alla luce delle fonti presenti nell'ARSI – Gli ordini religiosi maschili e femminili in quanto bersaglio della persecuzione comunista in Boemia (1948–1964)



BOLLETTINO
dell'Istituto Storico Ceco
di Roma

BOLLETTINO

dell'Istituto Storico Ceco
di Roma

Numero 9

Casa editrice «Historický ústav»

Praga – Roma 2014

Sede della redazione
Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca
Prosecká 76
CZ – 190 00 Praga 9
Repubblica Ceca
www.hiu.cas.cz

Sede dell'Istituto Storico Ceco di Roma
Via Concordia 1
I – 00 183 Roma
Italia

Proposte di contributi e recensioni vanno inviati a Eva Chodějovská,
redazione di *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma*
presso Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca,
chodejovska@hiu.cas.cz

Le norme redazionali per gli autori e ulteriore informazioni sulle
attività dell'Istituto sono disponibili dal sito web
<http://www.hiu.cas.cz/cs/organizacni-struktura/pobockav-rime.ep/>

Indice

Vent'anni dell'Istituto Storico Ceco di Roma

JAROSLAV PÁNEK

I primi venti anni dell'Istituto Storico Ceco di Roma: l'eredità di 177 anni di ricerca storica ceca negli archivi vaticani e italiani 13

Riassunto: Twenty years of the Czech Historical Institute in Rome:
The legacy of 177 years of Czech historical research in the Vatican's
and Italian archives 34

Dichiarazione di sostegno verso la ricerca storica ceca a Roma 35

Dichiarazione stipulata tra l'Accademia delle Scienze della Repubblica
ceca e l'Arcivescovado di Praga per la collaborazione nella ricerca sulla
storia della religione e della Chiesa (fotoriproduzione e traduzione italiana) 36

Articoli

TOMÁŠ ČERNUŠÁK

La nunziatura apostolica presso la Corte imperiale nei primi anni
del regno di Rodolfo II e le Terre ceche 41

Riassunto: Papal nunciature at the Imperial Court in the first years
of the reign of Rudolph II and The Czech Lands 58

TOMÁŠ ČERNUŠÁK

Un pazzo sul trono o un sovrano con una visione?
Personalità e politica dell'imperatore Rodolfo II alla luce
delle relazioni dei nunzi apostolici degli anni 1608–1609 61

Riassunto: A madman or a visionary on the throne? Emperor Rudolph II's
personality profile and policies in the light of the nunciature reports of 1608–1609 75

ŠTĚPÁN VÁCHA

- Santa Maria della Vittoria a Roma e a Praga.
Nuove riflessioni sulla sacra immagine e sul suo culto 77
Riassunto: Our Lady of Victory in Rome and Prague. New knowledge
on the Sacred Image itself and its cult 110

KATEŘINA BOBKOVÁ-VALENTOVÁ

- Come elaborare la biografia di un gesuita? Rassegna delle fonti
di registro dell'ordine, loro conservazione, accessibilità
e valore documentario nella prospettiva di una sistematica
elaborazione di un database biografico 111
Riassunto: How to write the biography of a Jesuit? A survey of primary sources related
to the religious orders, their preservation, accessibility and relevance in terms
of the perspective of a systematic elaboration of biographical databases 145

MARKÉTA HOLUBOVÁ

- Le residenze gesuitiche in Boemia alla luce delle fonti presenti
nell'*Archivum romanum Societatis Iesu* 147
Riassunto: Jesuit residences in Bohemia in the light of resources
in the *Archivum Romanum Societatis Iesu* 164

VOJTĚCH VLČEK

- Gli ordini religiosi maschili e femminili in quanto bersaglio
della persecuzione comunista in Boemia (1948–1964) 165
Riassunto: Male and female religious orders as objects
of communist persecution in the Czech Lands 1948–1964 200

REMIGIE ANNA ČEŠÍKOVÁ – EVA CHODĚJOVSKÁ

- Una dettagliata osservazione, in occasione del centenario
della sua nascita, sulla vita di Antonie Vojtěcha Hasmandová,
superiora generale della Congregazione Suore di Misericordia
di San Carlo Borromeo, perseguitata dal regime comunista 201

Recensioni e notizie

Le Terre ceche e il papato di Avignone nella prima metà del XIV secolo (Jan Adámek)	207
Enciclopedia russa della cultura rinascimentale (Jaroslav Pánek)	210
Un nuovo volume con l'edizione della corrispondenza dei nunzi apostolici presso la corte imperiale tra gli anni 1578–1581 (Tomáš Černušák)	213
La divulgazione editoriale delle corrispondenze dei nunzi a Graz tra gli anni 1599–1602 (Tomáš Černušák)	217
La rinascita della collana <i>Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628</i> (Pavel Marek)	221
Gli stereotipi nella corrispondenza dei nunzi dalla Boemia (Jaroslav Pánek)	228
La Polonia e i rapporti polacco-asburgici all'inizio del XVII secolo in uno scritto del nunzio Rangoni (Jaroslav Pánek)	230
Opava, città slesiana, come sede della nunziatura pontificia polacca (Jaroslav Pánek)	232
Venceslao Lorenzo Reiner – uno dei più importanti pittori boemi (Petra Oulíková)	234
La famiglia Collalto tra l'Italia, la Moravia e Vienna (Eva Chodějovská)	235
I manuali postali italiani come guide per i viaggiatori del XVII secolo (Jaroslav Pánek)	239
I libri italiani nel convento dei Cappuccini a Praga (Jaroslav Pánek)	240

I manoscritti d'argomento musicale dei domenicani dell'Italia settentrionale in Moravia (Jaroslav Pánek)	242
Le città italiane dell'età moderna negli occhi dei Britannici (Eva Chodějovská)	243
L'orizzonte italiano di un resoconto di viaggio ceco nel periodo del Risveglio nazionale (Zdeněk Hojda)	249
Il viaggio di un artigiano dalla Boemia a Venezia (Jaroslav Pánek)	253
Due pellegrinaggi novecenteschi dalla Boemia occidentale a Roma (Eva Chodějovská)	255
Presente e passato dell'Istituto Storico Germanico di Roma secondo un'interpretazione ceca (Jaroslav Pánek)	257
La ricerca d'archivio ceca a Firenze (Jaroslav Pánek)	261
Gli Asburgo di Toscana all'Istituto Italiano di Cultura a Praga (Jan Kahuda)	263
Un nuovo libro sul maresciallo Radetzky e sulla sua lotta contro l'Unità d'Italia (Jaroslav Pánek)	266
L'élite ecclesiastica e il Soglio pontificio nel periodo delle tensioni nazionalistiche e politiche (Jaroslav Šebek)	268

Presentazione di progetti

Albrecht di Wallenstein e gli architetti italiani in Boemia. Il progetto
*Architektura, urbanismus a krajínovtorba frýdlantského panství
Albrechta z Valdštejna (1621–1634)* [Architettura, urbanesimo
e gestione del paesaggio nei possedimenti di Albrecht
di Wallenstein (1621–1634) duca di Frýdlant]
(Petr Uličný – Barbora Klipcová)

273

Cronaca

I borsisti dell’Istituto Storico Ceco di Roma 2012 – giugno 2014
(Eva Chodějovská – Jiřina Jedináková)

287

Lista degli autori

295

Norme redazionali per gli autori

297

**VENT'ANNI DELL'ISTITUTO
STORICO CECO DI ROMA**

I primi venti anni dell'Istituto Storico Ceco di Roma: l'eredità di 177 anni di ricerca storica ceca negli archivi vaticani e italiani

JAROSLAV PÁNEK

All'inizio del 1994 ha preso vita l'Istituto Storico Ceco di Roma, che dal 1998 è anche uno dei più giovani membri dell'esclusivo club dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma.¹ A prima vista potrebbe sembrare che gli storici cechi siano degli assoluti dilettanti in questo ambiente privilegiato. In realtà è vero il contrario, così come si può rendere conto chiunque sia informato dell'esistenza nel periodo interbellico dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma e abbia almeno una vaga concezione dell'attività di ricerca degli storici cechi nelle biblioteche e negli archivi vaticani e italiani durante il XIX secolo. Visto e considerato che è in fase di preparazione una monografia relativa a questa tematica tratta dalla storiografia centro-europea e al contempo dalla storia dei rapporti intellettuali tra le Terre ceche da una parte e Roma, l'Italia e il Vaticano dall'altra, verrà qui presentato perlomeno un sintetico abbozzo.²

La ricerca ceca a Roma presenta sorprendentemente delle profonde radici che superano quelle della maggior parte degli stati europei di piccole e medie dimensioni. Ai suoi primordi si colloca la geniale intuizione di **František Palacký** (1798–1876), fondatore della moderna storiografia ceca, accompagnata dai numerosi contatti mondani che gli permisero di dare inizio alla ricerca negli archivi vaticani già a partire dal 1837 e di utilizzare le informazioni acquisite in una sin-

-
- 1 Dello sviluppo di questa associazione ne parla sistematicamente Paolo VIAN (ed.), *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Roma 1993; a partire dal 1958 informazioni attualizzate vengono riportate dal periodico *Annuario dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma*.
 - 2 Le voci *Ceskoslovenský historický ústav v Římě* e *Český historický ústav v Římě* (assieme a una dettagliata bibliografia) sono riportate in Jaroslav PÁNEK (ed.), *Akademická encyklopedie českých dějin* [Enciclopedia accademica della storia ceca], vol. III, Praga 2012, pp. 190–192, 267–268.

tesi di ampio respiro sulla storia della Boemia medievale.³ Anche l'iniziativa di **Beda Dudík** (1815–1890), storiografo moravo, di inventariare sistematicamente e di studiare le fonti di argomento boemo fu un'idea molto significativa. Dopo tutto fu proprio Dudík ad annotare profeticamente nel commento ai risultati della sua ricerca portata avanti negli anni 1852–1853 ciò che successivamente si sarebbero ripetuti tra sé e sé tutti gli storici cechi così come quelli stranieri – ossia che nelle biblioteche e negli archivi vaticani e italiani decisamente non è possibile portare a termine tutto ciò che un ricercatore desidererebbe, poiché non ci sarebbe mai stato né tempo né denaro sufficiente.⁴ La terza figura significativa che entrò in questo avvenimento fu **Antonín Gindely** (1829–1892), storiografo del Regno di Boemia, che con la propria ricerca spostò l'orizzonte boemo dal medioevo all'età moderna. Gindely fu allo stesso tempo capace di inserire un cambiamento basilare nel modo di intendere la ricerca a Roma – fece sì che l'attenzione della società ceca, e persino della rappresentanza politica, si spostasse dai viaggi individuali verso un tipo di ricerca sistematica, pertanto di gruppo, e nello stesso tempo di lunga durata, per meglio dire verso una ricerca continua.

A partire dal 1887 l'idea di Gindely prese a essere realizzata da parte della **Spedizione storica ceca**, la cui particolarità consisteva nel fatto che la Boemia (a differenza delle Terre austriache e di quelle ungheresi)⁵ non era pienamente riconosciuta a livello legislativo all'interno della monarchia asburgica. Gli storici e gli editori più capaci (Josef Šusta, Vlastimil Kybal e alcuni altri) potevano sì lavorare su tematiche generali come membri ordinari dell'Istituto Storico Austriaco (fondato nel 1881), ma componenti effettivi della Spedizione, ossia borsisti mandati a Roma per raccogliere le fonti di argomento boemo e supportati dalle risorse messe a disposizione dalla dieta del Regno di Boemia, lo poterono diventare solo i membri speciali dell'Istituto Storico Austriaco.⁶ L'operato della spedizione, che

3 Franz PALACKÝ, *Literarische Reise nach Italien im Jahre 1837 zur Aufsuchung von Quellen der böhmischen und mährischen Geschichte*, Prag 1838; Josef BOROVIČKA, *Palackého italská cesta r. 1837* [Il viaggio in Italia di Palacký nel 1837], *Český časopis historický* (in seguito ČČH) 24, 1918, pp. 165–208.

4 Beda DUDÍK, *Iter Romanum. Im Auftrage des hohen Mährischen Landesausschusses in den Jahren 1852 und 1853 unternommen und veröffentlicht*, vol. I–II, Wien 1855; citato dal vol. II, p. V.

5 Mentre l'istituto austriaco a Roma fu fondato nel 1881, quello ungherese solo nel 1894.

6 Una documentazione sui membri ordinari o speciali dell'Istituto Storico Austriaco viene fornita dalle relazioni sull'attività dei borsisti nei registri di questo istituto nel periodo compreso tra

durò un quarto di secolo e la cui base organizzativa divenne Český zemský archiv (Archivio del Regno di Boemia) di Praga, ebbe un significato eccezionale. Portò una serie di storici cechi all'interno dell'ambiente vaticano, romano e in generale italiano, permise loro di entrare nei fondi presenti *in loco* e di pubblicare edizioni delle fonti medievali fino ad oggi attuali. In più un forte gruppo di storici positivisti che in quel periodo stava crescendo fu in grado di formulare adeguatamente dal punto di vista tematico un programma orientato alla pubblicazione di alcune serie di fonti (i *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia* e gli *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda fide*), che sono poi diventate, almeno parzialmente, un obiettivo per il XX e il XXI secolo.⁷

L'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma, nato quasi contemporaneamente all'Accademia di Romania (1922), all'Istituto Svedese (1925) e all'Istituto Polacco a Roma (1927), poté così far tesoro dell'esperienza della Spedizione e sarebbe dovuto diventare uno dei simboli dell'indipendenza dello stato cecoslovacco presenti all'estero. Se la Spedizione aveva una missione ben precisa (raccogliere le fonti della storia ceca per dimostrare in questo modo la parità culturale tra i Cechi e i Tedeschi d'Austria), il nuovo istituto dovette cercare una propria identità

il 1881 e il 1914 (sono riconoscente al prof. Richard Bösel, direttore dell'istituto, e al dr. Peter Schmidtbauer, bibliotecario, per avermi messo a disposizione queste fonti); i risultati dell'analisi verranno pubblicati in una monografia in preparazione.

- 7 Questa tematica viene trattata più approfonditamente in Ladislav KLICMAN, *Z Vatikánu* [Dal Vaticano], ČČH 1, 1895, pp. 21–32, 106–116, 231–246; Kamil KROFTA, *Z Vatikánu* [Dal Vaticano], ČČH 6, 1900, pp. 320–340; Kamil KROFTA, *České bádání v archivě Vatikánském* [La ricerca ceca negli archivi vaticani], *Zprávy Zemského archivu Království Českého* 1, 1906, pp. 24–42; Hynek KOLLMANN, *O bádání českém v archivu kongregace de Propaganda fide* [La ricerca ceca nell'archivio della Sacra Congregazione de Propaganda fide], *Zprávy Zemského archivu Království Českého* 1, 1906, pp. 43–61; Jan Bedřich NOVÁK, *O důležitosti zpráv nunciů pro Sněmy české* [L'importanza delle lettere dei nunzi per le diete boeme], *Zprávy Zemského archivu Království Českého* 1, 1906, pp. 61–96; Vlastimil KYBAL, *Čeští historikové v Římě* [Gli storici cechi a Roma], in: Vlastimil Kybal, *Drobné spisy historické*, I. Z cest a archivů, Praga 1915, pp. 78–116; Bedřich JENŠOVSKÝ, *Knihovna Barberini a český výzkum v Římě* [La biblioteca Barberini e la ricerca ceca a Roma], *Zprávy Českého zemského archivu* 6, 1924, pp. 5–171; di recente Jaroslav ERŠIL, *Monumenta Vaticana*, in: 130 let Zemského archivu. Sborník příspěvků z konference konané u příležitosti 130. výročí založení Zemského archivu a 100. výročí úmrtí jeho zakladatele a 1. ředitele prof. A. Gindelyho, Praga 1993, pp. 34–43; Jaroslav ERŠIL, *Iter Romanum aneb Stošedesát let českého historického výzkumu v Římě* [Iter Romanum ossia Centosessant'anni di ricerca ceca a Roma], in: *Historikové na cestách*, Pardubice 1997, pp. 53–63.

aggiornata, un più alto «ideale», in accordo con l'incarico politico-culturale di uno stato indipendente. La concezione presente nella mentalità ceca sin dai tempi di František Palacký, nel periodo della Prima repubblica mantenne una posizione centrale e la sua intensità raggiunse l'apice nell'opera, estremamente rappresentativa, *Idea československého státu*, pubblicata nel 1936 dal Consiglio Nazionale Cecoslovacco.⁸ Proprio questa opera composta da personaggi autorevoli, a partire dal Presidente della Repubblica Edvard Beneš fino ad arrivare a eminenti professori universitari, riassumeva retrospettivamente il pensiero fondamentale all'interno del quale era cresciuta l'élite culturale e politica della repubblica. I cecoslovacchi, che in quel periodo incarnavano in apparenza l'indubitabile unità nazionale di cechi e slovacchi,⁹ si dovevano presentare come un popolo slavo «di medie dimensioni» che si basava, a metà strada tra Occidente e Oriente, su solide basi etiche di pace e democrazia, di «lavoro sodo e capace di giudizio razionale e obiettivo»,¹⁰ che difendeva la stabilità centro-europea successiva ai trattati di Versailles¹¹ e sosteneva «il libero sviluppo delle scienze e delle arti».¹² In questi ragionamenti, l'Italia giocava un doppio ruolo fondamentale: da un lato (accanto alla Francia) come potenziale garante della stabilità dell'Europa centrale, dall'altro (per usare le parole del presidente Beneš) come modello di un «unitario, solido corpo nazionale».¹³

8 Jan KAPRAS – Bohumil NĚMEC – František SOUKUP (edd.), *Idea československého státu* [L'idea dello Stato cecoslovacco], I–II, Praga 1936 (edizione di lusso; anche in un singolo volume in versione economica).

9 Edvard BENEŠ, *Náš největší úkol národní* [Il nostro maggiore compito nazionale], in: J. Kapras – B. Němec – F. Soukup (edd.), *Idea československého státu*, II, Praga 1936, pp. 218–226, citato dalla p. 225.

10 Bohumil MATHESIUS, *Naše postavení v evropské a světové kultuře* [La nostra posizione nella cultura europea e mondiale], in: J. Kapras – B. Němec – F. Soukup (edd.), *Idea československého státu*, II, pp. 352–362, citato dalla p. 362.

11 František ŠTŮLA, *Idea československého státu a naše zeměpisná poloha* [L'idea dello Stato cecoslovacco e la nostra posizione geografica], in: J. Kapras – B. Němec – F. Soukup (edd.), *Idea československého státu*, II, pp. 7–18, in particolare p. 17.

12 Bohumil NĚMEC, *Kulturní vývoj a idea československého státu* [Lo sviluppo culturale e l'idea dello Stato cecoslovacco], in: J. Kapras – B. Němec – F. Soukup (edd.), *Idea československého státu*, II, pp. 242–254, citato dalla p. 254.

13 E. BENEŠ, *Náš největší úkol národní*, p. 225.



Fig. 1: Beda Dudík (1815–1890)
Masarykův ústav a archiv Akademie věd
Česke republiky, Praga [Istituto Masaryk
ed Archivio dell'Accademia delle Scienze
della Repubblica Ceca a Praga], collezione
delle fotografie di Bohumil Vavroušek,
n. d'identificazione 3051



Fig. 2: Antonín Gindely (1829–1892)
Masarykův ústav a archiv Akademie věd
Česke republiky, Praga [Istituto Masaryk ed
Archivio dell'Accademia delle Scienze della
Repubblica Ceca a Praga], collezione delle
fotografie di Bohumil Vavroušek,
n. d'identificazione 3456

Fig. 3: František Palacký (1798–1876)
Masarykův ústav a archiv Akademie věd
Česke republiky, Praga [Istituto Masaryk ed
Archivio dell'Accademia delle Scienze della
Repubblica Ceca a Praga], fondo Královská
česká společnost nauk [fondo della Reale
Società Ceca delle Scienze], fotografie,
sign. XI/217/5



Fig. 4: Josef Šusta (1874–1945)
Masarykův ústav a archiv Akademie věd
Česke republiky, Praga [Istituto Masaryk ed
Archivio dell'Accademia delle Scienze
della Repubblica Ceca a Praga],
collezione delle fotografie di Bohumil
Vavroušek, n. d'identificazione 8618



Fig. 5: Kamil Krofta (1876–1945)
Masarykův ústav a archiv Akademie věd
Česke republiky, Praga [Istituto Masaryk ed
Archivio dell'Accademia delle Scienze della
Repubblica Ceca a Praga], fondo Slovanský
ústav [fondo dell'Istituto per gli Studi
Slavi], incartamento 10,
n. d'identificazione 51 –
busta K. Krofta



Fig. 6: Vlastimil Kybal (1880–1959)
Masarykův ústav a archiv Akademie věd Česke
republiky, Praga [Istituto Masaryk ed Archivio
dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca
a Praga], collezione delle fotografie di Bohumil
Vávroušek, n. d'identificazione 5646

Storici cechi di alto spessore si sforzarono sinceramente di concepire (e a partire dal 1921 anche di costruire) un istituto al servizio della «rappresentanza della scienza cecoslovacca» a Roma. Una felice concomitanza di eventi personali venne in aiuto ai suoi primordi: tre ex ricercatori e editori di fonti vaticane e romane divennero importanti attori della politica interna e di quella estera – Vlastimil Kybal (1880–1959), ambasciatore cecoslovacco in Italia, Kamil Krofta (1876–1945), ambasciatore presso la Santa Sede, così come pure Josef Šusta (1874–1945), temporaneamente ministro della Pubblica Istruzione. Soprattutto per merito loro nel 1923 fu possibile aprire provvisoriamente l'Istituto Storico Cecoslovacco. Questi tre storici assieme a Bedřich Jenšovský (1889–1942), archivist molto ben inserito negli ambienti romani, seppero creare progressivamente un modello di quello che sarebbe dovuta diventare questa nuova istituzione a Roma; la questione successivamente, attraverso l'attività pubblicistica di Vlastimil Kybal, arrivò anche alla coscienza culturale di un ampio pubblico.

Le visioni ottimistiche relative al nuovo stato si rifletterono nell'idea che per la Cecoslovacchia non sarebbe stato sufficiente solo un istituto storico, ma che sul modello dei grandi stati europei sarebbe stato necessario fondare un'articolata accademia. In essa, oltre alla storia, sarebbero state promosse l'archeologia, la storia dell'arte, ma anche la filologia classica, il diritto romano, la filosofia, l'estetica e altre discipline. Anche questo non sarebbe bastato – la Cecoslovacchia avrebbe dovuto fondare, in base alle idee di Kybal della fine del 1921, addirittura una grande istituzione slava in collaborazione coi polacchi e coi popoli slavi del Sud. Questa idea però era già molto lontana dalle reali possibilità, visto che i rapporti tra Cecoslovacchia e Polonia erano ai minimi storici dopo il breve conflitto per il controllo della regione di Těšín/Cieszyn (1919) e che il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni non manifestò alcun interesse fattivo nell'avere una rappresentanza a Roma. L'idea di un'accademia cecoslovacca tuttavia rimase viva negli anni '20 e '30, anche se si scontrò sempre di più contro ostacoli insormontabili.¹⁴

14 Lo scritto più valido sull'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma nel periodo interbellico dal punto di vista dei dati è a opera di Bedřich JENŠOVSKÝ, *In margine českého výzkumu v archívech vatikánských* [In margine alla ricerca ceca negli archivi vaticani], Sborník k šedesátinám prof. Václava Novotného, Praga 1929, pp. 331–334; B. JENŠOVSKÝ, *Z Československého ústavu historického v Římě* [Dall'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma], Časopis Archivní školy 8, 1930, pp. 235–243; B. JENŠOVSKÝ, *O Československou akademii v Římě* [Sforzo per l'Accademia Cecoslovacca a Roma], in: Sborník prací prof. Gustavu Friedrichovi k 60. narozeninám, Praga 1931, pp. 192–209; B. JENŠOVSKÝ, *Český zemský archiv a výzkum archivů italských*

Un secondo fulcro di concezioni relative alla rappresentanza della scienza cecoslovacca era il tentativo di formulare nuovamente un programma scientifico in modo tale che presentasse un carattere integrativo sia riguardo ai rapporti interni alla Cecoslovacchia che nell'ambito di un'ampia collaborazione internazionale. Anche ai più coerenti «cecoslovacchisti» era chiaro che il centro della ricerca e dell'attività pubblicistica dell'Istituto sarebbe dovuto rimanere nelle serie che erano già state avviate e euristicamente elaborate dalla Spedizione ceca. Erano le edizioni sulla storia del tardo medioevo e dell'età moderna – i *Monumenta Vaticana res gestas Bohemica illustrantia* e gli *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda fide*. Contemporaneamente però era chiaro che, accanto alle fonti per la storia del XIV–XV secolo e del XVII secolo, stava montando l'interesse verso l'inizio dell'età moderna, che ancora non era stato sufficientemente sviluppato, e questo durante la raccolta dei documenti per l'edizione chiave di *Sněmy české od léta 1526 až po naši dobu – Die böhmischen Landtagsverhandlungen und Landtagsbeschlüsse vom Jahre 1526 an bis auf die Neuzeit* (pubblicato a Praga dal 1877) e nell'accesso alla corrispondenza delle nunziature papali. Mentre nel periodo interbellico l'interesse verso le *Sněmy* si andò affievolendo tanto che dopo la Se-

i vatikánských v prvním desetiletí republiky [L'Archivio del Regno di Boemia e la ricerca in quelli italiani e vaticani durante il primo decennio della repubblica], *Zprávy Českého zemského archivu* 7, 1932, pp. 179–200 (anche nell'edizione speciale: Praga 1932); B. JENŠOVSKÝ, *Le ricerche boeme a Roma e la fondazione dell'Istituto storico cecoslovacco*, in: *Gli studi romani nel mondo*, Bologna 1934, pp. 43–56; B. JENŠOVSKÝ, *Z Československého ústavu historického v Římě* [Dall'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma], *Časopis Archivní školy* 12, 1934, pp. 188–192. Vedi anche Karel STLOUKAL, *Práce Československého ústavu historického v Římě na výzkumu nunciatur* [L'operato dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma nella ricerca sulla corrispondenza dei nunzi], *Časopis Archivní školy* 7, 1930, pp. 57–76; Zdeněk KRISTEN, *Sto let českého výzkumu historického v Římě. Jeho dosavadní výsledky a možnosti* [Cento anni di ricerca storica ceca a Roma. I risultati raggiunti e le potenzialità], in: *Za odkazem Františka Palackého. Tři sta let z doby nespobody*, Praga 1948, pp. 9–51; Bohumil JIROUŠEK, *Karel Stloukal a budování Československého ústavu historického v Římě ve dvacátých letech* [Karel Stloukal e la creazione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma durante gli anni Venti], in: *Čas optimismu a tíživostivých nadějí. Prezentace a reprezentace české vědy a kultury v prvním desetiletí samostatného státu (1918–1929)*, České Budějovice 2009, pp. 85–92; Jitka RAUCHOVÁ, *Československý či mezinárodní? Československý historický ústav v Římě a hledání jeho identity v letech 1921–1941* [Cecoslovacco o internazionale? L'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma e la ricerca di una sua identità nel periodo 1921–1941], in: *Interdisciplinární konference Prizma. Zborník příspěvků*, Žilina 2012, pp. 273–279.

conda guerra mondiale terminarono senza essere continuate,¹⁵ nella questione delle lettere dei nunzi pontifici gli esperti cechi riuscirono a raggiungere importanti accordi coi ricercatori tedeschi della Società Görres (Görres-Gesellschaft). Loro erano concentrati soprattutto sulla nunziatura nella sede dell'arcivescovo e principe elettore di Colonia e avevano perso interesse verso l'elaborazione delle corrispondenze dei nunzi presso la corte imperiale, eccezionalmente significative ma metodologicamente molto complesse. Entrambe le parti – quella ceca e quella tedesca – compresero che la divisione dei compiti editoriali tra gli storici delle due nazioni avrebbe contribuito a un'elaborazione di qualità della corrispondenza dei nunzi presso la corte imperiale durante gli anni del regno di Rodolfo II e nell'epoca della Battaglia della Montagna bianca. Poiché nel periodo critico a cavallo tra XVI e XVII secolo il fulcro degli eventi centro-europei si trovava a Praga e in Boemia, questa tematica era alquanto distante dagli interessi degli editori tedeschi e la bibliografia scritta in ceco era loro inaccessibile; per i ricercatori cechi, al contrario, il selettivo atteggiamento tedesco applicato fino ad allora, che sottovalutava oppure ignorava completamente la civiltà ceca, era assolutamente inopportuno. L'accordo ceco-tedesco sul passaggio della corrispondenza dei nunzi a Praga e a Vienna nel periodo compreso tra gli anni 1592–1628 fu un grande successo della diplomazia accademica ceca che innalzò il peso della storiografia del Paese in Europa, benché si fosse caricata di un gravoso compito a lungo termine.

Un altro problema di difficile soluzione fu il ruolo di rappresentanza della Slovacchia nella nuova istituzione. La storiografia slovacca di professione era ancora in fasce, di conseguenza non era facile trovare ricercatori slovacchi che a Roma potessero elaborare le fonti della storia slovacca, o eventualmente ungherese. È vero che agli inizi degli anni Trenta Alexander Húščava (1906–1969), futuro fondatore della ricerca slovacca nel campo delle scienze ausiliarie della storia, soggiornò per un lungo periodo nell'istituto romano, ma benché non fosse rimasto da solo, l'interesse verso la ricerca e la pubblicazione delle fonti sulla storia della Slovacchia rimase assolutamente insufficiente. Anche nella Commissione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma la Slovacchia veniva rappresentata dal

15 Jaroslav PÁNEK, *Sněmy české (Naděje a ztroskotání edice k dějinám raného novověku)* [Le diete boeme (Speranze e naufragi per le edizioni della storia dell'età moderna)], in: 130 let Zemského archivu. Sborník příspěvků z konference konané u příležitosti 130. výročí založení Zemského archivu a 100. výročí úmrtí jeho zakladatele a 1. ředitele prof. A. Gindelyho, Praga 1993, pp. 23–31, 108–109.

ceco Václav Chaloupecký, professore di storia dell'Università Jan Amos Komenský di Bratislava. Fu una decisione pragmaticamente saggia, ma un ceco e un sostenitore del «cecoslovacchismo» in quel luogo difficilmente poteva soddisfare le aspirazioni slovacche su un luogo di lavoro cecoslovacco all'estero. Bisogna però riconoscere che fu almeno formulato un programma di massima sulla storia della Chiesa medievale in Slovacchia e che si cominciò a raccogliere le fonti per l'edizione dei *Monumenta Vaticana diocesis Strigoniensis, Nitriensis nec non Agriensis*, la quale sarebbe dovuta diventare il contraltare della serie ceca dei *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*. L'estensione di questo lavoro, previsto in uno o due volumi, naturalmente stava ad indicare che si sarebbe dovuto trattare di un piuttosto modesto supplemento tematico slovacco a una più ampia edizione ceca.¹⁶ Solo che nemmeno questo proposito si realizzò, così come molte altre idee buone, ma impossibili dal punto di vista organizzativo e del personale. Si immaginava che la ricerca nell'istituto romano andasse a toccare i rapporti ceco(slovacchi)-italiani nel XIX e XX secolo, che si orientasse anche all'attuale storia delle legioni cecoslovacche in Italia durante la Prima guerra mondiale e così via. Il programma di idee dell'Istituto Storico o dell'Accademia a Roma era grandioso, ma i reali risultati espressi nelle edizioni critiche delle fonti vaticane e italiane furono alla fine, durante i venti anni scarsi della Prima repubblica, solo di poco più consistenti rispetto all'operato della Spedizione ceca prima del 1914 in un arco di tempo all'incirca simile.

Nonostante i ricercatori fossero stati mandati a Roma col compito di lavorare su queste tematiche di base e su altre a scelta individuale, la pubblicazione di altri volumi dell'edizione dei *Monumenta Vaticana* addirittura rallentò. Mentre nel periodo 1903–1907 uscirono tre imponenti tomi dei *Monumenta*,¹⁷ i risultati dell'attività nel periodo interbellico rimasero inediti e solo tra gli anni 1944 e 1954 sono stati pubblicati altri due volumi di questa significativa edizione di

16 Oltre ai lavori sopraindicati di B. Jenšovský vedi anche Jan Bedřich NOVÁK, *O programu státního historického ústavu vydavatelského v Praze* [Il programma dell'Istituto di Stato per le Edizioni delle Fonti storiche], *Časopis Archivní školy* 3, 1926, pp. 120–135.

17 *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*: Tomus I. *Acta Clementis VI., pontificis Romani 1342–1352*. Opera Ladislai KLICMAN, Praga 1903, XIV + 953 pp.; Tomus II. *Acta Innocentii VI., pontificis Romani 1352–1362*. Opera Joannis Friderici NOVÁK, Praga 1907, LI + 652 pp.; Tomus V. *Acta Urbani VI. et Bonifatii IX., pontificum Romanorum*. Pars I: 1378–1396; 2: 1397–1404. Opera Camilli KROFTA, Praga 1903–1905, XXIII + 1505 pp.

medievistica.¹⁸ Il lavoro per l'edizione della corrispondenza dei nunzi (con l'aiuto di trascrittori italiani stipendiati, che copiarono i testi scelti) proseguì con grande intensità, tuttavia non mancarono risultati editoriali parziali soprattutto per merito dell'attività pubblicistica dello Státní ústav vydavatelský (Istituto di Stato per le Edizioni delle Fonti Storiche), precursore legale del Historický ústav Akademie věd České republiky (Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca).¹⁹ Fu solo un piccolo frammento della prevista edizione in trenta volumi. Importanti furono però gli studi sulla storia della Chiesa nel medioevo e nell'età moderna che vennero pubblicati sulla base di questa ricerca e che arricchirono significativamente la conoscenza della storia più antica delle Terre ceche. Senza speranza di una continuazione rimasero i lavori avviati per gli atti della Congregazione de Propaganda fide.²⁰ Irrealizzate e dimenticate rimasero pure altre proposte, tra le quali l'acquisizione della corrispondenza dei nunzi imperiali tra gli anni 1572–1585 dall'Istituto Storico Tedesco (allora ancora Prussiano) e la copertura della lacuna tra i Monumenta e la Nunziatura, ossia il XVI secolo, quella che sarebbe dovuta essere un'edizio-

18 Tomus III. *Acta Urbani V. (1362–70) – Denkmäler aus dem Vatikanischen Archiv zur Geschichte Böhmens*, Pragae 1944, Vorwort von J. Prochno, 846 pp. (senza editore); Tomus IV, Pars 1–2. *Acta Gregorii XI, pontificis Romani 1370–1378*. Opera Caroli STLOUKAL, Pragae 1949–1953, 896 pp.; Pars 3 (qui con un errore di stampa *Tomus III*) – Indices. Opera Věra JENŠOVSKÁ, Pragae 1954, 267 pp.

19 *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*: Tomus III. *Epistulae et acta Johannis Stephani Ferrerii 1604–1607*. Pars I. Sectio 1 (1604 Jan. 14 – 1604 Maii 4). Edidit Zdeněk KRISTEN, Pragae 1944, 464 pp.; Tomus IV. *Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611*. Pars I (1607 Maii 3 – 1607 Dec. 31). Edidit Milena LINHARTOVÁ, Pragae 1932, XXV + 437 pp.; Pars II (1608 Jan. 5 – 1608 Maii 24). Edidit Milena LINHARTOVÁ, Pragae 1937, XLII + 491 pp.; Pars III. Sectio 1 (1608 Maii 1 – 1608 Aug. 30). Edidit Milena LINHARTOVÁ, Pragae 1940, 167 pp.; Pars III. Sectio 2 (Ioannis Garziae Millini ad cardinalem Burghesium epistulae e legatione apud imperatorem a. 1608 datae, 1608 Maii 2 – 1608 Aug. 16). Edidit Milena LINHARTOVÁ, Pragae 1946, pp. 169–392.

20 *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda fide res gestas Bohemicas illustrantia*: Tomi I. pars I (1622–1623). Opera Ignatii KOLLMANN, Pragae 1923, 472 pp.; Tomus II (1623–1624). Opera Ignatii KOLLMANN (auctore defuncto edidit A[ntonin] HAAS), Pragae 1954, 342 pp.; Tomus II. Appendix: *Indices*. Opera A. HAAS, Pragae 1955, 64 + [2] pp.; *Prodromus*. Opera Ignatii KOLLMANN, Pragae 1939, DCXCVI + 124 pp.; 1954; Hynek KOLLMANN, *O bádání českém v archivu kongregace de Propaganda fide* [La ricerca cecca nell'archivio della Congregazione de Propaganda fide], Zprávy Zemského archivu Království Českého I, 1906, pp. 43–61.

ne in alcuni volumi dal titolo *Analecta saeculi XVI. res gestas Bohemicas et Slovenicas illustrantia*.²¹

La mancata realizzazione dei progetti dell'Istituto Storico Cecoslovacco fu causata soprattutto dalla violenta interruzione delle sue attività in seguito all'occupazione tedesca della Boemia e della Moravia e dalla successiva liquidazione dell'Istituto negli anni 1941–1942.²² Nemmeno durante i primi anni dopo la fine della guerra l'attività editoriale fu particolarmente florida, per non parlare del periodo del governo comunista dopo il 1948. Già all'inizio degli anni Venti è possibile considerare come un certo allentamento nel ritmo delle pubblicazioni anche il passaggio degli editori e degli esperti più rodati dei fondi vaticani e italiani, quali erano Josef Šusta, Kamil Krofta e Vlastimil Kybal, alla vita politica attiva, dall'altro canto però proprio questi eccezionali specialisti divennero i più influenti sostenitori dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma. La causa principale del basso successo dell'istituto va ricercata senz'ombra di dubbio da un'altra parte, ossia nel preannunciato limite della missione a Roma.

L'istituto romano si affiliò al vecchio sistema di gestione praghese relativo a questo tipo di ricerca e ciò soprattutto attraverso una commissione di specialisti. Mentre all'interno della Spedizione ceca operava la Commissione storica territoriale (tra l'altro presieduta da Wácslaw Wladiwoj Tomek /1818–1905/, rinomato rappresentante della storiografia ceca di stampo conservativo) come organo di consultazione del Český zemský výbor (Collegio del Regno di Boemia) nel periodo interbellico questa funzione fu assunta dall'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma, il cui presidente divenne Josef Šusta. La nuova commissione, formata da professori delle università cecoslovacche e da archivisti, fu nominata nel marzo 1923 da Ministerstvo školství a národní osvěty (Ministero della Pubblica Istruzione e della Cultura nazionale), che pertanto divenne l'organo amministrativamente superiore all'istituto. Mentre la Spedizione ceca si appoggiava a Český zemský archiv di Praga, ora questo sostegno veniva da Státní ústav vydavatelský appena fondato e con esso Český zemský archiv. Alle attività dell'istituto romano contribuiva lo stato per mezzo del Ministero della Pubblica Istruzione, ma anche

21 B. JENŠOVSKÝ, *O Československou akademii v Římě*, p. 199.

22 Sulla fine dell'Istituto vedi Alexandra ŠPÍRITOVÁ, *Osudy Československého historického ústavu v Římě za druhé světové války* [Il destino dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma durante la Seconda guerra mondiale], in: Alena Pazderová – Jan Kahuda (edd.), *Naším jubilejkám* (Sborník příspěvků k poctě životního jubilea Věry Beránkové, Dagmar Culkové a Marie Liškové), Praga 2000, pp. 238–247.

la Boemia e la Moravia attraverso i collegi regionali e simbolicamente anche i distretti slovacchi. Già questa composizione eccezionalmente complicata degli organi direttivi, costituiti da una varietà di enti amministrativi, economici e specialistici superiori, creò un serio ostacolo a una chiara definizione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma come istituzione normalmente funzionante. Un'altra complicazione sopraggiunse allorché i funzionari ministeriali dovettero decidere come amministrare e gestire un istituto o un'accademia all'estero. Il fatto peggiore fu che la burocrazia praghese non si era mai decisa a confermare lo statuto dell'istituto già esistente, rimandando questa decisione chiave con la scusa di aspettare il momento in cui si sarebbe trasformato in Accademia Cecoslovacca a Roma. Così facendo, per l'istituto si venne a creare una situazione legale insolitamente penosa, visto che dopo due decenni andò perdendo un chiaro indirizzo organizzativo per le sue strutture interne e per i rapporti con l'esterno, oltre a non avere nemmeno un direttore né un referente statutario. In queste condizioni fu deciso in modo assolutamente inadeguato che l'istituto sarebbe stato gestito da uno dei borsisti che venivano mandati a Roma in quel momento. Sebbene in alcuni casi si trattasse di specialisti con una lunga esperienza, come nel caso di Bedřich Jenšovský o di Zdeněk Kristen (1902–1967), il continuo ricambio di persone presenti per un breve periodo non poté impedire una perenne improvvisazione, un caos organizzativo e l'instabilità della posizione di questa istituzione cecoslovacca tra le altre accademie o tra gli altri istituti di Roma.²³

La debolezza giuridica e amministrativa dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma si manifestò tragicamente in tutto il suo destino. Mentre il governo ungherese acquistò lo splendido palazzo barocco Falconieri e nel 1927 vi collocò il suo istituto storico²⁴ e la Romania nel 1933 (a spese della Banca Nazionale di Romania) costruì un monumentale edificio neo-rinascimentale per la sua accademia a Roma,²⁵ il governo cecoslovacco non si decise mai a compiere un passo così grandioso. Ciò nonostante, nel luglio del 1923 la città di Roma donò alla Cecoslovac-

23 Su alcuni dei problemi a lui contemporanei, collegati alla posizione caotica dell'istituto, aveva già messo in guardia B. JENŠOVSKÝ, *O Československou akademii v Římě*, pp. 203–204.

24 La storia dell'Istituto Storico Ungherese o dell'Accademia di Ungheria viene trattata nella pubblicazione di László CSORBA (ed.), *Cento anni al servizio delle relazioni unghero-italiane. Gli istituti ungheresi scientifici, culturali ed ecclesiastici di Roma (1895–1995)*, Budapest 1998. Al palazzo è dedicata la raccolta di Gábor HAJNÓCZI – László CSORBA (edd.), *Il Palazzo Falconieri e il palazzo barocco a Roma*, Soveria Mannelli 2009.

25 *Annuario dell'Unione Internazionale ...* 53, 2011–2012, pp. 47–49.

chia un terreno nello splendido quartiere di Valle Giulia nelle vicinanze di Villa Borghese, dove a poco a poco stava sorgendo una serie di accademie e di istituti stranieri. Ovviamente il dono era condizionato dal fatto che entro cinque anni vi sarebbe dovuta sorgere l'Accademia di Cecoslovacchia. Questo termine temporale non era inteso in senso stretto, infatti l'amministrazione di Roma accondiscese per tre volte alle richieste di prolungarne la scadenza. Apparevero anche dei progetti per una costruzione moderna, elaborati da Antonín Mendl, professore di architettura nell'Università tecnica ceca.²⁶ Gli storici cechi, soprattutto Bedřich Jenšovský, inutilmente premettero per l'attuazione di un proposito ambizioso. Con la sua realizzazione avrebbe dovuto essere completato un grandioso progetto relativo a un intero complesso di istituzioni scientifiche che avrebbero dovuto rappresentare la Cecoslovacchia nella Città eterna ad un livello paragonabile non solo a quello degli altri stati di medie dimensioni, ma anche con le principali potenze europee.²⁷ Il progetto però rimase solamente sulla carta, a causa della mancanza di soldi l'Istituto Storico Cecoslovacco si trasferì in locazioni inadatte e alla fine il terreno non edificato ritornò tra i beni della municipalità di Roma.

In questo modo lo stato cecoslovacco e – nell'ambito di una comprensibile passività slovacca – soprattutto quello ceco perse un'irripetibile occasione per costruire all'estero un centro di scienze umanistiche e storiche, progetto al quale non ritornò nemmeno nel periodo postbellico (dopotutto il grande appartamento che era stato acquistato per gli usi amministrativi dell'Istituto fu acquisito dall'Ambasciata cecoslovacca a Roma). Solo all'inizio degli anni Novanta del XX secolo si poté attirare di nuovo l'attenzione sull'idea di rinnovare il centro di ricerca di Roma.

Era ancora nel periodo della libera iniziativa e della spontanea ricerca di contatti con le radici interrotte dello sviluppo intellettuale ceco che alcune personalità impegnate riuscirono a sfruttare le esperienze positive e negative delle passate generazioni e contemporaneamente a scegliere dei percorsi lontani dalla burocrazia per risolvere i problemi. A questa iniziativa prese parte un gruppo di storici

26 Antonín MENDL, *Československý historický ústav v Římě* [L'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma], *Zprávy památkové péče* 1, 1937, quaderno 6, pp. 1–3; B. JENŠOVSKÝ, *Z Československého ústavu historického v Římě*, (1934), p. 191.

27 Il progetto è conservato nell'Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca (Masarykův ústav a archiv Akademie věd České republiky, Praga [Istituto Masaryk ed Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca a Praga]) nel fondo *Československý historický ústav v Římě* [Istituto Storico Cecoslovacco in Roma].

dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca in collaborazione con colleghi della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV e dell'Archivio centrale di Stato (oggi 'Archivio nazionale').²⁸ Sul modello della Commissione dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma (così come anche su quello della più vecchia Commissione storica di consulta), fu costituita la Commissione dell'Istituto Storico Ceco di Roma, il cui segretario fu Vilém Herold (1933–2012), storico della filosofia medievale, che in quel periodo, in quanto membro del consiglio direttivo dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, era responsabile per gli istituti di discipline umanistiche e sociali. Questa commissione, formata dai rappresentanti delle tre istituzioni promotrici e di altre ancora, elaborò lo statuto dell'Istituto in cui risolse senza indugi tutti i problemi strutturali.

L'Istituto Storico Ceco di Roma fu aggregato dal punto di vista organizzativo all'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze a Praga come sua parte integrante sotto forma di filiale all'estero; certamente tutto ciò poté avvenire anche per merito della grande autorità accademica di František Šmahel (* 1934), l'allora direttore dell'istituto di Praga e attuale presidente della Commissione dell'Istituto Storico Ceco di Roma. L'Accademia delle Scienze si assunse anche la gestione finanziaria dell'Istituto Storico Ceco di Roma. Sin dagli inizi erano ben definiti i reciproci legami istituzionali: la commissione praghese dell'istituto romano aveva ottenuto il diritto di orientare le scelte di questo istituto in campo scientifico e di selezionare uno specialista come candidato alla funzione di direttore, ma solo il Consiglio accademico (ovvero il massimo organo esecutivo dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca) manteneva il diritto di nominare sia il direttore che la commissione. Grazie a queste disposizioni si riuscì a stabilire un processo tutto sommato lineare per la nomina dei due principali organi dell'istituto (la commissione e il direttore) e a conservarla nelle mani delle istituzioni scientifiche, senza nessuna intrusione da parte dell'apparato burocratico. Ciò che era stata la maggiore complicazione amministrativa dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma a cavallo degli anni 1993/1994, all'atto della fondazione di quello Ceco è stato facilmente risolto.²⁹

28 *Statuto dell'Istituto Storico Ceco di Roma*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, Fascicolo straordinario, Fasc. 1, Praga 1997, pp. [3–8].

29 Sul successivo sviluppo dell'istituto vedi Zdeňka HLEDÍKOVÁ, *Český historický ústav v Římě v prvních dvou letech své existence* [L'Istituto Storico Ceco di Roma nei primi due anni della sua esistenza], ČČH 94, 1996, pp. 459–462; Z. HLEDÍKOVÁ, *I dieci anni dell'Istituto Storico Ceco di Roma*, Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma 4, Praga 2004, pp. 12–30.

Nella nuova situazione creatasi, pensare a un'accademia ceca a Roma e alla costruzione di un nuovo edificio grandioso sarebbe stato folle non solo considerando le scarse finanze, ma anche perché il terreno a Valle Giulia che era stato donato era ormai perduto da tempo. In più l'appartamento di via Crescenzo che il governo cecoslovacco aveva acquistato nel 1926 per le esigenze dell'istituto in quel periodo era utilizzato dall'Ambasciata ceca presso la Santa Sede. L'allora ambasciatore František X. Halas (* 1937), per coincidenza anche storico della Chiesa, offrì una compensazione a ciò fungendo da mediatore con il Collegio teologico ceco Nepomuceno, più precisamente col suo rettore, Karel Vrána (1925–2004), professore di teologia e di filosofia presso la Pontificia Università Lateranense,³⁰ e aiutando nelle trattative per ottenere in affitto a condizioni vantaggiose una porzione del terzo piano dell'edificio del collegio per le esigenze dell'istituto. Il Ministero degli Affari Esteri aveva promesso, come compensazione per gli spazi dovuti lasciare in via Crescenzo, che avrebbe pagato il canone d'affitto nel Pontificio Collegio Nepomuceno, cosa che effettivamente ha compiuto per un certo periodo, ma che ha interrotto nel 2008 in seguito alle misure di tagli alle spese, pertanto l'unica possibilità per salvare l'istituto è stato l'accollamento dei pagamenti da parte dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca. Grazie a tutti gli eventi riportati sopra, il 1° gennaio 1994 l'Istituto Storico Ceco di Roma ha potuto avviare la sua attività in via Concordia 1 in spazi modesti ma che dal punto di vista funzionale risultano più adatti rispetto al precedente appartamento di cinque stanze in via Crescenzo. Durante la direzione di Zdeňka Hledíková (* 1938), che solo nel 1994 è stata rappresentata provvisoriamente da Jaroslav Eršil (1926–2008), è stato possibile dare inizio alla costruzione dell'istituto praticamente dalle fondamenta, poiché del vecchio Istituto Storico Cecoslovacco non rimase assolutamente nessun bene materiale (anche la vecchia biblioteca era stata dispersa) e l'unica eredità – buona o cattiva che fosse – è stata l'esperienza maturata.³¹

30 L'atmosfera solidale all'interno della quale è stata avviata la collaborazione, o per meglio dire la simbiosi, tra l'Istituto Storico Ceco di Roma e il Pontificio Collegio Nepomuceno viene efficacemente caratterizzata in Karel VRÁNA, *Projev [Discorso]* pronunciato in occasione dell'apertura dell'Istituto Storico Ceco di Roma il 6 dicembre 1993], Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, Fascicolo straordinario, Fascicolo 1, Praga 1997, pp. 23–24.

31 Una documentazione sulla fondazione dell'Istituto Storico Ceco di Roma è stata raccolta da Alena PAZDEROVÁ in un numero speciale del bollettino dell'istituto – Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, Fascicolo straordinario, Fascicolo 1, Praga 1997.

Tutto ciò è tornato utile già nella creazione della struttura legale, amministrativa e finanziaria dell'istituto, rimaneva solo da concepire e da fissare un chiaro programma a lungo termine. L'Istituto Storico Ceco di Roma è diventata l'unica istituzione all'estero dell'Accademia ceca delle Scienze a essere orientata alle discipline umanistiche, a suo modo un contraltare del rinomato Istituto Egizio Ceco della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV (con una sezione estera a Il Cairo). Siccome i mezzi finanziari forniti non sono mai stati sufficienti (e nemmeno oggi lo sono) per avere a Roma personale operante in modo continuo, l'istituto viene gestito dal suo direttore, mentre nelle questioni concettuali e di controllo dalla Commissione dell'Istituto Storico Ceco direttamente da Praga, in modo che il direttore possa recarsi regolarmente a Roma solo per risolvere quelle questioni che non è possibile gestire da lontano; l'assistente del direttore, una cittadina ceca che vive stabilmente a Roma, svolge un servizio continuo per tutto l'anno. Gli spazi affittati, le biblioteche specialistiche che sono andate creandosi a poco a poco e le altre infrastrutture dell'istituto vengono utilizzate durante tutto l'anno da borsisti appartenenti a due tipologie. Sono soprattutto storici che lavorano su compiti editoriali di lunga durata o alle monografie dell'istituto, e poi specialisti nel campo della storia e di discipline affini, i quali – sulla base di una richiesta motivata e in seguito a una selezione effettuata dalla Commissione dell'Istituto Storico Ceco di Roma – arrivano per fare ricerca negli archivi, nelle biblioteche e nei musei vaticani e romani.

Un'attività complementare dell'Istituto Storico Ceco di Roma consiste nel mediare e assicurare i contatti tra l'ambiente ceco e quello italiano (dal 1998 anche grazie all'adesione all'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma), ma soprattutto si impegna a realizzare un proprio programma di ricerca. Sin dall'inizio questo programma si è concentrato sulla continuazione delle basi per le serie di edizioni critiche delle fonti sulla storia ceca. Mentre alcune delle edizioni più vecchie (le *Sněmy české*, atti della Congregazione di Propaganda fide) si sono dimostrate senza prospettiva, altre due cardinali imprese editoriali sono passate in primo piano – i *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia* e le *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem*. Se nel caso delle fonti medievali sono già uscite due pubblicazioni importanti,³² i nuovi

32 Nel caso di questa edizione è stato possibile continuare sulla linea del sistematico lavoro di Jaroslav Eršil, su cui egli lavorò anche nel periodo in cui l'istituto di Roma non esisteva; *Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia*: [Tomus VI.] *Acta summorum pontificum res gestas*

volumi della corrispondenza dei nunzi sono in fase di realizzazione da parte di alcuni editori³³ e di recente ne è stato pubblicato un altro di questa serie.³⁴ Il compito ideale dell'istituto è diventato quello di sviluppare «la ricerca scientifica su problematiche fondamentali nel campo della storia (soprattutto della storia ceca), della storia dell'arte e della musica e dell'archeologia, come anche su tematiche relative alle scienze filologiche, filosofiche e giuristiche basate sullo studio e su altro materiale tratto dalle fonti relative allo sviluppo storico in tutta la sua estensione cronologica».³⁵ Questo ampio quadro si collegava formalmente alle vecchie idee relative all'Accademia Cecoslovacca di Roma, ma in realtà l'attività dell'Istituto

Bohemicas aevi praehussitici et hussitici illustrantia. Acta Innocentii VII., Gregorii XII., Alexandri V., Joannis XXIII. nec noc acta concilii Constantiensis 1404–1417. Acta Clementis VII. et Benedicti XIII. 1378–1417. Edidit Jaroslav ERŠIL, Praga 1980, XX + 915 pp.; Tomus VII. *Acta Martini V., pontificis Romani.* Pars 1: 1417–1422, Pars 2: 1423–1431, Pars 3: Indices. Edidit Jaroslav ERŠIL, Praga 1996–2001, 1074 pp.; Tomus prodromus: *Acta pontificum Romanorum Clementis V. 1305–1314, Johannis XXII. 1316–1334, Benedicti XII. 1335–1342.* Edidit Zdeňka HLEDÍKOVÁ, Praga 2003, XXXV + 893 pp.; vedi anche Zdeňka HLEDÍKOVÁ, *Diplomatické edice Českého historického ústavu v Římě v jejich mezinárodním kontextu* [Le edizioni diplomatiche dell'Istituto Storico Ceco di Roma nel loro contesto internazionale], *Sborník archivních prací* 50, 2000, pp. 498–507.

- 33 Più approfonditamente vedi Zdeňka HLEDÍKOVÁ – Anna SKÝBOVÁ, *Opět «In margine českého výzkumu v archivech vatikánských»* [Di nuovo «in margine alla ricerca ceca negli archivi vaticani»], in: *In memoriam Zdeňka Fialy. Z pomocných věd historických*, Praga 1978, pp. 259–287; Alena PAZDEROVÁ, *Edice nunciatur u císařského dvora v Praze a ve Vídni* [Le edizioni delle corrispondenze dei nunzi presso la corte imperiale a Praga e a Vienna], in: *130 let Zemského archivu. Sborník příspěvků z konference konané u příležitosti 130. výročí založení Zemského archivu a 100. výročí úmrtí jeho zakladatele a 1. ředitele prof. A. Gindelyho*, Praga 1993, pp. 44–51; A. PAZDEROVÁ, *Římské intermezzo Františka Beneše* [L'intermezzo romano di František Beneš], in: *Z dějin Státního ústředního archivu v Praze a jeho předchůdců*, Praga 1995, pp. 55–59; A. PAZDEROVÁ, *Historie a program českého výzkumu nunciatur* [Storia e programma della ricerca ceca sulle corrispondenze dei nunzi], *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma*, Fascicolo straordinario, Fascicolo 1, Praga 1997, pp. 41–44; A. PAZDEROVÁ, *L'edizione della corrispondenza dei nunzi apostolici presso la corte imperiale negli anni 1592–1628*, *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* 4, Praga 2004, pp. 37–46.
- 34 Tomáš ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628.* Tomus IV. *Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611.* Pars IV (September 1608 – Junius 1609), Praga 2013.
- 35 Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca – Atto di registrazione, *Statut Českého historického ústavu v Římě* z 24. dubna 1995 [Statuto dell'Istituto Storico Ceco di Roma del 24 aprile 1995], articolo 1, paragrafo 1, lettera a).

Storico Ceco di Roma non è mai cresciuta in un ambito così esteso, né nel periodo interbellico, né dopo il 1994. Nonostante siano stati ammessi anche borsisti nel campo dell'archeologia e della storia dell'arte o della scienza, il fulcro della ricerca è rimasto il lavoro negli archivi e nelle biblioteche, orientato da un lato alla continuazione delle tradizionali serie di edizioni, dall'altro all'elaborazione di nuove tematiche, soprattutto legate alla storia della Chiesa, dell'economia e della politica, in uno spettro cronologico che va dal XIV al XX secolo.

Il reale programma dell'istituto è più ristretto in confronto all'ideale formulazione dei suoi obiettivi a lungo termine e anche i risultati arrivano più lentamente di quanto si possa desiderare, visto che i borsisti giungono solitamente per un soggiorno breve (di alcune settimane) e soprattutto che i compiti relativi a una grande edizione non vengono svolti come unico impegno lavorativo, bensì accanto ad altre responsabilità professionali negli istituti dell'Accademia delle Scienze, nelle università oppure negli archivi. Ciò nonostante, grazie all'attività dei suoi direttori e dei borsisti, l'istituto ha già raggiunto risultati di tutto rispetto e ha la possibilità di condividere regolarmente i propri risultati non solo nelle edizioni e negli studi, ma anche nel suo *Bollettino* e dal 2012 pure nella recente serie monografica *Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma*.³⁶

All'interno dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma l'Istituto Storico Ceco è uno dei più recenti e dei più piccoli. Non dispone di un edificio indipendente e i libri presenti nella sua ridotta biblioteca per il momento hanno piuttosto un carattere manualistico. Benché non si possa permettere di organizzare annualmente convegni o presentazioni accademiche, le conferenze che si tengono nella sala Nepomuceno e nella Basilica di Santa Prassede, così come la partecipazione scientifica e organizzativa nei simposi organizzati dall'Unione Internazionale degli Istituti in Roma oppure dal Collegio Nepomuceno, sono riusciti ad attirare l'attenzione dei circoli accademici italiani e internazionali nella Città Eterna.³⁷ L'attuale direzione dell'Istituto Storico Ceco di Roma è consapevole che il prestigio di ciascun istituto romano dipende innan-

36 I primi due volumi: Jaroslav PÁNEK, *Boemia e Italia nella metà del XVI secolo. Il viaggio della nobiltà boema a Genova nel 1551 e l'assimilazione della cultura italiana in Boemia*, Roma – Praga 2012; Petr VOREL, *La storia della piastra d'argento di Urbano VIII. L'attività della zecca romana sul finire del pontificato di Urbano VIII e il catalogo dettagliato delle piastre d'argento pontificie degli anni 1634–1644*, Roma – Praga 2013.

37 *Annuario dell'Unione Internazionale ...* 54 (2012–2013), Roma 2012, p. 167 (Český historický ústav v Římě – Attività 2008–2012).

zitutto dalla pubblicazione di originali risultati scientifici. Per questo motivo sottolineo la necessità di elaborare edizioni di fonti di qualità, monografie e studi sulla storia generale e dell'Europa centrale, poiché in questo vede il futuro dell'istituto.³⁸

38 Vorrei ringraziare Eva Chodějovská per l'aiuto fornitomi nella scelta delle immagini utilizzate per questo articolo; inoltre l'Istituto Masaryk e l'Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca a Praga per la gentile concessione delle suddette immagini, in particolar modo un ringraziamento va a Jan Chodějovský e a Vlasta Mádllová.

JAROSLAV PÁNEK

**Twenty years of the Czech Historical Institute in Rome.
The legacy of 177 years of Czech historical research in the Vatican's
and Italian archives**

Key words: historiography – historians – historical institutes – historical sources – archives – libraries – Italy – Rome – Vatican – Czech Lands – Czechoslovakia – Czech Republic

The research of primary sources on the history of Central Europe and Czech-Italian relationships has been carried out by Czech historians in Rome and the Vatican since 1837, when F. Palacký was the first scholar to research the Vatican's archive materials. The Czech Archival Expedition began systematic research in 1887–1914, to be followed by the Czechoslovak Historical Institute (1923–1939). Since 1994 it has been organised by the Czech Historical Institute in Rome. This article evaluates the results of research activities which were adversely affected by external political influences (Nazism, Communism) and erroneous interventions on the part of Czechoslovak bureaucracy. Nevertheless, a flourishing editorial activity has been sustained, especially the publication of primary sources on the ecclesiastical history of the Late Middle Ages (*Monumenta Vaticana*) and of the 17th century (*Acta Sacrae Congregationis de Propaganda fide*) and the correspondence of the papal nuncios at the Imperial Court (*Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem*); in addition, a journal *Bollettino* and a monographic series *Biblioteca dell'Istituto Storico Ceco di Roma* are currently being published.

Dichiarazione di sostegno verso la ricerca storica ceca a Roma

Venerdì 23 novembre 2012 importanti rappresentanti della scienza e della Chiesa ceca, il prof. Jiří Drahoš, presidente dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, e il cardinale Dominik Duka, arcivescovo di Praga e primate della Chiesa ceca, hanno visitato l'Istituto Storico Ceco di Roma. Accompagnati da Pavel Vošalík, ambasciatore della Repubblica ceca presso la Santa Sede, hanno visitato l'Istituto e hanno seguito la spiegazione del prof. Jaroslav Pánek, direttore dell'Istituto stesso, sui quasi duecento anni di ricerca ceca in Vaticano, a Roma e in Italia, sono stati informati sulle attività dell'Istituto e sulle pubblicazioni che cura. In conclusione alla visita hanno firmato un documento comune dichiarante che entrambe le istituzioni, ossia l'Accademia delle Scienze e l'Arcivescovado di Praga, si impegneranno a sostenere la ricerca sulla storia della Chiesa e l'attività scientifica dell'Istituto Storico Ceco di Roma.



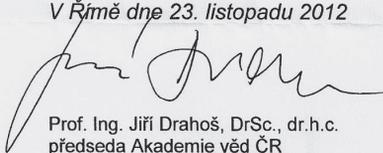
Fig.1: Il Cardinale Dominik Duca e prof. Jiří Drahoš firmano la Dichiarazione.



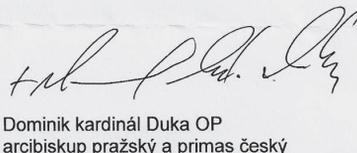
Prohlášení o spolupráci ve výzkumu náboženských a církevních dějin mezi Akademií věd ČR a Arcibiskupstvem pražským

Dne 23. listopadu 2012 se uskutečnilo setkání prof. Ing. Jiřího Drahoše, DrSc., dr.h.c., předsedy Akademie věd ČR, a Dominika kardinála Duky, arcibiskupa pražského a primase českého, v Českém historickém ústavu v Římě, v prostorách české Papežské koleje Nepomucenum. Představitelé obou institucí se shodli na tom, že jejich společným záměrem je podpora vědeckého bádání v oboru církevních a náboženských dějin. Nezastupitelnou úlohu v tomto směru plní Český historický ústav v Římě při Historickém ústavu Akademie věd ČR, v.v.i., v součinnosti s dalšími akademickými a vysokoškolskými institucemi, a to zprostředkováním možnosti studia a využití pramenů z vatikánských, římských a italských archivů a knihoven. Cílem tohoto výzkumu je příprava a vydání nejdůležitějších archivních pramenů v kritických edicích a jejich vědecké zpracování v monografické i syntetické podobě. Objektivní zpracování církevních a náboženských dějin je jedním z nezbytných předpokladů pro všestranné osvětlení tisícileté historie českých zemí a společnosti v tomto prostoru žijící. Porozumění vlastním dějinám zůstává základnou opodstatněného národního a státního sebevědomí a východiskem k budování důstojného místa naší vlasti v Evropě a ve světě.

V Římě dne 23. listopadu 2012



Prof. Ing. Jiří Drahoš, DrSc., dr.h.c.
předseda Akademie věd ČR



Dominik kardinál Duka OP
arcibiskup pražský a primas český

Dichiarazione stipulata tra l'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca e l'Arcivescovado di Praga per la collaborazione nella ricerca sulla storia della religione e della Chiesa

Il 23 novembre 2012 presso l'Istituto Storico Ceco di Roma all'interno del Collegio Pontificio Nepomuceno si sono incontrati il prof. Ing. Jiří Drahoš, DrSc., dr.h.c., presidente dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, e il cardinale Dominik Duka, arcivescovo di Praga e primate della Chiesa ceca. I rappresentanti di entrambe le istituzioni hanno convenuto che loro obiettivo comune è il sostegno alla ricerca scientifica nel campo della storia della religione e della Chiesa. Un ruolo fondamentale in questo senso viene svolto dall'Istituto Storico Ceco di Roma presso l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, in accordo con altre istituzioni accademiche e universitarie, fungendo da tramite per possibilità di studio e di sfruttamento delle fonti presenti nelle biblioteche e negli archivi vaticani, italiani e romani. Lo scopo di questo tipo di ricerca è quello di preparare e di pubblicare in edizione critica le più importanti fonti di archivio, per poi far sì che possano venire elaborate sia in forma di sintesi che di monografia. La trattazione obiettiva della storia della Chiesa e della religione è una delle condizioni indispensabili per far luce da ogni punto di vista sulla storia millenaria relativa alle Terre ceche e alla sua società. La comprensione della propria storia rimane la base per una fondata forma di autocoscienza nazionale e statale e un punto di partenza nel costruire una posizione dignitosa per la nostra patria in Europa e nel mondo.

Roma, 23 novembre 2012

Prof. Ing. Jiří Drahoš, DrSc., dr.h.c.
Presidente dell'Accademia delle
Scienze della Repubblica ceca

Cardinal Dominik Duka
Arcivescovo di Praga
e primate della Chiesa ceca

ARTICOLI

La nunziatura apostolica presso la Corte imperiale nei primi anni del regno di Rodolfo II e le Terre ceche

TOMÁŠ ČERNUŠÁK

Il nunzio Francesco Bonomi e il suo programma

Le nuove e relativamente recenti opere che si sono occupate della vita e del regno di Rodolfo II, come pure le monografie e gli studi impegnati ad analizzare la problematica della «confessionalizzazione» delle Terre ceche durante il periodo precedente alla Battaglia della Montagna bianca, innalzano il significato del ruolo di Francesco Bonomi, nunzio papale presso la Corte imperiale negli anni 1581–1584.¹ Su questo personaggio solitamente si scrive che fu il primo nunzio presente a Praga e l'autore del significativo documento programmatico relativo alla confessionalizzazione cattolica delle Terre ceche,² che i suoi successori si impegnarono a realizzare in misura diversa per intensità e livello di risultati.³ Il punto di parten-

- 1 Per una sintesi dei suoi dati biografici vedi Henry BIAUDET, *Les nonciatures apostoliques permanentes jusq'en 1648*, Helsinki 1910, pp. 255–256.
- 2 In questo studio ho consapevolmente deciso di usare, al posto dei termini utilizzati precedentemente come «ricattolicizzazione» e «Controriforma», la più azzeccata espressione «confessionalizzazione» oppure «confessionalizzazione cattolica», soprattutto in considerazione della quantità dei singoli aspetti, delle caratteristiche e dei concreti processi di realizzazione che comportò. Sulla problematica della confessionalizzazione vedi soprattutto Wolfgang REINHARD, *Zwang zur Konfessionalisierung? Prolegomena zu einer Theorie des konfessionellen Zeitalters*, Zeitschrift für Historische Forschung 10, 1983, pp. 257–277; Wolfgang REINHARD, *Was ist katholische Konfessionalisierung?* In: Die katholische Konfessionalisierung, Wissenschaftliches Symposium der Gesellschaft zur Herausgabe des Corpus Catholicorum und des Vereins für Reformationsgeschichte, edd. Wolfgang Reinhard – Heinz Schilling, Münster 1995, pp. 419–452.
- 3 Ad es. Josef JANÁČEK, *Rudolf II. a jeho doba* [Rodolfo II e la sua epoca], Praga 1987, pp. 296–297; Petr VOREL, *Velké dějiny země Koruny české* [Grande storia delle Terre della Corona boema], vol. 7, Praga – Litomyšl 2005, pp. 390–391; Robert J. W. EVANS, *Rudolf II. a jeho svět, Myslení a kultura ve střední Evropě 1576–1612* [Rodolfo II e il suo mondo. Pensiero e cultura nell'Europa centrale tra il 1576 e il 1612], Praga 1997, pp. 54–55; Josef MATOUŠEK, *Kurie*

za del presente studio è la rilevante opera di Karel Stloukal, secondo il quale l'insediamento della Corte imperiale e il contemporaneo trasferimento della nunziatura a Praga nel 1583 appartengono, assieme ad altri, agli eventi più importanti relativi alle tendenze precorritrici della «ricattolicizzazione» della seconda metà del XVI secolo, così come lo sono l'arrivo dei Gesuiti in Boemia (1556) e il rinnovamento della sede arcivescovile di Praga (1561).⁴

La dichiarazione programmatica della progressiva confessionalizzazione cattolica delle Terre ceche sorse proprio verso la conclusione del mandato di Bonomi come nunzio papale a Praga. Il 9 dicembre 1584 Vilém di Rožmberk invitò a pranzo il nunzio nel palazzo Rožmberk presso il Castello di Praga insieme ad alcuni altri signori cattolici della Boemia. Dalle discussioni che vi si tennero, durate circa due ore, ne uscì uno speciale memorandum, che abbozzava i punti principali del rinnovamento cattolico. La Chiesa cattolica sarebbe stata rafforzata dalla costituzione e dal finanziamento di tre nuove parrocchie proprio a Praga e fu consigliato di assicurare sufficientemente le finanze del collegio gesuita per i poveri, affinché fornisse un'educazione cattolica non solo ai futuri chierici, ma anche ai funzionari statali, ai notai, agli scrivani, agli insegnanti e agli amministratori delle scuole che successivamente avrebbero adeguatamente potuto operare per tutto il territorio della Boemia. Questo memorandum sottolineava particolarmente la necessità di attirare nell'orbita cattolica l'università di Praga e di nominare nuovi professori. L'università sarebbe dovuta essere completamente sottoposta all'autorità dell'arcivescovo di Praga, il quale avrebbe avuto anche il potere di nominare i singoli professori. Gli studenti non cattolici in un'università così riformata non avrebbero avuto nessuna possibilità di accedere ad alcun grado accademico. Altri punti sarebbero stati la conseguente applicazione del mandato contro i Fratelli boemi, la diffusione della stampa cattolica e le visite pastorali nelle diocesi e negli ordini. Sarebbe dovuta anche essere avviata la persecuzione dei protestanti, soprattutto nei possedimenti reali. Poiché l'espulsione di tutti gli «eretici» dalle Terre ceche non era possibile (se si considerano le leggi dei territori che riconoscevano la Chiesa utraquista), era almeno necessario, secondo il memoran-

a bojo konsistoř pod obojí za administrátora Rezka [La Curia e la lotta per il concistoro utraquista durante l'amministrazione di Rezek], *Český časopis historický* (in seguito ČČH) 37, 1931, pp. 16–41, 252–292 (soprattutto pp. 19, 22–23).

4 Karel STLOUKAL, *Počátky nunciatury v Praze, Bonhomini v Čechách v letech 1581–1584* [Gli inizi della nunziatura a Praga. Bonhomini in Boemia negli anni 1581–1584], ČČH 34, 1928, pp. 1–24, 237–279.

dum, porre una particolare attenzione affinché l'eucarestia venisse somministrata solo in base al rito cattolico. Tutti gli appartenenti ad altre confessioni o ad altri gruppi religiosi sarebbero dovuti essere espulsi dalla Boemia.⁵

Se ci si pone la questione sull'origine delle singole proposte del nunzio Bonomi, è evidente che molte di esse derivavano dalla sua esperienza personale. Durante l'ultimo anno del suo operato a Praga tentò di imporre alcune di queste proposte nei colloqui avuti con l'imperatore Rodolfo, riscuotendo un successo altalenante. Senza risultati concreti rimasero i suoi sforzi di fondare nuove parrocchie a Praga, l'inglobamento dell'università nell'orbita cattolica e la realizzazione di una completa visita pastorale del clero. Dall'altra parte però Bonomi riuscì a ottenere, da parte dell'imperatore e di alcuni nobili, un sostegno finanziario per il collegio gesuita di Praga e a far emanare un mandato contro l'Unità dei Fratelli boemi, anche se relativamente presto dovette constatare che non veniva in alcun modo applicato.⁶

Le attività dei primi nunzi a Praga

La corrispondenza dei nunzi presso la Corte imperiale che di recente è stata affidata all'Istituto Tedesco di Storia a Roma nell'ambito del progetto editoriale *Nuntiaturberichte aus Deutschland* e che riguarda i primi anni del regno di Rodolfo II,⁷ ossia un periodo immediatamente precedente a quello dell'operato di Bonomi, mostra che alcune informazioni necessitano di una revisione e di una correzione per come sono state presentate fino ad oggi. Oltre a questo, le informazioni provenienti dalle lettere dei nunzi ci possono aiutare a seguire meglio il processo relativo ai primordi della confessionalizzazione cattolica.

5 K. STLOUKAL, *Počátky*, pp. 270–273.

6 *Ibidem*, pp. 245–260.

7 Alexander KOLLER (ed.), *Nuntiaturen des Giovanni Delfino und des Bartolomeo Portia (1577–1578)*, Nuntiaturberichte aus Deutschland, III. Abteilung, 9. Band, Tübingen 2003 (in seguito NBD III, 9); Alexander KOLLER (ed.), *Nuntiaturen des Orazio Malaspina und des Ottavio Santacroce. Interim des Cesare dell'Arena (1578–1581)*, Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken, III. Abteilung, 10. Band, Berlin – Boston 2012 (in seguito NBD III, 10).

Problematica, e non completamente precisa, si rivela attualmente l'indicazione di Bonomi come «il primo nunzio stabile a Praga».⁸ L'originaria tesi di Stloukal derivava dalla comprensibile e, per un certo verso, logica supposizione che contemporaneamente allo spostamento della Corte imperiale nel 1583 avvenne anche l'insediamento a Praga della nunziatura papale.⁹ Non si rese conto però che già prima di quell'anno l'imperatore Rodolfo II e la sua corte soggiornavano a Praga per periodi anche lunghi e assieme a loro pure la nunziatura papale. La corrispondenza dei nunzi tra gli anni 1578 e 1581 pubblicata di recente mostra chiaramente che già in quegli anni la nunziatura aveva una sede a Praga. Il nunzio papale Orazio Malaspina,¹⁰ insediatosi dopo la morte improvvisa del suo predecessore Bartolomeo Portia,¹¹ arrivò a Praga, dove l'imperatore già soggiornava da tempo, il 5 ottobre 1578, cioè immediatamente dopo la sua nomina.¹² Malaspina poi vi rimase fino alla sua sospensione e alla conseguente partenza, avvenuta il 1° luglio 1581, quindi quasi tre anni più tardi.¹³ Come primo nunzio insediatosi stabilmente a Praga dovrebbe essere quindi indicato proprio Malaspina, il quale inoltre operò in Boemia per un periodo molto più a lungo rispetto a Bonomi. Malaspina fu sostituito dal nuovo nunzio Ottavio Santacroce, che giunse a Praga il 14 giugno 1581,¹⁴ ma già il 3 settembre dello stesso anno, dopo una breve malattia, morì.¹⁵

Un'altra questione riguarda fino a che punto il programma relativo alla confessionalizzazione cattolica formulato nel 1584 fosse opera di Bonomi. Dalla corrispondenza dei nunzi tra il 1577 e il 1581 emerge che di alcuni dei punti in esso

8 K. STLOUKAL, *Počátky*, p. 4.

9 *Ibidem*, p. 1.

10 Per i suoi dati biografici vedi H. BIAUDET, *Les nonciatures*, p. 272.

11 Bartolomeo Portia entrò in carica come nuovo nunzio dopo Giovanni Delfino nell'aprile 1578. A Praga giunse in concomitanza col soggiorno dell'imperatore nella dieta degli stati boemi il 5 agosto 1578, ma vi morì già il 13 agosto. Venne sepolto nella chiesa del collegio gesuita di San Clemente. H. BIAUDET, *Les nonciatures*, p. 281; NBD III, 9, pp. XVI–XVII, n. 210,1. Considerando che nelle edizioni citate i documenti sono pubblicati secondo la numerazione dei paragrafi, tralascio di indicare i riferimenti alle pagine.

12 NBD III, 10, n. 5,4.

13 NBD III, 10, n. 309,1.

14 NBD III, 10, 304,1, nota n. 1.

15 Il nunzio Santacroce fu sepolto nella cattedrale di San Vito a Praga. NBD III, 10, pp. XXXI–XXXIII. Più dettagliatamente vedi Alexander KOLLER, *Die Leichenrede des Jesuiten Johannes Vivarius auf den Nuntius Ottavio Santacroce († 1581)*, Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung 118, 2010, pp. 395–414.

contenuti già se ne era occupato Giovanni Delfino, nunzio presso la Corte imperiale tra il 1571 e il 1578,¹⁶ oltre ai già citati suoi successori Malaspina e Santacroce.

Durante il suo soggiorno a Praga il 1° febbraio 1577 il nunzio Delfino ebbe un'udienza personale presso l'imperatore Rodolfo. Propose all'imperatore diverse iniziative che secondo lo stesso Delfino avrebbero potuto «col tempo potuto apportare molto giovamento a la religione in questi paesi». Si trattava, da una parte, di inserire i cattolici nelle istituzioni più importanti, della riforma dell'università, dell'eliminazione dal concistoro utraquista delle figure indesiderate, dall'altra di riunire gli utraquisti sotto l'ala della Chiesa cattolica, di vietare i libri protestanti e di perseguirli in accordo coi decreti dei predecessori dell'imperatore.¹⁷

Malaspina, il suo successore, di questi punti sviluppò molto particolarmente il tentativo di riportare, o per meglio dire di attirare, l'università di Praga nella sfera di influenza cattolica. La proposta originaria venne indirizzata a Malaspina dal cardinale Gallio del Segretariato di Stato a Roma nel dicembre 1579. Gallio proponeva di inserire nuovi professori cattolici nell'università e di garantire il suo finanziamento col patrimonio di un monastero che stava per fallire.¹⁸ Malaspina reagì prontamente e già il 12 gennaio 1580 scrisse a Roma dicendo che della questione aveva trattato con Vratislav di Pernštejn oltre che con lo stesso imperatore, e che questa occasione senz'ombra di dubbio avrebbe potuto favorire il mantenimento e la crescita della religione cattolica nelle Terre ceche.¹⁹ In un altro dispaccio del febbraio Malaspina riportò che l'imperatore aveva nominato una commissione speciale per risolvere la questione. Ne divennero membri l'arcivescovo di Praga Antonín Brus da Mohelnice e i nobili boemi Vratislav di Pernštejn e Ladislav II Popel di Lobkovic. Assieme al nunzio si occuparono pure di come trovare venti nuovi professori e di come assicurare le finanze dell'università.²⁰ Secondo Malaspina l'idea piacque anche ai membri del Consiglio Segreto.²¹ Nell'aprile del 1580 l'imperatore ordinò che i dirigenti dell'università mostrassero i loro privilegi e allo stesso tempo scrisse a Vilém di Rožmberk chiedendogli un'opinione a proposito.²² Il 26 aprile Malaspina fece sapere al Segretariato di Stato che

16 Per una biografia essenziale vedi H. BIAUDET, *Les nonciatures*, p. 263.

17 NBD III, 9, n. 11,1.

18 NBD III, 10, n. 141,4.

19 NBD III, 10, n. 150,1.

20 NBD III, 10, n. 162,1.

21 NBD III, 10, n. 160,3.

22 NBD III, 10, n. 177,1.

Rožmberk «loda infinitamente» l'intera concezione di rinnovamento dell'università.²³ Nonostante questo promettente sviluppo iniziale e le trattative realizzate nei primi mesi del 1580, alla fine l'intera questione decadde dagli interessi dell'imperatore e non fu per niente realizzata. Nel giugno Malaspina informò Roma che del rinnovamento dell'università non si discuteva più a causa del soggiorno alle terme dell'arcivescovo Brus, in quei tempi malato,²⁴ e più tardi a causa della sua morte.²⁵ È pur vero che Santacroce, il successore di Malaspina, ancora nel luglio del 1581 tentò di far rientrare in gioco questa idea allorché pregò l'imperatrice Maria, madre di Rodolfo II, di sottoporre la questione all'imperatore prima che lei partisse per la Spagna,²⁶ ma fino al dicembre 1581 nella corrispondenza dei nunzi non si discute più della questione dell'università.

Anche un altro punto del programma di Bonomi – il sostegno al sistema scolastico gesuitico – fu realizzato e supportato già dai suoi predecessori negli anni 1577–1581. I nunzi Delfino²⁷ e Malaspina²⁸ garantirono continuamente al collegio praghese i contributi finanziari della Curia pontificia. L'obiettivo era in principal modo quello di una formazione di qualità per i nuovi sacerdoti, di cui vi era una drammatica penuria, nelle Terre ceche. A questo problema il nunzio Delfino accennò in un suo dispaccio del marzo 1577 e contemporaneamente informava delle difficoltà con cui l'istruzione cattolica doveva fare i conti in quel periodo. Quando nel 1575 fu creata una fondazione pontificia per l'educazione dei futuri adepti al sacerdozio come parte del convitto di San Bartolomeo che era destinato all'alloggio degli studenti,²⁹ Vratislav di Pernštejn e Vilém di Rožmberk, eminenti

23 NBD III, 10, n. 182,1.

24 NBD III, 10, n. 197,3.

25 NBD III, 10, n. 227,3. L'arcivescovo Brus da Mohelnice morì il 27 agosto 1580. – NBD III, 10, n. 218,2.

26 NBD III, 10, n. 312,2.2.

27 NBD III, 9, n. 138,7.

28 NBD III, 10, n. 7,13; 66,3; 84,4; 93,6; 139,4.

29 Questa «fondazione papale» (denominata «*Fundatio pontificia*») fu creata da papa Gregorio XIII nel 1575. I suoi studenti formavano nella sostanza una parte indipendente del convitto di San Bartolomeo. Vivevano separati dagli altri alunni del convitto e avevano un proprio regolamento. Più dettagliatamente vedi Eva DOLEŽALOVÁ, *Seminář sv. Václava a konvikt sv. Bartoloměje na Starém Městě Pražském* [Il seminario di San Venceslao e il convitto di San Bartolomeo in Staré Město pražské], *Pražský sborník historický* 31, 2000, pp. 186–261 (soprattutto pp. 189–190, 201–202); Alois KROESS, *Geschichte der böhmischen Provinz der Gesellschaft Jesu*, vol. 1, Wien 1910, pp. 516–523.

nobili cattolici di Boemia, vi inserirono dodici alunni. Tuttavia dopo alcuni mesi due di loro scapparono e alla fine nella fondazione ne rimasero sei.³⁰ Il cardinale Gallio nella sua risposta al nunzio propose allora che vi venissero accolti come membri non solo i «nobili», come previsto in origine, ma anche gli individui delle classi sociali più basse (Gallio letteralmente li definisce «*plebei*»), «purché siano di tale ingegno et espettatione».³¹ Lo stesso Delfino accolse questa proposta in modo tiepido.³² Più tardi la situazione nella fondazione molto probabilmente in qualche modo si stabilizzò, poiché nel 1578, all'inizio dell'operato del nunzio Malaspina, in totale vi erano iscritti diciotto alunni.³³ Questo nunzio sostenne anche un altro progetto per l'educazione del clero: il padre provinciale degli Agostiniani, Augustin de Castro, si proponeva di costruire nel monastero di Praga un nuovo seminario per i suoi chierici, intenzione a cui la Curia pontificia contribuiva continuamente con le sue finanze.³⁴

Il sostegno da parte della Curia nel periodo analizzato riguardava anche le trattative per l'unificazione degli hussiti alla Chiesa cattolica. Malaspina dapprima avviò delle trattative con alcuni sacerdoti hussiti e propose di ottenere il sostegno da parte dell'imperatore per questa sua concezione,³⁵ fatto successivamente confermato anche dalla Curia attraverso l'invio di un breve papale a Rodolfo II.³⁶ Nel febbraio del 1579 il nunzio discusse direttamente coi membri del concistoro utraquista, i quali lo pregarono di intercedere presso l'imperatore promettendo «nuovamente di far ogni opera per ridurre la chiesa loro all'obediencia dell'Arcivescovo et gremio della Chiesa cattolica».³⁷ Nessun altro passo ovviamente fu

30 NBD III, 9, n. 30,4.

31 NBD III, 9, n. 36,2.

32 NBD III, 9, n. 51,6.

33 NBD III, 10, n. 44,3.

34 NBD III, č. 10, n. 164,4; 168,3; 177,3; 186,2; 191,2.

35 NBD III, 10, n. 20,5.

36 NBD III, 10, n. 32,6.

37 NBD III, 10, n. 54,6. Lo sforzo dei membri del concistoro utraquista sicuramente era correlato alle trattative della dieta boema nel febbraio 1579, quando gli stati premevano per conquistarsi un'influenza e richiesero che l'imperatore permettesse loro di nominare nuovi membri nel concistoro. – Ferdinand HREJSA, *Česká konfesse, její vznik, podstata a dějiny* [La Confessione Boema, la sua nascita, la sua sostanza e la sua storia], Praga 1912, p. 328. Non sembra comunque che sia stato l'imperatore Rodolfo a premere sul concistoro utraquista, così come credeva Kamil Krofta. – Kamil KROFTA (ed.), *Sněmy české od léta 1526 až po naši dobu* [Le diete boeme dal 1526 fino ai nostri giorni], vol. 11: *Sněmy roku 1605* [Le diete del 1605], Praga 1910, p. 57.

compiuto in questo ambito da parte dei nunzi papali, nelle loro lettere non vi è nemmeno traccia di alcuna reazione da parte dell'imperatore.

Roma aveva anche un forte interesse nella realizzazione delle visite pastorali presso il clero, elemento che in seguito costituì un altro punto del programma del nunzio Bonomi. Nel marzo 1580 il Soglio pontificio richiese al nunzio Malaspina di supportare Edmund de la Croix, monaco cistercense dell'abbazia di Clairvaux, mandato in Boemia e in altre terre in visita pastorale con il compito di riformare i monasteri cistercensi.³⁸ Malaspina consegnò all'imperatore Rodolfo il breve papale riguardante questa iniziativa, ma questa visita in Boemia del cistercense francese fu proibita alla fine nel luglio del 1580 dall'imperatore stesso.³⁹

Il memorandum programmatico di Bonomi del 1584 pertanto, alla luce dei fatti sopra evidenziati, non può essere sopravvalutato. Il suo contenuto si è molto probabilmente andato formando per gradi come riflessioni dei singoli nunzi sulla situazione religiosa del periodo nelle Terre ceche. Pertanto il valore del memorandum di Bonomi consiste soprattutto nel fatto che le esperienze e le iniziative sue e dei suoi predecessori furono raccolte in un unico blocco, che in questo modo acquistò il carattere di una vera e propria dichiarazione di intenti.

Il ruolo dell'imperatore Rodolfo ai primordi della confessionalizzazione e il suo rapporto col Papato

La corrispondenza dei nunzi tra gli anni 1571–1581 mostra in modo interessante la personalità e lo stile di governo dell'imperatore Rodolfo non appena eletto al trono nei confronti delle questioni religiose. Ancora durante il regno di suo padre Massimiliano II, sia come giovane pretendente al trono e più tardi anche come fresco monarca, destò nelle diete boeme non cattoliche una certa apprensione. A differenza del padre, si mostrava fervente cattolico, tanto più che era stato educato nell'ambiente della corte spagnola, rigidamente osservante. Tuttavia una serie di biografie su di lui e i lavori specialistici sul periodo del suo regno mostrano che, per

38 NBD III, 10, n. 169. Sulla personalità e sulla missione di Edmund de la Croix vedi Jan ZDICHYNEC, «*Cur cistercio ademptum Ossecum?*» *Předání oseckého kláštera pražskému arcibiskupství* [«*Cur cistercio ademptum Ossecum?*» Il passaggio del monastero di Osek all'arcivescovo di Praga], *Folia Historica Bohemica* (in seguito FHB) 22, 2006, pp. 29–65 (qui p. 44, nota n. 62).

39 NBD III, 10, n. 208,3.

quanto riguardava le decisioni relative alle Terre ceche, Rodolfo II si lasciò ispirare piuttosto dal modello di suo padre, noto per le posizioni conciliatorie. Con un occhio di riguardo all'assetto politico della Boemia e della Moravia, il nuovo sovrano si sforzò di compiere dei passi valutati accuratamente e con prudenza in considerazione della complicata situazione religiosa, in modo che gli permettessero di raggiungere i propri obiettivi. Nell'ambito delle questioni religiose, non fece mai vedere una simpatia verso il protestantesimo o un desiderio di un qualsivoglia compromesso. Come sovrano nel Regno di Boemia applicò un atteggiamento orientato principalmente alla ricattolicizzazione e in questo senso si mossero i suoi ordini. Allo stesso tempo però tentò di mantenere una stabilità nelle relazioni e un certo equilibrio tra cattolici e protestanti, tentennando piuttosto quando doveva sostenere direttamente azioni crudeli a favore del cattolicesimo. In una parte dei cattolici poi destava timori per la sua assoluta fedeltà alla Chiesa.⁴⁰

In relazione a questi suoi atteggiamenti si manifestò in modo molto problematico il rapporto col Papato.⁴¹ Durante il capitolo che portò alla sua elezione nel 1575 si dichiarò formalmente un difensore della Chiesa cattolica e del papa⁴² e anche più tardi in numerose lettere ai successori di Pietro si definiva come «*obsequens filius*»,⁴³ tuttavia fu veramente poco disponibile nel sottomettersi ai piani della Curia nelle terre dove regnava. Dietro questo non si nascondeva solo la cautela politica tipica di una concezione di governo di stampo imperiale. È evidente che, nei casi in cui gli interessi papali e quelli di Rodolfo II collimavano, l'imperatore optava per decisioni più adeguate alla sua maestà di sovrano senza particolari riguardi alle proclamate convinzioni religiose e alla sua fede nel Soglio pontificio. Per questo motivo di conseguenza poneva molta attenzione affinché l'influenza papale non toccasse gli ambiti in cui era convinto che la competenza

40 Jaroslav PÁNEK, *Stavovská opozice a její zápas s Habsburky 1547–1577* [L'opposizione della dieta e il suo scontro con gli Asburgo], Praga 1982, p. 118; Jaroslav PÁNEK, *K povaze vlády Rudolfa II. v českém království* [Sul carattere del governo di Rodolfo II nel Regno di Boemia], FHB 18, 1997, pp. 71–86; J. W. EVANS, *Rudolf II.*, pp. 74–75, 112–116; J. JANÁČEK, *Rudolf II.*, pp. 135, 169–177, 291. Un altro punto di vista sui primordi del regno dell'imperatore Rodolfo II e sul suo ruolo nella questione della confessionalizzazione cattolica è riportato in F. HREJSA, *Česká konfesse*, pp. 324–327.

41 Vedi anche J. W. EVANS, *Rudolf II.*, pp. 110–114.

42 Karl VOCELKA, *Die politische Propaganda Kaiser Rudolfs II. (1576–1612)*, Wien 1982, pp. 124–125.

43 Ad es. Archivio Segreto Vaticano, fondo Borghese, serie II, 79, fol. 2, 3, 4.

gli apparteneva in quanto legittimo sovrano.⁴⁴ Se alle volte può sembrare che Rodolfo II andasse incontro alle proposte papali sul tema della religione, non si può escludere che tutto ciò piuttosto mascherasse i suoi interessi politici. L'imperatore solitamente non esprimeva mai in modo esplicito ai singoli nunzi queste prese di posizione nelle motivazioni che lo portavano a prendere determinate decisioni o a rinviarne altre, ma piuttosto adduceva altri motivi. Il successo, o eventualmente l'insuccesso, nella realizzazione dei propositi dei singoli nunzi quindi non doveva per forza dipendere solo dalle loro doti diplomatiche, su questo invece avevano un'influenza non da poco i momentanei interessi politici dell'imperatore e il suo attuale stato di salute.

Il rapporto problematico dell'imperatore verso le iniziative della Curia riportate dai nunzi presso la Corte imperiale e la sua prudente concezione di governo nei confronti delle Terre ceche vengono dimostrati da alcuni fatti accaduti negli anni 1577–1581. Uno di questi fu l'indisponibilità a gestire la proposta di individuare un coadiutore per Antonín Brus da Mohelnice, arcivescovo di Praga, in quel periodo in cattive condizioni di salute. Mentre in alcune importanti diocesi e arcidiocesi dell'Impero la nomina di un coadiutore serviva come strumento per assicurare un'affidabile successione, nel caso dell'arcidiocesi di Praga, dove valeva il diritto di nomina da parte del sovrano, questa funzione aveva piuttosto il valore di assicurare l'andamento pratico dell'arcidiocesi (ad esempio in caso di indisposizione dell'arcivescovo).⁴⁵ Alla fine del 1578 il nunzio Malaspina ricevette da Roma l'istruzione di provare a convincere l'imperatore di questa idea. Malaspina consegnò questa proposta a Rodolfo II durante un'udienza nel dicembre del 1578 e, stando alle sue parole, verso di lui il sovrano fu «dispostissimo». ⁴⁶ In febbraio però il nunzio venne a sapere che l'imperatore, per riguardo alla dieta degli stati

44 A questo atteggiamento così riservato dell'imperatore Rodolfo II verso il papato si relaziona probabilmente anche il successivo avvenimento del 1609, quando il re di Inghilterra Giacomo I Stuart dedicò proprio a Rodolfo II il suo scritto *Apologia pro Juramento Fidelitatis*, pubblicato a Londra nel 1609, in cui riassume la sua controversia con Roberto Bellarmino sul carattere della sovranità statale. J. W. EVANS, *Rudolf II.*, p. 109; Charles Howard McILWAIN, *The political works of James I*, Cambridge 1918, pp. 71–168.

45 Günter CHRIST, *Köln und Prag am Vorabend des Dreissigjährigen Krieges, Ferdinand von Wittelsbach und Johannes Lobelius in ihrer Rolle als Koadjutor und Erzbischof im Rahmen der kirchlichen Strukturen ihrer Zeit*, in: *Die böhmischen Länder zwischen Ost und West*. Omaggio a Karl Bosl (= Veröffentlichungen des Collegium Carolinum 55), ed. Ferdinand Seibt, Wien 1983, pp. 53–69.

46 NBD III, 10, n. 33,1.

boemi, non voleva discutere di questa faccenda prima che questa finisse,⁴⁷ poiché «durante questa dieta malvolentieri tratta negotii di religione, per non intorbare le sue domande».⁴⁸ In aprile l'imperatore informò il nunzio che avrebbe nominato un coadiutore al più presto.⁴⁹ Rodolfo II però procrastinava continuamente la sua decisione,⁵⁰ finché alla fine tutta la faccenda si risolse da sola nell'agosto 1580 allorché l'arcivescovo Brus morì.⁵¹

Un altro esempio fu il rinvio della decisione di risolvere l'iniziativa papale di rinnovare l'università, questione su cui c'erano già state delle trattative. Nell'aprile del 1580 il nunzio Malaspina indicò come motivo ufficiale un'informazione ricevuta da Vratislav di Pernštejn, secondo il quale il rinnovamento dell'università nello spirito cattolico andava a genio all'imperatore, ma suggeriva di aspettare che i nobili boemi lasciassero la dieta degli stati appena conclusa.⁵²

Gli interessi personali dell'imperatore giocarono un ruolo fondamentale anche nel già citato divieto di visite pastorali nei monasteri cistercensi in Boemia che Edmund de la Croix avrebbe dovuto realizzare col sostegno diretto della Curia papale e del nunzio Malaspina. Lo stesso Malaspina, in un dispaccio spedito a Roma nel luglio del 1580 in cui informava del divieto da parte dell'imperatore a questa visita pastorale, indicava come motivi da una parte il fatto che l'incaricato era francese, dall'altro il fatto che l'imperatore in quel periodo aveva intenzione di affidare le proprietà di due monasteri boemi, uno dei quali apparteneva proprio all'ordine dei Cistercensi, alla gestione finanziaria dell'arcivescovado di Praga e per questo non voleva che nessun inviato si intromettesse in qualsivoglia modo in questa causa.⁵³

Proprio la questione del passaggio dei beni dei monasteri di Osek e di Světec all'arcivescovado di Praga è un altro esempio di come l'imperatore tentasse di imporre i propri interessi. L'intero progetto nacque probabilmente nell'ambiente degli ufficiali del Regno di Boemia all'incirca verso la metà degli anni '70 del XVI secolo come tentativo di risolvere il problema dell'insufficiente stabilità patrimo-

47 NBD III, 10, n. 49,3.

48 NBD III, 10, n. 54,8.

49 NBD III, 10, n. 72,4.

50 NBD III, 10, n. 96,3; 109,3; 207,4; 214,2.

51 NBD III, 10, n. 218,2.

52 NBD III, 10, n. 166,2.

53 NBD III, 10, n. 208,3.

niale dell'arcivescovado.⁵⁴ Per la prima volta questo proposito viene citato dal nunzio Malaspina in una lettera spedita a Roma nel dicembre del 1579. L'imperatore nella sua richiesta al papa non tralasciò di sottolineare che, nonostante a suo dire potesse compiere questo passo da solo in quanto re di Boemia (a cui in base alle antiche consuetudini dunque competeva di disporre dei beni ecclesiastici), lo pregava del suo consenso. Secondo Malaspina il motivo di questo atteggiamento da parte dell'imperatore era lo zelo «della conservazione et agumento della religion cattolica in questo regno». La vera ragione, schiettamente pragmatica, emerge dalle parole del nunzio in un altro punto della lettera, secondo le quali l'imperatore voleva «liberare la Camera sua dalli sei milla taleri». ⁵⁵ Ogni anno l'arcivescovado doveva ricevere regolarmente questa somma da parte della Camera reale in base ai profitti ricavati dalla tassa sulle botti di birra, così come era stato stabilito durante il rinnovo dell'arcivescovado durante il regno dell'imperatore Ferdinando I.⁵⁶ Il cardinale Gallio a Roma considerava come una delle priorità in Boemia piuttosto il rinnovo dell'università,⁵⁷ ma il papa Gregorio XIII vedeva di buon occhio il proposito di assicurare economicamente l'arcivescovado. Prese anche in considerazione però lo stato di entrambi i monasteri, chiedendone informazioni più precise al nunzio Malaspina nel gennaio del 1580.⁵⁸ Dalla corrispondenza di Malaspina non è chiaro se queste informazioni gli furono inviate e eventualmente che cosa contenessero. Alla fine Gregorio XIII si orientò verso la soluzione dell'imperatore e il 13 giugno 1580 pubblicò un breve con cui sopprimeva i monasteri di Osek e di Světec, giustificando questa sua azione col fatto che non c'erano speranze che in entrambi i monasteri si potesse condurre una vita ligia alle regole dell'ordine e che l'abbazia di Osek era eccessivamente indebitata.⁵⁹

54 Su questo avvenimento, soprattutto sulla soppressione del monastero di Osek, si può vedere il recente e molto dettagliato, anche se naturalmente senza le informazioni contenute nelle lettere dei nunzi J. ZDICHYNEC, «*Cur cistercio*».

55 NBD III, 10, n. 140,1.

56 František KAVKA – Anna SKÝBOVÁ, *Husitský epilog na koncilu tridentském a původní koncepcí habsburské rekatolizace Čech* [L'epilogo hussita nel Concilio di Trento e l'originaria concezione sulla ricattolicizzazione della Boemia da parte degli Asburgo], Praga 1968, pp. 40–43.

57 NBD III, 10, n. 141,2.

58 NBD III, 10, n. 148,1.

59 J. ZDICHYNEC, «*Cur cistercio*», pp. 55–56. Nella corrispondenza dei nunzi ovviamente mancano dirette informazioni sulla spedizione di questo documento a Praga. Solamente nel dispaccio del 12 luglio 1580 il nunzio Malaspina accenna molto sinteticamente all'emissione del consenso papale. NBD III, 10, n. 207.

L'appropriazione dei monasteri da parte dei funzionari imperiali e la consegna dei loro beni all'arcivescovado pertanto non era sostanzialmente bloccata da nulla. Nel caso del monastero di Osek non poté fare niente nemmeno la protesta «dell'abate di quel monastero di Osek»,⁶⁰ che fu spedita direttamente a Roma e di cui il nunzio Malaspina fu informato in una lettera del cardinale Gallio datata 5 ottobre 1580. La Curia, sulla base di ciò, presuppose che entrambi i monasteri avessero una quantità sufficiente di monaci, per questo motivo il nunzio Malaspina ricevette il compito di verificare il loro numero e lo stato complessivo del monastero di Osek, una condizione essenziale però era ovviamente che l'imperatore non dovesse sapere nulla a riguardo.⁶¹ Il nunzio in breve tempo accertò che ancora poco tempo prima ci vivevano quindici monaci, ma dopo che l'imperatore si era deciso di affidare il monastero alle cure dell'arcivescovado di Praga, ne erano rimasti sette.⁶² In tutta la questione comunque c'era poco spazio di intervento e dalla restante corrispondenza dei nunzi nel periodo indagato il tema è del tutto scomparso.

Che l'imperatore tutelasse abbastanza coerentemente i suoi diritti di signore delle Terre ceche lo testimoniano anche gli screzi tra lui e il nunzio Malaspina, scoppiati poco dopo la morte dell'arcivescovo Brus nell'autunno del 1580. Il nunzio allora ordinò al capitolo di Praga di fare l'inventario dei beni dell'arcivescovado e di amministrarlo nel periodo in cui la sede arcivescovile era vacante.⁶³ Durante una personale udienza, l'imperatore Rodolfo rimproverò questo atteggiamento a Malaspina in modo molto veemente, considerandolo un'intromissione nei suoi poteri.⁶⁴

60 Non è ben chiaro chi avesse in mente il cardinale Gallio. Dopo la morte di Balthasar († 5 luglio 1579), abate di Osek, il monastero fu dichiarato vacante dall'arcivescovo di Praga e dai funzionari reali e fu decretato il rinvio della nomina del nuovo abate in considerazione della prevista soppressione del monastero. Probabilmente si trattava di quel «Georg Xaver von Zettel» che in base ad una citazione nelle fonti fu nonostante tutto nominato abate di Osek. – J. ZDICHY-NEC, «*Cur cistercio*», p. 34, nota n. 25.

61 NBD III, 10, n. 234,5.

62 NBD III, 10, n. 241,2.

63 NBD III, 10, n. 218,2.

64 NBD III, 10, n. 222,4.

La confessionalizzazione cattolica alla luce delle lettere dei nunzi

Nel Terre ceche del periodo precedente la battaglia della Montagna bianca, in cui un sovrano cattolico spartiva il potere con la maggioranza della nobiltà non cattolica, non è probabilmente possibile definire la confessionalizzazione cattolica come un processo di omogeneizzazione religiosa sostenuto dallo stato e imposto all'interno di una cooperazione tra il sovrano e le restanti figure di potere.⁶⁵ Wolfgang Reinhard, uno degli artefici del concetto di «confessionalizzazione», in reazione a questo problema già in precedenza ammetteva che sarebbe stato probabilmente necessario separare la stretta correlazione tra confessionalizzazione e formazione dello stato così come presentata fino ad ora e ha proposto per il concetto di «autorità» (*Obrigkeit*) – in quanto «apportatrice di confessionalizzazione» – un'interpretazione più ampia che contenga anche gli agglomerati cittadini e provinciali, così come i raggruppamenti degli stati e la nobiltà.⁶⁶ Se prendiamo in considerazione questa sua concezione, potremmo vedere la Boemia e la Moravia del periodo precedente la battaglia della Montagna bianca come uno spazio dove questo processo storico-sociale effettivamente si sviluppò, sebbene in misura ridotta e con specificità proprie.

In base alla corrispondenza diplomatica dei nunzi emerge che in questo processo il ruolo dell'imperatore Rodolfo II come sovrano fu relativamente passivo. Nei dispacci dei nunzi invece di lui compaiono altri fautori della confessionalizzazione cattolica. Al primo posto compaiono gli eminenti rappresentanti della nobiltà cattolica boema e morava, tra cui il nunzio Santacroce indicò degli esempi molto concreti. Nel luglio del 1581 scrisse al Segretariato di Stato che Vratislav di

65 Per una sintesi dello sviluppo del paradigma della confessionalizzazione e per una discussione sulle sue problematiche considerando le specificità delle Terre ceche vedi il recente Josef HRDLIČKA, *Konfesijsní politika šlechtických vrchností a šlechtická konfessionalizace v Čechách a na Moravě v 16. a 17. století* [La politica confessionale delle autorità nobiliari e la confessionalizzazione aristocratica in Boemia e Moravia nel XVI e nel XVII secolo], ČČH 108, 2010, pp. 406–441 (soprattutto pp. 406–412). Sui problemi dell'applicazione del paradigma nelle Terre ceche vedi soprattutto Anna OHLIDAL, *Konfessionalisierung: ein Paradigma der historischen Frühneuzeitforschung und die Frage seiner Anwendbarkeit auf Böhmen*, Studia Rudolphina 3, 2003, pp. 19–28.

66 Wolfgang REINHARD, «Konfessionalisierung» *auf dem Prüfstand*, in: Konfessionalisierung in Ostmitteleuropa, Wirkungen des religiösen Wandels im 16. und 17. Jahrhundert in Staat, Gesellschaft und Kultur, edd. Joachim Bahlcke – Arno Strohmeier, Stuttgart 1999, pp. 80–88 (soprattutto pp. 87–88).

Pernštejn⁶⁷ aveva fatto espellere gli insegnanti protestanti da Litomyšl.⁶⁸ Nella stessa lettera riporta ancora che Adam di Ditrichštejn in alcuni suoi possedimenti moravi costrinse i luterani a convertirsi o ad andarsene e in effetti la maggioranza di loro a quanto pare si era già convertita al cattolicesimo. I membri dell'ordine gesuita lo dovevano attivamente sostenere in questa procedura e col loro aiuto Ditrichštejn eliminò dai suoi possedimenti anche gli anabattisti e gli appartenenti ad altre sette.⁶⁹ La nobiltà comunque svolgeva la funzione di essenziale supporto per l'istruzione dei futuri chierici destinati alle esigenze della Chiesa cattolica nelle Terre ceche. Vratislav di Pernštejn a sue spese garantì l'istruzione di sei studenti presso il collegio gesuita di Olomouc⁷⁰ e insieme a Vilém di Rožmberk ne inserì

67 Sulla vita di Vratislav di Pernštejn e sulle sue posizioni religiose vedi Petr VOREL, *Páni z Pernštejna. Vzestup a pád rodu zubří hlavy v dějinách Čech a Moravy* [I signori di Pernštejn. Ascesa e caduta della dinastia della testa di bisonte nella storia della Boemia e della Moravia], Praga 1999, pp. 237–258; Jaroslav PÁNEK, *Politika, náboženství a každodennost nejvyššího kancléře Vratislava z Pernštejna* [Politica, religione e vita quotidiana del Cancelliere Supremo Vratislav di Pernštejn], in: *Pernštejnové v českých dějinách*, ed. Petr Vorel, Pardubice 1995, pp. 187–202; Jaroslav PÁNEK, *Biskup a kancléř (Stanislav Pavlovský a Vratislav z Pernštejna 1579–1582 a jejich úloha v počátcích rekatolizace)* [Vescovo e cancelliere (Stanislav Pavlovský e Vratislav di Pernštejn 1579–1582 e il loro ruolo agli inizi della ricattolicizzazione)], *Časopis Matice moravské* 113, 1994, pp. 35–47.

68 La stessa informazione del nunzio Santacroce è poco chiara e probabilmente errata, visto che l'ordine di cacciare gli insegnanti protestanti fu dato esplicitamente da Vratislav di Pernštejn «dalle sue terre». Immediatamente dopo indica come località concreta Litoměřice («Litameriz»), che però era una città reale. NBD III, 10, n. 314,10. I compendi sulla storia della città di Litoměřice non citano nessun avvenimento di questo tipo. – Julius LIPPERT, *Geschichte der Stadt Leitmeritz*, Praga 1871; *Dějiny města Litoměřic* [Storia della città di Litoměřice], Litoměřice 1997. Dalla lettera di Höller, rettore dei gesuiti di Olomouc, al nunzio Bonomi datata 3 ottobre 1582 emerge che si trattava in realtà di Litomyšl, che apparteneva ai domini dei Pernštejn. – Bohumil NAVRÁTIL (ed.), *Jesuité olomoučtí za protireformace, Akta a listiny z let 1558–1619* [I gesuiti di Olomouc durante la Controriforma, Atti e lettere del periodo 1558–1619], vol. 1, 1558–1590, Brno 1916, n. 126, pp. 246–247 e nota n. 5, 8. Sull'attività di Vratislav di Pernštejn contro l'Unità dei Fratelli boemi a Litomyšl vedi Anton GINDELY, *Geschichte der Böhmischen Brüder*, vol. 2, (1564–1609), Praga 1858, pp. 270, 488, nota n. 41.

69 NBD III, 10, n. 314,11. Si tratta della già citata confessionalizzazione cattolica realizzata da Adam di Ditrichštejn nei suoi possedimenti di Mikulov a partire dal 1578. Karl DWORŽAK, *Die Wiedereinführung der katholischen Religion auf den Gütern des Hauses Dietrichstein im südlichen Mähren am Schlusse des 16. und Anfänge des 17. Jahrhunderts*, Wien 1860.

70 NBD III, 10, n. 314,10. Sugli alunni del collegio gesuita di Olomouc ai quali fu finanziato lo studio da parte di Vratislav di Pernštejn, vedi anche la lettera del gesuita Possevino indirizzata al

altri nel collegio di Praga.⁷¹ Secondo le lettere dei nunzi, come altro fautore della confessionalizzazione cattolica compariva anche Jan Mezoun da Telč, vescovo di Olomouc,⁷² il quale nel 1577 rifiutò di consegnare la petizione dell'assemblea degli stati moravi contenente la tradizionale richiesta di libertà di culto. Questa sua aspra delimitazione verso la maggioranza degli stati generali sulla base di un principio confessionale e contemporaneamente la violazione delle consuetudini della dieta fino ad allora applicate diventarono la causa del conflitto tra il vescovo e l'insieme degli stati moravi, che culminò nel periodo in cui Rodolfo II giunse a Olomouc, così come informa il nunzio Delfino nella sua lettera del giugno 1577.⁷³

Dal processo di confessionalizzazione cattolica della Boemia e della Moravia nel periodo precedente la battaglia della Montagna bianca però non si può nemmeno tralasciare la stessa nunziatura papale presso la Corte imperiale, che già negli anni 1578–1581 era insediata a Praga. Tra la nunziatura e i restanti attori sopracitati esiste una fondamentale differenza: mentre la nobiltà e i vescovi potevano prendere decisioni e intraprendere iniziative veramente concrete nei loro domini, oppure nell'ambito delle loro competenze spirituali e temporali, per promuovere la confessionalizzazione, nel periodo studiato i nunzi papali si limitavano solamente a iniziative rivolte al sovrano, le quali potevano, ma non necessariamente dovevano, essere accettate. Nella stessa corrispondenza dei nunzi di questo periodo non è comprovata alcuna esplicita citazione a analoghe iniziative dei nunzi verso i nobili cattolici o i membri del clero, sebbene non sia possibile escluderle a priori. I nunzi potevano far valere una certa influenza diretta nel processo di se-

cardinale Gallio il 7 novembre 1580. B. NAVRÁTIL (ed.), *Jesuité olomoučtí*, n. 114B, pp. 217–218 e nota n. 37.

71 NBD III, 9, n. 30,4.

72 Sul ruolo dei vescovi di Olomouc nel processo di confessionalizzazione nella seconda metà del XVI secolo vedi soprattutto Ondřej JAKUBEC, *Kulturní prostředí a mecenát olomouckých biskupů potridentské doby, Umělecké objednávky biskupů v letech 1553–1598, jejich význam a funkce* [L'ambiente culturale e il mecenatismo dei vescovi di Olomouc nell'epoca post-tridentina. Le commissioni d'arte dei vescovi negli anni compresi tra il 1553 e il 1598: significato e funzioni], Olomouc 2003.

73 NBD III, 9, n. 61,1. Sulla personalità di Jan Mezoun da Telč, vescovo di Olomouc, e sul suo contrasto con gli stati moravi vedi Bohumil NAVRÁTIL, *Biskupství olomoucké 1576–1579 a volba Stanislava Pavlovského* [Il vescovado di Olomouc 1576–1579 e la scelta di Stanislav Pavlovský], Praga 1909, pp. 1–59; František KAMENÍČEK, *Zemské sněmy a sjezdy moravské* [Le diete e i congressi moravi], vol. 1, Brno 1900, pp. 113–115; O. JAKUBEC, *Kulturní prostředí*, pp. 56–58.

lezione di nuovi candidati ad occupare le sedi vescovili vacanti, uno dei principali interessi della Curia romana. Considerando il diritto di nomina da parte del sovrano nel caso dell'arcivescovado di Praga e il diritto di elezione del capitolo di Olomouc, tuttavia la loro influenza su queste questioni era particolarmente limitata.⁷⁴ In questo senso i nunzi operanti a Praga non si mostrano come diretti fautori della confessionalizzazione cattolica confrontabili *in toto* con la nobiltà cattolica o con i funzionari ecclesiastici. Il loro ruolo e il loro valore nella globalità del processo derivava da qualcos'altro. La presenza continua e costante di un diretto rappresentante del papa nelle Terre ceche e le sue attività nella Corte imperiale operavano indubbiamente come un significativo elemento per i già citati fautori della confessionalizzazione cattolica. Da un lato nella Corte imperiale funzionava come un sostegno alle loro attività, dall'altro la nunziatura divenne un centro ideologico che rendeva direttamente concreti gli interessi della Curia romana e le sue intenzioni relative alla direzione verso la quale si sarebbero dovute avviare le tendenze religiose nell'Europa centrale.

74 Nel periodo studiato i nunzi Delfino e Malaspina si occuparono di chi avrebbe occupato il posto di vescovo di Olomouc dopo la morte di Jan Mezoun da Telč. Il papa e l'imperatore Rodolfo II sostennero la candidatura di Andrea d'Austria, nel giugno del 1579 alla fine per volontà del capitolo venne eletto come nuovo vescovo Stanislav Pavlovský da Pavlovice. Su questa scelta la Curia romana esprime una viva soddisfazione. NBD III, 10, n. 68,1; 76,1; 81,1; 93,2. Il nunzio Malaspina confermò i buoni presagi sul vescovo Pavlovský durante il loro primo incontro nel luglio del 1580, durante il quale lo giudicò come un pio e fervente prelado particolarmente devoto nella totale obbedienza al Concilio e a Roma. NBD III, 10, n. 210,2. L'imperatore, dopo che si era reso libero il seggio arcivescovile in seguito alla morte di Brus da Mohelnice, nominò arcivescovo Martin Medek, di cui il papa Gregorio XIII era pure soddisfatto. NBD III, 10, n. 257,4; 263,2. Sullo svolgimento e sulle complicazioni legate all'elezione del vescovo di Olomouc dopo la morte di Jan Mezoun da Telč e sull'influenza della Curia romana e dei nunzi vedi soprattutto B. NAVRÁTIL, *Biskupství olomoucké*, pp. 118–236.

TOMÁŠ ČERNUŠÁK

Papal nunciature at the Imperial Court in the first years of the reign of Rudolph II and the Czech lands

Key words: nunciature – Rudolph II – confessionalism – Czech Lands

Studies and monographs dealing with the development of confessionalism in the Czech Lands have up until now emphasised the importance of Francesco Bonomi, the Papal nuncio, at the Imperial court, in this process. It was based both on his Memorandum of 1584 in which he summarised the main points of the Catholic Confessionalism programme and the fact that he was considered to be the first permanently resident Papal nuncio in Prague. However, the recently edited nunciature reports from the first years of the reign of Rudolph II show that his predecessors Orazio Malaspina and Ottavio Santacroce, though the latter's tenure was brief, did reside solely in Prague between 1578–1581, where the Royal Court also presided at that time. In addition, a number of points raised in the 1584 Memorandum had regularly featured in earlier Nuncial dispatches and initiatives focused on the Emperor Rudolph. In particular, two nuncios, Bishop Giovanni Delfino and Msgr Orazio Malaspina, actively attempted to enforce a reform at Prague University and to negotiate the unification of the Hussites with the Catholic Church. Yet, they also provided support for the education of new entrants to the priesthood and for clergy visitations. However, these Nuncios failed to implement a number of these matters, the main reason being the Emperor Rudolph's lack of interest in being more intimately involved in the curia initiatives and concepts. Rudolph's attitude was most likely linked to his ruling strategy, which aimed to achieve, at least at the beginnings of his reign, some balance between the Catholics and Protestants and to promote and fulfil his own political ambitions. The Emperor's own preferences are evidently reflected in the matter of securing the Prague Archbishopric financially from the property of two Czech monasteries and in banning the French Cistercian Abbot Edmund de la Croix from visiting Cistercian monasteries in Bohemia. In place of the Emperor himself, there were other influential factors involved and featuring in both the dispatches of the papal nunciature and the initial stages of Catholic confessionalism, which displayed certain specific characteristics in the pre-White Mountain period as opposed to later developments. Namely, the foremost Czech and Moravian

Catholic nobles were involved and they implemented religious homogeneity on their estates and devoted themselves to supporting Jesuit education. The Olomouc Bishop, Jan Mezoun of Telč also played a role in this process. He declined to countersign the request of the Moravian Estates, which included the traditional supplication to a new ruler to grant them religious freedoms. Although the Nunciature at the Imperial Court cannot be overlooked as one of the factors of Catholic confessionalism, its role in this process differed from that of the nobility and the episcopate.

Un pazzo sul trono o un sovrano con una visione? Personalità e politica dell'imperatore Rodolfo II alla luce delle relazioni dei nunzi apostolici degli anni 1608–1609*

TOMÁŠ ČERNUŠÁK

Nell'anno 2012 sono ricorsi esattamente 400 anni dalla morte di Rodolfo II, re di Boemia e di Ungheria e imperatore dei Romani. Questo sovrano della dinastia d'Asburgo è oggi noto al pubblico laico soprattutto come persona con un grande interesse per l'arte, per il collezionismo e per le scienze occulte, ma al tempo stesso anche come un eccentrico malato, segnato da una malattia mentale ereditaria. Il grado di influenza delle sue caratteristiche personali e del suo stato di salute, che certamente non può essere negato, sullo stile politico del suo regno, relativamente lungo, dal 1576 al 1612 è stato oggetto di discussioni specialistiche tra gli storici fin dal XIX secolo. Tra tutti vorrei citare il dibattito tra gli storici cechi Karel Stloukal e Josef Matoušek, che ha avuto luogo negli anni '30 del XX secolo.¹ Stloukal, che era giunto alle sue conclusioni soprattutto studiando le relazioni inviate nel 1600 dal nunzio presso la corte imperiale, Filippo Spinelli, non negava all'imperatore cultura e talento ma non gli riconosceva alcun programma politico né obbiettivi chiari e in sostanza vedeva in lui un pazzo sul trono.² Matoušek, invece, non concordava con le conclusioni univoche di Stloukal e aveva dimostrato che le informazioni ricavate dalle relazioni del nunzio riguardo all'influenza della salute dell'imperatore sulle sue capacità e attività di governo

* Il testo della conferenza presentata nell'Istituto Storico Ceco di Roma nel mese di dicembre 2012.

1 Per un riepilogo della discussione sulla personalità dell'imperatore Rodolfo II vedi Karl VOCELKA, *Die politische Propaganda Kaiser Rudolfs II. (1576–1612)*, Wien 1981, pp. 95–105; Jaroslav PÁNEK, *K povaze vlády Rudolfa II. v českém království* [Sulla natura del governo di Rodolfo II nel Regno di Boemia], *Folia Historica Bohemica* 18, 1997, pp. 71–98 (qui p. 73).

2 Karel STLOUKAL, *Portrét Rudolfa II. z roku 1600* [Il ritratto di Rodolfo II dal 1600], in: *Od pravěku k dnešku. Sborník prací z dějin československých II*, Praga 1930, pp. 1–14.

andavano necessariamente sottoposte, in quanto fonti, a una critica e a una revisione dettagliata.³

Per quanto riguarda la domanda contenuta nel titolo, cercherò di contribuire alla discussione fin qui svoltasi con informazioni che possono essere ricavate anch'esse dall'analisi delle relazioni dei nunzi apostolici, ovvero quelle relative agli anni 1608–1609. Questo periodo relativamente tardo del governo di Rodolfo II era stato caratterizzato soprattutto da una profonda crisi dell'impero asburgico, causata da un aperto conflitto tra l'imperatore e suo fratello, l'arciduca Mattia, e dalla perdita di una parte della monarchia proprio a favore di quest'ultimo. La crisi era stata affiancata dalla forzata concessione della libertà di culto religioso agli Stati boemi non cattolici con la famosa Lettera di maestà del luglio 1609.⁴ Il nunzio apostolico presso la corte imperiale di Praga era a quel tempo Antonio Caetani, arcivescovo di Capua, che era stato insediato nelle sue funzioni a metà del 1607. Parte della sua corrispondenza fino all'agosto 1608 è stata pubblicata negli anni '30 e '40 del XX secolo dalla Milena Linhartová.⁵ A causa del lungo periodo di interruzione nell'attività dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma, che aveva tra i suoi compiti principali proprio l'edizione delle relazioni dei nunzi apostolici nella collana *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*, l'edizione di un altro volume era pubblicato nell'anno scorso dopo più di sessant'anni.⁶

3 Josef MATOUŠEK, *K problému osobnosti Rudolfa II.* [Sulla questione del carattere di Rodolfo II], in: Sborník prací věnovaných Janu Bedřichu Novákovi k šedesátým narozeninám 1872–1932, Praga 1932, pp. 343–362.

4 Tra la numerosa bibliografia vedi Josef JANÁČEK, *Rudolf II. a jeho doba* [Rodolfo II e la sua epoca], Praga 1987, pp. 409–448; Petr VOREL, *Velké dějiny země Koruny české* [Grande storia delle Terre della Corona boema], vol. 7, Praga – Litomyšl 2005, pp. 411–446; Josef KOŘÁN – Antonín REZEK – Josef SVÁTEK – Justin V. PRÁŠEK, *Dějiny Čech a Moravy nové doby* [Storia della Boemia e della Moravia in età moderna], vol. 1, Praga 1939, pp. 512–658; Joachim BÄHLCKE, *Regionalismus und Staatsintegration im Widerspruch, Die Länder der Böhmisches Krone im ersten Jahrhundert der Habsburgerherrschaft (1526–1619)*, München 1994, pp. 324–360; Thomas WINKELBAUER, *Ständefreiheit und Fürstenmacht. Länder und Untertanen des Hauses Habsburg im konfessionellen Zeitalter*, vol. 1, Wien 2003, pp. 57–60; Hans STURMBERGER, *Georg Erasmus Tschernembl, Religion, Libertät, Widerstand*, Linz 1953, pp. 170–174; Arno STROHMEYER, *Konfessionskonflikt und Herrschaftsordnung. Widerstandsrecht bei den österreichischen Ständen (1550–1650)*, Mainz 2006, pp. 130–198.

5 *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*, tomus IV: *Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611*, vol. I–III/1. Ed. Milena LINHARTOVÁ, Praga 1932–1940.

6 *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*, tomus IV: *Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611*, vol. IV. Ed. Tomáš ČERNUŠÁK, Praga 2013.

I dispacci dei nunzi rappresentano indubbiamente una fonte importante per la conoscenza del primo periodo della storia moderna e per la soluzione di varie questioni relative al periodo della confessionalizzazione. Tuttavia, per quanto riguarda la persona stessa dell'imperatore Rodolfo II, i suoi intenti politici e le sue decisioni, nonché il grado di impedimento in conseguenza delle sue caratteristiche e della sua salute, questi dispacci vanno affrontati con una certa cautela. Questo vale anche per il periodo 1608–1609. Infatti le informazioni che il nunzio Caetani comunicava a Roma relativamente alle decisioni e ai disegni dell'imperatore non provenivano direttamente da quest'ultimo. Le sue fonti erano costituite da varie persone appartenenti alla cerchia della corte di Praga, in particolare dal segretario, Johann Barvitius, o dall'arciduca Leopoldo, dei quali si può tuttavia supporre che al nunzio non riferissero necessariamente tutto, come infatti avveniva. Il che significa che nelle relazioni del nunzio i motivi diretti che hanno portato l'imperatore a determinate decisioni politiche sono molto difficili da individuare, soprattutto se si tiene conto del fatto che una serie di proposte aveva senza dubbio origine nei vari uffici imperiali, innanzitutto nel Consiglio segreto o in quello imperiale, e che l'imperatore in quanto tale poteva solo approvarle formalmente oppure patrocinarle. Questo indicherebbero i dispacci di Caetani degli anni 1608–1609 che informano delle decisioni riguardo all'arcivescovato di Brema,⁷ allo spostamento della data prevista per lo svolgimento della dieta boema e dei relativi preparativi⁸ e alla questione delle controversie religiose nella città tedesca di Aquisgrana.⁹ Il nunzio d'altronde non fornisce troppe informazioni neanche sul grado di influenza dell'imperatore sull'operato di questi due Consigli negli anni 1608–1609. D'altra parte è necessario sottolineare che se utilizziamo la notevole quantità di informazioni di Caetani nel loro contesto generale e le completiamo con le conoscenze acquisite da altre fonti siamo in grado di creare un quadro abbastanza chiaro del governo di Rodolfo e della sua personalità nel periodo preso in esame, quadro che ci mostra questo sovrano in una luce piuttosto diversa da come appare nel citato studio di Karel Stloukal.

La prima questione che è necessario risolvere riguarda il rapporto tra l'imperatore Rodolfo e il papato, di cui il nunzio Caetani era il principale esponente nell'Impero. A prima vista potrebbe sembrare che l'imperatore e il pontefice di

7 *Ibidem*, n. 70,1.

8 *Ibidem*, n. 4; 45,2; 84,1.

9 *Ibidem*, n. 327.

allora, Paolo V, fossero accomunati da unanimità di intenti. Rodolfo II, cattolico cresciuto nell'ambiente della corte spagnola che nella sua capitolazione elettorale del 1575 si era dichiarato difensore della chiesa e del papato,¹⁰ già nei primi anni del suo governo e poi anche nel periodo successivo aveva per quanto possibile appoggiato nella sua monarchia le tendenze ricattolicizzatrici. Nella corrispondenza con il pontefice Paolo V si presentava sempre in modo formale come «obsequens filius».¹¹ Per parte sua, il soglio pontificio rispettava Rodolfo come legittimo sovrano e come importante sostegno della chiesa cattolica in Europa centrale. Specialmente nel periodo del suo scontro con gli stati boemi non cattolici, che dal gennaio del 1609 premevano per un'approvazione scritta della Confessione Boema, nelle istruzioni inviate da Roma a Caetani Rodolfo veniva ripetutamente additato e lodato per la sua pietà e per lo zelo con cui si occupava del benessere e della protezione della chiesa e resisteva categoricamente a tutte le richieste dei non cattolici.¹²

Ma la realtà di questi rapporti era molto più complicata e tra il papa e l'imperatore erano emersi in questo periodo due punti fondamentali di disaccordo: la non disponibilità da parte dell'imperatore a pervenire a una riconciliazione personale con suo fratello Mattia e il problema irrisolto della successione nell'Impero Romano.¹³ Su questo fronte la diplomazia pontificia trovava nell'imperatore ben poca comprensione. L'annosa controversia con l'arciduca Mattia era culminata nelle note vicende della primavera del 1608, quando Mattia si era messo alla testa degli stati insoddisfatti dell'Austria, della Moravia e dell'Ungheria. La successiva campagna militare, che avrebbe dovuto assicurare il cambio di guardia sul trono, era finita con una soluzione di compromesso siglata nell'accordo di Libeň presso Praga del giugno 1608, con il quale Mattia otteneva il governo diretto dei paesi ribelli ma la Boemia e il governo dell'Impero Romano restavano a Rodolfo.¹⁴ In questa contesa tra i due Asburgo il soglio papale non aveva preso apertamente le parti di nessuno dei due contendenti. È evidente che il pontefice Paolo V andava qui applicando la sua politica tendente a soluzioni pacifiche tra i sovrani cristia-

10 K. VOCELKA, *Die politische Propaganda*, pp. 124–125.

11 Archivio Segreto Vaticano (in seguito ASV), fondo Borghese, serie II, 79, f. 2,3,4.

12 T. ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani IV*, n. 219,1; 266,2; 333; 345,1.

13 *Ibidem*, n. 436; 437; 464.

14 Per la bibliografia vedi la nota n. 4.

ni.¹⁵ Lo dimostra chiaramente l'istruzione del 12 maggio 1608 per il cardinale Giovanni Millini, che il papa aveva inviato come suo legato in Europa centrale per risolvere la controversia con il fine di portare entrambe le parti a raggiungere una soluzione in via amichevole. Stando all'istruzione, Millini doveva soprattutto convincere l'imperatore a perdonare Mattia, ma doveva anche negoziare la nuova divisione del potere: Mattia avrebbe dovuto anzitutto assumere il governo dell'Ungheria.¹⁶ Posizione di neutralità manteneva anche il nunzio Caetani, che in ciascuno dei due Asburgo vedeva pro e contro. Lo aveva espresso chiaramente nel suo dispaccio del 4 febbraio 1608, quindi subito dopo lo scoppio del conflitto aperto, quando aveva descritto Rodolfo, Mattia e lo sfondo stesso della controversia con le seguenti parole: «*Questi popoli sono hormai stracchi et vogliono pace et quiete et chi gli ascolta: cesare all'incontro è inaccesabile, né vuole fastidii et ha un consiglio di tra quattrini. L'arciduca è paziente et ascolta, ma è di molto minore ingegno di cesare, né ha petto, né valore da sostener tanta macchina.*»¹⁷

Dato che la tensione e la discordia tra i due fratelli perduravano anche dopo la conclusione dell'accordo di Libeň del giugno 1608, anche nei mesi successivi il papato, rispettivamente il nunzio praghese Caetani, aveva continuato a perseguire quale uno dei suoi scopi principali la politica della riappacificazione personale, che avrebbe dovuto restituire a entrambi gli Asburgo l'originario potere ormai indebolitosi, mettendoli in grado di resistere meglio nei rispettivi paesi alla pressione degli stati non cattolici, che invocavano la libertà religiosa.¹⁸ Presso l'imperatore Rodolfo, tuttavia, l'iniziativa pontificia della «riconciliazione» non aveva trovato comprensione alcuna. Le difficoltà che l'arciduca Mattia aveva incontrato

15 Silvano GIORDANO (ed.), *Le istruzioni generali di Paolo V. ai diplomatici pontifici, 1605-1621*, Tübingen 2003, pp. 38-39.

16 S. GIORDANO (ed.), *Le istruzioni*, n. 31.

17 M. LINHARTOVÁ (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani II*, n. 53.

18 Sulla questione della «riconciliazione» come tema della politica pontificia negli anni 1608-1610 vedi Tomáš ČERNUŠÁK, *La riconciliazione tra gli Asburgo - parte del programma della diplomazia papale nell'anno 1608*, in: Roma - Praga / Praha - Řím. Omaggio a Zdeňka Hledíková (= Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, supplemento I, 2008), edd. Kateřina Bobková-Valentová - Eva Doležalová - Zdeněk Hojda - Eva Chodějovská - Martin Svatoš, Praga 2009, pp. 339-344; Tomáš ČERNUŠÁK, *Die Papstpolitik und die Entwicklung des Bruderzwistes in der Korrespondenz des Nuntius Antonio Caetani*, in: Ein Bruderzwist im Hause Habsburg (1608-1611) (= Opera historica 14), edd. Václav Bůžek et al., České Budějovice 2010, pp. 211-224. A questo proposito vedi anche le istruzioni da Roma T. ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani IV*, n. 165; 173,2; 243.

in Austria con i locali stati ribelli a partire dall'autunno del 1608¹⁹ avevano addirittura suscitato nell'imperatore l'impressione che la situazione creatasi avrebbe magari potuto cambiare di nuovo in suo favore e che avrebbe potuto riconquistare il governo di alcuni paesi che aveva perduto, come scriveva Caetani nel dispaccio del 13 ottobre 1608.²⁰ A corroborare nell'imperatore tale opinione contribuivano poi alcuni suoi cortigiani, che cercavano in tal modo di guadagnarsi il suo favore.²¹ Il 26 ottobre 1608 Caetani aveva addirittura inviato a Roma uno speciale messaggio cifrato, nel quale trasmetteva l'informazione avuta da uno di questi, Michael von Althann, secondo cui l'imperatore a quanto pare non pensava ad altro che a vendicarsi di Mattia.²² Per quanto riguarda la questione della «riconciliazione» il nunzio Caetani si riprometteva molto dalla lettera personale che Mattia avrebbe dovuto scrivere all'imperatore. A convincerlo avrebbe dovuto essere il cardinale Millini in occasione della sua visita a Vienna.²³ La lettera di Mattia era veramente arrivata a Praga, cosa che il nunzio aveva ottimisticamente comunicato il 22 settembre 1608.²⁴ Ben presto Caetani aveva però dovuto moderare il suo entusiasmo, essendo poi venuto a sapere che la lettera conteneva solo dei generici convenevoli.²⁵ Un'altra lettera di Mattia era arrivata a Praga alla fine di novembre dello stesso anno, ma conteneva solo una descrizione della sua incoronazione a re d'Ungheria e ancora una volta, con grande delusione di Caetani, non aiutava in alcun modo la questione della riappacificazione.²⁶

La diplomazia della curia romana guardava con speranza anche alla missione dell'arciduca Leopoldo a Vienna, che si andava svolgendo per incarico dell'imperatore dal dicembre del 1608.²⁷ Quando aveva mandato a Roma la prima informazione su questa missione nel dispaccio dell'8 dicembre 1608, Caetani vedeva come incarico principale di Leopoldo quello di calmare i turbolenti stati austriaci.

19 A. STROHMEYER, *Konfessionskonflikt*, pp. 151–154; T. WINKELBAUER, *Ständefreiheit*, pp. 58–59.

20 T. ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani IV*, n. 64,2.

21 *Ibidem*, n. 159,1.

22 *Ibidem*, n. 87,1.

23 *Ibidem*, n. 16,2.

24 *Ibidem*, n. 32.

25 *Ibidem*, n. 37,2.

26 *Ibidem*, n. 159,1.

27 Al proposito vedi ad es. Anton GINDELY, *Rudolf II. und seine Zeit*, vol. 1, Praga 1863, pp. 288–290.

Il nunzio era così entusiasta di questo piano che non aveva esitato a parlare direttamente di ispirazione divina dell'imperatore.²⁸ Ma ben presto aveva dovuto moderare notevolmente il suo entusiasmo in quanto aveva scoperto che dietro l'iniziativa dell'imperatore c'era ancora una volta il tentativo di rivedere lo status attuale e di recuperare qualcosa dei territori perduti.²⁹ Gli ulteriori avvenimenti non avevano fatto altro che confermare queste informazioni. Nel corso del gennaio 1609 Leopoldo aveva inviato a Praga il suo emissario Rupert Hegenmüller per un incontro con l'imperatore. Caetani intanto aveva saputo che Rodolfo continuava a insistere sulla restituzione dell'Austria e della Moravia, richiesta che il nunzio riteneva impossibile da soddisfare. Mattia invece, stando alle informazioni di Caetani, obiettava a quanto pare che le terre non potevano essere restituite senza il loro consenso e offriva in sostituzione solo determinate concessioni parziali.³⁰ Ma l'imperatore persisteva nelle sue richieste e ad un certo punto nel corso del febbraio 1609 le trattative si erano così bloccate del tutto.³¹

Un altro punto importante della contesa tra l'imperatore Rodolfo e il papato era la questione della successione nell'Impero. L'imperatore aveva dei figli, ma nati esclusivamente da un'unione illegittima. Tale questione era molto importante per la politica papale. Se durante la sua vita l'imperatore non avesse designato alcun legittimo successore, non solo nell'Impero Romano ma anche in Boemia e in Ungheria avrebbero potuto ripresentarsi le richieste di elezione di un sovrano, il che poteva significare una minaccia non indifferente per gli interessi cattolici, vista la prevalenza di protestanti.³² Già durante il pontificato di Clemente VIII il papato aveva perciò cercato di intervenire presso l'imperatore riguardo alla questione della successione³³ e in questo tentativo aveva proseguito anche il nunzio Ferreri fin dall'inizio del pontificato di Paolo V.³⁴ A convincere l'imperatore in occasione di un incontro personale nel luglio del 1608 aveva provato anche il le-

28 T. ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani IV*, n. 159,2.

29 *Ibidem*, n. 172,2.

30 *Ibidem*, n. 203,1.

31 *Ibidem*, n. 255,1.

32 K. VOCELKA, *Die politische Propaganda*, p. 179.

33 Ludwig PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. 11, Klemens VIII, Freiburg i. B. 1927, pp. 242–243.

34 Ludwig PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. 12, Leo XI und Paul V., Freiburg i. B. 1927, pp. 498–500.

gato apostolico Millini.³⁵ Ma non aveva scelto il momento opportuno per un tale tema: l'imperatore Rodolfo aveva appena perso il governo di una parte della monarchia. Appena aveva affrontato il tema della successione durante un colloquio con l'imperatore, il cardinale Millini si era perciò scontrato con il netto e inequivocabile rifiuto da parte di Rodolfo a occuparsi ulteriormente di tale questione.³⁶ Nei mesi successivi il problema della successione e alcune timide proposte di soluzione avevano fatto di quando in quando la loro comparsa nei dispacci di Caetani, ma non si era verificato alcun cambiamento e l'intera questione si era più o meno bloccata a un punto morto. Il 22 giugno 1609 Caetani doveva così constatare che questa faccenda – così come la riconciliazione con Mattia – rappresentava uno scoglio insuperabile per quanto riguardava l'imperatore.³⁷

Troviamo un riflesso di queste controversie tra l'imperatore e la politica pontificia anche nell'atteggiamento diffidente dell'imperatore verso il nunzio Caetani. Ciò risulta evidente dal fatto che nel periodo dal 1607 al 1609 gli aveva concesso udienza personale solo tre volte, cosa di cui Caetani si era lamentato nel giugno del 1609 in un colloquio con il cancelliere bavarese Donnersberg, dicendo che l'imperatore non gli prestava assolutamente ascolto.³⁸ Lo stesso Caetani era conscio del fatto di avere ben poca speranza di ottenere udienza dall'imperatore, come si desume ripetutamente dai suoi dispacci.³⁹ Un'altra testimonianza della diffidenza dell'imperatore è poi la sua attività volta ad impedire a Caetani di partecipare di persona alla dieta imperiale di Ratisbona nel 1608, cosa di cui Caetani

35 Il cardinal Millini era però giunto a Praga solo nel luglio del 1608, quando le trattative tra i due Asburgo erano ormai concluse. Sulla sua missione del 1608 vedi – Milena LINHARTOVÁ, *Jednání o příchod kardinála Millina do Prahy* [I negoziati sull'arrivo di cardinal Millini a Praga], in: *K dějinám československým v období humanismu: sborník prací věnovaných Janu Bedřichu Novákovi k 60. narozeninám 1872–1932*, edd. Bedřich Jenšovský – Bedřich Mendl, Praga 1932, pp. 419–430; Jan Paul NIEDERKORN, *Papst, Kaiser und Reich während der letzten Regierungsjahre Kaiser Rudolfs II.*, in: *Die Aussenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605–1621)*, ed. Alexander Koller, Tübingen 2008, pp. 83–99 (qui pp. 88–89).

36 *Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611*, vol. III/2. Ed. Milena LINHARTOVÁ, Praga 1946, n. 62.

37 «... *due negotii di riconciliar questa Maestà con il Re suo fratello e l'ellettione del re de Romani l'habbiamo per parte dell'Imperatore insuperabili affatto ...* ». T. ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani IV*, n. 477,4.

38 Felix STIEVE (ed.), *Vom Reichstag 1608 bis zur Gründung der Liga, Briefe und Acten zur Geschichte des Dreissigjährigen Krieges*, vol. 6, München 1895, p. 695.

39 T. ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani IV*, n. 81,5; 255,5.

era stato incaricato dal papa Paolo V.⁴⁰ Ma l'imperatore era venuto a sapere da qualcuno che per il viaggio a Ratisbona il nunzio Caetani era a quanto pare munito di brevi pontifici riguardanti la successione nell'Impero e destinati a tutti i vescovi tedeschi.⁴¹ Caetani aveva cercato in vari modi di confutare questa informazione errata, ma non aveva più ottenuto fiducia. Contro la sua partecipazione alla dieta di Ratisbona si erano espressi dapprima i membri del Consiglio segreto⁴² e infine anche lo stesso imperatore, con la motivazione ufficiale che non si sarebbero affrontate questioni religiose e la presenza del nunzio non era quindi necessaria.⁴³ Alla fine Caetani non era andato a Ratisbona e vi aveva inviato alla fine di dicembre del 1607 solo un suo osservatore.⁴⁴ Analogamente nel marzo del 1608, quando era scoppiato il conflitto aperto con l'arciduca Mattia, l'imperatore Rodolfo aveva espresso la sua impressione che il papa prendesse le parti di suo fratello e che neanche da parte di Caetani, che per il resto si rivolgeva all'imperatore con vari memoriali anche per questioni minime riguardanti la religione, si vedesse adesso alcuno scritto.⁴⁵

Nonostante queste discordie non si può tuttavia affermare che da parte dell'imperatore non esistesse nei confronti del papato, rispet. del suo rappresentante a Praga, il nunzio Caetani, una certa forma di comunicazione. È interessante vedere come in occasione di ogni decisione fondamentale presa negli anni 1608–1609 l'imperatore informasse il nunzio delle sue reali o presunte intenzioni, non già in modo diretto ma per mezzo di persone scelte che gli inviava. Già nel momento culminante del conflitto con l'arciduca Mattia, nella primavera del 1608, lo aveva esortato, in quanto rappresentante del papa, a intervenire direttamente nelle trattative con suo fratello.⁴⁶ Nel dicembre del 1608 aveva invece mandato da Caetani il consigliere segreto Herman Attems perché gli spiegasse i motivi che lo avevano portato alla decisione di inviare l'arciduca Leopoldo in Austria.⁴⁷ Altri messaggi simili erano poi arrivati a Caetani da parte dell'imperatore all'inizio di luglio del 1609. I consiglieri imperiali Herman Attems e Leopold Stralendorf

40 M. LINHARTOVÁ (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani* I, n. 173; 174.

41 *Ibidem*, n. 195.

42 *Ibidem*, n. 207.

43 *Ibidem*, n. 238; 239d.

44 *Ibidem*, n. 293.

45 M. LINHARTOVÁ (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani* II, n. 85, pp. 141–142.

46 *Ibidem*, n. 149, pp. 287–288.

47 T. ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani* IV, n. 172,2.

avrebbero dovuto scusare l'imperatore presso il nunzio, rispettiv. per suo tramite presso il pontefice, per le concessioni fatte alle richieste religiose dei non cattolici boemi e formalizzate nella sua famosa Lettera di maestà. Ma la risposta di Caetani in occasione dell'incontro era stata dura: l'imperatore e tutti coloro che avevano contribuito all'emanazione della Lettera di maestà correvano il reale pericolo di essere scomunicati dalla chiesa cattolica.⁴⁸ Neanche a Roma avevano ottenuto alcuna scusante per l'azione dell'imperatore. Secondo il soglio pontificio egli aveva rinnegato il suo giuramento di combattere per la fede cattolica fino a spargere il suo stesso sangue.⁴⁹ Nei dispacci da Roma dei mesi successivi l'imperatore veniva poi ripetutamente caratterizzato come un sovrano debole, privo della debita autorità. Ciò è evidente nell'istruzione dell'8 agosto 1609, dove si scrive che l'imperatore aveva dimostrato grande debolezza,⁵⁰ oppure in quella del 3 ottobre, dove si riporta che l'imperatore «*in ogni altra cosa è lento et irresoluto, fuorché a privilegi et concessioni a favor d'heretici et come, che si veda il castigo, che gli ne segue per la gran perdita d'auttorità et di reputatione et di evidente pericolo di perdere il tutto*».⁵¹

Una questione strettamente legata alle caratteristiche della politica e della personalità dell'imperatore Rodolfo II è il problema del suo stato di salute e del suo interesse per il governo. Da alcuni dei dispacci di Caetani si può ricavare l'impressione piuttosto univoca che la salute e le caratteristiche personali limitassero significativamente l'imperatore nelle sue capacità di governo. Caetani aveva scritto ripetutamente a Roma che Rodolfo soffriva di attacchi di malinconia e che non era possibile ottenere da lui alcuna decisione,⁵² che non si dedicava ai compiti di stato e che non firmava i necessari documenti, che a quanto sembra giacevano inevasi anche per interi mesi.⁵³ A una tale interpretazione indurrebbero anche le notizie

48 Národní archiv [Archivio Nazionale della Repubblica ceca], Praga, Sbíрка opisů – cizí archivy, Simancas, incartamento n. 1, Baltasar de Zúñiga al re di Spagna (Praga, 18. 7. 1609); ASV, Segr. Stato, Germania 23, f. 11v–12r.

49 «... veramente nissuna scusa può difendere quello, che si fa con diminutione et danno della religione cattolica, per la quale Sua Maestà dovrebbe pugnare conforme al debito et al giuramento, che ne tiene, sino all'effusione del proprio sangue, ... ». ASV, Segr. Stato, Germania 23, f. 9r–10r.

50 «... Sua Maestà mostrata da principio la gran debolezza ... ». ASV, fondo Borghese, serie I, 953, f. 12r–13r.

51 ASV, fondo Borghese, serie I, 953, f. 51r–52r.

52 T. ČERNUŠÁK (ed.), *Epistolae et acta Antonii Caetani IV*, n. 21,3; 73,2; 247,7; 304,3.

53 *Ibidem*, n. 223,1.

sul fatto che alcuni ambasciatori avevano dovuto attendere piuttosto a lungo prima che gli fosse concessa udienza dal sovrano. Nell'autunno del 1608 l'ambasciatore di Savoia, Guido di San Giorgio, per quattro mesi aveva aspettato invano di essere ricevuto in udienza, finché poi aveva fatto ritorno in patria.⁵⁴ A Caetani l'imperatore appariva indeciso anche nelle trattative con i plenipotenziari degli stati silesiani,⁵⁵ nella questione della successione nel ducato tedesco di Jülich-Kleve⁵⁶ o nei preparativi all'incontro con i principi elettori.⁵⁷ Se però consideriamo queste notizie nel contesto più vasto dei dispacci del nunzio e le confrontiamo con altre fonti, ci appare un quadro di Rodolfo II un po' diverso. Per esempio la concessione, rispettivamente la non concessione, di udienze da parte dell'imperatore ci appare piuttosto come una manifestazione di favore o sfavore del sovrano, eventualmente come un riflesso dei suoi interessi politici. Il succitato ambasciatore Guido di San Giorgio probabilmente non aveva ottenuto udienza perché l'imperatore era scontento del matrimonio della figlia del duca di Savoia, Margherita, che per un certo periodo era stata considerata una potenziale sposa per Rodolfo e che alla fine aveva sposato Francesco IV Gonzaga, figlio del duca di Mantova.⁵⁸ Il ricevimento di altri ambasciatori o persone incaricate di missioni specifiche era di solito relativamente rapido e semplice. Ad esempio il canonico Hartger Henot, inviato dal principe elettore di Colonia, era arrivato a Praga all'inizio di marzo del 1609 e nei giorni immediatamente successivi aveva ottenuto dall'imperatore almeno tre udienze personali.⁵⁹ Anche dopo il suo secondo arrivo alla corte imperiale di Praga il 23 maggio 1609 Henot aveva ottenuto udienza relativamente presto, il 4 giugno.⁶⁰ Il cancelliere del duca di Baviera, Joachim Donnersberg, aveva raggiunto Praga il 10 giugno 1609 e già una settimana più tardi aveva avuto occasione di incontrare l'imperatore nel corso di un'udienza personale.⁶¹ La presunta indecisione del sovrano o il suo disinteresse per il disbrigo dei documenti di stato poteva anche essere un riflesso del suo stato di salute, ma non è da escludere che

54 *Ibidem*, 50,2; 81,5; 105,4.

55 *Ibidem*, n. 62,3; 181,1-2.

56 *Ibidem*, n. 178; 457,1.

57 *Ibidem*, n. 339,6.

58 *Ibidem*, n. 50,2.

59 F. STIEVE (ed.), *Vom Reichstag 1608*, p. 584.

60 *Ibidem*, pp. 663, 684.

61 T. ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani IV*, n. 469, 477,3; F. STIEVE (ed.), *Vom Reichstag 1608*, p. 703.

potesse trattarsi molto spesso di una determinata forma di calcolo politico.⁶² In questa immagine di «sovrano indeciso» che il nunzio Caetani tanto spesso presentava nei suoi dispacci avrebbe potuto anche celarsi una risonanza delle idee di Caetani su come un sovrano dovrebbe apparire, agire e presentarsi. Benché non si possa indubbiamente negare che l'imperatore Rodolfo fosse in una certa misura limitato dalla malattia nella sua capacità di governare, nei suoi dispacci degli anni 1608–1609 il nunzio Caetani non lo aveva mai considerato incapace di governare.

Dai dispacci del nunzio ma anche da altre fonti risulta invece che anche nella fase tarda del suo governo, negli anni 1608–1609, l'imperatore Rodolfo aveva degli intenti politici specifici e ne perseguiva con tenacia la realizzazione. Il nunzio Caetani non ne era esplicitamente informato perché, come abbiamo già detto, non era in contatto diretto con l'imperatore e inoltre esisteva una certa sfiducia nei suoi confronti da parte dell'imperatore. Confrontando i dispacci del nunzio con le informazioni provenienti da altre fonti, sembra probabile che nel periodo in questione l'imperatore si orientasse soprattutto su due disegni concreti. Questi erano in gran parte collegati e derivavano in sostanza dalla sconfitta subita da Rodolfo nel conflitto con suo fratello nella primavera del 1608. Sembra che proprio per mezzo di questi due disegni concreti egli cercasse di ripristinare e rafforzare l'autorità e il prestigio imperiale che aveva perso in conseguenza del conflitto.

Del primo di questi due fini ho già parlato: nell'autunno del 1608 e poi a cavallo tra il 1608 e il 1609 aveva cercato di sfruttare i problemi che suo fratello Mattia si trovava a fronteggiare in Austria con gli stati locali e aveva tenacemente tentato di riacquistare il controllo su parte del paese. Oltre alla già citata missione dell'arciduca Leopoldo, ancora prima, nel corso dei mesi di settembre, ottobre e novembre del 1608, l'imperatore aveva varie volte inviato in Austria il barone Michael Althann⁶³ e non è da escludere che anche tali viaggi avessero uno scopo analogo a quelli di Leopoldo. Il secondo disegno dell'imperatore era poi evidentemente quello di rafforzare la sua autorità in direzione dell'Impero. Fin dall'autunno del 1608 aspirava a preparare un suo incontro con i principi elettori e gli altri principi dell'Impero. A tale scopo aveva mandato in Germania il consigliere segreto Andreas Hannewaldt. È interessante notare che la missione, benché fosse iniziata per mandato dell'imperatore già nell'agosto del 1608, era completamente

62 A questo proposito vedi J. PÁNEK, *K povaze vlády*, p. 79, 83.

63 T. ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani IV*, n. 16,3; 37,2; 83; 131,1.

sfuggita all'attenzione del nunzio Caetani ed è possibile che le sue fonti di informazione all'interno della corte imperiale questa volta lo avessero trascurato del tutto volutamente. Del viaggio di Hannewaldt Caetani era quindi venuto a conoscenza, più o meno per caso, solo un mese più tardi in seguito a una conversazione col marchese Francesco Gonzaga di Castiglione, che aveva accennato al fatto di aver incontrato Hannewaldt in Baviera.⁶⁴ Il cardinal Borghese, che si trovava a capo della Segreteria di Stato a Roma, era fortemente interessato alla missione di Hannewaldt e aveva ordinato al nunzio di accertare maggiori informazioni in merito.⁶⁵ A cavallo tra ottobre e novembre del 1608 Caetani era stato in grado di precisare ulteriormente i precedenti accenni e aveva inviato a Roma dei dispacci in cui confermava che lo scopo era quello di convocare i principi elettori.⁶⁶ Sembra che ai negoziati relativi alla realizzazione di questo disegno fossero collegati nella primavera del 1609 anche i già citati viaggi a Praga del canonico Henot,⁶⁷ inviato da Colonia, e quelli del cancelliere Donnersberg dalla Baviera.⁶⁸ Tutti i preparativi si erano svolti in segreto. Di Henot, in particolare, Caetani aveva scritto che la prima volta che era arrivato a Praga, nel marzo del 1609, si era incontrato con lui ma non ne aveva ottenuto assolutamente alcuna informazione sullo scopo del suo viaggio.⁶⁹ Dell'udienza di Henot dall'imperatore riferisce poi nel dispaccio del 20 marzo che era stata segreta e che lo stesso «*vuol che non si sappia, che sia venuto per negotii publici ma solo per suoi affari privati*». ⁷⁰ Un mese più tardi Caetani aveva poi scritto a Roma la sua conclusione che «*il Canonico Enot hebbe una secretissima audienza da Sua Maestà e poi subito fu spedito per Colonia all'Elettore facendo professione la M[aes]tà S[ua], che né anco i suoi Consiglieri sappiano l'imbaosciata che porta*». ⁷¹ L'imperatore era alla fine riuscito a realizzare la riunione dei principi tedeschi a Praga nella primavera del 1610.⁷²

64 *Ibidem*, n. 32,3; 32,6.

65 *Ibidem*, n. 55.

66 *Ibidem*, n. 87,1; 97,1.

67 A questo proposito vedi F. STIEVE (ed.), *Vom Reichstag 1608*, pp. 623–624, 628, 678–679, 708.

68 Vedi le istruzioni del duca di Baviera, Massimiliano, del 6 giugno 1609. F. STIEVE (ed.), *Vom Reichstag 1608*, n. 428.

69 T. ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani IV*, n. 276,4.

70 *Ibidem*, n. 290,1.

71 *Ibidem*, n. 362,1.

72 K. VOCELKA, *Die politische Propaganda*, p. 321.

Se in conclusione cerchiamo ora di tornare alla domanda formulata nel titolo, vediamo che in base alle relazioni del nunzio degli anni 1608–1609 la presunta pazzia dell'imperatore Rodolfo II va presa con riserva. Anche negli quelli anni del suo governo Rodolfo appare come un uomo segnato e limitato dal suo stato di salute, ma non certo come un sovrano del tutto inadatto a guidare una monarchia. Nel suo comportamento durante il periodo preso in esame si possono verosimilmente osservare anche dei disegni politici del tutto concreti, derivanti dalla situazione di crisi creatasi in conseguenza del dissidio tra lui e suo fratello Mattia. In direzione verso la Sede Apostolica e la sua politica manteneva l'imperatore Rodolfo anche nel questo tempo marcata indipendenza.

TOMÁŠ ČERNUŠÁK

**A madman or a visionary on the throne?
Emperor Rudolph II's personality profile and policies in the light
of the nunciature reports of 1608–1609**

Key words: Rudolph II – Antonio Caetani – Prague – Holy Roman Empire – papal policy

The question to what degree the personality traits and health issues affected the Emperor Rudolph II's style of government and political decision-making, has been the subject of many specialist discussions in the past. To find the answer, it may, perhaps, be useful to analyse the nunciature reports from 1608–1609, when Antonio Caetani held the office of the Papal Nuncio at the Imperial Court in Prague. Nuncio Caetani's opinion on the actual personality of the Emperor Rudolph II underwent changes over time and it was, to a degree, influenced by the mutual relations between the papacy and the Emperor himself. These relations were far from ideal in the period under research. The Emperor Rudolph was not willing to accept the demands of Rome concerning his personal reconciliation with the Archduke Matthias and the issues of succession in the Holy Roman Empire. Despite his various initiatives the Nuncio Caetani failed to reach a positive result in either of these matters. This picture of mutual disagreements is also evident in the Emperor's distrustful attitude to the Nuncio Caetani in the period under research. Even though the Holy See recognized the Emperor as the legitimate ruler of the Holy Roman Empire in the period 1608–1609, some dispatches by the Nuncio Caetani could, at first glance, create an impression that, due to the Emperor Rudolph II's bad health or his personality profile, his real involvement in the exercise of governmental functions and political decision-making was rather limited. Although this might have been true in some periods, the nunciature reports taken in their entirety seem to imply a certain political shrewdness on the Emperor's part or him having an attitude behind both his reluctance to grant audiences and his alleged indecisiveness. An analysis of the nunciature reports and other relevant primary sources leads to the conclusion that the Emperor did pursue entirely independent activities in the years 1608–1609 in order to achieve his own specific political goals. These primarily involved Rudolph's efforts to capitalise on the problems the Archduke Matthias was experiencing in the Aus-

trian Lands with the local non-Catholic Estates, and which would thus weaken Matthias's grip on power. The Emperor's other aim was the strengthening of his own ruling authority throughout the Holy Roman Empire. This was to be achieved primarily through the Emperor's meeting with the Imperial Electors, conceived as early as the autumn of 1608, although this only occurred in 1610.

Santa Maria della Vittoria a Roma e a Praga. Nuove riflessioni sulla sacra immagine e sul suo culto

ŠTĚPÁN VÁCHA

Il quadro miracoloso di Santa Maria della Vittoria, pittura di piccole dimensioni originariamente rinascimentale che raffigura l'Adorazione del Cristo nato con la Vergine Maria, San Giuseppe e i pastori, entrò a far parte della storia ceca e europea durante i drammatici eventi relativi alla rivolta della nobiltà culminati nel 1620 con la Battaglia della Montagna bianca (fig. 1). Il suo destino è legato al personaggio di Domenico di Gesù Maria (1559–1630), carmelitano scalzo di origine spagnola, che accompagnava l'esercito cattolico che nell'autunno del 1620 al comando di Massimiliano I duca di Baviera si stava muovendo in Boemia in direzione di Praga. Il carmelitano scalzo, a quanto pare, lo avrebbe trovato a Strakonice nella Boemia sud-occidentale, nel castello saccheggiato dei Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Il quadro vi giaceva abbandonato a terra e le figure dei genitori di Gesù e dei pastori avevano gli occhi forati. Questa profanazione toccò profondamente il Venerabile carmelitano, che lo prese con sé e con esso nel campo della Battaglia della Montagna bianca esortava i soldati cattolici.

Fino ad oggi sulla partecipazione attiva di Domenico di Gesù Maria allo svolgimento della battaglia non esiste un accordo tra gli storici dell'età moderna.¹ Una

1 La presenza di Domenico alla Battaglia della Montagna bianca viene messa in discussione da Julius KREBS, *Die Schlacht am Weissen Berge bei Prag (8. November 1620) im Zusammenhange der Kriegerischen Ereignisse*, Breslau 1879, pp. 209–213. In reazione a lui Anton GINDELY, *Ein Beitrag zur Biographie des Pater Dominicus a Jesu Maria, des Zeitgenossen der Schlacht auf dem Weissen Berge*, Wien 1883, rese pubbliche delle testimonianze scritte che dimostrerebbero a favore della sua partecipazione. L'operato di Domenico viene relegato nell'ambito delle leggende (soprattutto se si tratta del suo intervento nella riunione di guerra prima dello svolgimento della battaglia) da Josef PETRÁŇ, *Staroměstská exekuce* [Le esecuzioni nella piazza di Staré Město], ³Praga 1996, p. 264; vedi anche Dušan UHLÍŘ, *Černý den na Bílé hoře. 8. listopad 1620* [8 novembre 1620. Giorno nero sulla Montagna bianca], Brno 1998, p. 137. Recentemente la partecipazione attiva di Domenico è stata sostenuta da Silvano Giordano, autore della ben

certa diffidenza viene stimolata soprattutto dai racconti leggendari che ne seguirono, aventi l'obiettivo di innalzare la fama di santità di Domenico: un carmelitano scalzo con un crocifisso in mano e con l'immagine dell'Adorazione di Cristo appesa al petto che si getta impavidamente nel tumulto della lotta e alza il fervore guerresco dei soldati sposati; lo stesso quadro a quanto pare sarebbe stato in grado di rifrangere i colpi e da esso sarebbero partiti dei fulmini che avrebbero accecato i soldati nemici. Questi dettagli fantasiosi ovviamente sono inaccettabili per un serio lavoro critico di storia, rifiutandoli però non si può dubitare della semplice partecipazione di Domenico alla battaglia, a favore della quale si pone una serie di documenti attendibili. Da essi emerge che questo carmelitano scalzo fu veramente presente sul campo di battaglia, che benedisse i soldati e che in disparte pregava durante tutto il suo svolgimento.²

Strakonice – Štěnovice

La descrizione del ritrovamento del quadro miracoloso a Strakonice era già stata codificata nella metà del XVII secolo dall'enciclopedico Juan Caramuel y Lobkowitz, a cui si sono riallacciati anche tutti gli autori successivi e i ricercatori moderni. In una monumentale biografia a stampa su Domenico di Gesù Maria pubblicata nel 1655, Caramuel descrive l'evento nel modo seguente:

«L'esercito imperiale si era accampato nei pressi di Pilsen e l'armata della Lega non lontano da Strakonice in un piccolo e ameno palazzo costruito su un'altura lungo l'argine di uno splendido laghetto. Era il tardo pomeriggio della vigilia della festa dell'Angelo Custode [...] quando Domenico con devota curiosità stava girando per il castello, vi trovò dei pezzi di quadri e di statue distrutti e tra i frammenti, che probabilmente dovevano rappresentare San Girolamo e Santa Maria

documentata biografia *Domenico di Gesù Maria* (vedi più avanti), pp. 179–187. Collegato a lui vedi Olivier CHALINE, *La bataille de la Montagne Blanche (8 Novembre 1620). Un mystique chez les guerriers*, Paris 2000; Olivier CHALINE, *The Battle of the White Mountain (8 November 1620)*, in: 1648. War and Peace in Europe (catalogo della mostra), vol. I: Politics, Religion, Law and Society, vol. II: Art and Culture. Edd. Klaus BUSSMANN – Heinz SCHILLING, [Münster] 1998, pp. 95–101.

2 Cfr. Silvano GIORDANO, *Domenico di Gesù Maria, Ruzola (1559–1630). Un carmelitano scalzo tra politica e riforma nella chiesa posttridentina* (= Institutum historicum Terezanum, Studia 6), Roma 1991, pp. 180–186.



Fig. 1: Incisione in rame di Christoph Greuter con il quadro miracoloso di Santa Maria della Vittoria, P. Domenico di Gesu Maria e la battaglia della Montagna bianca, dopo 1622. Collezione privata. Foto di Štěpán Vácha.

Maddalena, anche una tavola larga un piede e lunga un piede e mezzo, abbandonata nella sporcizia e nella polvere.»³

In questo passaggio la descrizione del luogo del ritrovamento merita un'attenzione particolare – il borgo di Strakonice viene localizzato come non lontano da Pilsen e il luogo in questione è caratterizzato come un piccolo e ameno palazzo (*palatium parvum et pulchrum*). Lo stesso viene riportato anche da Filippo della Santa Trinitate (1668),⁴ biografo di Domenico, o da Biagio della Purificazione (1687).⁵ Anche il compilatore della seconda cronaca del monastero carmelitano di Malá Strana a Praga, composta nella seconda metà del XVII secolo, riprese in modo evidente la descrizione di Caramuel – Strakonice viene descritto come una piacevole località aristocratica che si trova su un'altura presso un laghetto non lontano da Pilsen.⁶ Lo stesso si scrive anche in un libretto sul quadro miracoloso di Santa Maria della Vittoria pubblicato a Praga nel 1672.⁷

3 «*Jacebat exercitus Imperatoris apud Pilsnam, et copiae Imperii non longe coram Strakonitzio; palatio parvo at pulchro, erecto in jugo, ad lacus pulcherrimi ripam. In Angeli Custodis pervigilio (quarto Idus Octobres Bohemia ejus solennitatem celebrat) dum devotae curiositatis gratia hoc lustraret palatium, fractas imagines, et statuas invenit hinc inde Dominicus, et inter frusta, quae videbantur S. Hieronymum, et S. Mariam Magdalenam repraesentasse, quamdam Tabulam, latam pede, sesquipede protensam, sordibus, et pulvere infectam.*» Joannes CARAMUEL, *Caramuelis Dominicus: hoc est, venerabilis P. Dominici a Jesu Maria, parthenii ordinis carmelit. excalceat. generalis, virtutes, labores, prodigia, ecstases, et revelationes*, Viennae 1655, p. 330.

4 Filippo DELLA SS. TRINITÀ, *Vita del V. P. F. Domenico di Gesù Maria già preposito generale de' Carmelitani scalzi, Nella quale si descriuono le sue Virtù Eroiche, e le Communicationi Divine*, Roma 1668, pp. 375–376: «*Appresso Pilsna stava accampato l'essercito Imperiale, e non molto distante era quello de' Confederati, vicino al bel Palazzo detto Strakonitz edificato sopra ad un Colle vicino al Lago.*»

5 Biagio DELLA PURIFICAZIONE, *Breve relazione dell'Insigne Viittoria riportata per intercessione della Santissima Vergine da' Cattolici nella Germania, e con la desolazione degli Eretici Ribelli a Ferdinando II. Imperatore l'Anno 1620*, Roma, s. d., p. 372: «*In poca distanza di Prisca [Pisca, ossia Pisek] era un già sontuoso Palazzo detto Strakonitzio, et era forse di delizie, essendo fabricato sopra un' colle, ed in vicinanza di un lago.*»

6 Klášter Pražského Jezulátka bosých karmelitánů [Monastero del Bambin Gesù di Praga dei carmelitani scalzi (in seguito KPJ)], Praga, *Tomus II Historiae Conventus ab anno 1667 ad 1674*, fol. 3–4: «*Accedit quod jacente iam Exercitu Imperatoris apud Pilsnam Civitatem et Copiis Imperii non longe coram Straconitzio palatio parvo et pulchro, erecto in jugo ad ripam lacus...*»

7 *Summarischer Bericht von dem wunderthätigen Bildnuß Mariae de Victoria, oder vom Sieg genannt. So von dem Wohl-Erwürdigen P. Dominico a Jesu Maria barfüßigen Karmeliter im Schloß zu Strakonitz gefunden*, Praga 1672, p. A7/b.: «*Zu Eingang des Monaths Octobris rücket die Soldatesca an die Stadt Pilsen, allda der Weeg unserm Kriegsheer vermacht war, also daß die kay-*

Informazioni diverse vengono fornite dalle relazioni scritte negli anni immediatamente successivi alla Battaglia della Montagna bianca, come nella richiesta di poter somministrare indulgenze per la chiesa di Santa Maria della Vittoria di Roma consegnata a papa Gregorio XV nella primavera del 1622, nella relazione a stampa sulla traslazione a Roma del quadro miracoloso l'8 maggio 1622 e nella più antica biografia di Domenico di Gesù Maria, che fu composta da Pietro della Madre di Dio, suo compagno di viaggio e di ordine religioso.

Nella richiesta per la concessione di indulgenze (vedi l'appendice testuale n. 1) l'episodio viene descritto dettagliatamente, ma allo stesso tempo in modo chiaro e senza alcuna aura divina. Il ritrovamento avvenne alla fine dell'ottobre 1620 nel palazzo (*casale*) di un non ben definito nobile cattolico. Il villaggio non viene riportato col nome, tuttavia è localizzato piuttosto precisamente – era lontano all'incirca due miglia da Pilsen. Poco prima dell'arrivo di Massimiliano di Baviera, il luogo era stato saccheggiato dai mercenari nemici. Ciò che non era stato rubato, fu rotto e distrutto; nel cortile giaceva il cadavere del custode del palazzo. Domenico di Gesù Maria si recò coi suoi compagni nelle stanze dove avrebbero dovuto alloggiare e lì tra i resti delle suppellettili e dei quadri sollevò da terra un'immagine profanata dell'Adorazione del Cristo nato.

Un'altra descrizione del ritrovamento è contenuta in una relazione a stampa sulla solenne traslazione a Roma del quadro miracoloso avvenuta l'8 maggio 1622, che tra l'altro riporta sulla pagina iniziale la più antica riproduzione del quadro miracoloso (fig. 2). A quanto pare il ritrovamento avvenne l'11 ottobre 1620 nel palazzo (*palazetto* o *casale*) di un nobile cattolico non citato, che in questo punto viene chiamato *Stenouiz* [!] (fig. 3).⁸ A prima vista potrebbe sembrare che si tratti

serlichen daselbst aufgehalten, die Reichs-Völcker aber umb Strackonitz herumb gelägert wurden. Bey dieser Gelegenheit ließ sich Dominicus aus einer andächtigen Curiosität gelüsten das Schloß zu Strackonitz zu besehen, und fandte allerhand von denen Ketzern zerschlagen und übelzugerichte Bildnussen der Heyligen, unter denen auch eines in der grösse drey Viertel Elen hoch, und ein halbe Elen breit, ...».

- 8 *Relatione della processione e feste fatte in Roma per la Vittoria havuta contra gl'Heretici, e Ribelli della Boemia: nel collocare l'immagine della Madonna della Vittoria, nella Chiesa di S. Paolo a Monte Cavallo, alli 8. di Maggio 1622, Roma 1622, p. A2/a: «... et una sera a gl'undeci d'Ottobre sendo arrivati gl'Eserciti sopra la Città di Pilsen tenuta da Mansfelt molto ben presidiate come piazza assai forte nella strada di Praga, e ne i confini della Boemia, per acquistarla o per accordo, o per forza, mentre si ritirò S. A. ad un Palazetto, che noi domandaremmo Casale, chiamato Stenouiz d'un Nobile Cattolico Boemo per alloggiarvi; ancorche poco innanzi tutto fosse stato saccheggiato, e rovinato da gl'Heretici nemici; ritrovò il Padre Fr. Domenico in quel luogo fra molti*

di una storpiatura di Strakonice (*Straconitz*), ma merita attenzione il fatto che una località con questo nome – Štěnovice – si trova a otto chilometri a sud di Pilsen. In quel luogo, probabilmente su una rocca sul fiume Úhlava, sorgeva un palazzo rinascimentale che a cavallo tra il XVI e il XVII secolo apparteneva al nobile cattolico Adam Henigar di Žeberk.⁹

Di Štěnovice parla esplicitamente anche il più antico biografo in assoluto di Domenico, il confratello dell'ordine Pietro della Madre di Dio († 1630), che fu suo compagno nel viaggio in Boemia e pure testimone oculare di tutti gli avvenimenti. Nella biografia manoscritta che Pietro cominciò quando Domenico era ancora in vita viene descritto l'itinerario dettagliatissimo, finora inedito, dell'intero intervento dell'esercito della Lega santa in Boemia. Il duca Massimiliano giunse a Strakonice arrivando da Písek la sera del 1° ottobre.¹⁰ Pietro della Madre di Dio annota che il castello di quel luogo era stato per metà bruciato, però non fa alcuna menzione del ritrovamento del quadro. Il 3 ottobre l'armata proseguì per Pilsen e occupò Horažďovice senza trovare resistenza. Il giorno dopo giunse al già saccheggiato Nepomuk, dove non lontano dal castello di Zelená Hora vi fu uno scontro tra i soldati bavaresi e le unità anglo-scozzesi. La resistenza fu spezzata e alla fine anche la guarnigione del castello si arrese. Il 6 ottobre l'esercito arrivò

pezzi di legnami rotti, e fracassati una tavoletta d'un'palmo, e mezzo d'altezza in circa, et uno di larghezza,....». Terribilini lo riprese in modo letterale, *Descriptio templorum* VIII, fol. 287r–287v (Biblioteca Casanatense, Roma). Nella relazione scritta in tedesco sulla solenne traslazione a Roma nel 1622 il luogo viene chiamato *Steinitz*. Klaus SCHREINER, *Maria Victrix. Siebringende Hilfen marianischer Zeichen in der Schlacht auf dem Weißen Berg*, in: *Kloster – Stadt – Region. Festschrift für Heinrich Rüthing* (= 10. Sonderveröffentlichung des Historischen Vereins für die Grafschaft Ravensberg), edd. Johannes Altenberend – Reinhard Vogel-sang, Bielefeld 2002, pp. 87–144, soprattutto p. 126.

- 9 Il palazzo rinascimentale non si è conservato e la sua localizzazione non è stata ancora chiarita fino ad oggi. Si pensa che fosse nelle vicinanze dell'antico granaio signorile che dopo il 1753 fu ricostruito e destinato a essere un convento dei trinitari. La descrizione di Štěnovice presente in alcune fonti relative al ritrovamento del quadro permetterebbe una simile ipotesi. L'attuale castello barocco sulla riva sinistra del fiume Úslava è un edificio più recente a opera di Jakub Auguston, architetto di Pilsen. Cfr. Petr ROŽMBERSKÝ, *Štěnovice – hrad, tvrz a zámek* [Štěnovice – castello, palazzo e rocca] (= Edice zapomenuté hrady, tvrze a sídla 10), Plzeň 1996, p. 14, p. 19.
- 10 Archivio Generale Ordinis Carmelitarum Discalceatorum, Roma (in seguito AG OCD), Pl. 319a¹ (*Vita del Venerabile Padre Nostro Fra Domenico di Gesù Maria Carmelitano scalzo da fra Pietro della Madre di Dio senese suo Compagno, di ordine delli suoi Superiori, parte quarta*), fol. 136–139 (soggiorno a Strakonice).



Fig. 2: Prima pagina della stampa rara *Relatione della processione e feste fatte in Roma* (1622) con la più antica raffigurazione del quadro miracoloso di Santa Maria della Vittoria. Archivio generale OCD, Roma, sign. 305 c²⁰. Foto di Štěpán Vácha.

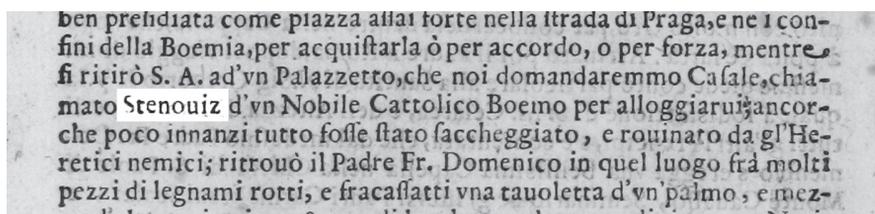


Fig. 3: Il luogo del ritrovamento del quadro miracoloso di Santa Maria della Vittoria *Stenouitz* scritto nella stampa rara *Relatione della processione ...* del 1622 (vedi fig. 2). Archivio generale OCD, Roma, sign. 305 c²⁰. Foto di Štěpán Vácha.

nella cittadina di Blovice, dove rimase per due giorni. Domenica 11 ottobre, l'esercito unito dell'imperatore e della Lega santa si avvicinò a Pilsen. Una parte delle truppe bavaresi si acquarterò nel non lontano villaggio di Losiná, dove venne attaccato dalle unità ungheresi.¹¹ Il duca Massimiliano soggiornava a Štěnovice, nel cui palazzo pernottò dal 12 al 13 ottobre, dopodiché si trasferì a Litice per essere ancora più vicino a Pilsen. Da lì durante i successivi dieci giorni condusse delle trattative col conte Mansfeld sulle condizioni per la resa di Pilsen.¹²

Nel racconto del soggiorno a Stenouitz (e non Strakonice, che da Pilsen dista settanta chilometri e che non apparteneva a un nobile cattolico, bensì al Gran priore dei Cavalieri di Malta!) Pietro della Madre di Dio descrive minuziosamente il luogo e le circostanze del ritrovamento del quadro miracoloso (appendice testuale n. 2). Giaceva abbandonato nella cappella del castello, la pittura era stata eseguita su una tavola con un fondo in gesso, sul retro era possibile riconoscere a malapena la figura di una santa non ben definita. Il quadro era originariamente incorniciato e secondo la testimonianza dell'autore doveva forse servire come anta per un reliquiario o per uno scrigno destinato a conservare oggetti preziosi.

È interessante che, ad eccezione di due punti – probabilmente solo per via di una disattenzione¹³ – nel manoscritto Stenouitz è stato successivamente trascritto come Straconitz (fig. 4 e 5). Non è dato sapere quando avvenne questo scambio

11 L'assalto alle truppe bavaresi da parte della cavalleria ungherese presso il villaggio di Losiná nella notte dell'11 ottobre viene citato anche da Anton GINDELY, *Geschichte des Dreissigjährigen Krieges. Erste Abtheilung: Geschichte des Böhmisches Aufstandes von 1618*, vol. III, Praga 1878, p. 314.

12 AG OCD, Pl. 319a¹, fol. 146–147.

13 Una volta all'interno del libro, una seconda nel fol. 146.

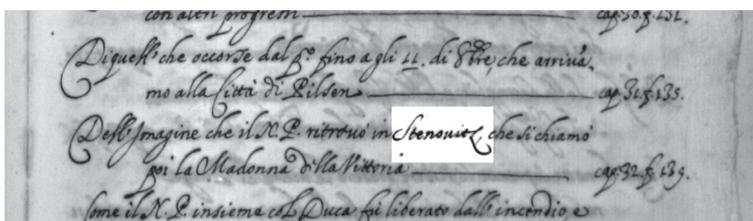


Fig. 4: Il titolo del capitolo dedicato al ritrovamento del quadro miracoloso di Santa Maria della Vittoria a Štěnovice nell'indice della biografia su P. Domenico a Jesu Maria da Pietro della Madre di Dio. Archivio generale OCD, Roma, sign. 319a¹. Foto di Štěpán Vácha.

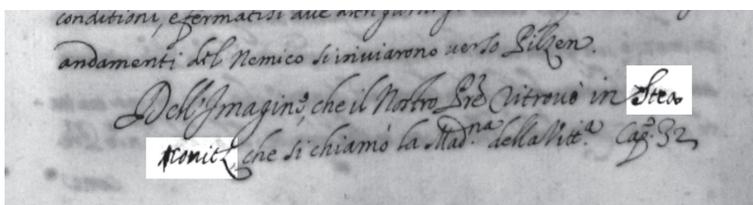


Fig. 5: Il titolo del capitolo dedicato al ritrovamento del quadro miracoloso di Santa Maria della Vittoria a Štěnovice sul foglio n. 139 della biografia su P. Domenico a Jesu Maria da Pietro della Madre di Dio, dove *Stenovitz* è stato corretto in *Straconitz*. Archivio generale OCD, Roma, sign. 319a¹. Foto di Štěpán Vácha.

dei nomi geografici: considerando che nel 1630 Pietro della Madre di Dio era già morto, potrebbe essere capitato molto presto. Sull'artefice di questa confusione e sulle sue motivazioni non si può dire niente di sicuro, in ogni caso la leggenda sul ritrovamento del quadro a Strakonice si diffuse già nella metà del XVII secolo, poiché nella locale chiesa decanale fu eretto un altare in onore di Santa Maria della Vittoria.¹⁴ È necessario anche sottolineare che sulla copia del quadro miracoloso presente a Praga, effettuata a quanto pare direttamente sull'originale a Roma, circolano informazioni contraddittorie. Nella letteratura sull'argomento si riporta che il suo autore fu un certo pittore Roberto de Lougin o de Longin, originario

14 Martin GAŽI, *Vazby jihočeských městských komunit k mariánským ochranným obrazům v 17. a 18. století* [I legami delle comunità cittadine della Boemia meridionale verso le protettrici mariane nel XVII e XVIII secolo], *Výběr* 39, 2002, pp. 13–42, soprattutto p. 22.

di Bruxelles, e che giunse a Praga già nel 1622. Questo però è da escludere, poiché la fondazione del Carmelo praghese avvenne solo due anni più tardi.¹⁵

Il culto dell'immagine sacra di Santa Maria della Vittoria a Roma

Per seguire le circostanze durante le quali il quadro proveniente da Štěnovice divenne per il mondo cattolico l'icona della vittoria è essenziale seguire le attività di Domenico di Gesù Maria nei mesi immediatamente successivi alla battaglia. L'interpretazione religiosa della battaglia da parte dei vincitori cattolici si radicò sin dai primordi: già il duca di Baviera Massimiliano in una lettera spedita da Praga a papa Paolo V il 12 novembre 1620 scrisse della «victoria Dei» e notò che la battaglia era stata combattuta nell'Ottava della festa di Ognissanti.¹⁶ L'attribuzione della vittoria degli eserciti cattolici sui protestanti all'intervento della Vergine Maria iniziò a circolare a distanza di tempo.¹⁷ Né negli opuscoli, né nei panegirici o nelle prediche che furono composti nei primi anni dopo la Battaglia della Mon-

15 Il primo a conoscere il nome dell'autore della copia del quadro è Jaroslav SCHALLER, *Beschreibung der königlichen Haupt- und Residenzstadt Prag, sammt allen darinn befindlichen sehenswürdigen Merkwürdigkeiten*, vol. II, Praga 1795, p. 70. Ugualmente Jan PÁRYS, *Kostel Panny Marie Vítězné druhdy Karmelitánský v Menším městě Pražském* [La chiesa di Santa Maria della Vittoria, già dei Carmelitani, in Malá Strana di Praga], *Památky archaeologické a místopisné* 3, 1859, pp. 198–204, p. 203; František EKERT, *Posvátná místa král. hl. města Prahy. Dějiny a popsání chrámů, kaplí, posvátných soch i jiných pomníků katolické víry a nábožnosti v hlavním městě království Českého* [I luoghi sacri della città reale di Praga capitale. Storia e descrizione di templi, cappelle, statue sante e di altri monumenti del credo e della fede cattolica nella capitale del Regno di Boemia], vol. I, Praga 1883, p. 243. Il 1622 come anno della fondazione viene indicato con incertezza da Zdeněk WIRTH, *Klášter a poutní kostel na Bílé hoře* [Il monastero e il santuario della Montagna bianca], in: Josef Teige – Hanuš Kuffner – Jan Herain, *Na Bílé hoře*, Praga 1911, s. 148–188 p. 168, con sicurezza invece da Jan HERAIN, *Z událostí po bitvě – Vznik a stavba kostelíka P. Marie Vítězné na Bílé hoře* [Gli eventi successivi alla battaglia – Fondazione e costruzione della chiesetta di Santa Maria della Vittoria sulla Montagna bianca], in: ibidem, pp. 67–87, soprattutto p. 85; anche Josef FORBELSKÝ – Jan ROYT – Mojmír HORYNA, *Pražské Jezulátko* [Il Bambin Gesù di Praga], Praga 1992, p. 36; Jan ROYT, *Obraz a kult v Čechách 17. a 18. století* [Immagine e culto nella Boemia del XVII e XVIII secolo], Praga 1999, p. 222.

16 È stato pubblicato da Anton GINDELY, *Die Berichte über die Schlacht auf dem Weissen Berge bei Prag*, Wien 1877, pp. 91–94.

17 Vedi K. SCHREINER, *Maria Victrix*, pp. 88–95.

tagna bianca, nemmeno nei resoconti dei testimoni oculari non si trova alcuna menzione della Madre di Dio.¹⁸ È pur sempre vero che sulle bandiere degli eserciti della Lega cattolica erano stati cuciti i monogrammi mariani e alcune raffigurazioni della Madre di Dio e che come grido di guerra degli eserciti della Lega e degli imperiali era stato scelto Sancta Maria, ma l'utilizzo di simboli religiosi, la recitazione di antifone e di litanie mariane nell'esercito non differiva in alcun modo dalle pratiche del tempo.¹⁹

Il creatore dell'interpretazione mariologica della vittoria sulla Montagna bianca fu senza dubbio Domenico di Gesù Maria, è comunque interessante notare che inizialmente anche lui ragionava sull'evento senza alcun cenno al quadro di Štěňovice. In una lettera spedita al papa il 13 novembre descrive la vittoria sulla Montagna bianca e la successiva occupazione di Praga come un evento miracoloso: «Poiché un nimico tanto potente, tanto supremo, diligente et a stato, in far ellettione di posti vantaggiosi, et in combattere così bravamente è stato in un subito superato e vinto con tanta sua ignominia e confusione, che ben si vede che il Sign. Iddio et la sua santissima Madre hanno posto la mano in questo negozio ...».²⁰ In un'altra lettera, indirizzata al cardinale Scipione Borghese, Domenico tra le altre cose scrive anche dell'obbligo di rendere grazie al Signore per l'umiliazione «dei suoi nemici, pervertiti e sacrileghi eretici».²¹ Anche se non ne parla più, certamente qui accenna al vandalismo e alla furia iconoclasta con cui si era confrontato come guida dell'esercito lealista che stava marciando attraverso la Boemia verso Praga.

18 Cfr. le stampe degli anni 1620 e 1621 conservate nella biblioteca di Strahov: Královská kanonie premonstrátů na Strahově – Strahovská knihovna [Biblioteca del monastero premonstratese di Strahov], Praga, sign. AM VIII 86, oppure sign. A M IX 81.

19 *Ibidem*, pp. 95–105. Vedi anche Emerich BIELIK, *Geschichte der K. u. K. Militär-Seelsorge und des Apostolischen Feld-Vicariates*, Wien 1901, pp. 11–16 (capitolo *Gottesdienst und kirchliche Feierlichkeiten im Heere während des 17. und 18. Jahrhunderts*).

20 Archivio Segreto Vaticano (in seguito ASV), fondo Borghese I, 858, fol. 147r–148r (autografo), Praga, 13. 11. 1620, soprattutto fol. 147r. Vedi S. GIORDANO, *Domenico di Gesù Maria*, p. 187.

21 «Che certo habbiamo grandissimo obbligo di rendere infinite grazie al Sig. Iddio, come spero si farà di tutta la cristianità per haver così humiliato questo suoi inimici e perversi et sacrilegi heretici, et exaltato la nostro santa fede in queste parti.» ASV, fondo Borghese I, 858, fol. 145r (autografo), Praga, 13. 11. 1620.

Il mutamento di idee avvenne durante il soggiorno di Domenico a Vienna all'inizio del 1621, dove si presentò davanti all'imperatore Ferdinando II, notoriamente impregnato di eccezionale devozione mariana, con l'intenzione di esporre al culto pubblico in una delle chiese di Roma il quadro rinvenuto a Štěnovice.²² Secondo Pietro della Madre di Dio, Domenico sottolineò all'imperatore e ai suoi ministri che l'intero svolgimento dell'intervento in Boemia e la stessa vittoria avvennero sotto la protezione della Vergine Maria e mostrò loro il quadro sfregiato che era stato trovato a Štěnovice.²³ Il sovrano decise di onorare il quadro con una corona d'oro del valore di 10.000 fiorini,²⁴ a cui, come noto da altre fonti, dovette contribuire anche la città di Praga stessa con una somma di 2.400 ducati.²⁵ Domenico di Gesù Maria giunse a Roma nel dicembre dello stesso anno e già durante la sua prima udienza presso il papa Gregorio XV ottenne il benestare per la venerazione pubblica del quadro.²⁶ Come luogo del culto venne scelta la chiesa di San Paolo a Monte Cavallo dei carmelitani scalzi, costruita da poco (fig. 6). L'8 maggio 1622, ovvero nel giorno dell'anniversario della processione contro la peste dell'omonimo papa Gregorio Magno,²⁷ il quadro fu solennemente traslato dalla basilica di Santa Maria Maggiore assieme ai vessilli dell'esercito boemo che come bottino di guerra venivano donati da Massimiliano

22 S. GIORDANO, *Domenico di Gesù Maria*, p. 189.

23 *AG OCD*, Pl. 319a¹, fol. 237: «Onde raccontava con molto spirito all'Imperatore, e Suoi Ministri le gratie, e le misericordie tanto particolari, che il Signore gli haveva fatto in quella pericolosa guerra, e miracolosa vittoria, con la quale gl'haveva restituito quasi tutti i suoi stati, l'Imperio migliorato, et anco l'istessa vita, e tutto diceva egli per l'intercessione di quella beatissima Vergine, mostrandogli quella benedetta Imagine, alla quale havevano i sarcilegi Eretici cavato gl'occhi ...».

24 *Ibidem*: «Onde l'Imperatore pieno di devotione, e di pietà riconoscendo la corona Imperiale, non dalli suoi meriti, ma dall'efficace intercessione della Madre di Dio, alla medesima deliberò di renderla, e porla in testa, e così offerse al Nostro Padre di fargli fare una corona Imperiale, secondo le sue forze, degna della Regina degl'Angeli, et Imperatrice del Mondo, e quando doveva stabilir il disegno di essa, lo portava egli stesso a mostrar al Nostro Padre con molto gusto, et affetto, acciòche riuscisse di tutta sodisfattione, e perfettione, la quale poi essendo finita dopo alcuni mesi, e riuscita bellissima, e ricchissima con nove libre di oro, con due cerchi do grosse perle, e tutto il resto tempestate di gioie, la mandò a Roma per un suo cameriero a porta, acciòche il Nostro Padre la ponesse in testa a quella Imagine, come fece dopoi con gran solennità.» Vedi S. GIORDANO, *Domenico di Gesù Maria*, p. 189, nota n. 76.

25 J. HERAIN, *Z události po bitvě*, p. 84.

26 S. GIORDANO, *Domenico di Gesù Maria*, pp. 210–211.

27 Vedi Giacinto GIGLI, *Diario di Roma*, ed. Manlio Barberito, vol. I: 1608–1644, Roma 1994, pp. XXIV–XXV.



Fig. 6: La veduta della chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma con la facciata da Andrea Soria (1624–1626). Foto 2012.

di Baviera.²⁸ In quel giorno e nei successivi otto il papa concesse alla chiesa carmelitana l'indulgenza plenaria.²⁹

Alla solenne traslazione del quadro miracoloso parteciparono cardinali, vescovi, clero regolare e secolare e membri dell'aristocrazia romana. Lo stesso papa attendeva il corteo nella chiesa carmelitana, dove venne intonato il *Te Deum* e dove si celebrò una messa solenne. In questa occasione il papa cambiò l'intitolazione della chiesa da San Paolo a Santa Maria della Vittoria. Per l'Ottava successiva il quadro fu esposto in un baldacchino mobile nella navata centrale. La collocazione definitiva fu un tabernacolo in legno d'ebano e argento fatto realizzare dal duca di Baviera Massimiliano nell'altare maggiore. Il quadro fu addobbato con una corona votiva in oro, dono di Ferdinando II, e con una corona d'argento, mandata dal duca Massimiliano.³⁰ Rimase così esposto nella chiesa fino all'incendio del 1833, durante il quale venne distrutto insieme al retablo dell'altare.³¹

La devozione verso il quadro di Santa Maria della Vittoria non terminò coi festeggiamenti del 1622, ma fu coltivata anche negli anni successivi. La vicinanza della residenza pontificia al Quirinale fece sì che il tempio mariano divenisse meta frequente delle visite del papa. Poco tempo dopo la traslazione del quadro, Gregorio XV lo visitò tre volte.³² Nella bibliografia più antica viene ricordato ancora

28 Sullo svolgimento della processione vedi *Relatione della processione*; G. GIGLI, *Diario di Roma*, pp. 102–106; ASV, fondo Borghese I 815 (*Diarium Pauli Alaleoni ab anno 1622 usque ad annum 1625 inclusive*), fol. 8r–11r; Giacomo Gregorio TERRIBILINI, *Descriptio templorum urbis Romae*, tomo VIII (Biblioteca Casanatense, Roma, manoscritto MS 2184), fol. 288r–292r; anche J. CARAMUEL, *Caramuelis Dominicus*, pp. 390–399. Nella bibliografia più recente Guglielmo MATTHIAE, *S. Maria della Vittoria*, Roma 1965 (= *Le chiese di Roma illustrate* 84), pp. 16–18, oppure pp. 26–33; S. GIORDANO, *Domenico di Gesù Maria*, pp. 210–212.

29 Vedi Österreichisches Staatsarchiv, Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, fondo Rom – Korrespondenz 51, Paolo Savelli a Ferdinando II, lettera del 19 febbraio 1622, fol. 43r, v. Il breve per le indulgenze venne promulgato da Gregorio XV il 31 marzo 1622. – ASV, fondo Borghese I, 815, fol. 10v. La posizione competente (non datata) del cardinale Scipione Cobeluzzi è inserita nell'opera G. G. TERRIBILINI, *Descriptio templorum urbis Romae*, fol. 293r.

30 J. CARAMUEL, *Caramuelis Dominicus*, pp. 425–426.

31 G. MATTHIAE, *S. Maria della Vittoria*, p. 16. La corona d'oro scomparve già durante le requisizioni concordate nel Trattato di Tolentino tra lo Stato Pontificio e Napoleone firmato nel 1797. *Cenni storici sui conventi dei PP. Carmelitani scalzi della Provincia Romana*, Roma 1929, p. 128.

32 ASV, fondo Borghese I, 815, fol. 11r (12. 5. 1622); 20v–21r (17. 7. 1622), fol. 25r (12. 8. 1622). Vedi *Relatione della processione*, p. 12.

Urbano VIII, che davanti al quadro di Santa Maria della Vittoria celebrava messe e che in quelle occasioni donò ai carmelitani scalzi i paramenti, e ancora Alessandro VII, il quale commissionò un prezioso paliotto per l'altare maggiore. Tra i più prominenti devoti del quadro miracoloso si annoveravano anche i papi del XVIII secolo: Benedetto XIV, Clemente XIII, Clemente XIV e Pio VI.³³ Anche i principi cattolici manifestavano un legame affettivo nei confronti di Santa Maria della Vittoria, per loro il quadro miracoloso rappresentava una protezione nelle guerre condotte contro i protestanti e successivamente soprattutto contro i Turchi.³⁴ Ciò viene dimostrato dai numerosi doni votivi: in base al registro inventariale del XVIII secolo che si è conservato, nel monastero si trovavano pregiati reliquiari, numerosi oggetti preziosi, paramenti e lampade votive, che in gran parte furono donati dai sovrani italiani e d'Oltralpe.³⁵

Ad esempio già subito dopo la visita di Domenico a Bruxelles nell'estate del 1621, l'infanta Isabella Clara Eugenia d'Asburgo mandò a Roma numerose reliquie provenienti dalla sua cappella privata insieme a cordoni in broccato. Questi ultimi venivano appesi sui pilastri della navata centrale durante le ricorrenze festive.³⁶ Lungo il XVII e il XVIII secolo nella basilica si accumularono altri trofei di guerra, soprattutto i vessilli catturati ai Turchi. Così erano i doni mandati dall'imperatore Leopoldo I dopo la vittoria presso Vienna nel 1683, altri erano dono dei Cavalieri di Malta. Dei vessilli turchi mandati da Carlo VI a Roma dopo la conquista di Timișoara (1716) ce n'era uno che, su richiesta speciale della sua consorte Elisabetta Cristina, era stato appeso anche nella chiesa di Santa Maria della Vittoria. Nell'anno del centesimo anniversario della Battaglia della Montagna bianca (1720), Filippo V re di Spagna mandò uno stendardo che la sua flotta conquistò nella battaglia navale coi Turchi per Ceuta. Similmente avvenne ancora

33 Teodoro DI S. MARIA, *Memorie storiche della miracolosa immagine della Madonna SS^{ma} detta della Vittoria che si vennero in Roma nella chiesa de' PP. Carmelitani Scalzi alle Terme dedicate a Sua Eccellenza La Signora D. Olimpia Barberini Duchessa di Girifalco dama dell'insigne ordine di Santa Teresa etc.*, Roma 1796, pp. 41–42, p. 44.

34 Vedi O. CHALINE, *La bataille de la Montagne Blanche*, pp. 523–531; J. CARAMUEL, *Caramuelis Dominicus*, pp. 424–430.

35 Archivio di Stato di Roma, fondo Carmelitani Scalzi in Santa Maria della Vittoria, incartamento 1, fasc. 3. Vedi J. CARAMUEL, *Caramuelis Dominicus*, pp. 424–430.

36 AG OCD, Pl. 319a¹, fol. 314–319, fol. 392. Vedi J. CARAMUEL, *Caramuelis Dominicus*, p. 427; Teodoro di S. Maria, *c. d.*, s. 34. I tessuti venivano usati ancora nella prima metà del XX secolo. – *Cenni storici*, c. d., p. 115. Una testimonianza di queste decorazioni sarebbero i ganci sui pilastri della navata centrale sui quali i tessuti venivano appesi.

nella seconda metà del XVIII secolo, quando l'imperatrice Maria Teresa e suo figlio, l'imperatore Giuseppe II, mandarono a Roma dei trofei di guerra.³⁷ Queste inconsuete decorazioni in uno spazio consacrato, che trovavano una giustificazione nei versi del Cantico dei Cantici Tremenda come esercito ordinato (Cant. 6, 4), trasformarono nel corso di duecento anni la chiesa carmelitana in un bizzarro museo di guerra.³⁸

La diffusione del culto dell'immagine miracolosa ovviamente non si propagò solo tra la potente élite dell'Europa cattolica, ma anche tra gli abitanti della Città eterna. Il quadro miracoloso veniva adorato dai romani di ogni condizione che si trovavano nelle più disparate difficoltà o malattie. Il libro dei miracoli, redatto dai Carmelitani scalzi a partire dagli anni '20 del XVII secolo, è pieno di descrizioni di preghiere esaudite e di grazie ricevute attraverso la Madonna della Vittoria.³⁹ La chiesa carmelitana acquisì una posizione speciale all'interno della devozione dell'arciconfraternita romana del Santissimo Nome di Maria, istituita da papa Innocenzo XI nel 1688 in ricordo della sconfitta dei Turchi presso Vienna (1683).⁴⁰ La congregazione, che originariamente operava nella chiesa dei padri silvestrini di Santo Stefano del Cacco e successivamente in un proprio santuario al Foro di Traiano, ossia nella chiesa del Santissimo Nome di Maria, organizzava una processione per il quadro di Santa Maria della Vittoria nell'Ottava della Sua

37 T. DIS. MARIA, *Memorie storiche*, pp. 42–44. Sullo stendardo donato da Filippo V vedi anche la stampa speciale *Relazione della Miracolosa Immagine, che si venera in Roma nella Chiesa de' RR. PP. Scalzi di S. Maria. Detta S. Maria della Vittoria, E dello Stendardo mandato dalla Maestà Cattolica di Filippo V. alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI. in detta Chiesa per suo ordine appeso in compagnia degli altri, che trovansi tributati alla Sacra Immagine di diverse occasioni d'ottenute Vittorie, da' Sommi Pontefici, e da' Monarchi, e Principi del Mondo Cattolico*, Roma 1721. Sulla celebrazione dell'anniversario della Battaglia della Montagna bianca vedi anche *Più distinto racconto della Festa fatta in Roma la seconda domenica di Novembre del 1720. nella chiesa di S. Maria della Vittoria Da' RR. PP. Carmelitani Scalzi Per il Centesimo della battaglia seguita in Praga il 1620*, Roma 1720; *Racconto Della Festa fatta in Roma la seconda Domenica di Novembre del 1720 nella Chiesa di S. Maria della Vittoria, da' RR. PP. Carmelitani Scalzi per il centesimo della battaglia seguita in Praga il 1620 scritta dal Chracas*, s. l., 1720.

38 Fino a oggi si sono conservati solo due vessilli esposti all'interno di armadietti a vetro nella nuova sagrestia. Sulle pareti laterali del coro della chiesa sono state installate due vetrine in cui sono conservate delle armi, probabilmente trofei di guerra della Battaglia della Montagna bianca.

39 Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Fondi minori, S. Maria della Vittoria, manoscritto 2.

40 Antonio MARTINI – M. L. CASANOVA, *SS. Nome di Maria*, Roma 1962 (= *Le chiese di Roma illustrate* 70), pp. 18–20.

fešta d'intitolazione.⁴¹ Innocenzo XI, che era stato anche un membro dell'arciconfraternita, in piú concessa alla chiesa carmelitana l'indulgenza plenaria per quel giorno (fig. 7).⁴²

I privilegi di concessione delle indulgenze e di particolari prerogative liturgiche costituivano il mezzo in assoluto piú efficace per mantenere e innalzare la devozione verso il quadro miracoloso. Il primo di questi privilegi venne promulgato da Gregorio XV già l'8 marzo 1622. Nel giorno dell'anniversario della Battaglia della Montagna bianca i credenti potevano ottenere, in seguito all'espletamento delle condizioni prescritte, tra le quali si considerava (sempre obbligatoria) la preghiera per la pace tra i principi cristiani e per l'estirpazione delle eresie, un'indulgenza plenaria per le pene temporali.⁴³ Questa prerogativa fornì la base per l'istituzione di una celebrazione annuale in ricordo della Battaglia della Montagna bianca.⁴⁴ Il fulgore della commemorazione veniva innalzato anche da una celebre liturgia festiva di messe. Il priore del convento fece richiesta alla Santa Congrega-

41 *Regole, e Statuti della venerabile Archiconfraternità del Santissimo Nome di Maria*, Roma 1689, pp. 7–8; vedi *Relazione*, p. A2/a; T. DI S. MARIA, *Memorie storiche*, pp. 42–43. Nel catalogo della mostra *La Festa a Roma. Dal Rinascimento al 1870*. Ed. Marcello FAGIOLO, vol. I, Torino – Roma 1997, pp. 114–115, p. 239, voce A 25, è riprodotto un quadro del pittore Giacomo Van Lint (circa 1740) che rappresenta una processione vicino alla chiesa di Santa Maria della Vittoria (vedi fig. 7). Maurizio Fagiolo dell'Arco lo interpreta come la processione annuale in ricordo della traslazione del quadro miracoloso avvenuta l'8 maggio 1622. Questo tipo di processione, in base alle informazioni delle mie fonti, allora non esisteva. In realtà si tratta della raffigurazione della processione in settembre dell'arciconfraternita del Santissimo Nome di Maria. Lo dimostra il fatto che nel quadro gli uomini a capo del corteo sono vestiti in accordo con le prescrizioni dell'arciconfraternita: «... uno di tela bianca, cinto con cordone di color celeste, e sopra le spalle una mozzeta di faia del medemo color celeste, con l'orlo, e bottoni rossi, e sopra la mozzetta si ponerà dal lato sinistro del petto un segno, in cui sia incifrato il Santissimo Nome di Maria a lettere d'oro con una Corona Imperiale sopra, et una mezza Luna, sotto in campo rosso parimente.» *Regole, e Statuti*, p. 16.

42 AG OCD, Pl. 352 c¹¹, breve per la concessione delle indulgenze del 4 settembre 1688 (duplicato, originale).

43 Vedi Štěpán VÁCHA, *Der Herrscher auf dem Sakralbild zur Zeit der Gegenreformation und des Barock. Eine ikonologische Untersuchung zur herrscherlichen Repräsentation Kaiser Ferdinands II. in Böhmen*, Praga 2009, pp. 274–275, n. 7.

44 Ad es. Arnošt Vojtěch Harrach, arcivescovo di Praga, soggiornando a Roma nell'inverno del 1644, prese parte alla messa celebrata l'8 novembre presso i carmelitani scalzi. Österreichisches Staatsarchiv, Vienna, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Familienarchiv Harrach, Tageszettel des Kardinals Ernst Adalbert Harrach 1642–1648, incartamento 440, fol. 84v. Anche gli appunti di Harrach sono disponibili nell'edizione *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adal-*



Fig. 7: Giacomo Van Lint, *Processione dell'arciconfraternità romana del Santissimo Nome di Maria davanti alla chiesa di Santa Maria della Vittoria*, circa 1740. Collezione privata.

zione dei riti nel 1642 della possibilità della sua realizzazione,⁴⁵ la Congregazione acondiscese con un decreto datato 13 settembre dello stesso anno, secondo il quale i carmelitani scalzi nel memorabile giorno dell'8 novembre potevano celebrare una messa solenne in onore della Vergine Maria.⁴⁶ I carmelitani scalzi tentarono ancora di innalzare il prestigio della celebrazione titolare della loro chiesa nell'autunno del 1658. Spedirono alla Santa Congregazione dei riti una supplica

bert von Harrach (1598–1667), vol. 1–7, edd. Katrin Keller –Alessandro Catalano, Wien – Köln – Weimar 2010.

45 Archivio della Congregazione delle Cause dei Santi, Roma (in seguito ACCS), *Positiones et rescripta* 13 431, 13. 9. 1642; *ibidem*, *Decreta Sacrae Rituum Congregationis 1642–1645*, fol. 147–148, seduta del 13 settembre 1642. Ne parla anche la cronaca della provincia tedesca dell'ordine. Karmelitenkloster Wien – Döbling (in seguito KKW), *Historia Provinciae Germaniae*, fol. 81.

46 Vedi Š. VÁCHA, *Der Herrscher auf dem Sakralbild*, p. 275, n. 8.

in cui chiedevano il consenso a leggere l'ufficio mariano nel giorno della ricorrenza, la richiesta fu però respinta.⁴⁷ Un anno dopo il priore intervenne di nuovo, questa volta presso personalità vicine al papa Alessandro VII. Nella supplica si richiedeva di spostare la festività alla domenica successiva all'Ottava della festa di Ognissanti e di recitare l'ufficio mariano, appellandosi allo stesso tempo alla celebrazione di feste simili, come la festa domenicana della Vergine Maria del Rosario, della Vergine Maria del Carmelo, la festa dei Santi Angeli Custodi della confraternita a Roma avente lo stesso nome o la festa di Sant'Ignazio che si teneva nella chiesa del Gesù.⁴⁸ Questa volta i carmelitani ebbero successo. Con una pubblicazione motu proprio Alessandro VII acconsentì che si celebrasse nella chiesa di Santa Maria della Vittoria una festa annuale la seconda domenica di novembre. Fu istituita come festa di tipo duplex maior secundae classis, che prevedeva la lettura dell'ufficio di seconda classe e la celebrazione di una messa solenne in onore della Vergine Maria assieme alla commemorazione dell'Ottava di Ognissanti.⁴⁹ Nel 1783 papa Pio VI cambiò la festa di Santa Maria della Vittoria in duplex maior primae classis e il quadro miracoloso, per decisione del Capitolo vaticano, fu solennemente incoronato.⁵⁰ Solo per curiosità, la festa si svolge ancora oggi nella chiesa romana, sebbene in dimensioni ridotte e con una scarsa partecipazione di fedeli.⁵¹

47 ACCS, Positiones et rescripta, 7. 10. 1658 (posizione); vedi il rifiuto della Congregazione *ibidem*, Decreta Sacrae Rituum Congregationis 1655–1658, fol. 458r, seduta del 7. 12. 1658.

48 ACCS, Positiones et rescripta, 14 settembre 1659 (lettera originale del priore di Santa Maria della Vittoria indirizzata a mons. della Ciaia); anche la posizione di mons. Febrino consegnata a papa Alessandro VII.

49 Vedi Š. VÁCHA, *Der Herrscher auf dem Sakralbild*, pp. 275–276, n. 9.

50 T. DI S. MARIA, *Memorie storiche*, p. 41.

51 Presento qui un'esperienza personale vissuta l'11 novembre 2007. La celebrazione era stata preceduta da un triduo di preparazione durante il quale negli incontri serali i fedeli recitavano il rosario. Durante questo periodo nella chiesa è rimasta esposta una grande riproduzione del quadro miracoloso vicino all'arco trionfale sul lato dell'ambone. Nel giorno prestabilito, prima della messa solenne, è stato recitato il rosario, sono state cantate le litanie di Loreto e sono stati letti i vesperi. La parte centrale della celebrazione era rappresentata dalla predica in cui la Battaglia della Montagna bianca viene ancora interpretata dal punto di vista confessionale, adattandola alle condizioni di oggi. Nell'omelia che ho avuto modo di ascoltare, il predicatore, membro del locale convento, sottolineava la necessità di difendere la religione cattolica dagli attacchi delle sette e dei non credenti, per quanto comprensibilmente con mezzi adeguati, ossia spirituali: con la preghiera e «con la dolce persuasione».

La procesione di ringraziamento verso la Montagna bianca a Praga

Anche Praga aveva una propria celebrazione di ringraziamento in ricordo della vittoria sulla Montagna bianca (fig. 8). Venne istituita immediatamente per il primo anniversario della battaglia in modo indipendente dalla festività di Santa Maria della Vittoria a Roma. Le processioni pubbliche come specifica tipologia di occupazione dello spazio cittadino si tenevano a Praga in occasione di importanti feste religiose già a cavallo tra XVI e XVII secolo, quando divennero un potente mezzo che costringeva a esprimere, sotto forma di diversi provvedimenti repressivi, il rispetto da parte dei non cattolici.⁵² Ciò valeva completamente anche per questo tipo di devozione, la quale molto più che una festa religiosa, era una manifestazione politica a cui si univano tutti gli strati della popolazione della capitale del regno.

Anche se la processione di ringraziamento a Praga in centosessanta anni della sua esistenza conobbe cambiamenti significativi, è possibile ricostruire il suo ideale svolgimento ai suoi primordi in questo modo: la mattina presto il clero praghese si presentava nella cattedrale con i vessilli e con le croci per la processione, così come anche i nobili e gli ufficiali, i rappresentanti delle quattro città che insieme formavano Praga⁵³ e i loro abitanti. L'intero processo di devozione veniva guidato dall'arcivescovo di Praga, in caso di sua assenza lo sostituiva il vescovo ausiliario o uno dei canonici metropolitani. Nell'altare maggiore nel coro dei canonici si cantava la messa, dopodiché i pellegrini cantando delle litanie per tutti i santi facevano il giro delle tombe dei patroni boemi: San Vito, San Venceslao e Sant'Adalberto; quest'ultimo si trovava in una cappella indipendente all'aria aperta a occidente della cattedrale. Dallo spazio consacrato il corteo si dirigeva verso la piazza di Hradčany attraverso il cortile del Castello di Praga al suono di trombe e tamburi, poi continuava per la via Loretánská e attraverso Pohořelec fino al monastero di Strahov.⁵⁴ Nella chiesa del luogo si svolgeva la principale festa religiosa – l'arcive-

52 Anna OHLIDAL, *Präsenz und Präsentation. Strategien konfessioneller Raumbesetzung in Prag um 1600 am Beispiel des Prozessionswesens*, in: *Formierungen des konfessionellen Raumes in Ostmitteleuropa (= Forschungen zur Geschichte und Kultur des östlichen Mitteleuropa 33)*, ed. Evelin Wetter, Stuttgart 2008, pp. 207–217, soprattutto pp. 216–217.

53 Prima del 1784, anche se dal punto di vista urbanistico si presentava come una townscape continua, da quello amministrativo Praga non era unita, visto che in stretto contatto fra di loro vivevano gli abitanti di quattro città autonome: Staré Město, Nové Město, Malá Strana e Hradčany.

54 La chiesa di Strahov svolgeva un ruolo importante nella vita religiosa di Praga dopo la Battaglia della Montagna bianca. L'anello di congiunzione con l'arcivescovado di Praga era la personalità

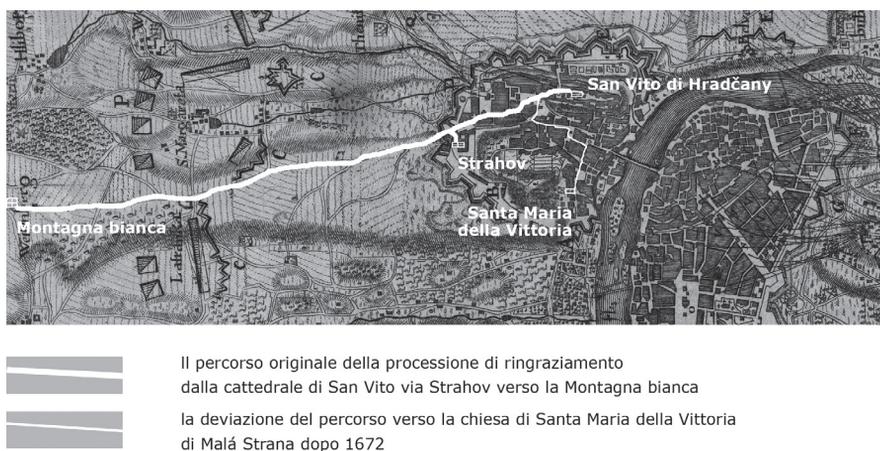


Fig. 8: Pianta di Praga barocca in originale orientata verso l'ovest, sezione. Archiv hlavního města Prahy [Archivio del Comune di Praga], Collezione delle carte geografiche, sign. MAP P 1 C/11, vecchia sign. P 1/11, n. d'identificazione 11.

scovo o un altro prelado celebrava una messa pontificale in onore della Santissima Trinità durante la quale si cantava la pericope del Vangelo secondo Matteo sui soldi delle tasse (Mt 22,15–22) con la frase di Cristo «*Reddite Caesari quae sunt Caesaris*»⁵⁵ e anche l'inno di ringraziamento *Te Deum laudamus*. A Strahov si predicava sia in ceco che in tedesco. Se il tempo lo permetteva (non dimentichiamo che la processione si svolgeva in novembre!), il corteo si dirigeva oltre le mura della città sulla strada principale fino al luogo della battaglia. All'aria aperta si teneva di nuovo un discorso, l'eventuale messa veniva celebrata in una piccola cappella commemorativa costruita nel 1624. Con l'arrivo del buio, la processione tornava indietro al Castello, dove la festa veniva conclusa con l'impartizione della benedizione nella cattedrale. È comprovato che nelle epoche successive la conclu-

dell'abate Lohelius († 1622), che nel 1604 fu elevato al ruolo di vescovo ausiliario e nel 1612 nominato arcivescovo di Praga. Un'attrattiva di Strahov a partire dal 1627 era la tomba di San Norberto, nuovo patrono boemo e fondatore dell'ordine premonstratense, i cui resti vi furono trasportati da Magdeburgo.

55 La lettura di questo brano del Vangelo cadeva proprio nella domenica 8 novembre 1620. Già Massimiliano duca di Baviera in una lettera a papa Paolo V del 12 novembre 1620 sottolineava che la Battaglia della Montagna bianca era avvenuta alla ventiduesima domenica dopo la festa del Corpus Domini, in cui cade proprio questa lettura evangelica.

sione ufficiale dell'intera giornata era costituita da un banchetto che solitamente era organizzato dall'arcivescovo, a cui partecipavano personalità significative della nobiltà e del clero.

La chiesa di Santa Maria della Vittoria presso la Montagna bianca

Nel frattempo l'interesse per un luogo commemorativo sulla Montagna bianca era stato manifestato anche dall'ordine dei serviti, a cui nel 1627 riuscì di ottenere il consenso dell'imperatore per la costruzione di un monastero e di una chiesa dedicata a Santa Maria della Vittoria. La nuova chiesa fu indubbiamente concepita come una dignitosa sostituzione della non lontana cappella del 1624 e sarebbe dovuta diventare la meta dei pellegrinaggi di ringraziamento che ogni anno vi giungevano dalla cattedrale di San Vito. L'affidamento della gestione spirituale di un luogo così importante proprio ai serviti va considerato probabilmente come il risultato degli intensi rapporti di questo ordine con gli Asburgo d'Austria negli anni precedenti. Il ramo riformato dell'ordine, più tardi definito anche «dell'osservanza germanica», comparve nel territorio d'oltralpe nel 1615 per merito dell'arciduchessa Anna Caterina Gonzaga, vedova di Ferdinando II d'Austria. Col suo sostegno fu fondato a Innsbruck un monastero che divenne la base per un'ulteriore espansione dell'ordine. Così nel 1626 i chierici restituirono il loro precedente monastero Na Slupi in Nové Město di Praga e ricevettero dall'imperatore la chiesa di San Michele in Staré Město con la parrocchia annessa.⁵⁶

L'eccezionale significato di questa fondazione sulla Montagna bianca viene testimoniato dalla festa per la posa della prima pietra organizzata il 25 aprile 1628. Erano presenti l'imperatore con la famiglia, l'arcivescovo di Praga Arnošt Harach e Jindřich Burgo, generale dell'ordine dei serviti. Anche in questo caso il pellegrinaggio per la Montagna bianca partì dal duomo di San Vito. È riportato che

56 Veronika ČAPSKÁ, *Vytváření prostoru pro působení servitů v českých zemích v 17. a 18. století* [La creazione di uno spazio per l'operato dei Serviti nelle Terre ceche nel XVII e nel XVIII secolo], in: *Úloha církevních řádů při pobělohorské rekatolizaci. Sborník příspěvků z pracovního semináře konaného ve Vranově u Brna ve dnech 4. a 5. 6. 2003*, ed. Ivana Čornejová, Praga 2003, pp. 152–159; Veronika ČAPSKÁ, *Pod ochranou Panny Marie Bolestné. Servité v českých zemích do josefínských reforem* [Sotto l'egida di Santa Maria Addolorata. I Serviti nelle Terre ceche fino alle riforme di Giuseppe II], Nové Hrady 2005, pp. 16–23.

dal monastero di Strahov i partecipanti nobili continuarono in carrozza. In questa occasione furono coniate delle medaglie commemorative aventi come soggetto la Battaglia della Montagna bianca e sulla prima pietra della chiesa fu scolpita una dedica recitante che la fondazione della chiesa di Santa Maria della Vittoria avveniva come «ringraziamento per la vittoria ottenuta l'8 novembre 1620 sulla Montagna bianca contro i rivoltosi e gli eretici».⁵⁷

All'inizio la costruzione procedeva velocemente. Con molta probabilità già nell'autunno del 1630 un'ala del convento era pronta per l'insediamento. Durante la calata dell'esercito sassone in Boemia nel novembre del 1631, i serviti della Montagna bianca scapparono e i lavori di costruzione si bloccarono. Negli anni successivi, l'esercito svedese e quello imperiale passarono ripetutamente dalla Montagna bianca, visto che si trovava sull'arteria principale che conduceva a Praga. L'intenzione di terminare la costruzione fu definitivamente abbandonata nel capitolo provinciale di Innsbruck nel 1654. Vent'anni dopo, l'intera area in rovina fu venduta al conte Massimiliano Valentino di Martinitz, che mutò l'edificio del convento in un ostello per i viandanti e fece del presbiterio della chiesa incompiuta la chiesetta dell'ospedale di San Martino. Lo stato dell'area in quel tempo, sostanzialmente non molto diverso da quello odierno, è documentato da un disegno del 1711 (fig. 9). Vi possiamo scorgere l'edificio a due ali dell'ex convento e il torso della costruzione della chiesa orientata a ovest. L'insolito orientamento a occidente, quindi con la facciata principale rivolta verso Praga, della progettata chiesa di Santa Maria della Vittoria va messo in relazione col fenomeno delle processioni di ringraziamento: la sua facciata d'ingresso già da lontano doveva dare il benvenuto ai pellegrini che si incamminavano dalla città sulla strada principale verso la Montagna bianca.

È d'altronde vero che, se gli eventi bellici della prima metà degli anni '30 paralizzarono i lavori di costruzione sulla Montagna bianca, le processioni di ringraziamento dalla cattedrale di San Vito continuavano a effettuarsi, benché per garantire una maggiore sicurezza e comodità non superassero i confini della città. La vittoria sulla Montagna bianca veniva celebrata nelle singole chiese praguesi e la festa più importante veniva officiata nella cattedrale e nella basilica di Strahov.⁵⁸

57 František KRÁSL, *Arnošt hrabě Harrach, kardinál sv. církve římské a kníže arcibiskup pražský* [Il conte Arnošt Harrach, cardinale della Santa Romana Chiesa e nobile arcivescovo di Praga], Praga 1886, pp. 265–266, nota n. 2.

58 Al 6 novembre 1638 è datato un provvedimento dell'ufficio arcivescovile che per timore del diffondersi di un contagio (della peste?) impone di celebrare l'8 novembre solo nelle chiese

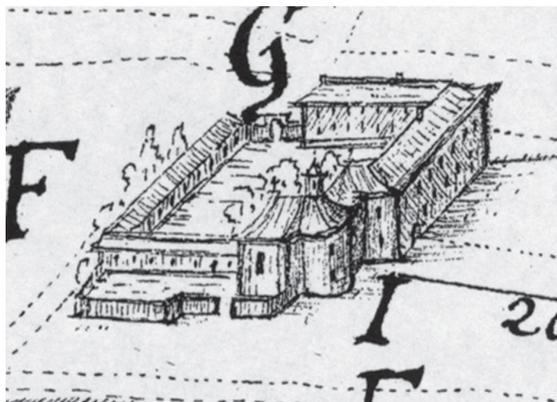


Fig. 9: L'area dell'ex-monastero dei serviti con la chiesa di Santa Maria della Vittoria a Praga su una pianta manoscritta del 1711, sezione. Národní archiv [Archivio Nazionale della Repubblica ceca], Praga, fondo Stará manipulace. Foto di Štěpán Vácha.

Così nel calendario delle feste dell'arcidiocesi praghese pubblicato nel 1643 si scrive che l'8 novembre si doveva cantare in tutte le chiese il *Te Deum laudamus*, e se il tempo lo avesse permesso, sarebbe stata organizzata una processione verso Strahov.⁵⁹ Nel 1668 il pellegrinaggio venne spostato alla prima domenica dopo la festa di Ognissanti e similmente capitò negli anni seguenti. Lo spostamento della celebrazione alla domenica aveva certamente lo scopo di innalzare la sua attrattiva e di attirare un maggior numero di credenti.

La festa di Santa Maria della Vittoria a Praga nel 1672

Sul modello della celebrazione romana di novembre nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, nel 1672 anche i carmelitani scalzi di Praga introdussero nella loro chiesa una festa simile (fig. 10). La storia del Carmelo di Malá Strana è però più antica, poiché giunge fino agli anni immediatamente dopo la Battaglia della

parrocchiali. Národní archiv [Archivio Nazionale della Repubblica ceca, in seguito NA], Praga, fondo Archiv pražského arcibiskupství, incartamento 13, fol. 608 (abbozzo). Col decreto del 7 novembre 1640 si ordinava al clero praghese di far suonare le campane nel giorno commemorativo della Battaglia della Montagna bianca. *Ibidem*, incartamento 14, fol. 520 (abbozzo). Si sono conservate analoghe disposizioni datate 1 novembre 1642 o 31 ottobre 1643 (*ibidem*, incartamento 16, fol. 149, rispettivamente 462) e 4 novembre 1644 (*ibidem*, incartamento 17, non paginato).

⁵⁹ *Proprium sanctorum S. Pragensis Ecclesiae Patronorum*, Viennae 1643, p. 11.



Fig. 10: La facciata della chiesa di Santa Maria della Vittoria a Malá Strana di Praga dagli anni 1636–1642. Foto di Jan Chodějovský, 2014.

Montagna bianca, quando a Praga si insediarono nuovi ordini che avrebbero dovuto fornire un essenziale sostegno in termini di presenza all'opera di ricattolicizzazione. I carmelitani scalzi si rivolsero all'imperatore con la richiesta di poter operare nella capitale del Regno di Boemia già nel 1623. Alla fine del novembre dello stesso anno fu inviato da Vienna a Praga il carmelitano Clemente della Vergine Maria con lo scopo di scegliere un luogo adatto per la fondazione del monastero.⁶⁰ La scelta cadde sulla chiesa della Santissima Trinità a Malá Strana, costruita dai luterani tedeschi negli anni 1611–1613. Il 7 settembre 1624 avvenne la consegna delle chiavi della chiesa all'ordine dei carmelitani, però *per procurationem*, ossia con la rappresentanza del visitatore dell'ordine dei Fatebenefratelli Giovanni Battista Savonanzio, poiché la comunità di monaci fondatori giunse a Praga solo all'inizio dell'anno successivo.⁶¹

Anche se la fondazione del Carmelo di Malá Strana è collegata tradizionalmente con la Battaglia della Montagna bianca, merita attenzione il fatto che nel diploma di fondazione emesso da Ferdinando II il 7 settembre 1625 a Wiener Neustadt non se ne faccia assolutamente cenno. Nel preambolo è contenuto solo un generico impegno del sovrano a difendere la religione cattolica e a lottare con ogni mezzo per la sua diffusione. Non si cita nemmeno la nuova consacrazione alla Vergine Maria,⁶² che avvenne più tardi nello stesso anno, quando il sovrano su domanda dei carmelitani su questa questione espresse il desiderio che l'intitolazione precedente venisse sostituita da quella a Santa Maria della Vittoria e a Sant'Antonio da Pado-

60 Klášter pražského Jezulátka [Convento del Bambin Gesù (in seguito KPJ)], Praga, *Historia Conventus* I, fol. 4. È conservata anche la lettera di raccomandazione redatta dal priore di Vienna per Clemente della Vergine Maria datata 25 novembre 1623 e indirizzata all'arcivescovo di Praga Arnošt Harrach. NA, Praga, fondo Archiv pražského arcibiskupství, incartamento. 759, sign. C 80. Il Definitorio generale dell'ordine approvò il luogo per la fondazione del monastero praghese il 2 marzo 1624. ADG OCD, p. 111; vedi p. 108.

61 KPJ, Praga, *Historia Conventus* I, fol. 5–6, fol. 9. J. PÁRYS, *Kostel Panny Marie Vítězné*, p. 200, considera erroneamente Savonanzio un carmelitano scalzo.

62 Il preambolo suona così: «*Cum Imperatores, Reges, et Principes muneris sui ratione teneantur non tantum subditorum saluti, consilio et armis prospicere, eaque quae ad Statum Rei publicae, pacisque et tranquillitatis conservationem pertinent, curare; verum et quae ad propagandam et tuendam Divini Nominis Gloriam et augmentum verae sanctae Religionis nostrae Catholicae Apostolicae Romanae spectant, indefeso studio promovere, eorumque, qui sub vita regulari postpositis mundi voluptatibus ad famulandum Deo sese obtulerunt, et per Divini Verbi praedicationem, aliasque Ecclesiastica sacra munia, omnium saluti sese impendunt, commodis prospicere, eorumque pios conatus studiosè promovere.*» NA, Praga, fondo Archiv zrušených klášterů, carta n. 1265.

va.⁶³ Se la consacrazione alla Vergine Maria doveva fungere come ricordo della sconfitta dei protestanti sulla Montagna bianca, la scelta di Sant'Antonio da Padova come secondo patrono doveva rimandare direttamente al fondatore imperiale.⁶⁴

La festa titolare della chiesa di Malá Strana prima del 1672 non veniva particolarmente festeggiata. In quell'anno prese l'iniziativa il priore del Carmelo di Praga Carlo Felice di Santa Teresa, al secolo Jan Karel Jáchym Slavata, proveniente da una rinomata famiglia nobile del Regno di Boemia.⁶⁵ Il priore si rivolse a papa

63 KKW, *Annales Conventus Viennensis*, fol. 17: «*Idem piissimus Fundator Noster desuper consultus, datis sub die 25. Junii ad nostros Patres Caesareis Litteris mentem Suam aperuit, significando: Sibi complacere, ut Ecclesia illa Nostra Pragensis, relicto priori suprafacto Titulo, imposterum nuncuparetur et intituletur B. V. Mariae de Victoria, et S. Antonii de Padua, hactenus observatum.*» Vedi sullo stesso tema anche KPJ, *Historia Conventus I*, fol. 11. Vale la pena ricordare che l'altare maggiore fu consacrato da Kryšpín Fuck, vescovo ausiliario di Praga e abate di Strahov, solo il 17 marzo 1653. KPJ, Praga, *Historia Conventus I*, fol. 241. La regolare dedicazione della chiesa fu effettuata il 13 marzo 1667 dall'arcivescovo Arnošt Harrach. Così come sottolineato dal cronista, ciò avvenne dopo quarant'anni dalla fondazione del monastero. KPJ, Praga, *Historia Conventus II*, fol. 181.

64 Sant'Antonio da Padova, prima di entrare nell'ordine francescano, portava il nome di Ferdinando. Su questo fatto mette in guardia Carl Anton REDEL, *Das Sehenswürdige Prag: Worinnen Alle sehens-werck- und wunderwürdige Begebenheiten, Denckmable und Antiquitäten, auch andere Haupt-Merckwürdigkeiten, den Ursprung, Veränderung und heutigen Zustand der Präger-Städte ... Kürzlich vorgestellt werden*, Frankfurt am Main – Leipzig 1710, p. 40. Sant'Antonio da Padova viene inserito da Gulielmus Lamormaini nel novero dei santi più venerati da parte dell'imperatore, *Ferdinandi II. Römischen Khaysers Tugenden*, Wien 1638, p. 47, subito dopo San Giovanni Battista e gli apostoli San Pietro e San Paolo. A lui erano state consacrate anche altre fondazioni di Ferdinando, come la chiesa cappuccina di Graz (1602) e la chiesa di Radmer presso Eisenerz (1603). Vedi Helmut J. METZLER-ANDELBERG, *Bemerkungen zur Verehrung der Heiligen durch Ferdinand II.*, in: Johannes Kepler. 1571–1971. Gedenkschrift der Universität Graz, edd. Paul Urban – Berthold Sutter, Graz 1975, pp. 475–495, soprattutto pp. 490–491. Un ricordo della dedicazione comune a Sant'Antonio da Padova nella chiesa di Malá Strana è mantenuto fino ad oggi da un suo quadro modesto appeso sulla parete posteriore del retablo dell'altare maggiore. Il santo è anche raffigurato nel sigillo del Carmelo di Malá Strana. – Eliška FUČÍKOVÁ et al., *Rudolf II. a Praha. Císařský dvůr a rezidenční město jako kulturní a duchovní centrum střední Evropy. Katalog vystavených exponátů [Rodolfo II e Praga. La corte imperiale e la città residenziale come centro di cultura e di spiritualità nell'Europa centrale. Catalogo delle opere esposte]* (= catalogo della mostra tenuta a Praga dal 30 maggio al 7 settembre 1997), Praga 1997, p. 470, n. del catalogo V/572.

65 Una biografia di questo importante membro dell'ordine si può trovare in Petr MAŤA, *Svět české aristokracie (1500–1700)* [Il mondo dell'aristocrazia boema (1500–1700)], Praga 2004, pp. 513–518.

Clemente X pregandolo di acconsentire affinché si celebrasse nella chiesa carmelitana di Malá Strana la festa di Santa Maria della Vittoria in ricordo della Battaglia della Montagna bianca. Si appoggiava nella sua argomentazione alla festa simile celebrata nella chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma che era già stata approvata da Alessandro VII. Clemente X acconsentì alla richiesta con una bolla datata 27 luglio 1672, in cui stabilì che la data della celebrazione di Santa Maria della Vittoria dovesse essere la prima domenica dopo l'Ottava di Ognissanti.⁶⁶ L'ufficio e la messa si sarebbero dovuti tenere «*sub ritu duplici secundae Classis*», i partecipanti alla celebrazione avrebbero avuto la possibilità di ricevere indulgenze plenarie. I Carmelitani scalzi fecero un'enorme propaganda alla nuova festa di quell'anno; nelle chiese praguesi per quell'occasione venne distribuito un libro stampato in versione latina, tedesca e ceca che, oltre alle preghiere e ai canti mariani, conteneva informazioni sull'origine della festa e sul culto del quadro miracoloso di Santa Maria della Vittoria conservato a Roma.

Anche se la festa carmelitana non coincideva cronologicamente con la processione di ringraziamento a Strahov (la cerimonia si doveva tenere esattamente una settimana dopo), la celebrazione della vittoria sulla Montagna bianca per due volte in luoghi diversi in un così breve lasso di tempo era difficilmente sostenibile.⁶⁷ Dal 1673 la festa di Santa Maria della Vittoria recentemente istituita fu definitivamente unita alla processione originaria, che fino ad allora puntava su Strahov. La devozione di ringraziamento nella chiesa dei carmelitani scalzi a Malá Strana si teneva regolarmente fino alla soppressione del loro monastero nel 1784.⁶⁸ Si sono conservate tre prediche del XVIII secolo che vi erano state pronunciate in quell'occasione.⁶⁹

66 *Compendiosa relatio thaumaturgae Imaginis*, Praga 1672, pp. A2–A3, s. A6/b–A7/a.

67 Più approfonditamente sulla controversia tra i carmelitani di Malá Strana e i premonstratesi di Strahov vedi Štěpán VÁCHA, *Pražské děkonné procesí na paměť bělohorského vítězství. K tématu státní pouť v raném novověku* [Le processioni di ringraziamento a Praga in ricordo della vittoria sulla Montagna bianca. A proposito della processione di stato nell'età moderna], Kuděj 2007, n. 1–2, pp. 16–31, soprattutto pp. 27–30.

68 Nelle cronache del Carmelo di Malá Strana le celebrazioni per la festa di Santa Maria della Vittoria sono ricordate piuttosto regolarmente. L'ultima registrazione risale al 12 novembre 1780.

69 Angelo ŠTĚPÁNEK, *Krásná Sunamitys Velikomocná*, Praga 1735; Justyn HORSKÝ, *Sylná Krása Totižto Marya Panna*, Praga 1753; Antonín SOLNAR, *Wytěžná Debbora nad Zyzarau*, Praga 1762.

Il rinnovamento delle processioni sulla Montagna bianca all'inizio del XVIII secolo, quando l'originaria cappella del 1624 venne allargata fino a formare la chiesa di Santa Maria della Vittoria circondata dal chiostro. Indipendentemente dalle celebrazioni di ringraziamento a Malá Strana, le processioni del luogo non ricevettero mai il crisma ufficiale, per il loro carattere piuttosto popolare si mantennero fino all'inizio del secolo passato.⁷⁰

70 Questo studio è un parziale risultato del progetto di ricerca *Pražští malíři v letech 1640–1680 v tvůrčím dialogu a soutěži* [I pittori praguesi tra gli anni 1640–1680 in collaborazione e in competizione creativa tra di loro] (n. 13-13174S) sovvenzionato dal Fondo per la ricerca della Repubblica ceca.

APPENDICI TESTUALI

Appendice n. 1

Il cardinale Scipione Cobeluzzi, *secretarius brevium*, sottopone a papa Gregorio XV la richiesta di concessione di indulgenze plenarie ai fedeli che avrebbero visitato la chiesa dei Carmelitani scalzi a Monte Cavallo (chiesa della Vergine della Vittoria) a Roma l'8 novembre, giorno dell'anniversario della Battaglia della Montagna bianca. Nella richiesta vengono descritte le circostanze del ritrovamento del quadro miracoloso dell'Adorazione di Cristo, l'uso che se ne fece nella Battaglia della Montagna bianca e infine il culto che i monarchi cattolici gli riservavano.

Roma, 1622.

Archivio Segreto Vaticano, Secretaria Brevium, Indulgentiae Perpetuae, kn. 25, fol. 233b1r–233b1v.

[fol. 233b1r]

Beatissimo Padre,

*L'anno 1620 circa il Fine di Ottobre, marciando l'Essercito Imperiale e quello della Lega Cattolica sotto la condotta del Serenissimo Duca di Baviera contro l'esercito nemico de' rebelli heretici, che con un nuovo e falso Re tiranneggiava la Boemia per riacquistar quel Regno, e renderlo insieme con la Città di Praga al suo legitimo Re de' Romani et Imperator Cesareo, fu dato per Quartiere, et alloggiamento al Serenissimo di Baviera una sera fra l'altre un Casale di un nobile Cattolico Boemo, lontano circa due miglia Italiane dalla Città di Pilsen situata nelli Confini di quel Regno, dove s'era fortificato l'Inimico per impedirci il passo di Praga, nel qual Casale erano stati poco avanti li Soldati Nemici, et havevano saccheggiato, erubbato quanto di buono si poteva portar via, et il restante tutto rovinato e fracassato, con la morte ancora del Custode, o Fattor del detto Casale, che tutto di fresche ferite pieno era disteso nel Cortile. Hor'intrando il buon Duca in cosi fatto alloggiamento per attendere alla presa di Pilsen con il P. Domenico di Gesu Maria Carmelitano Scalzo, che per sua devotio-
ne et consolatione haveva poco prima chiamato di Roma e seco conduceva in tal viaggio, et impresa, se retirò alle sue mal trattate stanze, et il Padre con i suoi Compagni a quelle che gl'erano state assegnate, nelle quali per accommodar da riposarsi alquanto dalli travagli esterni et interni di quel viaggio, si alzò da terra fra l'altri rottami di legni, e d'Imagini, una tavoletta d'altezza d'un palmo e mezzo, et uno di larghezza*

in circa, dove era depinta una Natività di Nostro Signore all'usanza di quel paese assai devota, quale havendo preso nelle mani il Padre per nettarla e farle la devota riverenza, vidde che con molta diligenza e studio da empia mano heretica come S. A. e tutti gl'altri giudicorno, erano stati cavati gl'occhi all'Imagini della Santissima Vergine, di S. Giuseppe, e delli doi Pastori, che v'erano dipinti, ma non già al Bambino Giesù, nel quale forse credono à lor modo gl'Heretici, negando intieramente l'intercessione de' Santi, quali vedendo il Padre essere stati così disprezzati, et obbrobriamente trattati, et particolarmente la Santissima Madre di Dio, gli fece gran compassione, deliberò portarla sempre seco, e concepì una ferma speranza, che avesse essere esaltata sopra tutti i suoi disprezzatori, e farsi tremenda a suoi ostinati Nemici, come segui poi li 8. di Novembre con la Vittoria così segnalata contro di loro, acciò conoscessero, quanto era valevole la sua intercessione, il che anco ben si vidde nel giorno dell'istessa Vittoria, concorrendo ad essa avanti di entrar a combattere tutti quelli Colonelli Capitani e soldati Cattolici che furon presenti, per rincontrarsi contro gl'Inimici di Santa Fede, et per raccomandarsi con riverenti lagrime e baci alla sua intercessione con ferma speranza della vittoria; è quanto fosse degna di esser esaltata da tutto il Mondo come è seguito poi appresso quasi tutti li Principi Cattolici, che ne hanno hauto notitia, et hanno honorata quest'esaltatione della Vergine Sanctissima con richissimi doni, et particolarmente il nostro piissimo Imperatore, che in dimostratione del suo interno affetto, e gratitudine, ha mandato una pretiosa Corona Imperiale, acciò di essa sia incoronata, et esaltata la sopradetta Imagine, et il Serenissimo Duca di Baviera un richissimo ornamento, acciò sia in esso collocata nella [fol. 233bisv] Sua Cappella, quale con ogn' instantia supplicano la Vostra Santità che dia licenza di farsi nella Chiesa delli Padri Carmelitani Scalzi del lor Seminario di Monte Cavallo, e con solenne Processione collocarla in essa, per il dovuto honore et esaltatione di essa, et per gratitudine e memoria della vittoria, che per la sua intercessione et oratione di tutti i Fedeli habbiamo ottenuta con tanto interesse di tutta la Religione Christiana, et anco concedere, un' Indulgenza Plenaria perpetua in forma di Giubileo gl'otto di Novembre, nel qual giorno diede Nostro Signore la Vittoria nel Regno di Boemia e presa di Praga a chi visiterà detta Imagine, e pregarà per l'estirpatione dell'heresie, esaltatione di Santa Chiesa, e concordia tra i Principi christiani.

Che il tutto sarà a maggior gloria del Signore e della Sua Santissima Madre, e profitto dell'anime.

[intestazione sulla busta:] *Alla Santità di Nostro Signore*

[firma:] *Als. Card. di Sta Susanna*

Appendice n. 2

Il ritrovamento del quadro miracoloso di Santa Maria della Vittoria, avvenuto l'11 novembre 1620 nel palazzo di Štěnovice da parte di Domenico di Gesù Maria, descritto da Pietro della Madre di Dio.

Archivio Generale Ordinis Carmelitarum Discalceatorum, Roma, Pl. 319a¹ (*Vita del Venerabile Padre Nostro Fra Domenico*), fol. 139–142.

[fol. 139]

Dell'Imagine che il Nostro Padre ritrovò in Stenovitz,¹ che si chiamò poi la Madonna della Vittoria. Cap. 32.

[fol. 140]

Alli 11. di Ottobre che fu giorno di Domenica, e molto memorabile, arrivarono ambidue gl'eserciti alla vista di Pilzen Città tutta cattolica, e molto bella situata in un piccolo monte, che dalla parte di mezzogiorno viene circondato da un fiume, la qual Città poter esser passo, e chiave principale del Regno era stata presa per forza dal Mansfelt nelli primi romori di questa guerra, e fortificatola poi con nuovi baluardi con circa a 30. cannoni fra piccoli e grossi, si era ritirato quivi con buonissimo presidio di Soldati, et essendosi i nostri eserciti fatti vedere in una collina opposta alla Città per tentare che motivi facesse l'inimico, egli non sparò mai più una minima moschetata, lasciandoci avvicinare tanto alla Città, che con ogni piccolo cannone haveria potuto offenderci, et anco lasciando entrar dentro i deputati a trattar seco, tenendo celata la mala volontà, che aveva verso di noi, per farci poi e maggior danno, e più sicuro tradimento. Onde il Duca vedendo, che allora non era tempo di espugnar quella piazza, fece andare gl'eserciti ad altri quartieri più comodi, accampandosi l'Imperiali nella campagna, e quello della Lega a Stenovitz poco lontano l'uno dall'altro, et anco dalla Città.

È Stenovitz un pallazetto, che posto fra certe colline sulla riva di un piccolo lago tiene dall'altra parte le case de' lavoratori, et in mezzo un gran cortile. In questo entrando il nostro Padre ritrovò un pover'huomo disteso in terra nel sangue, che poco prima era stato ammazzato dalli Soldati con molte ferite, al quale il nostro Padre [fol. 141] come ad altri morti, che erano fuori del cortile fece dar sepoltura, e consolò con la solita limosina alcune povere Donne ferite malamente in faccia, che quivi si

1 Stenovitz è stato corretto successivamente in Strakonitz; ugualmente anche in tutti gli altri casi successivi. Cfr. fig. 5.

erano ritirate, dalle quali intese, che quel primo morto era il Contadino, o fattore della Villa, essendone il Padrone, il quale era un nobile Boemo Cattolico, che l'habitava, quasi sempre fuggito insieme con i figlioli per iscampar la vita, E volendo il Nostro Padre entrar dentro del Pallazzetto per riposarsi nella stanza assegnatali sotto il Duca, gli fu detto, che era stata ogni cosa rovinata dalli soldati, e piena di immondezza, e che per ciò si trattenesse un poco abbasso, fin che fusse accomodata. Il che facendo il Nostro Padre vidde nella prima stanza a terreno un gran monte di rottami di legni, et altri mobili di casa tutti fracassati, e forse portati abasso per accomodar le stanze al Duca, e mentre stava così guardando, che cosa fusse tra quelli, et insieme deplorando la grandi impietà delli soldati, che avevano ucciso quel poverello, e rovinato tutto quello, che non potevano consumar, o portar via, vidde, che vi era anco di quadri rotti con pezzi di tele depinte, E da questo acceso il desiderio di vedere, se vi erano Imagini di Santi per levarle da quel luogo, per honorarle come meritavano, fatto maggior diligenza dal nostro fratello laico, furono ritrovati in una stanza contigua, che era la cappella del Padrone tutta rovinata, certi pezzi di quadri, che dimostravano esser stati di S. Girolamo, e di Santa Maria Maddalena. Et in particolare in un cantone per terra una tavoletta depinta sopra il gesso larga un [fol. 142] palmo, alta uno e mezzo in circa, alla quale erano state levate le cornici, che forsi haveva servito per porticella di qualche schirnetto, o armario da tener Reliquie, Calici, o cose simili di quell'oratorio.

Prese questa il nostro Padre nelle mani, e spolverandola, e nettandola molto bene, vidde che dalla banda men principale, vi era una santa, che per essersi levata parte della pittura, non si conosceva chi fusse, e dall'altra vi era un natale di Nostro Signore molto devoto disposto con le figure, nella mano destra vi è la Madonna Santissima inginocchiata con le mani giunte, dietro à lei un S. Giuseppe col suo bastoncello in piedi, et alli ginocchi della Vergine Madre un picciol Bambino Giesu molto bello, e gratioso posto nudo in terra sopra un lembo, o parte della veste della Madre, alla mano sinistra del medesimo presepio vi sono due pastori in piedi, e più lontani, li quali con S. Giuseppe stanno guardando con ammiratione il dolce bambino, e la Santissima Madre, che con gran devotione sta contemplando, et adorando il suo Dio, e suo figliolo. Ma quello che seque non si può udire senza horrore, e pio sentimento, poiche vidde ancora il Nostro Padre, che da empia, e sacrilega mano, al sicuro heretica, erano stati cavati gl'occhi con la punta acuta di un pugnale, come gli fu rivelato, senza guastare il resto dell'Imagini, alla Madonna Santissima a S. Giuseppe, et alli due pastori, havendo lasciato il Bambino con essi, et intatto. ...

ŠTĚPÁN VÁCHA

Our Lady of Victory in Rome and Prague. New knowledge on the Sacred Image itself and its cult

Key words: Prague – Rome – the Battle of the White Mountain – Dominic of Jesus Mary – the cult of Our Lady of Victory

This article deals with the fortunes of the votive image of Our Lady of Victory, which was found by a member of the Congregation of the Discalced (“barefoot”) Carmelites Dominic of Jesus Mary (1559–1630), who was of Spanish origin, during the expedition of the Spanish-Imperial forces to Prague in 1620. Until now, this was said to have been discovered at the Strakonice Castle of the Knights of Malta, yet recently discovered sources indicate that it had been found at Štěnovice (also situated in Western Bohemia). The fortunes of this votive image are further charted in Rome where it was venerated in Santa Maria della Vittoria, the titular Church of the Discalced Carmelite Friars, which acquired a number of privileges for its Patron’s Feast Day during the 17th century. Similarly, an ecclesiastical commemoration of the victory of the Catholic armies over the Protestants in the Battle of the White Mountain was introduced in Prague. At first it involved a thanksgiving procession from St Vitus’s Cathedral to the place of the Battle, yet later the observance of the feast was moved from the Cathedral to the Church of the Discalced Carmelites, due to practical and ideological considerations, as this church had the same patrocinium as the church in Rome.

Come elaborare la biografia di un gesuita? Rassegna delle fonti di registro dell'ordine, loro conservazione, accessibilità e valore documentario nella prospettiva di una sistematica elaborazione di un database biografico

KATEŘINA BOBKOVÁ-VALENTOVÁ

Tutti coloro che si dedicano alla storia della Chiesa dell'età moderna si sono certamente scontrati col problema di ottenere e di valutare correttamente informazioni biografiche su un chierico regolare attivo in un monastero o in una casa dell'ordine di quel periodo. Nel caso di ogni ordine religioso, le fonti comportano per un ricercatore diversi scogli. La struttura e il carattere dei dati registrati relativi ai membri riflettono in una certa misura il modo in cui un singolo veniva percepito nelle comunità religiose. Per le appartenenti agli ordini femminili che operavano in comunità conventuali più o meno chiuse già solo la verifica dei dati personali richiede uno sforzo non indifferente.¹ La *stabilitas loci*, caratteristica per gli ordini monacali più antichi, implicava la registrazione dei soli momenti decisivi nella vita dei chierici regolari, e quindi spesso conosciamo solo la data dell'ingresso nell'ordine, della pronuncia dei voti e della morte. Nel caso degli ordini mendicanti, per i quali lo spostamento dei membri era più tipico, se a parte ciò qualche volta è possibile seguire i movimenti dei monaci tra le singole case di un ordine, tutto ciò però richiede un enorme sforzo e ci si può fare un'idea più precisa sull'at-

1 Hedvika KUCHAROVÁ, *Klášter premonstrátek v Doksanech v 2. polovině 17. a na začátku 18. století v zrcadle rukopisu XVI G 6 z Národní knihovny v Praze* [Il monastero premonstratese di Doksany nella seconda metà del XVII e all'inizio del XVIII secolo rispecchiato nel manoscritto XVI G 6 della Biblioteca Nazionale di Praga], in: *Locus pietatis et vitae. Sborník příspěvků z konference konané v Hejnicích ve dnech 13.–15. září 2007*, edd. Ivana Čornejová – Hedvika Kuchařová – Kateřina Valentová, Praga 2008, pp. 203–225; Jan ZDICHYNEC, «*Sindt beyde von Ostritz armer Leudt Kinder...*» (*Osazenstvo ženských klášterů Horní Lužice v 16. a 17. století*) [La composizione dei monasteri femminili dell'Alta Lusazia nel XVI e nel XVII secolo], in: *Korunní země v dějinách českého státu. II. Společné a rozdílné. Česká koruna v životě a vědomí jejích obyvatel ve 14. – 16. století*, edd. Lenka Bobková – Jana Konvičná, Ústí nad Labem 2005, pp. 435–474.

tività di un singolo individuo solo nel caso dei padri superiori.² La ricerca dei dati personali, soprattutto la data di nascita, i legami familiari, eventualmente i luoghi e la durata degli studi, viene in più complicata dal conseguente utilizzo esclusivamente del nome religioso in tutte le fonti narrative, di registro e in quelle amministrative.

Solo nel caso degli appartenenti all'ordine gesuitico i ricercatori riescono ad evitare tutti questi scogli e limiti nell'analisi biografica,³ ad attenderli però ci sono altri problemi, che di nuovo derivano sostanzialmente dal tipo di organizzazione dell'ordine. Sono soprattutto l'eccessiva quantità di dati contenuti nelle fonti di registro gesuitiche e la teorica sopravvalutazione del loro valore documentario da una parte e dall'altra la difficile ricerca della posizione di un singolo individuo nelle fonti narrative dell'ordine, soprattutto in quelle che dovevano mostrare le attività meritevoli svolte da parte qualità positive dei membri. Allo specifico sistema descrittivo della burocrazia dell'ordine e ad alcuni strumenti per un'effettiva politica interna relativa alla distribuzione delle funzioni tra gli individui è già stata dedicata una sufficiente attenzione. Ha ricevuto recentemente un'elaborazione complessiva e particolarmente critica grazie alla monografia di Markus Friederich, che tocca anche alcuni aspetti del processo che portava alla creazione dei cataloghi così come dei diversi questionari personali e della veridicità delle informazioni in

-
- 2 Veronika ČAPSKÁ, *Představy společnosti a strategie seberepresentace. Řád servitů v habsburské monarchii (1613–1780)* [L'idea della società e le strategie dell'autorappresentazione. L'ordine dei serviti nella monarchia asburgica (1613–1780)], Praga 2011; Jiří MIHOLA, *Díla paulánských řeholníků německo-česko-uherské provincie – prameny k hlubšímu poznání intelektuální činnosti řádu* [Le opere dei monaci paolini della provincia di Germania-Boemia-Ungheria – le fonti per una più approfondita conoscenza delle attività intellettuali dell'ordine], Sborník prací Pedagogické fakulty Masarykovy univerzity v Brně. Řada společenských věd 191, 2006, n. 21, pp. 116–124; Pacifik M. MATĚJKA, *Seznamy představených kapucinských klášterů podřízených provinciálátu v Praze (1599–2005)* [Gli elenchi dei padri superiori nei conventi dei cappuccini sottoposti al provincialato di Praga (1599–2005)], *Paginae historiae* 13, 2005, pp. 140–269, Pacifik M. MATĚJKA, *Seznam provinciálů, definitorů a ostatních představených správních jednotek kapucinského Řádu s historickým sídlem v Praze (a Vidni)* [Gli elenchi dei padri provinciali, definitori e degli altri padri superiori appartenenti alle unità amministrative dell'ordine cappuccino con sede storica a Praga (e a Vienna)], *Paginae historiae* 14, 2006, pp. 259–343.
 - 3 Un sistema di registrazione delle persone simile a quello dei gesuiti è presente anche presso gli scolopi, benché l'utilizzo dei nomi religiosi possa in un certo qual modo complicare l'identificazione delle persone. Karl Adolf Franz FISCHER, *Verzeichnis der Piaristen der deutschen und böhmischen Ordensprovinz*, München 1985.

essi contenute.⁴ Per questo motivo nel presente articolo viene riportata solo una sintetica rassegna dei documenti relativi alle persone dell'ordine e ci si orienterà alle caratteristiche del loro funzionamento e della loro conservazione nella provincia di Boemia.

Lo scopo e le forme della raccolta di informazioni e i percorsi della loro condivisione

Le attività dei membri dell'ordine gesuitico nell'età moderna avevano diversi aspetti, ognuno dei quali conteneva in sé tutta una serie di azioni. Il servizio sacerdotale prevedeva un'ampia scala di compiti, dalla cura spirituale attraverso la catechesi e la predicazione fino all'attività missionaria e alla produzione di letteratura religiosa. L'orientamento all'educazione dei giovani faceva sì che i gesuiti venissero mandati nelle classi dei ginnasi, dietro le cattedre universitarie e all'interno delle biblioteche, affinché realizzassero manuali e libri scolastici o persino trattazioni scientifiche. La necessità di occupare adeguatamente tutti i campi più importanti, il bisogno di trovare per ciascun membro dell'ordine una propria strada e lo sforzo di far valere al massimo i talenti individuali e le capacità del singolo a beneficio di tutti condussero questo ordine organizzato in modo centralizzato a creare un sistema di distribuzione delle funzioni all'interno dell'ordine estremamente elaborato, per il cui bisogno, e anche come sua traccia, sorse tutta una serie di fonti di registro che possedevano sia il carattere di schedatura, quindi che riportavano esclusivamente i luoghi e il tipo di attività dei singoli, che quello documentario, quindi che raccoglievano informazioni personali di carattere più o meno affidabile.

Al processo di creazione, raccolta e utilizzo di queste fonti partecipavano tutti e tre i principali livelli dell'organizzazione dell'ordine: le case dell'ordine (collegi, residenze, missioni, noviziati), le province e il generalato. Le regole interne imponevano ai padri superiori delle singole unità indipendenti dell'ordine – ai rettori dei collegi e ai padri superiori delle case professe – di creare a intervalli fissi per le neces-

4 Markus FRIEDRICH, *Der Lange Arm Roms? Globale Verwaltung und Kommunikation im Jesuitenorden 1540–1773*, Frankfurt am Main 2011, sui cataloghi e su altri strumenti della politica relativa al personale (catalogi, informationes) vedi soprattutto pp. 301–340.

sità dell'amministrazione centrale il cosiddetto *catalogus triennalis*,⁵ e poi, per una pura statistica interna, di tenere un libro dei voti pronunciati.⁶ Era solita, ma comunque non imposta dalle regole, la registrazione dei membri deceduti della comunità e dei candidati a entrare nell'ordine. Questi elenchi, così come le liste dei padri superiori, dei reggenti dei seminari, di coloro che erano stati espulsi dall'ordine o i cataloghi del personale completo della comunità spesso redatte, dovevano averli nel loro archivio soprattutto le province in quanto tali. L'onere della loro elaborazione amministrativa pesava sul segretario della provincia, la cui funzione veniva svolta dal *socius provincialis*. Tra i diversi libri che doveva tenere si ritrovano in questa serie, per noi in un certo senso particolare, anche i volumi con i dati personali: la registrazione degli esami di teologia e di filosofia, l'elenco dei padri che aveva assolto la terza probazione con l'annotazione del loro giudizio, la lista dei padri provinciali, dei padri superiori delle case professe e dei rettori dei collegi, l'elenco dei novizi accettati e di coloro che erano stati espulsi dall'ordine, il libro dei consacrati di ogni livello, il libro che registrava i voti pronunciati da tutti i membri dell'ordine, la lista dei deceduti con l'indicazione della data e del luogo della morte, i cataloghi annuali dei membri della provincia. Oltre a ciò, doveva tenere anche il libro che riportava la verifica dell'idoneità dei candidati ad accedere agli ultimi voti (*examina ad gradum*) e accanto a questo, ovviamente separata, la lista degli esaminatori.⁷

In linea di principio tutte le informazioni raccolte o elaborate nella provincia venivano spedite al generalato,⁸ dove erano: 1) direttamente archiviate – e ciò avveniva o nella documentazione centrale (ultimi voti scritti di proprio pugno dai membri dell'ordine) o nelle sezioni preposte alle singole province (*catalogi breves e triennales*); 2) utilizzate per redigere elenchi propri (ad es. dei defunti e parzialmente anche degli espulsi) e successivamente di nuovo archiviate o distrutte; oppure 3) usate come documento per determinate decisioni o valutazioni e in seguito distrutte più o meno sistematicamente (la maggior parte delle cosiddette *informationes*).⁹

5 *Regulae Societatis Iesu, Formula scribendi* 32–35 (in seguito FS), ed. Institutum Societatis Iesu (in seguito SI), tomus 3 – *Regulae, Ratio studiorum, Ordinationes, Intructiones, Industriae, Exercitia, Directorium, Florentiae* 1893, p. 44.

6 *Regulae Societatis Iesu, Regulae Praepositi domus professae* 12, *Regulae Rectoris* 11, ed. Institutum SI, 1893, 3, pp. 126, 132.

7 *Regulae Societatis Iesu, Regulae Socii Provincialis* 23, ed. Institutum SI, 1893, 3, p. 92.

8 *Regulae Societatis Iesu, Regulae Secretarii Societatis* 23, ed. Institutum SI, 1893, 3, p. 57.

9 M. FRIEDRICH, *Der Lange Arm Roms?*, pp. 311–340.

Questa struttura delineata in modo piuttosto schematico, a partire dalla sua introduzione durante il generalato di Claudio Aquaviva, man mano si andò sempre più perfezionando, burocratizzando e formalizzando nel corso degli oltre 170 anni successivi di funzionamento dell'ordine. Inoltre acquisì dimensioni che potevano portare a un assoluto svuotamento dello spirito originale che soprattutto le *informationes* interne dovevano fornire. Ora ci dedicheremo progressivamente ai singoli tipi di fonti di registro, considerando il livello di generalità e di valore documentario fornite e anche la loro conservazione e accessibilità.

I cataloghi relativi alle persone

La creazione sui membri dell'ordine di liste che dovevano apportare un buon livello di informatività sullo stato effettivo del centro e sulla distribuzione delle funzioni al personale veniva sollecitata dalle stesse costituzioni dell'ordine.¹⁰ I padri superiori dei singoli collegi e delle case le dovevano spedire direttamente al generalato ogni quattro mesi (*catalogi trimestrales*) e vi dovevano sia indicare i cambiamenti nella composizione della comunità (decessi, espulsioni e loro motivi) che fornire informazioni sulle capacità e sulle buone qualità dei membri della comunità, per questo motivo rappresentano la base di tutti gli inventari e degli elenchi successivi gestiti autonomamente. Con l'aumento del numero dei membri dell'ordine e con la comprensibile crescita degli impegni del generalato, nel 1564 la seconda congregazione generale cambiò la periodicità di questi cataloghi (*catalogi informationum*), cambiandola a una volta all'anno.¹¹ L'aspetto dei cataloghi cambiò progressivamente e si arrivò alla sistematizzazione del loro contenuto durante il generalato di Claudio Aquaviva, le cui disposizioni (datate 1592, 1594, 1597) diedero a tutti i documenti personali un aspetto stabile.¹²

10 *Constitutiones Societatis Iesu*, pars 8, caput 1, nota N, ed. Institutum SI, 1893, 2, p. 118.

11 *Decreta congregationis* II, 48, 54, ed. Institutum SI, 1893, 2, pp. 204, 206.

12 Ludwik GRZEBIENI et al., *Encyklopedie wiedzy o jezuitach* [Enciclopedia per la conoscenza dei gesuiti], Kraków 2004, pp. 272–273. Sui cataloghi e soprattutto sul loro aspetto durante il periodo della soppressione dell'ordine vedi: László SZILAS, *Die österreichische Jesuitenprovinz im Jahre 1773. Eine historisch-statistische Untersuchung*, Archivum Historicum Societatis Iesu 47, 1978, pp. 98–104.

I cataloghi annuali

I più conosciuti, e anche i meglio accessibili, sono i cosiddetti *catalogi breves* oppure *annui*. All'epoca dell'istituzione della provincia di Boemia nel 1623, questi documenti presentavano già un aspetto stabile, anche se ancora durante gli anni Venti e Trenta del XVII secolo si potevano trovare delle irregolarità nella loro composizione.¹³ Così come lo esprime abbastanza fedelmente il titolo stabilito attorno alla metà del XVII secolo (*Catalogus personarum et officiorum provinciae Bohemiae Societatis Jesu pro anno NN.*), lo scopo del catalogo era quello di registrare la composizione delle persone e delle funzioni nella provincia in un anno specifico. Come inizio di validità di un catalogo però, ad esempio per l'anno 1726, non si considera il 1° gennaio 1726, bensì l'inizio dell'anno scolastico, ossia la metà di ottobre o al massimo l'inizio di novembre 1725. Il padre provinciale assieme ai consultanti della provincia distribuiva le funzioni nell'ordine (ad eccezione di quella di rettore) e decideva i luoghi dove gli impieghi si sarebbero svolti all'inizio dell'autunno; durante l'ottobre o il novembre poi,¹⁴ oppure all'inizio di dicembre, si dava inizio alla compilazione del catalogo, così come lo testimonia la differenza delle date indicate nella lista dei defunti.¹⁵ Va considerata come straordinaria la stampa del catalogo solo all'inizio del nuovo anno solare. A cavallo tra gli anni inquieti 1742/1743 la causa dello spostamento furono alcuni problemi non ben specificati con la tipografia. Lo stesso catalogo però era stato sicuramente già compilato all'inizio di dicembre, quando il padre generale pregò il provinciale di mandargli almeno una versione manoscritta.¹⁶ Nel 1750 il ritardo fu dovuto al cambiamento del padre provinciale, che avvenne alla fine di

13 Archivum Romanum Societatis Iesu (in seguito ARSI), Roma, sign. Aust 3 II, Epistolae Generalium, pp. 852–854, P. Christophoro Dombrino, Vice-provinciali, 26. Junii 1627.

14 Su questa prassi possiamo eccezionalmente rimandare anche al titolo del catalogo come ad es. *Catalogus personarum Societatis Jesu in provincia Bohemiae a Novembri 1641 pro anno 1642* (ARSI, Roma, sign. Boh 90 I, fol. 1r).

15 Ad es. per l'anno 1720 il catalogo fu stampato tra il 20 settembre e il 12 novembre 1719; per l'anno 1730 tra il 3 e il 28 dicembre 1729, per l'anno 1740 tra il 3 e il 16 dicembre 1739.

16 ARSI, Roma, sign. Boh 8 I, Epistulae Generalium, Brunam P. Ferdinando Hoffman, 8. 12. 1742: «*Accepi supplementi catalogi brevis duplex exemplar, spero fore, ut, si impressio dicti catalogi ob temporum iniquitatem diutius differenda esset, Reverentiae Vestrae provideat, ut is legibili characterе descriptus ad nos proveniat. Interim pro illo supplemento Reverentiae Vestrae gratias ago ...*»

ottobre del 1749, la pubblicazione del nuovo catalogo fu effettuata solo nel febbraio del 1750.¹⁷

I cataloghi annuali della provincia di Boemia fino al 1709 erano scritti a mano e a quanto pare venivano preparati in tre o quattro esemplari. Uno veniva conservato nell'archivio provinciale di Praga, un secondo nella casa di prima probazione a Brno, dove verosimilmente c'era il secondo archivio della provincia. Un terzo esemplare poi era destinato al generalato a Roma. Questa pratica è confermata non solo dallo stesso schema di trattamento dei rapporti annuali,¹⁸ ma anche dalla conservazione di tutti e tre i manoscritti per l'anno 1660.¹⁹ L'ipotesi dell'esistenza di almeno quattro esemplari può essere sostenuta riferendosi a due copie manoscritte di mano differente del catalogo per l'anno 1697 conservato nell'Archivum Romanum Societatis Iesu (in seguito ARSI).²⁰ Non è possibile però escludere anche un'altra spiegazione, cioè che il duplicato sia stato realizzato copiando successivamente l'originale del Klementinum quando il generalato rammentò il catalogo a suo dire non consegnato.²¹

I *catalogi breves* contengono gli elenchi delle persone in base alla casa dell'ordine di appartenenza con la funzione ricoperta nella comunità specifica. Il catalogo inizia con la casa professa di Praga a Malá Strana, dopodiché seguono gli altri collegi, che fino agli inizi degli anni Cinquanta del XVII secolo sono disposti cronologicamente a seconda della data di fondazione (eccezion fatta per il collegio di Sant'Ignazio in Nové Město pražské, per cui viene utilizzato il principio della

17 L'ultima morte indicata riporta la data del 19 febbraio 1750 (Joannes Faschangk, Kuttentbergae), Národní archiv [Archivio Nazionale della Repubblica ceca, in seguito NA], Praga, fondo Jesuitica (in seguito JS), sign. IIIo-482, incartamento n. 211/5, fol. 13v.

18 Sui rapporti annuali della provincia di Boemia vedi più dettagliatamente Kateřina BOBKOVÁ-VALENTOVÁ, *Litterae annuae provinciae Bohemiae (1623-1755)*, Folia Historica Bohemica (in seguito FHB) 25, 2010, n. 1, pp. 23-49.

19 Esemplare dell'archivio della provincia: Národní knihovna [Biblioteca Nazionale della Repubblica ceca, in seguito NK ČR], Praga, sign. XXIII C 105/6, fol. 5r-16v; esemplare dell'archivio del noviziato a Brno: Moravský zemský archiv v Brně [Archivio regionale di Moravia a Brno, in seguito MZA], fondo G 12: Cerroniho sbírka, (in seguito G 12), II, n. 80, fol. 1r-12v; esemplare del generalato: ARSI, Roma, sign. Boh 90 I, fol. 213r-234v.

20 ARSI, Roma, sign. Boh 91 I, fol. 166r-181r, 191r-200v.

21 Il padre generale alle volte cita la consegna o meno dei cataloghi, ad es.: ARSI, Roma, sign. Boh 8 I, Epistulae Generalium, fol. 162r, P. Joanni Mentz Socio Provinciali, 13. 12. 1737 «Cum Reverentiae Vestrae literis de 11. Novembris accepi supplementum catalogi personarum istius provinciae, catalogum ipsum exspecto ...»

distanza spaziale e quindi è collocato subito dopo il Klementinum praghese). Successivamente venne scelta un'organizzazione alfabetica, in modo tale che la casa professa rimase sempre la prima e il noviziato di Brno l'ultimo. Tutto ciò cambiò nel catalogo per l'anno 1748, quando per la prima volta il collegio di Brno fu inserito subito dopo la casa professa.

Nell'ambito delle informazioni riguardanti un singolo collegio, sono riportati dapprima i dati sui gesuiti che vivevano proprio dentro il collegio, poi su coloro che abitavano nei seminari o nei convitti. In seguito venivano indicati gli abitanti delle residenze sottoposte e dei luoghi dove erano presenti missioni stabili o temporanee. La lista cominciava sempre col padre superiore della casa, perlopiù con l'indicazione della data di inizio nella sua funzione. Al secondo posto veniva scritto il padre ministro, dopo c'erano gli abitanti, suddivisi gerarchicamente in gruppi a seconda della posizione nella struttura dell'ordine. Dapprima venivano scritti alfabeticamente i sacerdoti consacrati in base al nome di battesimo. Il tentativo di utilizzare un ordine basato sul prestigio, sui meriti o sull'età fu decisamente bloccato dai padri superiori dell'ordine come uno spazio per un' indesiderata rivalità.²² Successivamente venivano riportati gli elenchi dei *magistri* (ossia degli insegnanti delle classi ginnasiali inferiori) e dei religiosi laici ordinati allo stesso modo. Nei collegi dove vivevano gli studenti universitari, i *magistri* venivano inseriti in una posizione compresa tra gli studenti di teologia dell'ordine, andando dalla classe più matura fino al primo anno, e gli studenti di filosofia. Se nel collegio si svolgeva un corso di ripetizione di studi latini, di matematica o di diritto canonico, gli studenti che seguivano questi corsi venivano riportati in fondo al catalogo del collegio. Nelle case di terza probazione, i *patres tertiarum* venivano indicati immediatamente dopo gli altri sacerdoti consacrati. Ai novizi, suddivisi in base al posto ambito nell'ordine e alla durata del soggiorno nel noviziato, era riservato uno spazio alla fine di tutto il catalogo.

Logicamente in questa strutturazione una certa parte dei gesuiti rimaneva esclusa: tutti i cataloghi sono introdotti dai responsabili della provincia, ossia dai

22 Kateřina BOBKOVÁ-VALENTOVÁ (ed.), *Consuetudines Assistentiae Germaniae*, Praga 2011, p. 239: *Observationes Admodum Reverendi Patris Nostri Generalis circa Consuetudines Provinciae Austriae, missae anno 1639 «praescriptum a nobis est, ut vitandis incommodis, ordine alphabetico scriberentur, triplici digesta serie nomina nimirum post Superiorem domus et Ministrum Sacerdotes primi, tum Scholastici, demum Coadiutores Temporales, nullo gradus vel officii discrimine aut praerogativa.»*

nomi del padre provinciale, del suo socio, eventualmente del padre viceprovinciale,²³ (tranne alcune eccezioni dovute alla perdita della prima di copertina). La lista di coloro che erano attivi fuori dalla provincia, sia che studiassero in Italia, lavorassero nel generalato, soggiornassero presso la corte imperiale o fossero in missione oltremare, si trova all'inizio o alla fine del catalogo. Allo stesso modo venivano registrati i cappellani militari (*missionarii castrenses*) e tra gli anni Trenta e Sessanta del XVIII secolo anche i missionari penitenti (*missionarii in poenitentia*).

Oltre a questi dati, sono parti fisse dei cataloghi anche i sommari dei sacerdoti, dei *magistri*, degli studenti e dei religiosi laici di tutta la provincia. Una parte non integrante dei cataloghi annuali, che però veniva spesso allegata agli esemplari solo nel momento in cui venivano collocati nel deposito o nell'archivio del destinatario o dell'autore, erano diverse liste speciali che le fonti dell'epoca spesso indicano come *supplementa*. Le più frequenti e, dal punto di vista della raccolta di dati biografici, le più importanti sono gli elenchi dei defunti. Se ne sono conservati nella maggioranza degli esemplari dei cataloghi²⁴ spediti al generalato a Roma, a partire dal catalogo per l'anno 1719 poi divennero una parte integrante della loro versione stampata.

Non meno importanti dal punto di vista delle carriere nell'ordine sono le liste degli espulsi, le quali originariamente erano anche parte integrante dei cataloghi annuali. Di fatto però se ne perdono le tracce dopo il 1667, nella versione stampata non venivano inserite e, in base ai frammenti conservatisi, sembrerebbe che nel generalato venissero custodite separatamente²⁵ o trascritte nelle liste centrali.

Un allegato ai cataloghi conservati nel generalato è costituito anche dalle liste di chi svolgeva una determinata funzione. Una delle tabelle riporta una rassegna dei consultanti, dei padri spirituali, dei confessori e degli ammonitori dei singoli collegi e delle case, era quindi solo un estratto realizzato a mano dai cataloghi, anche se si era passati alla forma stampata. Successivamente possiamo trovare anche le liste di coloro che avevano verificato l'idoneità dei membri dell'ordine a ricevere un grado, i nomi di coloro che avevano pronunciato i voti eterni, che erano stati consacrati o che avevano assolto la terza probazione. Questi dati estre-

23 Al tempo del generalato di F. Retz veniva indicato anche il nome del padre generale, poiché era membro della provincia di Boemia.

24 Il vuoto maggiore è solo tra il 1699 e il 1710.

25 Gli elenchi degli anni 1701–1705, 1730–1740 e 1755–1758 si trovano nell'ARSI, Roma, sign. Boh 204.

mamente interessanti, in altri luoghi molto spesso difficili da recuperare, li troviamo però solo in pochissimi esemplari manoscritti.

Così come già detto, i cataloghi a stampa cominciarono a essere pubblicati a partire dal 1710. Venivano considerati come una pubblicazione interna all'ordine, e di conseguenza non erano in vendita. Nonostante ciò, alcune citazioni nelle lettere dei padri generali dimostrano che poteva succedere che venissero venduti illegalmente in circostanze poco chiare.²⁶ L'aspetto dei cataloghi era praticamente identico a quello dei manoscritti, era stato solamente unificato il modo di riportare le funzioni e i servizi nell'ordine, che a causa del modo in cui erano organizzati e allo spazio limitato della stampa venivano registrati con alcune abbreviazioni. La spiegazione di queste numerose, e alle volte non comuni, abbreviazioni veniva riportato sulla copertina interna della stampa ed era completata dalla lista delle funzioni e delle attività che per brevità nella descrizione non erano state inserite nel catalogo. Queste forme di abbreviazione divennero nell'arco di poco più di un decennio sufficientemente familiari, tanto che per questo motivo la loro spiegazione poté essere tralasciata a partire dal 1725. Con l'inizio della stampa, venne aggiunto ancora un altro ausilio per aumentare la chiarezza dei cataloghi: si tratta dell'indice dei nomi, che sporadicamente compare anche nei cataloghi manoscritti, per la prima volta nel 1687, ma che ancora alla fine degli anni Novanta del XVII secolo era ordinato in base ai nomi di battesimo e non in base ai cognomi.

Nella provincia di Boemia, anche le singole case dell'ordine tenevano sistematicamente una propria serie di cataloghi annuali. Benché una parte delle serie conservatesi fosse stata avviata come una rassegna retrospettiva, si trattava nella maggior parte dei casi di una documentazione che coglieva la pianificazione dello statuto del personale della casa in questione, quindi nella sostanza non si differenziava dai cataloghi centrali. Sembra invece che forniscano informazioni più dettagliate su alcune attività secondarie dei membri della comunità. La loro serie manoscritta, tenuta in modo indipendente²⁷ o incorporata nella cosiddetta «storia

26 ARSI, Roma, sign. Boh 8 I, Epistulae Generalium, fol. 113v, P. Francisco Wentzel Provinciali, 7. 12. 1737: «*Imprimendorum provinciae catalogorum numerum Reverentia Vestra determinet et provideat, ne saltem passim vendantur, atque cum iis instituaturs communis quasi mercatus. Iste autem scandalum difficulter vitari poterit, si catalogi domiciliorum nostrorum, non vero typographiae sumptu impressi fuerint ...*»

27 Cartelle dei cataloghi dei collegi di Znojmo, Uherské Hradiště, Olomouc e Brno tra i cosiddetti «gesuiti viennesi» (NA, Praga, fondo JS, sign. IIIo-482, incartamento n. 211/1, sign. IIIo-444, incartamento n. 174, sign. IIIo-461,465, incartamento n. 190, 194 (Olomouc); i vo-

del collegio» (*historia collegii*),²⁸ non è interrotta nemmeno dopo il passaggio ai cataloghi provinciali a stampa, che ovviamente erano a disposizione di tutte le case dell'ordine.

Una forma particolare di cataloghi annuali era rappresentata dagli elenchi che venivano realizzati ogni anno e che erano destinati a essere messi a disposizione appesi su una parete negli spazi comuni di una casa dell'ordine (probabilmente nel refettorio). Spesso erano di grande formato e scritti su carta spessa in fogli indipendenti; il loro significato consiste soprattutto nel fatto che registravano tutte le funzioni, anche quelle marginali, dei singoli membri di una comunità, funzioni che non sono indicate nei cataloghi comuni, particolarmente in quelli a stampa. Per quanto questi cataloghi venissero a quanto pare conservati nei collegi, oggi è conosciuto solo quello proveniente dal collegio di Kłodzko.²⁹

La conservazione dei cataloghi annuali (*catalogi breves*) è piuttosto buona, soprattutto per il periodo successivo a quando cominciarono a essere stampati. È possibile trovarli non solo nell'archivio del generalato,³⁰ ma anche nella Biblioteca Nazionale della Repubblica ceca a Praga (Národní knihovna České republiky, in seguito NK ČR), dove probabilmente si trova quanto rimasto dell'archivio provinciale dell'ordine.³¹ Nel fondo *Jesuitica* dell'Archivio Nazionale della Repubblica ceca (Národní archiv, in seguito NA) poi si trovano le ampie, anche se non complete, serie provenienti dagli archivi dei collegi di Znojmo, Olomouc e Brno,³² una serie completa invece si trova nel fondo dell'Arcivescova-

lumi di Jihlava Catalogi personarum et officiorum collegii Iglaviensis S. J. a. 1625–1759, Österreichische Nationalbibliothek (in seguito ÖNB), Vienna, sign. Cod. 13750.

28 Ad es. *Historia Collegii Clattoviensis Societatis Jesu ab anno MDCXXV*, Knihovna Národního muzea [Biblioteca del Museo Nazionale, in seguito KNM], Praga, sign. VII C 29, pp. 361–446; *Historia Collegii Giczinensis Societatis Jesu...*, KNM, Praga, sign. VIII D 22.

29 Archiwum Prowincji Polski Południowej Towarzystwa Jezusowego [Archivio della provincia della Compagnia di Gesù della Polonia meridionale, in seguito ATKr], Cracovia, sign. 2760.

30 Mancano gli anni 1710, 1726, 1731 e la maggior parte dopo il 1760, le mancanze sono colmate con fotocopie o con copie digitali delle versioni provenienti da ÖNB e dalla NA.

31 Una serie più completa, proveniente probabilmente dal Klementinum, si trova sotto la sign. 51 A 41, i cataloghi degli anni 1763, 1768 e 1771 sotto la sign. 65 C 687. I singoli esemplari si ritrovano anche come allegati ad altri volumi gesuitici a stampa (ad es. sign. 54 G 4048, adl. 4 anno 1724, sign. 65 C 293, adl. II anno 1743).

32 NA, Praga, fondo JS, sign. IIIo-437-440, incartamento n. 167–168 (Brno), sign. IIIo-461,465, incartamento n. 190, 194 (Olomouc), sign. IIIo-482, incartamento n. 211 (Znojmo), della serie a stampa mancano solo i cataloghi degli anni 1770 e 1773.

do di Praga.³³ Una serie di origine non ben identificata si può trovare anche nel fondo della Österreichische Nationalbibliothek a Vienna (in seguito ÖNB).³⁴ Lo stato di conservazione dei cataloghi manoscritti è abbastanza peggiore, quasi intera è solo la serie che si trova nell'archivio del generalato, sebbene anche in essa ci siano delle lacune. Una parte dei cataloghi annuali è unita ad altri documenti, l'inizio della serie presente nell'ARSI è allegato ai *catalogi triennales*³⁵ e gli esemplari provinciali sono inseriti in appendice, soprattutto fino alla metà degli anni Sessanta del XVII secolo, dopo le lettere annuali per l'anno concluso e pertanto si trovano nei volumi delle *litterae annuae* conservati nella ÖNB³⁶ e nella NK ČR a Praga.³⁷ Una serie particolarmente incompleta, ma ciò nonostante ampia, contenente con alcune lacune gli anni tra il 1657 e il 1699, si è conservata nella raccolta Cerroni presente nell'Archivio regionale di Moravia (Moravský zemský archiv v Brně, in seguito MZA), che proviene probabilmente dall'archivio della casa di probazione di Brno.³⁸ Combinando tutte le fonti riportate, è possibile ricostruire la serie dei cataloghi dall'inizio degli anni Quaranta fino al 1773, con l'eccezione solo del periodo a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del XVII secolo e dell'anno 1671, per cui è verosimilmente possibile che i cataloghi siano andati perduti. Al contrario, per alcuni anni si sono conservati più cataloghi, che non necessariamente devono essere solo copie identiche.³⁹

Dal punto di vista del loro utilizzo per la ricerca, i cataloghi annuali permettono sia di ricostruire anno dopo anno la carriera del singolo all'interno dell'ordine, che seguire la composizione e la dinamica dei cambiamenti delle singole comunità; oltre a ciò ad esempio permettono anche di analizzare in che modo veniva ri-

33 NA, Praga, fondo APA, n. d'identificazione 2266, sign. B 75/6.

34 ÖNB, Vienna, sign. 1825914-C 1 (1710-1740), 18 2594 – C.2 (1741-1773).

35 ARSI, Roma, sign. Boh 11-14.

36 ÖNB, Vienna, sign. Cod. 11961 e sign. Cod. 11962.

37 NK ČR, Praga, sign. XXIII C 105.

38 MZA, Brno, G 12, II, n. 80.

39 Ad es. il catalogo per l'anno 1693 si è conservato in due versioni, tra cui l'esemplare conservato nel MZA registra solo le funzioni basilari (Collegium Glattoviense SJ; Joannes Kaba, professor rhetoricae. MZA, Brno, G 12, II, n. 80, fol. 318r), la versione per il generalato invece contiene tutte le attività (Collegium Glattoviense SJ; Joannes Kaba, professor rhetoricae, praeses congregationis Latinae, catechista studiosorum, confessarius templi, ARSI, Roma, sign. Boh 91 I, fol. 73v).

coperta una carica o una funzione specifica all'interno di tutta la provincia.⁴⁰ Se vogliamo trarre qualsivoglia conclusione, è necessario tenere presente che una fonte descrive una situazione presentata ufficialmente, e non quella reale.⁴¹ Questo fatto non sarà probabilmente più di tanto un ostacolo nell'analisi della distribuzione delle funzioni, è necessario però prenderla in considerazione soprattutto nell'attribuzione delle opere letterarie e artigianali sulla base del luogo e della carica svolta.⁴² Le possibilità su come correggere le informazioni dei cataloghi annuali sono purtroppo molto limitate. Un'accurata osservazione delle liste dei defunti rende possibile segnalare i cambiamenti. Possono essere d'aiuto anche i non numerosi esemplari dei cataloghi in cui i cambiamenti venivano segnati. È possibile anche utilizzare i diari conservatisi dei collegi, che descrivendone l'andamento praticamente mappavano anche il reale stato dei loro abitanti e le loro attività.

I cataloghi triennales

Un altro tipo di cataloghi personali sono i cosiddetti *catalogi triennales*, che già possiedono non solo il carattere di registro, ma anche di valutazione. Nella burocrazia dell'ordine furono introdotti nel 1578 dal padre generale Everardus Mercurian, nel 1597 anche il generale Aquaviva gli dedicò una dettagliata spiegazione⁴³ e le istruzioni su come concepirli forma la conclusione della cosiddette *Formula scribendi*, che sono parte integrante delle regole dell'ordine.⁴⁴ Come sottolineato dalla premessa al paragrafo 32, i padri superiori dovevano redigere questi due tipi

40 L'effettività e il senso di un simile filone di ricerca vengono dimostrati chiaramente dal lavoro di Markéta HOLUBOVÁ, *Biografický slovník hudebních prefektů jezuitského řádu působících v Čechách, na Moravě a ve Slezsku v letech 1556–1773* [Dizionario biografico dei prefetti dell'ordine gesuitico attivi in Boemia, Moravia e Slesia tra il 1556 e il 1773], Praga 2010, dove una parte sostanziosa si basa proprio sullo studio dei cataloghi annuali.

41 Per il completamento dei dati dei cataloghi e per la loro correzione possono tornare utili ad esempio le anagrafi dei seminari e dei ginnasi, che riflettono lo stato reale della distribuzione delle funzioni all'interno di queste istituzioni e i loro cambiamenti.

42 Un buon esempio è l'attribuzione delle opere teatrali agli insegnanti delle singole classi ginnasiali.

43 *Ordinationes praesepitorum generalium, caput XIX, De catalogis, qui tertio quique anno a singulis provinciis in Urbem mitti debent*, ed. Institutum SI, 1893, 3, pp. 309–310.

44 *Regulae Societatis Iesu*, FS 32–35, ed. Institutum SI, 1893, 3, p. 44.

di cataloghi personali allo scopo di migliorare la conoscenza su tutti i membri dell'ordine.⁴⁵

Per il primo catalogo stabilisce le seguenti rubriche: nome e cognome, luogo di origine, età, stato (fisico), periodo di attività nella Compagnia, rassegna degli studi fatti, attività svolte nell'ordine fino a quel momento, titoli universitari conseguiti e gradi nella Compagnia. Come luogo di origine (*patria*) s'intendeva il luogo di nascita e la nazione in base alla suddivisione territoriale del tempo. L'età, ugualmente come il periodo passato nella Compagnia, veniva inizialmente contata in base agli anni, dal 1655 cominciò a comparire anche l'anno, eventualmente la data, di nascita, in caso la data di ingresso nell'ordine. A partire dalla fine degli anni Sessanta del XVII secolo, questa metodologia cominciò a prendere piede sull'originario stile della registrazione e dopo il 1678, quando si giunse a unificare le due rubriche citate, praticamente lo sostituì. Nello stesso anno, la registrazione dei membri dell'ordine fu completata ancora dalla valutazione delle conoscenze linguistiche del gesuita indicato e delle sue capacità musicali. Questo cambiamento è l'effetto delle disposizioni del padre visitatore Nicolaus Avancini del 1675.⁴⁶ L'informazione sullo studio conteneva non solo una rassegna dei corsi svolti, ma anche una nota che indicava se un gesuita specifico li aveva seguiti come laico o già come membro dell'ordine; con la diffusione dei corsi di ripetizione di ogni tipo, cominciò a essere riportato anche il loro superamento. La parte più ampia del catalogo era comprensibilmente la rassegna delle attività svolte fino ad allora all'interno dell'ordine, che descriveva le singole funzioni e i compiti nell'ordine e che riportava pure il numero di anni durante i quali un gesuita specifico vi era rimasto in carica. Per i titoli universitari, veniva anche registrato se erano stati conseguiti prima o dopo l'ingresso nell'ordine. La rubrica *gradus in Societate* doveva presentare i più alti voti pronunciati e la data della loro pronuncia; spesso, soprattutto nel XVIII secolo, riportava solo i voti eterni.

Il secondo catalogo era orientato alla valutazione delle capacità e dei talenti del gesuita in questione e doveva essere elaborato accuratamente, senza qualsiasi emo-

45 «32. *Ad clariorem omnium nostrorum cognitionem, Superiores Domorum et Collegiorum duos catalogos conficiant ante id temporis, quo Procuratores Prouinciarum ad Generalem veniunt ...*» *Regulae Societatis Iesu*, FS 32–35, ed. Institutum SI, 1893, 3, p. 44.

46 Cfr. *Monita ad Superiores et Ordinationes Reverendi Nicolai Avancini Visitoris Provinciae Bohemiae Societatis Jesu Anno Domini MDCLXXV*, NA, Praga, fondo JS, sign. IIIo-423, non impaginato.

tività o parzialità.⁴⁷ Conteneva complessivamente sette (per i frati laici cinque) rubriche, tra le quali mancavano il nome e il cognome, visto che rimandava alla persona valutata solo attraverso un numero di riferimento nel primo catalogo. Le prime quattro categorie dovevano descrivere il talento innato (*ingenium*), la capacità di giudizio (*iudicium*), di considerazione (*prudencia*) e l'esperienza acquisita (*experientia rerum*) del gesuita, la rubrica *profectus in litteris* valutava le capacità intellettuali e scientifiche, per ultimo veniva caratterizzata l'indole personale con la terminologia dell'epoca. La parte finale più sostanziosa era orientata all'indicazione delle cariche e delle funzioni nell'ordine che il gesuita in questione avrebbe potuto ricoprire con successo.

A questi tre cataloghi personali si collegava anche il *catalogus tertius*, che conteneva informazioni sintetiche sulla gestione economica della casa dell'ordine.

La periodicità triennale dei cataloghi veniva condizionata dal termine dell'assemblea dei procuratori (*congregatio procuratoria*), durante le quali venivano consegnati al generalato. Per questo motivo non venivano compilati a intervalli assolutamente regolari (dalle datazioni è chiaro che il lasso di tempo qualche volta era piuttosto quadriennale e una volta addirittura quinquennale) e che venivano realizzati in diversi periodi dell'anno. In più tra la stesura del catalogo nel collegio, la compilazione e il completamento di tutti i documenti nel provincialato, l'elaborazione di un indice e infine la spedizione potevano trascorrere anche delle settimane. Se si vuole quindi stabilire una data approssimativa di compilazione, si deve ricavare dal termine di svolgimento dell'assemblea dei procuratori oppure inferirlo dalle date dei defunti. È comunque interessante che coloro che morivano tra l'elaborazione del catalogo nel collegio e la sua spedizione a Roma da parte del provincialato si possono sì ritrovare all'interno (alle volte indicati col simbolo ma alle volte no), però il loro nome non è più presente nell'indice. Il redattore dei cataloghi e il valutatore dei confratelli era il rettore del collegio o il padre superiore della casa, il padre provinciale poi completava i dati sul rettore nel secondo catalogo.

Il numero degli esemplari prodotti e il modo con cui venivano usati nella provincia non sono precisamente noti. Le prescrizioni stabilivano solamente che a Roma fossero spediti due esemplari dei cataloghi triennali – uno per il padre

47 «... *Quae omnia diligenter, re Deo prius commendata et mature considerata et omni priuato affectu semoto, sincere et breuiter perstringenda erunt.* » FS 33, ed. Institutum SI, 1893, 3, p. 44.

generale, il secondo per l'assistente addetto.⁴⁸ Se veramente andasse così, non è dato sapere, poiché il generalato archiviava sempre solo una sola serie di cataloghi. Oltre agli esemplari spediti al provincialato e poi a Roma, verosimilmente esisteva ancora una copia che rimaneva nel collegio. Questa copia però non doveva essere completa e non doveva contenere il secondo catalogo coi dati sensibili sui membri della comunità, i volumi rimasti della serie incomplete dei primi e dei terzi cataloghi provenienti dagli archivi delle singole case possono testimoniare questa prassi.⁴⁹ Dal punto di vista pratico, sarebbe possibile ipotizzare l'esistenza di ancora un'altra serie completa di cataloghi, o almeno della loro prima parte, per i bisogni del padre provinciale, ma purtroppo non si sono conservati volumi simili. Gli unici cataloghi che potrebbero dimostrare una consuetudine di questo tipo sono il manoscritto conservato nella NK ČR e conosciuto sotto il titolo di *Status personalis provincie Bohemiae Societatis Jesu anno 1767*, che praticamente è il *catalogus primus* del catalogo triennale dell'anno in questione,⁵⁰ e la parte conservata del catalogo triennale del 1636 di origine sconosciuta depositata nella Collezione di manoscritti del Museo Francesco I Imperatore nel MZA a Brno.⁵¹

Per questo motivo dobbiamo dare inizio a un ragionamento sulla sfruttabilità di questi cataloghi facendo riferimento all'accessibilità non particolarmente ideale delle fonti conservate perlopiù nell'Archivio centrale della Compagnia a Roma. Se la situazione non fosse così, è evidente che l'elaborazione dei dati della prima serie di cataloghi porterebbe a una realizzazione complessivamente facile di biografie individuali sintetiche ma comunque esaurienti e fornirebbe un'idea sullo sviluppo delle carriere nell'ordine all'interno di tutta la provincia.⁵² La precisione dei dati riportati nel catalogo lascia un po' a desiderare, oltre a sal-

48 *Ordinationes praepositorum generalium, caput XIX, De catalogis, qui tertio quique anno a singulis provinciis in Urbem mitti debent*, ed. Institutum SI, 1893, 3, p. 309.

49 Oggi per la maggior parte conservati nel NA, Praga, fondo JS, serie dei gesuiti di Vienna. Le serie rilegate dei cataloghi sono rimaste nella ÖNB, ad es. *Informationes et rationes triennales rectorum collegii S. J. ad S. Ignatium NeoPragae a. 1653–1750*, ÖNB, Vienna, sign. Cod. 11998.

50 NK ČR, Praga, sign. XXIII E 73.

51 MZA, Brno, fondo G 11: *Sbírka rukopisů Františkova musea*, (di seguito G 11), sign. 272.

52 Viene presa come modello l'elaborazione del *catalogus triennalis* del 1770 effettuata nella tesi di dissertazione di Jaroslav ŠOTOLA, *Zrušení jezuitského řádu v českých zemích. Kolektivní biografie bývalé elity (1773–1800)* [La soppressione dell'ordine gesuitico nelle Terre ceche. Biografia collettiva di una vecchia élite (1773–1800)], tesi di laurea inedita discussa presso la *Fakulta humanitních studií Univerzity Karlovy v Praze* [Facoltà di Studi umanistici dell'Università Carlo IV di Praga], Praga 2006.

tuari errori nelle date di nascita, di ingresso nell'ordine o di pronuncia dei voti, che possono essere corretti abbastanza facilmente ricorrendo ad altre fonti, il modo di trascrivere le funzioni e i compiti nell'ordine comporta delle difficoltà. Gli scriventi registravano sì la durata dell'attività, ma non mettevano in evidenza l'accumulo delle cariche e in più non è sempre chiaro in quale modo calcolassero l'anno in cui si effettuava la registrazione. Confrontando i cataloghi di anni diversi, possiamo così giungere a ipotesi in un certo qual senso differenti sulla composizione delle attività di un gesuita specifico. Realizzando una biografia dettagliata, il fatto che in essa non sia indicato il luogo di attività si avverte come uno svantaggio di questa fonte.

Un approccio assolutamente specifico lo richiede la rubrica che delinea le conoscenze linguistiche di un gesuita. Nella considerazione delle valutazioni relative è però necessario tenere presente due importanti fattori che le influenzavano, tralasciando la personale percezione del rettore. Il primo è la funzione del gesuita nella comunità nel periodo della redazione del catalogo, poiché è chiaro che la conoscenza del greco era riportata solo per gli insegnanti di retorica e per i prefetti scolastici, eventualmente per i professori universitari, visto che per gli altri non ne esisteva la necessità. La stessa situazione vigeva anche per le lingue vive, per cui la conoscenza si poteva «smarrire» una volta lasciata Praga o Olomouc. Il secondo importante fattore è il luogo di attività, o per meglio dire, la situazione linguistica nella città e nei suoi dintorni, ma anche nella stessa comunità in cui un gesuita viveva. Così se un gesuita di origine boema giungeva a Opava o a Chomutov, dove la lingua madre della maggioranza della popolazione era il tedesco, la sua valutazione sulla sua competenza nell'usare fluentemente la lingua tedesca poteva improvvisamente calare sotto la media. Al contrario, il livello di conoscenza del ceco per i gesuiti di origine tedesca compariva solo nel momento in cui iniziava a operare in un ambiente bilingue.

Una fonte di informazioni ancora più accattivante, ma al contempo anche più insidiosa, è la seconda serie di cataloghi. Offre una visione più ravvicinata e più intima sui membri dell'ordine che altrimenti sarebbero risultati privi di vitalità e percepiti in maniera schematica. Ci si deve allora fare ammaliare dall'illusione di aver smascherato i tratti personali dei gesuiti? Sì e no. I cataloghi possono rendere effettiva la percezione di alcuni tratti dell'indole personale, il rilevamento dei momenti decisivi nella carriera o addirittura le tracce del rapporto tra un gesuita e il suo padre superiore. I dati così scoperti sono ovviamente condizionati da una serie di circostanze e richiedono non solo una perfetta conoscenza dei singoli catalo-

ghi, ma anche una capacità di penetrare nel sistema di formazione delle carriere nell'ordine e soprattutto nella situazione della casa in questione. La maggior parte dei rettori comunque utilizzava votazioni molto formalizzate per la valutazione delle capacità e delle attitudini dei sottoposti. Allo stesso tempo, l'aggettivo che veniva da loro scelto per le valutazioni non rifletteva solo le reali capacità, ma era anche un'espressione di abitudini inveterate. L'esperienza dei giovani gesuiti era perlopiù limitata o poco di più, così come la capacità di giudizio. Il progresso nelle conoscenze dei sacerdoti coadiutori spirituali che proprio allora insegnavano retorica o che dirigevano una scuola era di solito eccezionale nelle scienze umane, ma medio o mediocre negli studi superiori. Anche nella più interessante rubrica che riporta «*ad quae ministeria talentum habet*» troviamo principalmente delle espressioni standardizzate. Tutti coloro che avevano terminato gli studi di filosofia erano portati a insegnare nelle scuole di livello inferiore, ugualmente i padri dopo il terziato erano portati a insegnare retorica, eventualmente erano adatti alla predicazione. I padri ministri dei collegi avevano la capacità di dirigere i collegi o i seminari. Sembrerebbe allora che questi dati potrebbero aiutare a rivelare soprattutto il talento organizzativo dei gesuiti, le capacità di impegnarsi nella gestione economica del collegio, ma pure a cogliere i segnali di alcuni problemi nella valorizzazione del singolo all'interno dell'ordine. Spesso in questo punto veniva espressa la totale spossatezza delle forze come effetto della vecchiaia o delle malattie.⁵³

I cataloghi triennali rappresentano da una parte una fonte complessivamente affidabile di dati personali e di rassegna di carriere, soprattutto se se ne sceglie uno redatto non molto tempo prima della morte della persona studiata; dall'altra parte la sopravvalutazione delle informazioni analizzate, soprattutto sui singoli, estrapolate dal contesto può portare a conclusioni fantasiose o infondate. La mancata collocazione cronologica del sommario relativo al periodo di attività poi limita di molto il loro utilizzo nell'elaborazione di un database.

53 Il coinvolgimento di Georgius Weiser, che in base a una serie di indizi non doveva essere psichicamente sano, viene valutato in questo modo nel catalogo della provincia di Slesia: «*ad nullum officium idoneus ob hipocondriam.*» ARSI, Roma, sign. Boh 202, fol. 219r.

I cataloghi speciali

Accanto ai cataloghi centrali e alle loro versioni per i collegi sorsero, come già precedentemente riportato, altri speciali elenchi indirizzati soprattutto a gruppi specifici di membri dell'ordine o alla registrazione di eventi importanti nella vita dei chierici regolari.

I più significativi sono i cataloghi dei novizi tenuti nella casa di prima probazione di Brno.⁵⁴ Il catalogo che comprende gli anni compresi tra il 1655 e il 1740 divide i dati in quattro rubriche,⁵⁵ ciascuna delle quali contiene due informazioni: nome e cognome (*nomen, cognomen*), completati successivamente con l'indicazione della lingua materna, dell'origine territoriale e del luogo di nascita (*natio, patria*), credo e professione prima dell'ingresso nell'ordine (per gli studenti si intendeva l'anno di ginnasio, per i religiosi laici il mestiere che conoscevano), data di ingresso e luogo in cui era stato accolto nell'ordine. Nella terza colonna si può cogliere anche un dato relativo al talento musicale del candidato. Con la creazione di un nuovo catalogo nel 1741 cambiò l'aspetto della registrazione e il numero delle rubriche aumentò fino a sei e il loro contenuto si differenziò alquanto per gli scolastici e per i religiosi laici.⁵⁶ Dopo il luogo d'origine veniva inserito il dato sull'età e sulle forze fisiche, le informazioni relative agli studi precedenti o alle conoscenze di un mestiere vennero spostate alla fine e successivamente a queste venivano aggiunte le valutazioni sulle competenze linguistiche e sulle capacità musicali degli studenti, oppure per i religiosi laici la fluidità nelle lingue e soprattutto nella lettura e nella scrittura, eventualmente anche nell'aritmetica.

I cataloghi dei novizi comprendono dati sull'arco di quasi 120 anni e per il fatto di essere conservati nel MZA di Brno possono servire sia per verificare le date di nascita e di ingresso nell'ordine, sia per ottenere alcune informazioni altrove inaccessibili. Nel caso degli studenti, si tratta soprattutto dei dati relativi al talento musicale e alla capacità di suonare qualche strumento, a partire dal 1741 poi anche quelli delle conoscenze linguistiche al momento dell'ingresso. Questi ultimi permettono, almeno parzialmente, di seguire la padronanza delle lingue moderne da parte di uno studente di ginnasio. Particolarmente interessante e utile

54 Sui cataloghi dei novizi vedi specialmente Anna FECHTNEROVÁ, *Nad katalogy noviců* [A proposito dei cataloghi dei novizi], *Miscellanea Oddělení rukopisů a starých tisků* 8, 1991, pp. 122–126.

55 MZA, Brno, G 12, II, n. 76.

56 MZA, Brno, G 11, n. 593.

è seguire il lavoro dei coadiutori. Questo catalogo infatti, spesso unico nel suo genere, registrava il mestiere che avevano imparato e che svolgevano nell'ordine a tempo pieno o parziale. Anche se nei cataloghi annuali venivano indicati come responsabili delle cantine, sagrestani o portinai, lavoravano come stampatori, fabbri o come pittori e scultori.⁵⁷

In un volume a parte dovevano essere registrati anche gli espulsi dall'ordine. Non è del tutto chiaro se nella provincia di Boemia la gestione di questi libri fosse stata del tutto abbandonata e se gli appunti non sistematici presenti in altre liste fossero considerati come una forma di registrazione sufficiente oppure se questi volumi fossero effettivamente tenuti e solamente non si siano conservati.

Una cura particolare doveva essere dedicata alla registrazione dei defunti dell'ordine, che non era supportata solo da motivi pratici di registrazione delle persone, ma anche da ragioni spirituali in quanto forma di devozione per i confratelli morti all'interno dell'intero ordine (*suffragia*).⁵⁸ L'annuncio di un decesso spedito in tutte le case della provincia immediatamente dopo la morte del confratello svolgeva la funzione di invito a queste azioni di devozione; originariamente si trattava probabilmente di un messaggio contenente le informazioni sul momento e sulle circostanze del decesso, ma in seguito venne sostituito da un *elogium* (vedi più avanti). Il nome, il luogo e la data del decesso di tutti i membri dell'ordine venivano elencati nel *liber suffragiorum*, che però non veniva conservato.⁵⁹ I defunti di ogni singola casa venivano poi ricordati nello stesso modo anche nelle relazioni annuali. Oltre a ciò, ogni casa teneva una dettagliata registrazione dei suoi trapassati sotto forma o di un libro indipendente o di un allegato alla storia, alla raccolta dei rapporti annuali o degli *elogia*.⁶⁰ La registrazione dei defunti,

57 Sulla problematica dell'identificazione degli artisti nei cataloghi dell'ordine vedi più dettagliatamente Petra OULÍKOVÁ, *A nostro domestico – o anonymitě jezuitských umělců v písemných pramenech* [*A nostro domestico – l'anonimato degli artisti gesuitici nelle fonti scritte*], FHB 26, 2011, n. 2, pp. 417–435.

58 L'obbligo di segnalare la morte di ogni membro a tutto l'ordine fu sottolineata dalla terza congregazione generale. *Decreta Congregationis III.*, 40, *Cannones Congregationis III.*, 11, ed. Institutum SI, 1893, 2, pp. 227, 539, *Regulae Societatis Iesu*, *Regulae Secretarii Societatis* 16, ed. Institutum SI, 1893, 3, p. 58.

59 L'unico finora conosciuto proviene dal collegio di Kłodzko e contiene le annate comprese tra il 1751 e il 1775, ATKr. Cracovia, sign. 3330.

60 Ad es. *Historia Collegii Clattoviensis*, KNM, Praga, sign. VII C 29, pp. 447–451; MZA, Brno, G 12, II, n. 214.

come già accennato, doveva essere tenuta dal provincialato,⁶¹ ciò nonostante il libro dei defunti della provincia di Boemia non si è conservato. Per i primi cento anni di funzionamento della provincia però al suo posto si può utilizzare la lista dei defunti presente in *Historia provinciae* di Johannes Miller, che verosimilmente era stata creata sulla base di un inventario simile e che probabilmente, *de facto*, l'aveva sostituita.⁶² Il generalato, o per meglio dire il segretario della Compagnia, teneva l'inventario centrale dei defunti,⁶³ che nonostante raggiungesse cospicue dimensioni, presentava una serie di piccole mancanze che toccavano in buona parte anche la provincia di Boemia.⁶⁴ La ricerca in queste liste è stata resa più facile, e spesso sostituita, da un elenco dell'epoca moderna composto dal gesuita Josephus Fejér, il quale ha lavorato non solo con gli originali inventari comuni, ma anche con le liste e con altri documenti dei fondi delle singole province, in questo modo il suo elenco può essere considerato come una lista estremamente affidabile di tutti i membri defunti nei primi due secoli di funzionamento del vecchio ordine.⁶⁵

Il *socius* del padre provinciale doveva raccogliere anche i dati relativi ai voti pronunciati, alle consacrazioni, all'andamento della terza probazione oppure ai risultati degli esami di filosofia e di teologia. Mentre i libri che contenevano queste ultime due rassegne citate non si sono conservati nel caso della provincia di Boemia, sui voti dei gesuiti siamo informati piuttosto bene e spesso a tutti i livelli della loro registrazione.

I gesuiti, ugualmente come la maggior parte delle comunità religiose, pronunciavano due voti aventi ognuno una forma specifica. Nel XVII e XVIII secolo i primi voti venivano pronunciati solitamente dopo la fine del noviziato o dopo aver superato gli studi di filosofia. Da parte della Compagnia potevano essere annullati e il gesuita poteva essere espulso dall'ordine (*dimissus*), al contrario colui

61 *Regulae Societatis Iesu, Regulae Secretarii Societatis* 23, ed. Institutum SI, 1893, 3, p. 57.

62 Johannes MILLER, *Historia provinciae Bohemiae Societatis Iesu ab anno 1555 usque ad annum 1723*. Libri XII, Liber undecimus, Numerus 8. Memoria omnium nostrorum in provincia Bohemiae primo ejusdem saeculo defunctorum, NK ČR, Praga, sign. XXIII C 104/6, pp. 3665–3785.

63 *Regulae Societatis Iesu, Regulae Secretarii Societatis* 27, *Regula Subst.* 8, ed. Institutum SI 1893, 3, p. 57, 64.

64 ARSI, Roma, sign. His Soc 42, 43, 47, 48, 49, 50 e 53/a.

65 Josephus FEJÉR, *Defuncti Primi Saeculi Societatis Iesu*, Roma 1982; Josephus FEJÉR, *Defuncti Secundi Saeculi Societatis Iesu (1641–1740)*, Roma 1989.

che pronunciava i voti vi si legava in eterno e non poteva abbandonare l'ordine per sua volontà. I voti solenni si pronunciavano in più forme: i religiosi laici avevano i propri (*coadiutores temporales formati*), altri i chierici coadiutori spirituali (*coadiutores spirituales formati*),⁶⁶ i più ampi l'élite ovvero il cuore della Compagnia (*patres professi quatuor votorum*) – ossia coloro che si legavano con quattro voti, eccezionalmente poteva succedere che pronunciassero solo i tre fondamentali. La «professione» nel contesto del periodo poneva degli obblighi in entrambi i sensi e non permetteva che si arrivasse all'espulsione dall'ordine neanche nel caso di una grave violazione della disciplina clericale.⁶⁷

La registrazione di tutti i tipi di voti avveniva a diversi livelli. Il generalato accuratamente conservava, e il suo archivio ancora oggi custodisce, le versioni scritte a mano degli ultimi voti legate cronologicamente in base al tipo di assistenza gesuitica e sono tenute in diverse serie in base al tipo di voto. Mentre i voti dei coadiutori laici o consacrati contengono solo una semplice forma in latino o in lingua volgare, la professione dei quattro voti veniva pronunciata in due versioni di diversa ampiezza, entrambe archiviate.⁶⁸

I gesuiti confermavano la pronuncia dei voti anche con un'iscrizione nel cosiddetto *liber votorum* che ogni collegio era obbligato a tenere come sesto libro secondo le Prescrizioni per i libri ufficiali.⁶⁹ Per la professione veniva usato un formulario più breve, ma anche in questo caso scritto di proprio pugno da parte del

66 Coadiutori spirituali lo diventavano coloro che non avevano superato, o non avevano intenzione di superare, il cosiddetto examen ad gradum, ossia un esame su tutto il programma di teologia. Durante il periodo barocco non accedevano assolutamente all'esame coloro che non avevano superato l'intero corso di teologia, e questo sia per volontà propria (fatto piuttosto eccezionale) che per incapacità personale. Altri poi non avevano superato il corso. Molto probabilmente però non sarà possibile stabilire un motivo assolutamente concreto per il quale i singoli gesuiti non accedevano al quarto voto.

67 Casi simili, che comunque a quanto pare erano rarissimi, venivano risolti attraverso pene canoniche, la carcerazione nel collegio e l'isolamento dal mondo esterno perlopiù per un periodo limitato, spesso anche dei confratelli. Il regolamento comunque permetteva l'espulsione dei professi.

68 Per orientarsi in questi ampi volumi è a disposizione un indice recente scritto a macchina (Ad gradum admissi) conservato nella sala studio dell'ARSI, strutturato in base al nome di chi ha pronunciato i voti, con l'aggiunta del luogo e della data della pronuncia, fatto che riduce il numero delle persone tra cui cercare.

69 *Regulae Societatis Iesu, Regulae Provincialis, 73, Regulae Praepositi domus professae 12, Regulae Rectoris 11*, ed. Institutum SI, 1893, 3, pp. 126, 132, 141.

gesuita in questione. All'interno della provincia di Boemia, i libri dei voti si sono conservati solo per alcune case (Brno, Praga-Klementinum, Uherské Hradiště).⁷⁰

Anche il provincialato teneva un registro centrale di tutti i voti pronunciati.⁷¹ Per ogni tipo di voto fu creato un particolare elenco cronologico, dove è riportato il nome di chi pronunciava i voti, il luogo e la data della pronuncia e il nome del padre che ascoltava il voto, ossia solitamente il padre superiore della casa o il padre provinciale.

Sulla base delle fonti indicate è possibile così individuare i voti come momenti decisivi di una carriera nell'ordine e per far ciò è sufficiente la registrazione presente nel provincialato. I libri dei voti e i testi scritti di proprio pugno conservati nel generalato poi possono servire come ausilio per l'identificazione della mano e come bussola per stabilire la forma del nome dei gesuiti, soprattutto quelli latinizzati.

Informazioni di tipo simile sono registrate anche nei libri delle consacrazioni (*libri ordinationum*),⁷² tenuti dall'ordine in base alla diocesi di appartenenza e che documentano sia le consacrazioni inferiori (*quatuor minora*) ricevute durante gli studi di filosofia, che le consacrazioni superiori (*subdiaconatus, diaconatus, presbyteratus*) conferite nel corso di tre termini a breve distanza tra di loro agli studenti dell'ultimo anno di teologia. Questi protocolli, a parte il tipo di consacrazione, contengono ancora le seguenti informazioni: data e luogo della consacrazione, nome o titolatura del vescovo consacrante e nomi di tutti gli altri confratelli consacrati. Attualmente in Repubblica ceca sono accessibili i libri delle consacrazioni della diocesi di Praga e di quella di Olomouc.⁷³

70 Liber votorum domus probationis Societatis Jesu Brunensis, ÖNB, Vienna, sign. Cod. 11957; Liber votorum tam solemnium quam simplicium ordinationes momenti maioris, MZA, Brno, G 11, n. 600, Liber votorum tam solemnium quam simplicium. Liber originalis, NK ČR, Praga, sign. XXIII C 110/2.

71 Vota solennia et simplicia, NK ČR, Praga, sign. XXIII C 110/1.

72 Regulae Societatis Iesu, Regulae Socii Provincialis 23, ed. Institutum SI, 1893, 3, p. 92.

73 Liber in quo notantur nomina eorum, qui ad ordines minores vel majores ex collegio Pragensi promoventur (1594–1773), NK ČR, Praga, sign. XXIII F 75; [Elenchus Collatorum ordinum], MZA, Brno, G 12, II, n. 139.

Le *Informationes*

Oltre ai cataloghi orientati principalmente alla funzione di registrazione e agli elenchi di vario tipo, il sistema burocratico che gestiva l'ordine gesuitico utilizzava pure dei questionari personali speciali che contenevano le valutazioni su un gesuita in relazione al cambio del suo status all'interno dell'ordine (ingresso, pronuncia degli ultimi voti, espulsione) oppure all'espletamento di qualche attività o di qualche funzione nella comunità (insegnamento, accettazione in una missione oltremare, gestione della comunità). Solitamente questi questionari avevano due forme: o erano strutturati a tabella in modo simile alla seconda serie dei cataloghi triennali o presentavano la forma di un questionario scritto a mano o prestampato della grandezza in genere di un foglio.

Tra i più importanti del primo gruppo citato, possiamo considerare probabilmente le *informationes ad gradum*, quindi i questionari che accompagnavano le richieste di accesso agli ultimi voti che venivano spedite a Roma. Venivano elaborati sulla base delle domande formulate per la prima volta nelle istruzioni particolari del generale C. Aquaviva dagli esaminatori e dai padri consultanti della rispettiva provincia.⁷⁴ Sulla base di queste risposte poi, il generale consentiva l'accesso ai voti in fogli speciali, le cui brutte copie sono conservate nell'ARSI nella serie *Epistulae de promovendis ad gradum*,⁷⁵ tenuta in base al tipo di assistenza gesuitica. I fogli contenevano solo i nomi di coloro che avevano ricevuto il consenso alla pronuncia dei voti e di coloro a cui invece era stata rifiutata.⁷⁶ Non venivano indicati i motivi per la procrastinazione dell'accesso alla pronuncia dei voti, le *informationes ad gradum* che li contenevano non erano conservate. Queste informazioni, qualche volta delicate, ci rimarranno quindi nascoste, perché le copie per l'archivio provinciale non venivano eseguite o perlomeno non venivano archivia-

74 *Ordinationes praepositorum generalium, caput XVIII, De promovendis ad gradum*, ed. Institutun SI, 1893, 3, p. 301; *Constitutiones, pars 5, caput 2, n. 1; Regulae Societatis Iesu, Regulae Provincialis 69*, ed. Institutun SI, 1893, 3, p. 80; *Decreta Congregationi V. 36*, ed. Institutun SI, 1893, 2, p. 271; M. FRIEDRICH, *Der lange Arm Roms?*, pp. 311–3 16, 442–443 (edizione del formulario).

75 Per l'assistenza di Germania vedi ad es. ARSI, Roma, sign. Germ 112, Bohemia, fol. 98–111, 263–279, 403–405, 530–567.

76 Vicino ai nomi dei candidati la cui richiesta era stata rifiutata alle volte compare la parola «*monitus*», che vuol dire che era stato invitato a migliorare o a recuperare un concreto atteggiamento o comportamento.

te per molto tempo. Ciò nonostante, ci rendiamo conto che uno sguardo su questi fogli che permettevano la pronuncia degli ultimi voti può apportare informazioni preziose nella realizzazione di un'accurata biografia.

Non meno accuratamente la Compagnia indagava pure i candidati a entrare nell'ordine.

Chiare condizioni erano già state stabilite dalle Costituzioni, che indicavano una serie di circostanze che impedivano l'accesso all'ordine sulle quali i candidati dovevano essere accuratamente interpellati. Proprio con la lista dei dodici principali e dei nove ostacoli secondari all'accettazione nella Compagnia inizia anche l'unico esemplare conservato degli *examina candidatorum* della provincia di Boemia, che a partire dal 1641 si tenevano a Klodzko.⁷⁷ L'aspetto delle risposte si andò mutando col tempo, ma le informazioni che vi si ritrovano corrispondono all'incirca alla procedura che conosciamo dal modello dell'intestazione dell'anno 1707,⁷⁸ che richiedeva non solo l'indicazione del nome, del cognome, della nazionalità e del luogo di origine, ma anche dello status sociale e l'indicazione della data di nascita precisa. Nella rubrica successiva doveva essere riportata la valutazione dell'indole personale, delle qualità e dell'istruzione del candidato. Le domande successive si differenziavano per gli studenti e per i coadiutori, mentre per i futuri padri spirituali si verificavano il talento, la memoria, gli studi precedenti con i progressi fatti e perfino il livello di convinzione nelle performance attoriali (*dexteritas agendi pro theatro*). Per i religiosi laici si trattava soprattutto di verificare le competenze nei mestieri e nelle attività artistiche e la capacità di leggere, scrivere e far di conto. Comune a tutti era la valutazione della forza fisica e le conoscenze linguistiche, mentre le capacità musicali si valutavano solo per gli studenti. Venivano accuratamente indagate le situazioni familiari e ciò non solo nel senso del numero e dello status dei fratelli, ma anche nella ricerca delle malattie presenti in famiglia, soprattutto quelle che avevano portato alla morte dei genitori. Importante era anche identificare il periodo in cui il candidato aveva sentito la vocazione a entrare nell'ordine e quanto fosse forte la sua intensità. Nell'ultima rubrica poi doveva trovarsi il giudizio del rettore e dei consultanti del collegio sull'accoglimento o meno al noviziato del candidato. La correttezza e la veridicità dei dati veniva confermata dalla firma del candidato.

77 ATKr, Cracovia, sign. 3341.

78 NA, Praga, fondo JS, sign. IIIo-423.

È tuttavia verosimile che questi dati venissero scritti su un libro speciale o su fogli liberi che venivano conservati nel collegio dove il candidato aveva fatto richiesta di ingresso e oltre a ciò venivano spediti al provincialato e forse anche al noviziato, anche se lì non giungevano probabilmente le informazioni sui candidati rifiutati. Questa prassi potrebbe essere confermata dagli *examina* a stampa completati, che comparvero al più tardi attorno alla metà degli anni Trenta del XVIII secolo e che spesso si ritrovano persino in più esemplari, ad esempio in una parte di quanto rimasto dell'archivio del collegio di Jihlava, ora conservato nel NA di Praga⁷⁹ oppure inseriti all'interno del già citato libro degli *examina* di Kładzko.

Nonostante per la sua struttura questa fonte prometta un'osservazione interessante sulla scelta dei membri dell'ordine,⁸⁰ a causa dei pochi esemplari finora individuati è possibile considerare un loro utilizzo nella ricerca solo per un piccolissimo campione di gesuiti.

Per quanto riguarda le informazioni analoghe, che venivano spedite anch'esse al generalato, sugli espulsi dall'ordine non si sono conservate né istruzioni precise per la forma che dovevano avere, né formulari, né alcun questionario completato. Come documento per l'approvazione dell'espulsione di un membro dall'ordine, sicuramente veniva inviata a Roma una valutazione, ma queste informazioni molto delicate molto probabilmente venivano subito cestinate e neanche nella provincia venivano conservate. Per questo motivo oggi possiamo ritrovare solo minimi cenni dei motivi di un'espulsione dall'ordine nella corrispondenza regolare o segreta del padre generale.⁸¹

I questionari più importanti per ricoprire alcuni posti e funzioni all'interno dell'ordine erano le *informationes ad gubernandum*.⁸² Sulla base di dodici doman-

79 NA, Praga, fondo JS, sign. IIIo-455, incartamento n. 184.

80 «*Examina novitiorum*» (*Egzaminy nowicjuszów jezuitów z Braniewa z lat 1569–1574*). Ed. Justyna Łukaszewska-Haberkowa (= *Studia i materiały do dziejów jezuitów polskich*, red. Paweł Bies – Ludwik Grzebień 21), Kraków 2012.

81 Per corrispondenza segreta si intendono le risposte alle lettere che venivano spedite direttamente al padre generale e che, a differenza delle lettere ordinarie, non potevano finire in altre mani se non in quelle del destinatario. Kateřina BOBKOVÁ-VALENTOVÁ, *Přijmi tedy tyto moje otcovské rady...* [Accetta orsù questi miei consigli paterni ...], in: *Manu propria: sborník příspěvků k životnímu jubileu PhDr. Aleny Richterové, CSc.*, edd. Zuzana Adamaitis – Tereza Paličková, Praga 2012, s. 101–108.

82 *Decreta Congregationis VII*, 99, *Decreta Congregationis VIII*, 45, ed. Institutum SI, 1893, 2, p. 356; M. FRIEDRICH, *Der lange Arm Roms?*, pp. 317–340 passim, 444–447 (edizione dei formulari).

de, che alcune province aggregavano in un formulario a stampa, dovevano essere fornite le informazioni basilari sull'aspirante e la risposta alla domanda se il candidato avesse abbastanza competenze per gestire la comunità. Veniva verificata non solo la sua personale devozione, diligenza, ubbidienza, meticolosità e accuratezza, ma anche le qualità applicabili nei rapporti interpersonali, la conoscenza delle prescrizioni dell'ordine o la familiarità con le questioni economiche. All'attenzione degli informatori e dei consultori del padre provinciale (potevano esserci fino a otto valutatori) non doveva sfuggire nemmeno un'eventuale brama da parte del candidato verso posizioni di dirigenza. Le risposte a tutti i quesiti dovevano essere sintetiche e chiare e il loro aspetto, ma anche il grado di formalità e di impersonalità, molto probabilmente si avvicinavano allo stile di valutazione conosciuto dalla seconda serie dei cataloghi triennali. Per la provincia di Boemia purtroppo non si è conservata nessuna valutazione compilata, nemmeno alcun formulario, così come al contrario in altre province dell'Assistenza di Germania, per questo motivo nell'interpretazione del potenziale valore informativo nella valutazione di questa fonte dobbiamo fare affidamento sull'approccio piuttosto scettico di M. Friedrich. Per riconoscere le motivazioni che portarono all'elezione di concreti padri superiori ci si deve allora rivolgere solo alla corrispondenza del padre generale, che era al corrente del contenuto di queste *informationes*, tuttavia le lettere vi reagivano raramente e spesso la scelta del nuovo rettore di un collegio si dimostrava solo formalmente nella prima lettera a lui indirizzata.

Interessanti, ma dal punto di vista dell'osservazione di individui concreti, praticamente inutilizzabili sono le cosiddette *informationes de (magistris et) professoribus*. Si trattava di rapporti annuali di valutazione o di resoconti sugli insegnanti, soprattutto nei ginnasi. Cominciarono a essere tenuti all'incirca nella seconda metà del XVII secolo nello sforzo di garantire una migliore istruzione. Verosimilmente venivano stesi durante i mesi estivi e dovevano servire al padre provinciale come base per prendere decisioni su come occupare i posti di insegnante e per decidere l'avvio di altri studi dei *magistri* o per terminare la carriera di un professore nel caso di sacerdoti consacrati. Le lettere dei padri provinciali, che le citavano, testimoniano l'importanza di queste valutazioni, il cui contenuto ci è noto dal formulario per l'anno 1707. Le prime quattro rubriche corrispondono al formulario della prima serie dei cataloghi triennali, solo vi si poneva l'accento sull'indicazione della conoscenza del greco e sulle capacità musicali, che erano fondamentali per l'attività pedagogica. Altre domande si orientavano già alla descrizione e alla valutazione del lavoro di insegnante: «Che cosa ha insegnato in altri luoghi

e per quanto tempo? Che cosa ha insegnato quest'anno? Con quali risultati? Ha insegnato greco? Può essere mandato a frequentare studi superiori (teologici)?»⁸³ Nell'ultima rubrica, il rettore o il prefetto scolastico che aveva partecipato significativamente alla valutazione degli insegnanti dovevano esprimere i loro pareri sul futuro operato dell'insegnante valutato e anche le sue tendenze e idee. Queste *informationes* molto probabilmente servivano solo alle necessità del padre provinciale e non erano spedite al generalato, ciò nonostante non erano parte dei documenti conservati e per questo motivo fino ad ora non si è riusciti a trovare alcun esemplare di formulario compilato o di una valutazione indipendente.

Altre importanti fonti di informazioni biografiche

Una fonte incommensurabilmente importante per la creazione di biografie sono i cosiddetti *elogia*, che sintetizzano la vita e i meriti dei gesuiti defunti. La struttura di questi testi non è in alcun modo formalizzata, tuttavia è possibile individuare sostanzialmente tre parti diverse per lunghezza e per precisione dei dettagli. La prima contiene la descrizione delle circostanze del trapasso del defunto; la seconda, e forse più importante agli occhi dell'ordine, è l'esaltazione dei meriti, della maturità spirituale oppure solo di un tratto esemplare ben definito della sua personalità, ovvero di un elemento che sarebbe potuto essere un buon modello per gli altri. La terza parte è costituita dai dati biografici e da quelli relativi alla carriera all'interno dell'ordine, che spesso possedevano un aspetto identico a quello dei compiti e delle funzioni in un catalogo triennale.

Gli *elogia* esistevano in due forme basilari, la prima era l'annuncio di morte divulgato immediatamente dopo il decesso del gesuita in tutte le case dell'ordine nella provincia. Per la maggior parte, descrivevano in modo immediato le circostanze della morte, spesso però l'autore ometteva o i dati sulla carriera all'interno dell'ordine o l'indicazione delle qualità esemplari. La seconda forma di *elogium* è la notizia sui defunti di un collegio che veniva inserita all'inizio delle informazioni annuali, oppure in un capitolo speciale degli annali. Questi testi venivano creati a diverse distanze di tempo, spesso contenevano tutte e tre le parti citate, ma la loro lunghezza era molto variabile, a partire da poche frasi fino ad alcune pagine.

83 «*Quid et quamdiu docuerit alias? Quid hoc anno? Cum qua satisfactione? An tradiderit linguam Graecam? Et an ad altioiorem scholam promovendus?*», NA, Praga, fondo, JS, sign. IIIo-423.

Gli *elogia* si sono conservati fino ad oggi principalmente nei rapporti annuali,⁸⁴ gli annunci di morte poi in alcune grandi serie provenienti dagli archivi dei collegi di Jihlava, Telč, Praga-Klementinum, Brno, Kłodzko e Olomouc.⁸⁵ La maggioranza dei testi è scritta a mano, a partire dagli anni Cinquanta del XVIII secolo aumentano gli annunci a stampa.

L'affidabilità dei dati presenti negli *elogia* può essere ritenuta mediamente alta là dove si tratta dell'indicazione dei compiti e delle funzioni, eventualmente dei dati personali, in quanto gli autori soprattutto dei testi per le *litterae annuae* avevano perlopiù la possibilità di verificare la loro correttezza. Al contrario, la descrizione delle qualità, della devozione e dell'istruzione dei gesuiti alle volte può essere il riflesso di un'idealizzazione piuttosto che rappresentare le reali qualità del defunto. Il problema però deriva soprattutto dal fatto che oggi in essi non siamo in grado in alcun modo di separare queste due parti compenstrate nella descrizione.

Un'appropriata fonte di dati biografici è anche l'ampio, benché alle volte poco chiaro, manoscritto sulla storia della provincia di Boemia, scritto in occasione del centenario della sua fondazione da Johannes Miller, storico dell'ordine. Il decimo tomo di questa opera infatti contiene un discreto numero di biografie non solo dei gesuiti che perirono a causa della fede o nel loro servizio ai credenti (ad es. come *victimae charitatis* infettate dalla peste mentre erano in servizio), ma anche di coloro che avevano svolto esemplarmente un servizio dell'ordine (missionari, predicatori, confessori, coadiutori) oppure che si erano resi famosi per la loro attività letteraria (*scriptores*).⁸⁶ I singoli medaglioni perlopiù non forniscono informazio-

84 Per una rassegna delle serie conservatesi dei rapporti annuali vedi Kateřina BOBKOVÁ-VALENTOVÁ, *Litterae annuae provinciae Bohemiae 1623–1755* [Litterae annuae provinciae Bohemiae 1623–1755], FHB 25, 2010, n. 1, pp. 23–49.

85 Esistono alcune raccolte non trascurabili di *elogia* provenienti dall'archivio del destinatario, nell'Archivio nazionale sono soprattutto le parti di Jihlava (NA, Praga, fondo JS, sign. IIIo-454, 455) e di Telč (sign. IIIo-478), che contengono in particolare *elogia* dagli anni Venti agli anni Sessanta del XVIII secolo, poi nel NK ČR, Praga, sign. VIII A 13 (1655–1679), VI C 14 (1580–1687), che a quanto pare sarebbe stata creata dagli *elogia* conservati nel collegio di Klatovy, XXIII C 112/1–5 (1593–1686). Una grande raccolta di *elogia* provenienti dal noviziato di Brno oggi è conservata nel MZA, Brno, G 11, sign. 406/1–4. Un'altra grande raccolta di *elogia* proveniente da Kłodzko è conservata nell'ATKr, Cracovia, sign. 2550-2552, 2549 (si tratta di una compilazione redatta tra il 1708 e il 1710 ad opera di Gregorius Langer).

86 J. MILLER, *Historia provinciae Bohemiae, Liber decimus*. Memoria virorum Societatis Iesu gloriosa morte defunctorum, uti et a ministeriis obitis, virtute, doctrina, charitate, spiritu et zelo celebriorum. NK ČR, Praga sign. XXIII C 104/6, pp. 3243–3562.

ni sconosciute, poiché sono prevalentemente degli *elogia* abbreviati o adattati, ma possono tornare utili là dove gli *elogia* sono perduti o poco accessibili, oppure per la loro collocazione nel testo e per la sottolineatura delle virtù possono essere d'aiuto nella ricerca del posto nella sua comunità del gesuita studiato e nell'osservazione di una sua eventuale influenza sui confratelli.

Nella stesura delle biografie è possibile utilizzare anche l'undicesimo tomo della *Historia* di Miller, il quale contiene soprattutto gli elenchi dei defunti ordinati in base a diversi criteri (luogo del decesso, età del defunto, *calendarium defunctorum*), tra i quali il più prezioso è l'elenco alfabetico dei defunti del quale si è discusso qui sopra.⁸⁷ Seppur la maggioranza dei dati presentati sia accessibile anche in altre fonti, il pregio degli elenchi è la chiarezza e l'affidabilità.

Database bibliografico

Mentre il procedimento nell'elaborazione di una biografia individuale è relativamente chiaro, l'approccio nei confronti del complesso delle informazioni biografiche provenienti dalle fonti qui presentate, la loro elaborazione e la loro divulgazione è in un certo qual modo più complicata. Mentre il genere della biografia individuale o le voci del dizionario biografico, nonostante l'attuale sviluppo tecnologico, rimangono una rilevante e apprezzata piattaforma per la diffusione di informazioni prosopografiche,⁸⁸ il periodo degli schedari cartacei è superato e i cataloghi e gli elenchi a stampa stanno vivendo un'epoca di crisi e di trasformazione. Siamo di fronte alla questione di capire se e in che modo li possiamo sostituire con sistemi di database che permetterebbero un aggiornamento e ampliamento continui. Non ci poniamo qui l'obiettivo di riflettere sulle priorità e sui limiti dell'elaborazione di un database contenente dati storici in senso generale,⁸⁹

87 J. MILLER, *Historia provinciae Bohemiae, Liber undecimus*. In quibus locis personae Societatis Iesu provinciae Bohemiae primo ejusdem saeculo sint mortuae et in quibus fuerint sepultae. Liber duodecimus. Compendium totius historiae chronologice deductum. NK ČR, Praga, sign. XXIII C 104/6, pp. 3564–3796.

88 Marie MAKARIUSOVÁ, *Biografický slovník českých zemí v kontextu dnešní středoevropské biografické produkce* [Dizionario biografico delle Terre ceche nel contesto dell'attuale produzione biografica dell'Europa centrale], *Český časopis historický* 96, 1998, n. 1, pp. 139–151.

89 Jana BOROVIČKOVÁ, *Historik a počítač. Využití výpočetní techniky v historickém výzkumu* [Lo storico e il computer. L'utilizzo delle tecniche informatiche per la ricerca storica]. Tesi di

ma cerchiamo di sintetizzare i motivi per la creazione di un database biografico dei chierici regolari e di caratterizzare l'approccio con cui i dati relativi ai gesuiti vi vengono elaborati.

Il concetto di un database dei chierici regolari dell'età moderna nelle Terre ceche è nato nel tentativo di cogliere i risultati finora dispersivi della ricerca e di costruire anche una piattaforma che potrebbe rendere possibile inserire e pubblicare flessibilmente pure i minimi nuovi risultati delle ricerche. Grazie a un progetto di sostegno per la ricerca, si è riusciti a creare uno spazio simile nella *Biobibliografická databáze řeholníků v českých zemích v raném novověku* [Database biobibliografico dei chierici regolari nelle Terre ceche durante l'età moderna],⁹⁰ che viene continuamente aggiornato grazie alla gestione dell'istituzione che l'ha creato – l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca.⁹¹ Come supporto tecnico, è utilizzato il database bibliotecario Clavius con una parte biografica ampliata che originariamente serviva a raccogliere informazioni per il database delle autorità di primo (autore, co-autore, ecc.) e di secondo livello (editore, ecc.) Per le parti che registrano le fonti, abbiamo usato i moduli già funzionanti creati per la Strahovská knihovna [Biblioteca del monastero di Strahov] (registrazione delle stampe antiche) e per la Komise pro soupis rukopisů [Commissione per il censimento dei manoscritti] (registrazione e descrizione dei manoscritti). L'obiettivo della parte biografica è quello di rendere possibile la raccolta e la classificazione delle informazioni sulla vita e sulle attività professionali dei chierici regolari. A parte la compatibilità e contemporaneamente l'accessibilità del database, il principio basilare è la massima precisione delle informazioni inserite e fornite. I dati sono registrati nella lingua della fonte, quindi il più frequentemente in latino. Per tutti i dati è possibile inserire la precisa citazione della fonte dell'informazione, che viene inserita sistematicamente dopo l'elenco delle fonti di

dottorato inedita discussa presso la Filozofická fakulta Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga], Praga 2002; Jana BOROVIČKOVÁ – Jiří STOČES, *Nové metody – prosopografie* [Nuovi metodi – la prosopografia], in: *Studie a články k dějinám vědy a vědeckých institucí*, Praga 2002, pp. 47–61.

90 <http://reholnici.hiu.cas.cz/katalog/>

91 Sul database, la sua creazione e sul metodo vedi Hedvika KUCHAROVÁ – Kateřina VALENTOVÁ, *Možnosti a meze databázového zpracování biografických pramenů z řádového prostředí pro období raného novověku* [Le possibilità e i limiti dell'elaborazione di un database di fonti biografiche relativo all'ambiente degli ordini religiosi per l'età moderna], in: *Materiály z X. sjezdu českých historiků*, Ostrava 14.–16. 9. 2011, in stampa.

registro. Il database permette di indicare i dati incerti e di inserirli tutti, comprese la nascita e la morte, più volte e rende quindi possibile indicare diverse varianti di dati. Le attività dei chierici sono elencate anno per anno.

Le fonti gesuitiche permettono in modo piuttosto soddisfacente di compilare tutte le informazioni che il database raccoglie. Per la verifica dei dati biografici di base, vengono sfruttati i cataloghi e gli elenchi già esistenti (soprattutto gli schedari cartacei di Anna Fechtnerová), che vengono controllati combinando i dati dei cataloghi triennali e degli elogia, eventualmente anche con le rassegne di Miller. I dati relativi alle consacrazioni sono forniti dai libri preposti dei consacrati, i dati sui voti sia dal registro centrale dei voti pronunciati gestito dal provincialato che dai volumi autografi contenenti i voti del generalato, i quali sono alle volte gli unici testi che si dimostrano come sicuramente scritti di proprio pugno dal gesuita in questione, e per questo motivo è stata scelta il nome confermato dalla propria firma come forma prioritaria per la creazione dell'intestazione nel database. La rassegna dell'operato di un gesuita nell'ordine è stata creata o rivista sulla base dei cataloghi annuali, e così principalmente rispecchia lo stato ufficiale, per ora non controlla sistematicamente i cambiamenti nella realizzazione dei progetti, ma qualsiasi loro segnalazione viene registrata nel sistema. Rimangono in un certo senso da parte, rispetto allo scheletro principale dei dati elaborati sistematicamente, le informazioni valutative dei cataloghi triennali e le *informationes*, che se da un lato il database permette di registrare e analizzare in modo strutturato nella loro piena integrità, dall'altro la trascrizione completa di queste fonti non è una priorità del progetto, soprattutto per motivi di tempo e per la bassa effettività. È comprensibile poi che sfuggano alla classica elaborazione all'interno di un database gli elogia, che sono sì una fonte di dati utilizzata, ma la loro aggiunta alle voci dei singoli gesuiti sotto forma di documento digitalizzato oppure la loro trascrizione rimane un problema di strumentazione tecnica e di impostazione dei diritti d'autore per la pubblicazione di copie di questo tipo.

Conclusioni

Cerchiamo di rispondere sinteticamente a due questioni che sorgono a partire dal titolo di questo contributo. La risposta alla domanda «Quali fonti utilizzare per gli scopi prosopografici?» è tutto sommato semplice: se è necessario presentare solo i dati biografici essenziali, si consultano per prima cosa i resoconti pubblicati

da Anna Fechterová e Markéta Holubová⁹² o *Database biobibliografico*. Se l'individuo cercato non si trova, si può attingere all'inventario di A. K. Fischer,⁹³ che però contiene una grande quantità di errori, per questo motivo è necessario correggere le sue informazioni. A questo scopo risulta più utile la prima serie dei cataloghi triennali, gli *elogia* oppure anche la combinazione dei cataloghi dei novizi con la lista dei defunti nella provincia contenuta nell'ampia opera di J. Miller *Historia provinciae Bohemiae*. Un *elogium* o l'ultimo catalogo triennale prima del decesso dell'individuo studiato è sufficiente anche nel caso in cui avessimo bisogno di ottenere una visione sulla sua attività di gesuita. Se si vuole ricostruire completamente l'intera carriera, compresi i luoghi di attività o i dati precisi, è necessario utilizzare soprattutto i cataloghi annuali e i libri dei voti e delle consacrazioni. Per la descrizione della carriera nell'ordine, compresi i tentativi di individuare i legami e i rapporti nell'ordine, è possibile utilizzare soprattutto la seconda serie di cataloghi triennali, ma anche le lettere dei padri generali e i diari dei collegi. Per la creazione di una biografia complessiva, compresa la mappatura dell'attività artistica, scientifica o letteraria, è però necessario seguire una serie di altre fonti. Oltre alle stesse opere, è possibile trovare delle tracce anche nei rapporti annuali, nella corrispondenza e nelle censure dei libri.

Si constata che il lavoro svolto finora con le fonti di registro gesuitiche ha mostrato chiaramente i limiti del loro valore documentario per quanto riguarda la

92 Ivana ČORNEJOVÁ – Anna FECHTNEROVÁ, *Biografický slovník pražské univerzity. Filozofická a teologická fakulta 1654–1773* [Dizionario biografico dell'Università di Praga. Facoltà di Filosofia e di Teologia 1654–1773], Praga 1986; Anna FECHTNEROVÁ, *Rectores collegiorum Societatis Iesu in Bohemia, Moravia ac Silesia usque ad annum MDCCLXXIII Iacentum*, Pars I, II, Praga 1993; Markéta HOLUBOVÁ – Anna FECHTNEROVÁ, *Catalogus personarum et officiorum residentium ad S. Montem (1647–1773). Biografický slovník členů Tovaryšstva Ježíšova působících na Svaté Hoře u Příbrami v letech 1647–1773* [Dizionario biografico dei membri della Compagnia di Gesù presenti a Svatá Hora presso Příbram negli anni 1647–1773], Příbram 2006; Markéta HOLUBOVÁ – Anna FECHTNEROVÁ, *Biografický slovník jezuitské rezidence v Golčově Jeníkově (1657–1773)* [Dizionario biografico della residenza gesuitica di Golčův Jeníkov (1657–1773)], *Miscellanea Oddělení rukopisů a starých tisků* 18, 2003–2004, pp. 219–256; Markéta HOLUBOVÁ, *Biografický slovník hudebních prefektů působících v Čechách, na Moravě a ve Slezsku v letech 1556–1773. Biographical dictionary of musical prefects of the Jesuit order active in Bohemia, Moravia and Silesia in the years 1556–1773* [Dizionario biografico dei prefetti musicali attivi in Boemia, Moravia e Slesia negli anni 1556–1773], Praga 2009.

93 Karl Adolf Franz FISCHER, *Catalogus (generalis) provinciae Bohemiae (1623–1773) et Silesiae (1755–1773) Societatis Jesu*, München 1985.

conoscenza della vita dei membri della Compagnia di Gesù, soprattutto l'impossibilità pratica di conoscere le cause concrete che contribuirono alla formazione delle carriere individuali, così come di quelle che spingevano i singoli a muoversi all'interno della provincia. Ma dall'altra parte ha stabilito che coi metodi dei database prosopografici standardizzati è possibile elaborare, con un discreto successo e senza grandi ostacoli, i dati acquisiti, nel caso dei quali l'unico, ma sostanziale, limite a un'alta effettività di questo approccio è l'enorme quantità di tempo necessario per elaborare la gigantesca quantità di informazioni conservatesi per un numero relativamente alto di chierici regolari (il numero dei gesuiti attivi nella provincia di Boemia di questo antico ordine oltrepassava i diecimila).⁹⁴

94 Questo articolo è stato reso possibile dal sostegno alla ricerca per il progetto Zdroje, formy a funkce monastické historiografie raného novověku v českých zemích [Fonti, forme e funzioni della storiografia monastica dell'età moderna nelle Terre ceche]; finanziato dal Fondo per la ricerca della Repubblica ceca, n. del progetto 14-05167S: questo saggio è una versione rielaborata dell'articolo pubblicato in ceco nella rivista *Folia Historica Bohemica*: Kateřina BOBKOVÁ-VALENTOVÁ, *Jak vytvořit životopis jezuity. Přehled řádových evidenčních pramenů, jejich dochování, dostupnost a vyprávěcí hodnota* [Come creare la biografia di un gesuita. Rassegna delle fonti di registro degli ordini religiosi, loro conservazione, accessibilità e valore documentario], in: *FHB* 26, 2011, n. 2, pp. 365–402.

KATEŘINA BOBKOVÁ-VALENTOVÁ

How to write the biography of a Jesuit?

**A survey of primary sources related to the religious orders,
their preservation, accessibility and relevance in terms
of the perspective of a systematic elaboration of biographical databases**

Key words: the Jesuit Order – religious orders – Czech Lands – archival primary sources – biography – databases

This contribution presents a survey of biographical resources of the Jesuit Order. It strives to characterise catalogues of all types (*catalogi breves, triennales, defunctorum, noviotiorum*), lists serving to provide evidence of vows taken and ordinations made (*libri votorum*), yet it also refers to various types of the so-called *infor-mationes*. This study, in particular, aims to capture their use and preservation in the Bohemian Province of the Society of Jesus and it also attempts to assess their relevance for the creation of individual and collective biographies. In its conclusion the study is devoted to the issues connected with the incorporating and facilitating access to biographical information through the intermediary of the following database: <http://reholnici.hiu.cas.cz/katalog/>.

Le residenze gesuitiche in Boemia alla luce delle fonti presenti nell'*Archivum Romanum Societatis Iesu*

MARKÉTA HOLUBOVÁ

L'ordine gesuitico ha rappresentato un fenomeno molto significativo nella storia culturale e religiosa delle Terre ceche durante l'età moderna, soprattutto nel periodo successivo alla Battaglia della Montagna bianca. L'attività pedagogica, missionaria e catechistica di questo ordine, così come l'eccezionale intraprendenza nel campo dell'edilizia e delle altre forme artistiche legate alla Compagnia di Gesù, ha sempre stimolato non solo la necessità di essere studiate nei suoi risultati e nei suoi effetti, ma anche l'interesse nel conoscere la mobilità interna, le scelte relative alla distribuzione delle funzioni o le funzioni delle singole tipologie di case dell'ordine. Attraverso una dettagliata analisi prosopografica delle fonti di registro della provincia di Boemia,¹ elaborate a diversi livelli di precisione, non abbiamo indirizzato l'attenzione essenzialmente all'attività dei membri dell'ordine in un campo scientifico o culturale ben definito, ma alla ricostruzione della sua struttura e della dinamica dei cambiamenti all'interno delle varie comunità. Sono state scelte con intenzione sei residenze gesuitiche, ossia Bohosudov, Golčův Jeníkov, Chlumek u Luže, Římov, Stará Boleslav e Svatá Hora presso Příbram, la cui fondazione era strettamente collegata alla gestione di un luogo di pellegrinaggio mariano.

1 Un lavoro simile, accompagnato dalla caratteristica delle fonti di registro gesuitiche che sono accessibili, è stato dettagliatamente elaborato da Kateřina BOBKOVÁ-VALENTOVÁ, *Come elaborare la biografia di un gesuita? Rassegna delle fonti di registro dell'ordine, loro conservazione, accessibilità e valore documentario nella prospettiva di una sistematica elaborazione di un database biografico*, pp. 111–145, in questo volume; sui cataloghi e soprattutto sulla loro foggia nel periodo della soppressione dell'ordine vedi: László SZILAS, *Die österreichische Jesuitenprovinz im Jahre 1773. Eine historisch-statistische Untersuchung*, Archivum Historicum Societatis Jesu 47, 1978, pp. 98–104.

Le fonti di registro

I cataloghi annuali, i cosiddetti *catalogi breves*,² che venivano redatti nel provincialato sempre all'inizio dell'anno scolastico e poi spediti a Roma al generalato della Compagnia di Gesù con la datazione dell'anno solare seguente, riportavano una visione completa e cronologicamente organizzata sui membri dell'ordine nelle singole case della provincia, assieme a quali compiti erano stati a ciascuno affidati nella località specifica e in un dato anno. Nei cataloghi le singole residenze venivano disposte indipendentemente, non in base all'ordine alfabetico, ma in relazione al collegio sotto la cui amministrazione si trovavano. La registrazione delle funzioni conferite in una determinata casa dell'ordine aveva una struttura fissa, in questo senso allora il padre superiore, in quanto responsabile della residenza, veniva inserito sempre al primo posto nella colonna specifica, solitamente anche con l'indicazione della data in cui aveva assunto l'incarico. Al secondo posto veniva indicato il ministro e poi a seguire gli abitanti della residenza suddivisi gerarchicamente in gruppi a seconda della loro posizione nella struttura dell'ordine. Dapprima venivano registrati coloro che erano stati consacrati sacerdoti in ordine alfabetico secondo il nome di battesimo, seguiva l'elenco dei religiosi laici ordinato nello stesso modo. I cataloghi annuali della provincia di Boemia furono scritti a mano fino al 1709, successivamente venivano stampati ogni anno. Una parte consolidata dei cataloghi annuali, accanto ai sommari dei sacerdoti, degli *scholastici* e dei religiosi laici di tutta la provincia era la lista dei deceduti.

Un'altra tipologia delle fonti spogliate è quella dei cataloghi triennali. Come si capisce dal nome, si trattava sostanzialmente di tre serie di cataloghi dal contenuto disparato. Il catalogo definito *primus*,³ utilizzato anche per i nostri scopi, con-

2 Archivum Romanum Societatis Iesu (in seguito ARSI), Roma, sign. Boh 90 I, Catalogi breves (1640–1667); ARSI, Roma, sign. Boh 90 II, Catalogi breves (1668–1689); ARSI, Roma, sign. Boh 91 I, Catalogi breves (1690–1699); ARSI, Roma, sign. Boh 91 II, Catalogi breves (1700–1719); ARSI, Roma, sign. Boh 92 I, Catalogi breves (1720–1742); ARSI, Roma, sign. Boh 92 II, Catalogi breves (1743–1760, 1763, 1772); ARSI, Roma, sign. Boh 92 a, Catalogi breves (1760–1771, 1773).

3 ARSI, Roma, sign. Boh 15, Catalogi triennales I (1655, 1658); sign. Boh 17 I, Catalogi triennales I (1669); sign. Boh 17 II, Catalogi triennales I (1672); sign. Boh 18, Catalogi triennales I (1675); sign. Boh 19, Catalogi triennales I (1678); sign. Boh 20, Catalogi triennales I (1681); sign. Boh 22, Catalogi triennales I (1685); sign. Boh 23, Catalogi triennales I (1690); sign. Boh

teneva dati di carattere personale organizzati in base alle case dell'ordine. Nelle singole rubriche venivano registrati i seguenti dati: nome e cognome, data e luogo di nascita, età, indicazioni sull'origine, sull'entrata nell'ordine e sul periodo di attività nella Compagnia di Gesù, sintesi degli studi compiuti compresi i titoli universitari conseguiti, informazioni sulle conoscenze linguistiche, sulle capacità musicali, sulle condizioni fisiche e infine anche informazioni sui voti pronunciati. La voce più ampia nel catalogo è costituita dal riassunto delle attività compiute fino a quel momento all'interno dell'ordine, che se non indicava i luoghi di attività, però registrava piuttosto fedelmente sia le funzioni e i servizi nell'ordine che la durata delle attività svolte.

Storia delle residenze gesuitiche per i pellegrini

Prima di dedicarsi all'analisi della composizione e della dinamica dei cambiamenti nelle comunità dell'ordine, facciamo un piccolo *excursus* sulla storia delle residenze per i pellegrini qui studiate. Nella Boemia settentrionale, dove era insediata una popolazione principalmente tedesca, desta interesse la dominante costruzione della residenza a Bohosudov.⁴ Oggetto di devozione divenne una Pietà medievale, che i pellegrini visitavano già nel XVI secolo. Con la progressiva popolarità

25, Catalogi triennales I (1693); sign. Boh 28, Catalogi triennales I (1696); sign. Boh 31, Catalogi triennales I (1700); sign. Boh 34, Catalogi triennales I (1705); sign. Boh 37, Catalogi triennales I (1711); sign. Boh 40, Catalogi triennales I (1714); sign. Boh 43, Catalogi triennales I (1717); sign. Boh 46, Catalogi triennales I (1723); sign. Boh 48, Catalogi triennales I (1726); sign. Boh 51, Catalogi triennales I (1730); sign. Boh 54, Catalogi triennales I (1734); sign. Boh 57, Catalogi triennales I (1737); sign. Boh 60, Catalogi triennales I (1740); sign. Boh 63, Catalogi triennales I (1743); sign. Boh 66, Catalogi triennales I (1746); sign. Boh 69, Catalogi triennales I (1749); sign. Boh 72, Catalogi triennales I (1754); sign. Boh 75, Catalogi triennales I (1758); sign. Boh 77, Catalogi triennales I (1761); sign. Boh 80, Catalogi triennales I (1764); sign. Boh 83, Catalogi triennales I (1767); sign. Boh 86, Catalogi triennales I (1770).

4 Ad es. Eliška ČÁŇOVÁ, *Rekatolizace severních Čech* [La ricattolicizzazione della Boemia settentrionale], in: Sborník příspěvků k době poddanského povstání roku 1680 v severních Čechách, Praga 1980, pp. 9–42; Jan KVAPIL, *Severočeská pánev – Mariánská země? Překlad díla Atlas Marianus Wilhelma Gumppenberga do němčiny osekým cisterciákem Augustinem Sartoriem* [Il bacino della Boemia settentrionale – terra mariana? La traduzione in tedesco dell'opera Atlas Marianus di Wilhelm Gumpfenberg da parte di Augustino Sartoria, cistercense di Osek], in: Náboženské dějiny severních Čech, Ústí nad Labem 1999, pp. 20–24.

del luogo, i gesuiti fecero costruire nel 1650 un riparo provvisorio per il sacerdote celebrante, ma solamente il lascito di Anna Marie, vedova del colonnello Bleyleben e reggente dopo la Battaglia della Montagna bianca del feudo di Soběchleby, permise loro la costruzione di una residenza, realizzata tra il 1667 e il 1677. Parallelamente, a partire dal 1670 furono edificati i chiostrini con cappelle minori attorno alla cappella centrale dedicata alla Vergine Maria Addolorata in numero simbolico di sette – i sette dolori della Vergine Maria appunto.⁵

Anche nelle residenze gesuitiche della Boemia centrale – a Stará Boleslav e a Svatá Hora presso Příbram – fu rafforzato il culto delle Madonne medievali. Il Palladio di Stará Boleslav, così come veniva chiamato il bassorilievo mariano in metallo di epoca tardo gotica, nel XVII secolo rappresentava una protezione mistica e spirituale per tutto il regno. Allo stesso tempo vi si venerava in esso anche il simbolo di una cristianità arcaica locale, legata al culto della maggior parte dei patroni nazionali. La sempre più crescente devozione per il rilievo miracoloso progressivamente fece sì che nel 1617 prendesse avvio la ricostruzione della chiesa gotica di Stará Boleslav dedicata alla Vergine Maria, alla cui realizzazione partecipò pure l'imperatore Mattia con la consorte, l'imperatrice Marie Anna.⁶ Il 13 ottobre 1653 l'imperatore approvò il progetto relativo alla costruzione di una residenza gesuitica sotto la giurisdizione dei gesuiti di Staré Město pražské, quindi la presenza ufficiale dell'ordine gesuita a Stará Boleslav data a partire dal 1657. Un anno dopo i gesuiti acquistarono una casa nei pressi della chiesa, che nel 1667 fu trasformata in una residenza.⁷ L'attività continua di tre sacerdoti veniva garantita da una fondazione, avvenuta nel 1679.⁸

Svatá Hora presso Příbram concorreva con Stará Boleslav nella funzione di luogo di pellegrinaggio nazionale. A differenza di Stará Boleslav, Svatá Hora si limitava solo alla diffusione del culto mariano. Veniva sottolineata e celebrata l'an-

5 Cfr. Mojmir HORYNA – Jaroslav MACEK – Petr MACEK – Pavel PREISS, *Oktavián Broggio 1670–1742* [Ottaviano Broggio 1670–1742], Litoměřice 1992, pp. 45–56.

6 Ad es. Věra NAŇKOVÁ, *Giovanni Domenico Orsi de Orsini a Stará Boleslav* [Giovanni Domenico Orsi de Orsini e Stará Boleslav], *Umění* 30, 1982, pp. 181–183.

7 Marie Elizabeth DUCREUX, *Symbolický rozměr poutě do Staré Boleslavi* [La dimensione simbolica del pellegrinaggio a Stará Boleslav], *Český časopis historický* 95, 1997, pp. 585–619.

8 Tomáš V. BÍLEK, *Statky a jmění kolleji jesuitských klášterů, kostelů, bratrstev a jiných ústavů v království Českém od císaře Josefa II. zrušených* [Le proprietà e i patrimoni dei collegi dei monasteri, delle chiese, delle confraternite e di altre istituzioni gesuitiche nel Regno di Boemia che furono soppresse dall'imperatore Giuseppe II], Praga 1896, p. 25.

tichità della statua venerata, la cui origine veniva attribuita durante il periodo barocco all'epoca del regno di Carlo IV e come suo realizzatore veniva considerato un devoto mariano – il primo arcivescovo di Praga, Arnošt di Pardubice.⁹ La statua misericordiosa della Vergine Maria di Svatá Hora entrò nell'animo profondo del popolo solo a partire dal 1632, allorché avvenne la miracolosa guarigione del mendicante cieco Jan Procházka. Con l'aiuto della fondazione di Marie Maxmiliána Zárubová e sulla base del decreto dell'imperatore Ferdinando III datato 1647, Svatá Hora fu affidata in gestione in quello stesso anno ai gesuiti di Březnice, i quali tra il 1662 e il 1699 vi costruirono una residenza.

Accanto alla diffusione dei tradizionali culti mariani locali di origine medievale, i gesuiti propagarono anche culti barocchi forestieri, così come avvenne a Chlumek u Luže e a Golčův Jeníkov, che rappresentavano importanti luoghi regionali di pellegrinaggio nella Boemia orientale. Nel caso di Chlumek u Luže, fondato da Marie Maxmiliána Eva Terezie, contessa di Žďár,¹⁰ si diffuse il culto della Vergine Maria Ausiliatrice di Pasov, che apparteneva alla più «popolare» raffigurazione mariana del barocco. Dell'amministrazione ecclesiastica, oltre al parroco di Luže, se ne occupavano anche i gesuiti di Hradec Králové, per i quali la fondatrice costruì una residenza tra il 1677 e il 1682.¹¹ Lei stessa poi nel 1683 concesse a questa residenza la somma di 13.000 fiorini renani garantiti sulle proprietà, e alla fine nel 1684 donò ai gesuiti anche i possedimenti di Luže con la cittadella. Coi soldi ricevuti dovevano parzialmente mantenere il seminario di San Venceslao, che apparteneva al collegio gesuita di Hradec Králové.

-
- 9 Jan ROYT, *Ikonografie Arnošta z Pardubic ve středověku a novověku* [L'iconografia di Arnošt di Pardubice nel medioevo e nell'età moderna], in: Arnošt z Pardubic (1297–1364). Osobnost – okruh – dědictví, Wrocław – Praga – Pardubice, edd. Lenka Bobková – Ryszard Gładkiewicz – Petr Vorel, Praga – Wrocław – Pardubice 2005, pp. 159–174.
- 10 Hynek FRIDRICH, *Marie Maxmiliána Eva Terezie hraběnka ze Žďáru – dobročinná paní městečka Luže, panství košumberského a její rod* [Marie Maxmiliána Eva Terezie contessa di Žďár – benefattrice della cittadina di Luže e del feudo di Košumberk e la sua dinastia], in: Luže v dějinách. I. Od počátků středověku do konce 17. století. Ed. Emil Voráček, Luže 2010, pp. 118–121.
- 11 Markéta HOLUBOVÁ, *Chlumek u Luže. K barokním vazbám mezi jezuitskou rezidencí a mariánským poutním místem* [Chlumek u Luže. Sui legami barocchi tra la residenza gesuitica e il luogo di pellegrinaggio mariano], in: Luže v dějinách, pp. 139–161; Věra NAŇKOVÁ, *Stavební vývoj poutního areálu na Chlumku u Luže* [Lo sviluppo edilizio del luogo di pellegrinaggio a Chlumek u Luže], in: Ars baculum vitae. Sborník studií z dějin umění a kultury k 70. narozeninám Prof. PhDr. Pavla Preisse, DrSc., Praga 1996, pp. 160–167.

Viceversa la residenza di Golčův Jeníkov sorse attorno a una cappella di Loreto,¹² che fu fatta costruire dal generale Martin Maxmilián Goltz e dalla sua consorte Marie Magdaléna tra il 1650 e il 1653.¹³ L'amministrazione ecclesiastica della cappella di Loreto destinata al pellegrinaggio cadeva sotto la giurisdizione dei gesuiti di Kutná Hora sulla base della fondazione di Marie Magdaléna Juliána Goltz, avvenuta il 21 marzo 1657. Quando giunsero i nuovi proprietari dei territori dei Goltz, i Ledebur, si arrivò coi gesuiti a uno scontro. Solo dopo la risoluzione della controversia nel 1673 la missione dei tempi precedenti, fondata inizialmente solo per due gesuiti, poté essere allargata e mutata in una residenza. I Ledebur in più stabilirono per loro una somma fissa sufficiente per il mantenimento di quattro sacerdoti a Golčův Jeníkov.¹⁴

All'interno di un'immaginaria mappa delle località di pellegrinaggio in Boemia troviamo dei luoghi gesuitici anche nella Boemia meridionale – a Římov presso České Budějovice, ossia in una zona che nel periodo successivo alla Battaglia della Montagna bianca costituiva una regione cattolica ben più omogenea di quanto non lo fossero quelle nel territorio nord-orientale e nella maggior parte di quello centrale della Boemia.¹⁵ Gli stessi primordi della residenza di Římov sono collegati al principe Hans Ulrich di Eggenberg, che nel 1626 acquistò Římov dalla Camera reale come un bene confiscato, ma che nello stesso anno lo donò al collegio di Český Krumlov.¹⁶ Durante la seconda metà del XVII secolo, i gesuiti costruirono a Římov una cappella di Loreto (1650) con un chiostro (1658) e una

12 Franz MATSCHKE, *Gegenreformatorische Architektur politik. Casa-Santa-Kopien und Habsburger Loreto-Kult nach 1620*, Jahrbuch für Volkskunde 2, 1979, pp. 81–118; Augustin K. HUBER, *Italienische Kultmotive im Barock der böhmischen Länder*, Archiv für Kirchengeschichte von Böhmen – Mähren – Schlesien 6, 1982, pp. 103–131; Jan BUKOVSKÝ, *Loretánské kaple v Čechách a na Moravě* [Le cappelle di Loreto in Boemia e in Moravia], Praga 2000.

13 Markéta HOLUBOVÁ, *Život v jezuitské rezidenci v Golčově Jeníkově v období baroka* [La vita nella residenza gesuitica di Golčův Jeníkov nel periodo barocco], Český lid 93, 2006, pp. 365–385; Jan KILIÁN, *Martin Maxmilián z Golče (kolem 1593–1653): císařský generál ve věru třicetileté války* [Martin Maxmilián Goltz (ca. 1593–1653): generale imperiale nel vortice della Guerra dei Trent'anni], České Budějovice 2010, pp. 183–188.

14 T. V. BÍLEK, *Statky a jmění kollejí*, pp. 73–74.

15 Ad es. Zdeněk KALISTA, *Století andělů a ďáblů* [Il secolo degli angeli e dei diavoli], Jinočany 1994, pp. 151–188.

16 Daniel KOVÁŘ, *Římov. Historie obce a poutního místa* [Římov. Storia della città e del luogo di pellegrinaggio], Římov 1998, pp. 8–24.

chiesa dedicata allo Spirito Santo (1675).¹⁷ La popolarità di Římov come luogo di pellegrinaggio fu probabilmente dovuta alla realizzazione di una via crucis con venticinque stazioni (1670), il cui promotore fu il farmacista gesuita Joannes Gurre, religioso laico originario di Brno.¹⁸ Il palazzo medievale di Římov, ricostruito tra il 1685 e il 1691, servì come residenza estiva per il collegio di Český Krumlov. Solo una donazione dell'ammontare di 5.000 fiorini, effettuata dal gesuita Joannes Christophorus Malovecz da Malovice (1642–1710) nel 1694, vi permise il mantenimento di due sacerdoti – i missionari di Římov.¹⁹

La struttura sociale

Dopo un sintetico abbozzo delle condizioni che portarono alla fondazione dei luoghi di pellegrinaggio mariano, è ora possibile indirizzare l'attenzione agli amministratori di queste località – i gesuiti. I primi gesuiti che giunsero in Boemia nel XVI secolo erano stranieri, per questo motivo dopo il loro arrivo non solo si concentrarono immediatamente allo studio delle lingue del luogo, in modo da potersi avvicinare alla popolazione, ma dedicarono una speciale cura all'acquisizione di nuovi membri locali. L'impegno profuso raccolse i suoi frutti a partire approssimativamente dalla metà del XVII secolo, quando l'elemento ceco divenne chiaramente maggioritario nella provincia di Boemia. Si possono fare considerazioni simili anche nel caso di una dettagliata analisi dell'origine territoriale dei membri della Compagnia di Gesù che gestirono i luoghi di pellegrinaggio oggetto del presente studio. Se prendiamo in considerazione le case dell'ordine per i pellegrini, allora la più frequente provenienza geografica indicata nella maggior parte dei membri locali è la Boemia (77–81 %), seguita dalla Moravia (15–22 %) e dalla Slesia (5–9 %). Una situazione completamente eccezionale dominava nella residenza di Bohosudov. Siccome si trovava in un territorio abitato esclusivamente da una popolazione germanica, la nazionalità di provenienza più frequentemente indicata dai membri locali era appunto quella tedesca, e questo non solo nell'ambito delle Terre della Corona boema, bensì venivano registrate anche le Terre austriache assieme all'Ungheria, la Confederazione polacco-lituana o i ter-

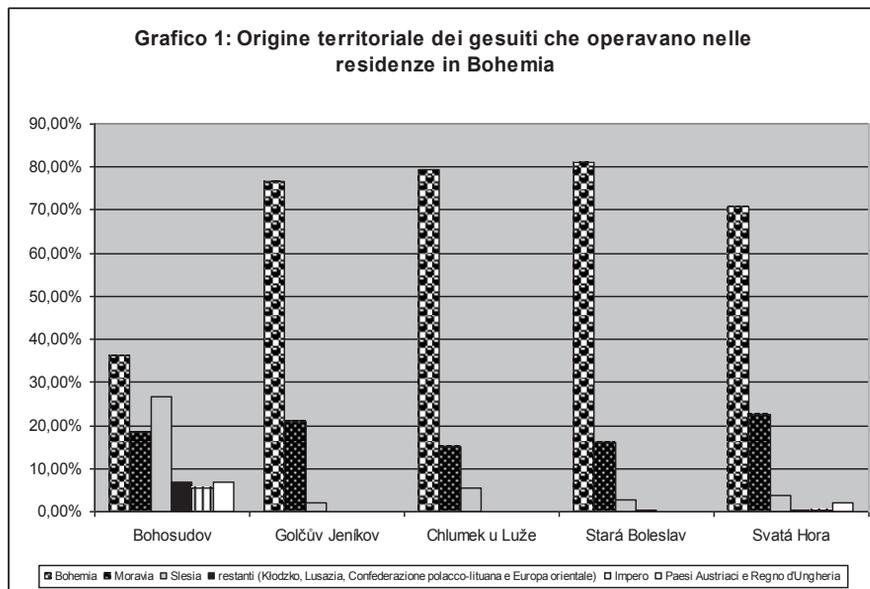
17 J. BUKOVSKÝ, *Loretánské kaple*, pp. 108–110.

18 D. KOVÁŘ, *Římov*, pp. 13–18.

19 *Ibidem*, p. 24.

ritori dell'Impero: Baviera, Prussia e altri ancora. Generalmente evidente è anche la significativa assenza di membri d'origine slesiana dopo il 1755, causata dal distacco di una importante porzione della Slesia che andò a formare una provincia indipendente dell'ordine.²⁰

Grafico 1: Origine territoriale dei gesuiti che operavano nelle residenze in Boemia



Analogamente è possibile documentare anche i loro luoghi di nascita. Al primo posto comparivano coloro che erano nati a Praga, in seguito le città in cui si trovavano dei collegi gesuitici, in misura minore luoghi dove c'erano residenze, missioni o località il cui territorio veniva da loro amministrato. Dopo Praga le più frequenti città indicate dai gesuiti erano: Brno, Hradec Králové, Cheb, Chomutov, Jičín, Jindřichův Hradec, Kutná Hora, Nisa, Olomouc, Opava, Telč o Uherské Hradiště, pertanto non è possibile dimostrare che una delle regioni o dei terri-

20 Ivana ČORNEJOVÁ, *Tovaryšstvo Ježíšovo. Jezuité v Čechách* [La Compagnia di Gesù. I gesuiti in Boemia], Praga 1995, p. 111.

tori boemi o moravi prevalesses significativamente sugli altri. Forse solo nel caso di due residenze, Golčův Jenův e Chlumeck u Luže, che si trovavano nella Boemia orientale, si registra nella trascrizione del luogo di origine dei membri locali un accumulo di località situate in quella stessa regione, in modo tale che dopo la Boemia centrale era proprio quella orientale a essere il territorio maggiormente rappresentato numericamente. Ammettendo il fatto che nel periodo successivo alla Battaglia della Montagna bianca la Boemia orientale era una regione problematica dal punto di vista confessionale, è possibile ipoteticamente intendere questo fatto come un sostegno non violento degli sforzi di ricattolicizzazione da parte dei gesuiti in quel territorio. Una buona conoscenza dell'ambiente locale, e sicuramente anche stretti rapporti con la popolazione del luogo, potevano favorire una più profonda e intensa attività pastorale nel territorio specifico.

Nel caso dell'origine sociale dei membri della Compagnia di Gesù che amministravano i luoghi di pellegrinaggio dell'ordine, è possibile constatare che all'incirca l'89–94 % di loro proveniva da un ambiente cittadino, raramente si può ritrovare un'origine nobiliare e il resto proveniva dalla campagna e da città minori appartenenti alla nobiltà. Non è stato possibile osservare l'appartenenza etnica, poiché in questo caso si perde qualsiasi punto di riferimento affidabile. È pur vero che le fonti alle volte sottolineano le perfette conoscenze linguistiche dei singoli, tuttavia non si può mai dimostrare con certezza quale fosse la loro lingua materna.

Se ci poniamo la domanda su quali fossero le conoscenze linguistiche dei gesuiti, è necessario conservare una certa quantità di senso critico nel passare in rassegna le valutazioni riportate nelle fonti di registro dell'ordine e non tralasciare due importanti fattori. Il primo è la posizione del gesuita nella comunità nel periodo della redazione del catalogo, perché è chiaro, ad esempio, che la conoscenza del greco veniva registrata solo per gli insegnanti di retorica e per i prefetti scolastici, eventualmente per i docenti universitari, poiché per gli altri una simile competenza linguistica non era richiesta. Una situazione simile valeva anche per le lingue «vive» (ceco e tedesco), quando la segnalazione della conoscenza di una lingua ben precisa poteva «perdersi» quando un gesuita abbandonava una grande città, come lo erano Praga o Olomouc. Un secondo importante criterio era la situazione linguistica non solo nella città e nelle sue strette vicinanze dove le attività venivano svolte, ma anche nella stessa comunità, poiché un livello reale della conoscenza della lingua ceca nei gesuiti di origine germanica si manifestava nel momento dell'ingresso in un ambiente bilingue. Da questo angolo di prospettiva la maggioranza dei gesuiti, a parte coloro che erano attivi a Bohosudov, sapeva utilizzare la

lingua ceca praticamente senza problemi. La conoscenza del tedesco, anche come lingua seconda, era minore della conoscenza del ceco. Sono registrati anche casi sporadici di gesuiti, spesso nativi della Boemia settentrionale o della Slesia, o anche dei territori germanici della Moravia (ad es. Znojmo, Svitavy, Holešov), della zona di Kłodzko, della Lusazia, ma anche tra i tedeschi provenienti dall'Impero e tra gli austriaci, che praticamente non acquisirono mai le basi della lingua ceca. Perlopiù operavano come esortatori per i pellegrini tedeschi. Una situazione completamente diversa era a Bohosudov, dove tra i membri del luogo dominava una corretta conoscenza del tedesco a scapito della lingua ceca. D'altra parte era naturale anche la conoscenza di tre o quattro lingue straniere contemporaneamente.

Tab. 1: Rappresentazione numerica dei membri della Compagnia di Gesù attivi nei luoghi di pellegrinaggio nel XVIII secolo

LOCALITÀ	Sacerdoti	Religiosi laici	TOTALE
Bohosudov (Krupka)	14	6	20
Golčův Jeníkov	4	–	4
Chlumek u Luže (Košumberk)	7	–	7
Římov	2	–	2
Stará Boleslav	3	–	3
Svatá Hora presso Příbram	7	2	9

I membri dell'ordine gesuitico vivevano in abitazioni di diverso tipo. Mentre la principale missione dei collegi gesuitici era quella di fornire un'istruzione scolastica superiore o universitaria, pertanto la cura di una tradizione di pellegrinaggio apparteneva piuttosto ai compiti secondari nonostante fosse ben inserita nella composizione delle attività giornaliere (ad. es. nel collegio di Jičín o di Kutná Hora), le residenze invece molto spesso sorsero per assicurare l'amministrazione delle località di pellegrinaggio e per portare avanti l'attività pastorale.²¹ Ciò

21 Più dettagliatamente vedi ad es. Kateřina BOBKOVÁ-VALENTOVÁ, *Každodenní život učitele a žáka jezuitského gymnázia* [La vita quotidiana di un insegnante e di uno studente in un collegio gesuitico], Praga 2006, p. 12.

nonostante anche lì erano presenti scuole più piccole, le cosiddette «elementari», in cui veniva garantita l'istruzione di base nella lettura, nella scrittura e nell'aritmetica.²² Diverso era solo il caso della residenza di Bohosudov, dove nel 1679 fu aperto un seminario e qualche anno più tardi fu istituito perfino un ginnasio.²³ Tutte le differenze che sono state fin qui delineate si riflettevano anche in una diversa quantità nel numero di membri della Compagnia di Gesù che abitavano nelle residenze dell'ordine.

Le corporazioni religiose

Una parte imprescindibile della vita quotidiana di un luogo di pellegrinaggio nel XVII e nel XVIII secolo era l'attività delle confraternite religiose,²⁴ associazioni laiche che univano elementi di esperienza spirituale e di devozione a espressioni di vita puramente terrene e mondane. Allo stesso modo funzionava nel caso dei luoghi di pellegrinaggio che si trovavano sotto l'amministrazione dell'ordine gesuitico. Se si discute delle corporazioni religiose dei laici organizzate durante l'età mo-

22 In base alle fonti gesuitiche questo tipo di scuola è documentato nelle residenze di Římov, Chlumek u Luže, Golčův Jeníkov, Stará Boleslav e Svatá Hora presso Příbram.

23 A. FECHTNEROVÁ, *Rectores collegiorum Societatis Iesu*, I, p. 93.

24 Della ricerca sulle confraternite religiose barocche nell'arcidiocesi di Praga si occupa soprattutto Jiří Mikulec. Vedi ad es. Jiří MIKULEC, «*Piae confraternitates*» v pražské arcidiecézi na sklonku 17. století [Le «piae confraternitates» nell'arcidiocesi di Praga verso la fine del XVII secolo], *Folia Historica Bohemica* (in seguito FHB) 15, 1991, pp. 269–342; Jiří MIKULEC, *Zbožná bratrstva při farnostech pražské arcidiecéze a jejich majetkové zázemí před josefinskými reformami* [Le pie confraternite nelle parrocchie dell'arcidiocesi di Praga e il loro retroterra patrimoniale prima delle riforme di Giuseppe II], FHB 16, 1993, pp. 171–216; Jiří MIKULEC, *Barokní náboženská bratrstva v Čechách* [Le confraternite religiose barocche in Boemia], Praga 2000; Jiří MIKULEC, *Proměny náboženských bratrstev v Čechách v raném novověku* [Le evoluzioni delle confraternite religiose in Boemia nell'età moderna], in: *Bratrstva. Světská a církevní sdružení a jejich role v kulturních a společenských strukturách od středověku do moderní doby. III. pardubické bienále*, 29.–30. dubna 2004, edd. Tomáš Jiránek – Jiří Kubeš, Pardubice 2005, pp. 19–35; Jiří MIKULEC, *Wallfahrer und Sodalen. Die barocke Wallfahrt im Leben der religiösen Bruderschaften in Böhmen*, in: *Wallfahrten in der europäischen Kultur, Europäische Wallfahrtsstudien 1*, edd. Daniel Doležal – Hartmut Kühne – Eva Doležalová – Markéta Holubová – Jan Hrdina – Hana Pátková, Frankfurt am Main 2006, pp. 483–493.

derna dall'ordine gesuitico, è necessario distinguerne due tipi peculiari.²⁵ Principalmente erano congregazioni mariane indicate nelle fonti come *sodalitates* oppure come *congregationes*.²⁶ Le congregazioni mariane erano società chiuse che funzionavano sulla base dei principi tipici di uno stesso ceto sociale o di una corporazione. I gesuiti fondarono soprattutto sodalizi latini (studenteschi), in seguito nacquero le congregazioni per gli abitanti delle città (nelle Terre ceche solitamente sulla base della nazionalità) e in misura limitata anche per la popolazione di campagna. Erano attivi all'interno dei collegi, in casi eccezionali li ritroviamo anche nelle residenze (ad es. in Moravia a Tuřany).²⁷

25 Sulla base di un accurato spoglio dei cataloghi di registro sono stati ricavati dei dati dal confronto con l'elenco delle confraternite gesuitiche presentato da Joannes Miller, storico gesuitico, nella sua opera monumentale relativa alla storia della provincia gesuitica di Boemia nella prima metà del XVIII secolo. Vedi il manoscritto *Historia Provinciae Bohemiae Societatis Jesu ab anno Domini 1555 ... ad annum 1723*, sodalizi, pp. 1771–1868, unioni, pp. 1869–1892. Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Nazionale della Repubblica ceca, Praga, sotto la segnatura XXIII C 104/3.

26 Sulla problematica delle associazioni gesuitiche mariane e delle unioni vedi *Mariánské družiny v Jindřichově Hradci za Michnových časů* [Le associazioni mariane a Jindřichův Hradec ai tempi di Michna], *Hudební věda* 38, 2001, n. 1, pp. 40–47; Jiří MIKULEC, *Jezuitská bratrstva v Chomutově* [Le confraternite gesuitiche a Chomutov], in: COMOTOVIA 2002. Sborník příspěvků z konference věnované výročí 750 let první písemné zmínky o existenci Chomutova (1252–2002). Chomutov, 26. 3. 2002, ed. Petr Rak, Chomutov 2003, pp. 102–114; Jiří MIKULEC, «*Radujte se, ó Čechové, mariánští sodálové.*» *Jezuitská bratrstva v Klatovech v 17. a 18. století* [«Gioite, o Boemi, sodali mariani.» Le confraternite gesuitiche a Klatovy nel XVII e nel XVIII secolo], in: *Barokní jezuitské Klatovy. Sborník textů ze symposia v Klatovech 27.–29. dubna 2007*, Klatovy 2007, pp. 74–83; Zdeněk ORLITA, *Olomoučtí jezuité a náboženská bratrstva v 16.–18. století* [I gesuiti di Olomouc e le confraternite religiose tra il XVI e il XVIII secolo], *Střední Morava* 20, 2005, pp. 43–54; Zdeněk ORLITA, «*Non multi, sed boni.*» *Mariánské sodalitty při jezuitské koleji sv. Jiří v Opavě v 17. století a vývoj v ostatních částech olomoucké diecéze* [«Non multi, sed boni.» I sodalizi mariani nel collegio gesuita di San Giorgio a Opava nel XVII secolo e la loro evoluzione nelle altre parti della diocesi di Olomouc], in: *Bratrstva*, edd. T. Jiránek – J. Kubeš, Pardubice 2005, pp. 103–140; Zdeněk ORLITA, *Mariánské kongregace v období episkopátu olomouckého biskupa Františka z Ditrichštejna (1599–1636)* [Le congregazioni mariane nel periodo dell'episcopato di Franz von Dietrichstein, vescovo di Olomouc], in: XXIX. mikulovské sympozium. Kardinál František z Ditrichštejna a jeho doba. 11.–12. 10. 2006, Mikulov – Brno 2006, pp. 305–315.

27 Papa Clemente VIII nel 1602, e dopo di lui Gregorio XV nel 1621, permisero la fondazione di sodalizi mariani anche nelle residenze gesuitiche in cui non esistevano scuole dell'ordine.

Il secondo tipo di confraternita fondata e gestita dai gesuiti nelle residenze per i pellegrini qui studiate erano corporazioni indicate come *coetus* o *confraternitas*. Rappresentavano società religiose molto più aperte e meno restrittive verso i loro associati, per di più riuniva i credenti di entrambi i sessi, quindi assomigliavano di più a regolari confraternite barocche piuttosto che alle congregazioni mariane.²⁸ Ciò nonostante, anche nel loro caso la Compagnia applicava lo stesso principio che già dalla seconda metà del XVI secolo funzionava con successo per i sodalizi, quando sulla base del privilegio concesso da papa Benedetto XIII nel 1729 le confraternite gesuitiche fondate in tutto il mondo furono aggregate alla confraternita romana di Gesù Cristo morente sulla croce e della Vergine Maria Addolorata.²⁹ Al contrario delle associazioni mariane, il tema della morte e la questione del trapasso vissuto correttamente in modo cristiano penetrarono molto di più nelle attività delle confraternite, elemento che si rifletteva pure nelle loro intitolazioni. Tra i nomi più frequenti delle confraternite gesuitiche si trova il patrocinio delle Agonie mortali di Cristo, come nel caso della residenza di Římov, dove a partire dal 1664 era attiva questa tipologia di confraternita (*Coetus Agoniae Christi*).³⁰ Una confraternita simile esisteva anche nella residenza gesuitica di Golčův Jeníkov: si chiamava Confraternita della buona morte (*Coetus bonae mortis*) e, benché J. Miller non la citi nel suo elenco delle confraternite, è possibile documentare la sua esistenza sulla base dei dati regolarmente registrati nei cataloghi relativi alle persone redatti tra il 1746 e il 1773.³¹

Collegato alla storia della madre di un figlio crocifisso era il culto della Vergine Maria Addolorata, che le confraternite gesuitiche propagavano più frequentemente in combinazione col motivo della morte di Gesù. Al contrario, nella residenza di Bohosudov verso la fine del XVII secolo sorse la Confraternita di Gesù Cristo agonizzante in croce e della Vergine Maria Addolorata (*Coetus Christi in Cruce Agonizantis et Matris Dolorosae*),³² il cui privilegio per la concessione di

28 Un sintetico abbozzo delle caratteristiche di un'unione, sottolineando le peculiarità rispetto alle associazioni mariane, viene fornito da J. MILLER, *Historia Provinciae Bohemiae*, p. 1869.

29 Jiří MIKULEC, *Náboženská bratrstva – institucionalizovaná zbožnost a smrt* [Le confraternite religiose – le forme di devozione e di morte istituzionalizzate], in: *Církev a smrt. Institucionalizace smrti v raném novověku*, edd. Martin Holý – Jiří Mikulec, Praga 2007, pp. 167–168.

30 J. MILLER, *Historia Provinciae Bohemiae*, p. 1878.

31 M. HOLUBOVÁ – A. FECHTNEROVÁ, *Biografický slovník jezuitské rezidence v Golčově Jeníkově*, pp. 219–256.

32 J. MILLER, *Historia Provinciae Bohemiae*, p. 1878.

indulgenze, emesso da papa Innocenzo XII, è datato 16 maggio 1695.³³ Questa corporazione, che si orientava principalmente alla popolazione di origine tedesca, occupava un'importante posizione nel territorio in questione, fatto che può essere comprovato anche sulla base della crescita complessiva del numero di associati avvenuta nel corso di alcuni anni. Secondo le fonti di archivio, la base degli associati nel 1720 contava già circa 952 persone.³⁴

Oltre a ciò, alcune confraternite inserivano direttamente nel loro nome uno dei motivi funerari, soprattutto in relazione ai santi patroni della buona morte, che nel nostro territorio, accanto a Santa Barbara e a San Giuseppe, era anche la Vergine Maria. Oltre al patrocinio della Vergine Maria Addolorata, molto presente era anche il culto dell'Assunzione di Maria, ma anche della sua Natività o del Nome della Vergine Maria. Tra i fondatori della confraternita della Natività della Beata Vergine Maria (*Coetus Natae Beatissimae Virginis*),³⁵ istituita nel 1676 nella residenza per i pellegrini di Chlumek u Luže, vi erano personalità importanti della vita spirituale e mondana di quel periodo, tra i quali comparivano il barone di Talmberk, vescovo di Hradec Králové, Giovanni Federico di Wallenstein, arcivescovo di Praga, il conte František Antonín Berka di Dubá e altri ancora. In occasione della fondazione della confraternita venne pubblicata anche un'opera commemorativa.

Il fatto che l'ordine gesuitico fosse uno dei principali propagatori della venerazione dei patroni nazionali si proiettava anche nei patrocinii delle sue corporazioni. Un ruolo importante nella consacrazione delle confraternite era occupato dal culto per il santo patrono nazionale – San Venceslao. È registrata l'esistenza di una confraternita col suo nome (*Coetus S. Wenceslai et Beatissimae Virginis*) anche nel luogo del suo martirio, nella residenza gesuitica di Stará Boleslav. Malgrado questa corporazione dell'ordine non si trovi nella lista delle confraternite redatta da Miller, è possibile documentare la sua origine sulla base dei dati provenienti dalle registrazioni dei membri della provincia di Boemia. La registrazione della confraternita viene rivelata dalle funzioni indicate per i singoli gesuiti. Da ciò è possibile

33 *Ibidem*.

34 *Ibidem*.

35 *Ibidem*, pp. 1889–1890. Più dettagliatamente vedi Jiří MIKULEC, *Bratrstvo Narození Panny Marie v Luži* [La confraternita della Natività della Beata Vergine Maria a Luže], in: Luže v dějinách, pp. 165–170.

comprovare che la confraternita di Stará Boleslav esistette con certezza tra il 1703 e il 1773.³⁶

Oltre agli esempi riportati, è necessario far presente anche il fatto che nel caso di Svatá Hora presso Příbram nel periodo barocco non esisteva alcuna confraternita.³⁷ Probabilmente tutto ciò si potrebbe spiegare ricordando il continuo movimento di visitatori e col fatto che gli amministratori spirituali di questo luogo erano eccessivamente occupati dalla cura per i pellegrini.

Le modalità di distribuzione delle funzioni

L'affidamento delle funzioni per un periodo definito costituiva un meccanismo ragionato nella distribuzione delle funzioni.³⁸ Le attività di una residenza, una cui parte imprescindibile era l'amministrazione di un luogo di pellegrinaggio mariano, erano accompagnate da una serie di funzioni in cui solitamente i gesuiti ogni anno si davano il cambio. Nell'ambito di una casa dell'ordine non solo si alternavano, ma ognuno svolgeva più di una funzione.

A capo di una residenza c'era il padre superiore.³⁹ Secondo i cataloghi di registro l'insediamento di un padre gesuita nella funzione di superiore dalle fila dei *professi*⁴⁰ divenne una pratica abituale solo dagli inizi del XVIII secolo. Effettivamente tra i direttori di una residenza non si registrano i cosiddetti *professi trium*

36 ARSI, Roma, sign. Boh 91 II, Catalogi breves (1700–1719); ARSI, Roma, sign. Boh 92 I, Catalogi breves (1720–1742); ARSI, Roma, sign. Boh 92 II, Catalogi breves (1743–1760, 1763, 1772); ARSI, Roma, sign. Boh 92 a, Catalogi breves (1760–1771, 1773).

37 J. MIKULEC, *Wallfabrer und Sodalen*, p. 490.

38 Cfr. ad es. Markéta HOLUBOVÁ, *Kariérní dráhy členů jezuitského řádu působících v letech 1647–1773 v rezidenci na Svaté Hoře u Příbrami* [Le carriere dei membri dell'ordine gesuitico attivi tra il 1647 e il 1773 nella residenza di Svatá Hora presso Příbram], *Historická demografie* 37, 2013, n. 2, pp. 101–120.

39 Markéta HOLUBOVÁ, *Superior – představený rezidence z pohledu jezuitských evidenčních pramenů* [Il superiore – il dirigente di una residenza dal punto di vista delle fonti di registro gesuitiche], *FHB* 26, 2011, n. 1, pp. 89–103.

40 Il *professus* o *pater quattuor votorum* era un sacerdote gesuita che aveva raggiunto il più alto livello all'interno dell'ordine e che dopo aver pronunciato i quattro voti solenni (obbedienza, castità, povertà e obbedienza al Papa) entrava nell'élite dell'ordine da cui venivano scelti tutti coloro che avrebbero poi ricoperto le più alte cariche direttive.

votorum.⁴¹ Al contrario dei rettori, direttori di collegi gesuitici che di regola svolgevano la funzione assegnatagli sempre per un periodo di tre anni, i padri superiori occupavano questa funzione per un lasso di tempo compreso tra uno e otto anni. Il prestigio della funzione veniva evidenziato anche dai titoli accademici raggiunti, tra cui vi era quello di «dottore in filosofia» o di «dottore in teologia». Proprio un dottorato in teologia, che come grado accademico veniva conferito solo sporadicamente e pure a distanza di alcuni anni dal termine degli studi teologici, apriva le porte verso le cariche più alte nell'ordine. Da questa angolazione, i superiori di Bohosudov rappresentavano un'élite nell'ordine, poiché tra i 47 dirigenti complessivi che subentrarono nella residenza tra il 1655 e il 1773 praticamente la metà di loro aveva ottenuto un dottorato in filosofia, in seguito si registrano diciassette dottori in teologia e vengono riportati tre casi di dottorati conseguiti nella facoltà di legge. Dal punto di vista dell'età, il grado di superiore veniva conferito ai padri solamente ad un'età matura. Mentre a Svatá Hora si può osservare un'estensione di età compresa tra i 45 e i 65 anni, nella residenza di Golčův Jeníkov l'età dei padri superiori oscillava tra i 50 e i 69 anni. Nelle residenze di Bohosudov e di Chlumek perlopiù l'età andava dai 60 ai 70 anni. Questa circostanza va certamente attribuita al fatto che queste ultime due residenze sulla base del principio di nazionalità fornivano un punto di appoggio ai membri più anziani dell'ordine.

Una serie di altre attività veniva assicurata dai padri prefetti, i quali si dovevano occupare dell'andamento della residenza, si prendevano cura delle questioni materiali e spirituali dei santuari, controllavano le costruzioni degli edifici gesuitici, in più gli veniva affidata la cura per gli studenti. Il padre prefetto di musica occupava una posizione di responsabilità, poiché le produzioni musicali praticate nel periodo barocco rappresentavano una delle forme principali di solenne presentazione dell'ordine al pubblico.⁴² Non mancavano neppure i predicatori, i con-

41 Erano dei padri che avevano superato la terza probazione, ma che non avevano ancora pronunciato i voti solenni a causa di qualche mancanza personale o di qualche difetto che li ostacolavano nel compiere gli obblighi collegati alla posizione di *professus*. Più dettagliatamente vedi K. BOBKOVÁ-VALENTOVÁ, *Každodenní život učitele a žáka jezuitského gymnázia*, p. 11.

42 Più dettagliatamente sulla musica gesuitica vedi ad es. Jiří SEHNAL, *Hudba u jezuitů a piaristů* [La musica presso i gesuiti e i padri scolopi], in: *Dějiny hudby na Moravě*, Brno 2001, pp. 67–73. La vita musicale in uno specifico collegio gesuitico è stata dettagliatamente abbozzata da Vít ASCHENBRENNER, *Hudebně-liturgický provoz jezuitské koleje v Klatovech v 18. století* [Il programma musicale liturgico nel collegio gesuitico di Klatovy durante il XVIII secolo], Praga 2011.

fessori e gli esortatori. Considerando il fatto che uno dei principali obiettivi dell'attività dell'ordine gesuitico era l'istruzione, vengono registrati, e non solo nei collegi gesuitici ma anche nelle residenze dell'ordine, dei fondi librari propri, gestiti in modo specializzato dai padri prefetti di biblioteca.⁴³ L'andamento e la manutenzione delle singole case erano a cura dei religiosi laici, che erano pure scultori, organisti o farmacisti.

Nel contributo qui presentato abbiamo cercato di ricostruire la struttura dell'ordine e la dinamica dei cambiamenti delle comunità gesuitiche con l'ausilio di un'analisi prosopografica particolareggiata delle fonti di registro conservate nell'Archivio centrale della Compagnia a Roma.⁴⁴

43 Nella storiografia ceca compaiono solo sporadicamente degli studi dedicati alla storia delle biblioteche delle residenze e dei collegi gesuitici. Vedi ad es. Zdeněk TOBOLKA, *Národní a univerzitní knihovna. Její vznik a vývoj. I. Počátky knihovny až do roku 1777* [La biblioteca nazionale universitaria. La sua nascita e il suo sviluppo. I. I primordi della biblioteca fino al 1777], Praga 1959; Eva MĚŘÍNSKÁ, *Knihovna jezuitské koleje v Jindřichově Hradci* [La biblioteca del collegio gesuitico di Jindřichův Hradec], *Vlastivědný sborník Dačicka, Jindřichohradecká a Třeboňská* 16, 2004, pp. 11–17; Monika KOLDOVÁ, *Jezuitská tiskárna v Praze (1635–1773): na základě pramenů z Národního archivu* [La tipografia gesuitica a Praga (1635–1773): sulla base delle fonti provenienti dall'Archivio nazionale], *Sborník Národního muzea v Praze* 50, 2005, řada C – literární historie, n. 1–4, pp. 1–42; Markéta HOLUBOVÁ, *Katalog svatohorské knihovny* [Il catalogo della biblioteca di Svatá Hora], *Miscellanea Oddělení rukopisů a starých tisků* 15, 1998, Praga 2000, pp. 182–247; M. HOLUBOVÁ, *Život v jezuitské rezidenci v Golčově Jeníkově*, pp. 373–374.

44 Il presente studio è stato reso possibile grazie al sostegno a lungo termine per lo sviluppo scientifico dell'ente di ricerca RVO: 68378076.

MARKÉTA HOLUBOVÁ

**Jesuit residences in Bohemia in the light of resources
in the Archivum Romanum Societatis Iesu**

Key words: places of pilgrimage – residence – the Jesuit Order – Bohemia – evidentiary sources

This contribution attempts to reconstruct, based upon a meticulous prosopographic analysis of evidentiary resources, which are deposited in the Archivum Romanum Societatis Iesu in Rome, the structures of the Order and the dynamics of change in the Order communities. Six Jesuit residences in Bohemia, namely Bohosudov, Golčův Jeníkov, Chlumek u Luže, Římov, Stará Boleslav and Svatá Hora (*Holy Hill*) near Přebram, have been intentionally selected, because their origins were closely linked to the administration of places of Marian pilgrimage.

Gli ordini religiosi maschili e femminili in quanto bersaglio della persecuzione comunista in Bohemia tra il 1948 e il 1964

VOJTĚCH VLČEK

Introduzione – l’approccio verso la Chiesa cattolica e gli ordini religiosi nelle sedicenti «democrazie popolari»

Similmente a come è stato fatto anche in altri stati dell’Europa centrale e orientale all’interno delle cosiddette «democrazie popolari», dopo la Seconda guerra mondiale anche i comunisti cecoslovacchi avviarono una politica repressiva verso la Chiesa cattolica romana e quella di rito orientale. Nelle nazioni per così dire «sovietizzate», i comunisti applicarono progressivamente misure analoghe: limitazione o persino divieto della stampa e della letteratura cattolica, liquidazione delle associazioni cattoliche, nazionalizzazione dei terreni appartenenti alla Chiesa, delle scuole ecclesiastiche, di *Charita* e di altre istituzioni sociali, estromissione delle facoltà di teologia dalle università e stretta regolazione del numero dei loro iscritti, eventualmente chiusura delle università, riduzione del raggio d’azione della Chiesa solo negli spazi ecclesiastici, creazione di organi statali aventi il compito di controllare la Chiesa (attraverso leggi anticlericali) e di entrare nella sua vita (ad esempio conferendo o ritirando il consenso a svolgere la funzione di sacerdote, trasferendo i chierici e così via), sistematica limitazione dell’insegnamento della religione e dell’influenza della Chiesa sulla gioventù, aggressiva propaganda anticlericale e antireligiosa. I rappresentanti diplomatici del Vaticano furono espulsi da tutti gli stati del blocco comunista coi pretesti più disparati (ad esempio per aver sostenuto attività anticomuniste, per aver svolto attività di spionaggio, per aver collaborato con la gerarchia ecclesiastica contro i dirigenti comunisti e altri ancora), spesso come persone indesiderate, congelando di conseguenza i rapporti reciproci. Allo stesso modo vennero liquidate le ambasciate di questi stati presso la Santa Sede. Secondo le istruzioni dei Sovietici, nella politica degli stati

democratico-popolari dell'Europa centrale il Vaticano venne bollato come potenza nemica e come alleato dell'imperialismo.¹

L'incarico di scoprire le attività «antistatali» della Chiesa, così come nel caso degli oppositori politici e di coloro che avevano partecipato alla resistenza, era stato affidato alla Polizia segreta (*Státní bezpečnost*, abitualmente abbreviato in *StB*). I vescovi, i sacerdoti, i religiosi, i laici venivano accusati di aver collaborato coi nazisti, di attività spionistica contro la patria, di sostenere l'imperialismo e le organizzazioni clandestine, di tentare di rovesciare il regime comunista e dopo brutali interrogatori venivano condannati in processi farsa (secondo il modello sovietico) al massimo delle pene di reclusione. Nei processi inscenati furono condannati anche i massimi rappresentanti della Chiesa di allora e i futuri cardinali, che venivano percepiti come simboli dell'opposizione nazionale: in Jugoslavia Alojzije Stepinac (condannato a 16 anni), in Ungheria József Mindszenty (condannato all'ergastolo), in Bulgaria Mons. Eugenius Bossilkov (condannato alla pena di morte), si ritrovarono privati della libertà personale l'arcivescovo di Praga Josef Beran (condannato a 16 anni) e il primate della Chiesa polacca Stefan Wyszyński (condannato a 3 anni). Dopo l'imprigionamento e l'internamento dei massimi rappresentanti della Chiesa, a capo delle diocesi i comunisti collocarono vicari generali e capitolari a loro sottomessi e collaboranti, per la maggior parte collegati al *Mírové hnutí katolického duchovenstva* (Movimento sacerdotale di pace).

Negli stati dell'Europa centrale, il procedimento applicato verso gli ordini maschili e femminili era per molti aspetti simile ed era regolato secondo il modello sovietico, si differenziava solo per l'intensità e per la periodicità di queste direttive. Si può constatare che in tutti gli stati citati si giunse alla liquidazione delle case editrici degli ordini, della stampa e delle scuole per i laici che appartenevano agli ordini ed anche degli istituti di teologia per i seminaristi religiosi. I comunisti limitavano qualsiasi contatto dei membri degli ordini col mondo esterno, soprattutto la loro influenza sui giovani. Con i pretesti più disparati (interesse pubblico – necessità di edifici per gli ospedali, per le scuole) e imbastendo false accuse (come quella di dare asilo ai delinquenti o di nascondere armi), agli ordini religio-

1 Tra la bibliografia ceca sul tema vedi František Xaver HALAS, *Fenomén Vatikán* [Il fenomeno Vaticano], Brno 2004, pp. 595–610, Václav VAŠKO, *Neumlčená. Kronika katolické církve v Československu po druhé světové válce* [Impossibile da zittire. Cronaca della Chiesa cattolica in Cecoslovacchia dopo la Seconda guerra mondiale], 2° vol., Praga 1990, p. 128.

si furono confiscati i monasteri e gli edifici annessi. Contro il clero fu avviata una campagna diffamatoria in cui i comunisti indicavano i monasteri come «nido di attività contro lo stato, di spionaggio e di intrighi contro la patria» e di vita oziosa. Generalmente a essere più colpiti erano i gesuiti, denigrati per tradizione. I religiosi, sia che si trattasse di singoli (spesso i superiori dei conventi) oppure di piccoli gruppi, venivano catturati e giudicati per aver nascosto persone ricercate dal regime, per aver aiutato persone collegate alla resistenza, per essersi espressi in modo critico contro il regime o per aver letto le lettere pastorali. Contro il clero, gli organi di sicurezza mettevano in atto numerose provocazioni, il cui obiettivo era quello di screditarli, di condannarli e di prendere possesso dei monasteri.

La differenza sostanziale tra i singoli stati dell'Europa centrale consisteva nell'osservare se in essi la vita religiosa era stata completamente liquidata oppure se i religiosi, nonostante tutte le restrizioni, potevano ancora essere legalmente attivi, vivere nei monasteri e essere tollerati. Le unità della Polizia segreta realizzarono una completa soppressione dei conventi in Cecoslovacchia e in Romania: i religiosi vennero internati in centri di raccolta, gli edifici dei monasteri furono incamerati dagli organi statali, la loro eventuale attività divenne illegale, di conseguenza potevano essere perseguitati. In Ungheria fu scelto lo stesso approccio, però sulla base di un accordo tra i rappresentanti del regime comunista e della Chiesa nel Paese furono conservati sei monasteri con un numero complessivo di 250 religiosi «legali» che vi potevano persino gestire delle scuole. Nei Paesi sopracitati furono avviati numerosi processi farsa e decine di processi di gruppo con religiosi, di cui poi alcune centinaia vennero imprigionati e reclusi nei campi di lavoro.

Al contrario, l'esistenza dei monasteri maschili fu tollerata ad esempio nella Germania orientale e soprattutto in Polonia. Questi Paesi venivano percepiti come oasi della vita religiosa da parte dei religiosi cechi e slovacchi, che vi si recavano ad esempio per ottenere libri; grazie ai religiosi locali mantenevano contatti con la direzione degli ordini all'estero e lì venivano pure segretamente ordinati giovani studenti di teologia della Cecoslovacchia.²

2 Vojtěch VLČEK, *Likvidace mužských řádů v českých zemích v 50. letech ve středoevropském kontextu* [La liquidazione degli ordini maschili in Boemia e in Moravia negli anni Cinquanta del XX secolo nel contesto dell'Europa centrale], in: *Securitas imperii* 19, 2011, n. 2, pp. 144–167.

La situazione dei religiosi maschili in Boemia e in Moravia

Dopo il colpo di stato del 1948 in Cecoslovacchia, i dirigenti comunisti assunsero dapprima un atteggiamento collaborativo verso la Chiesa cattolica, con l'intenzione di subordinarla a sé e di spingerla a collaborare e a sostenere il sistema socialista. Dopo una serie di atti, come la liquidazione della stampa religiosa, delle associazioni e delle scuole, l'imprigionamento dei primi sacerdoti e dei religiosi, la Chiesa rifiutò simili condizioni e diede fine alle trattative. A partire dall'aprile 1949, i dirigenti comunisti inaugurarono un'aperta politica anticlericale. Un elemento presente in modo continuo negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo era la persecuzione delle congregazioni e degli ordini maschili, considerati dai comunisti come uno dei principali pilastri della Chiesa che andava assolutamente spezzato, in quanto istituzioni «pericolose» aventi una solida organizzazione e fermamente obbedienti alla Chiesa e al papa. I comunisti non volevano permettere l'esistenza delle comunità religiose, dava loro fastidio l'abito religioso con cui si muovevano in pubblico – tra i giovani, negli ospedali, nei santuari. I funzionari comunisti temevano la perfetta capacità organizzativa degli ordini religiosi all'interno della repubblica e la flessibilità dei contatti tra le singole case degli ordini nel Paese e all'estero. Vedevano come il fumo negli occhi soprattutto la spedizione ai superiori generali a Roma di rapporti che spiegavano la situazione degli ordini religiosi e della Chiesa in Cecoslovacchia. Si rendevano anche conto della notevole influenza di alcuni ordini religiosi che avevano partecipato alla creazione della vita spirituale e culturale dell'intera repubblica, non solo di quella dei credenti. Alcuni religiosi, in particolar modo i gesuiti e i domenicani, erano attivi come pubblicisti, ma anche come filosofi e teologi nelle facoltà. Ad esempio nelle edizioni domenicane *Krystal* di Olomouc venivano pubblicate, accanto alle collane di libri, la rivista *Na hlubinu*, destinata alla vita spirituale e diretta da P. Silvestr Maria Braitto, e la rivista *Filosofická revue*, trimestrale specializzata in filosofia e diretta da P. Metoděj Habáň. I gesuiti dirigevano le redazioni delle riviste *Katolík* (P. Adolf Kajpr), *Rozsévač* (P. Adolf Pelikán), *Dorost* (P. František Mikulášek). Diversi religiosi facevano parte della reale élite spirituale di quel periodo ed erano delle vere e proprie autorità scientifiche, come ad esempio Jan Evangelista Urban OFM, che dirigeva lo *Studium catholicum* pensato per i laici, mentre tra gli storici della Chiesa basti citare il francescano Jan Kapistrán Vyskočil e il gesuita Blažej Ráček. L'attività degli ordini contribuì notevolmente ad approfondire la

vita spirituale dei credenti e a rafforzare la loro fede. I chierici regolari, soprattutto i gesuiti e i redentoristi, amministravano i santuari, conducevano missioni e ritiri nelle parrocchie, davano esercizi spirituali e divennero confessori richiesti. Molti monasteri si dedicavano ad attività sociali e caritative o all'educazione e al lavoro coi giovani – particolarmente importante era l'opera della Congregazione salesiana.

Anche il numero dei religiosi non era trascurabile, nel 1948 in Cecoslovacchia ce n'erano 2.856.³ Secondo le statistiche, dal gennaio 1950 in Boemia e in Moravia erano attivi 1.503 religiosi provenienti da 26 ordini e congregazioni, a cui appartenevano 151 case. Nel 1949 tra gli ordini e le congregazioni più consistenti in Boemia e in Moravia si trovavano i salesiani (239 membri, 12 case), i redentoristi (238 membri, 17 case), i gesuiti (217 membri, 8 case), i premonstratensi (153, 4 case e diverse parrocchie), i francescani (145 membri, 22 case), i cappuccini (123 membri, 20 case) e i domenicani (104 membri).⁴

Le misure intraprese contro gli ordini maschili

A differenza della Slovacchia, dove già tra il 1945 e il 1948 i comunisti riuscirono a realizzare una serie di misure contro la Chiesa (ad esempio la nazionalizzazione delle scuole ecclesiastiche e quindi anche di quelle gestite dagli ordini religiosi, la confisca di circa trenta conventi collegati a questi istituti coi più disparati pretesti), l'applicazione delle stesse misure in Boemia e in Moravia fu più graduale. Prima del febbraio 1948, quando i comunisti presero il potere, non si era arrivati a simili espropriazioni verso gli istituti religiosi, abbiamo però notizia che alcuni religiosi attivi venivano controllati di nascosto, come ad esempio i domenicani di Praga,⁵ eventualmente che alcuni di loro venivano indagati per le loro affermazioni sul comunismo durante le prediche, come ad esempio il redentorista P. Josef

3 Karel KAPLAN, *Stát a církev v Československu 1948–1953* [Lo Stato e la Chiesa in Cecoslovacchia nel periodo 1948–1953], Brno 1993, p. 227.

4 Vojenský historický archiv [Archivio storico militare], Praga, fondo 100/52: A. Čepička 1947–1953, Přehled řádů, řeholních domů a řeholníků v ČSR, sezione d'archivio 86, busta 13.

5 Archiv bezpečnostních složek [Archivio delle cartelle riservate, in seguito ABS], Praga, fondo 305-389-1, fol. 79.

Jelen o il padre scolioio P. František Poláček, che però per questo non erano stati fino a quel momento condannati.⁶

Molti superiori dei conventi venivano controllati, la StB mandava nelle case degli ordini alcuni agenti provocatori che si spacciavano per individui perseguitati, a cui i religiosi in buona fede fornivano un tetto sopra la testa o altri aiuti per i quali poi molto spesso pagarono con un'incarcerazione di parecchi anni. Si giunse poi ai primi casi di arresto e di condanna dei religiosi, fatti che dovevano dimostrare la forza del regime e far capire che esso non si sarebbe fermato nemmeno davanti all'imprigionamento di religiosi se questi si fossero trovati in contrasto coi suoi interessi, come ad esempio se avessero favorito la fuga all'estero di qualcuno o se avessero nascosto individui ricercati. Fino al 1950 per aver agito in questo modo vennero condannati in Boemia e in Moravia attorno ai 50 religiosi (ad esempio il domenicano P. Antonín Zemek⁷ – condannato a 18 anni per aver partecipato al trasporto oltre confine di persone perseguitate dal regime; il domenicano Metoděj Habáň – condannato a due anni; Alfréd Janiš⁸ SDS⁹ – condannato all'ergastolo per aver aiutato un agente del CIC.¹⁰ Fino ad allora si trattava dell'arresto di singoli individui, il cui motivo era un'attività diversa da quella religiosa. Con diversi pretesti, come quelli di «educazione inappropriata», «condizioni inadatte», «occultamento di armi», si giunse anche all'espropriazione dei conventi (monastero cappuccino di Mariánská presso Jáchymov – finto ritrovamento di armi), degli istituti scolastici (ad esempio dei petrini a Bruntál, dei redentoristi a Libějovice presso Vodňany). Agli ordini religiosi fu notevolmente limitata la possibilità di stampare pubblicazioni e tutte le attività dovevano essere limitate entro gli spazi del convento.

6 ABS, Praga, fondo 305-388-4, Poláček, Jelen.

7 Spisovna Krajského soudu v Brně [Depositato del Tribunale regionale di Brno], Trestní spisy [documenti penali], Rozsudek Tk III 3981/48.

8 Národní archiv [Archivio Nazionale della Repubblica ceca, in seguito NA], Praga, fondo Státní prokuratura, Rozsudek Státního soudu v Praze Or I 750/49.

9 SDS – *Societas Divini Salvatoris* – i salvatoriani.

10 CIC Counter Intelligence Corps – Agenzia di spionaggio dell'esercito USA.

Il processo farsa Machalka & soci e l'Azione K

Dopo che nel luglio del 1949 ebbero tentato senza successo di ottenere un atteggiamento accondiscendente verso il regime da parte dei provinciali, i rappresentanti del potere decisero di liquidare gli ordini religiosi maschili in Cecoslovacchia. A partire dall'autunno 1949, i dirigenti comunisti, in collaborazione con l'Ufficio di Stato per le Questioni ecclesiastiche (*Státní úřad pro věci církevní*, in seguito SÚC)¹¹ e con la StB, prepararono un intervento centralizzato che sarebbe andato a toccare gli ordini religiosi di tutta la repubblica – la cosiddetta *Akce K* [Azione K]. La propaganda diffuse false notizie sui monaci oziosi, sui conventi come centri di spionaggio, di depositi di ricchezze, di stampa illegale, di armi e di covi di elementi contro lo Stato. In molti conventi furono mandati commissari statali che dovevano controllare l'attività che vi si svolgeva. Gli incaricati del SÚC verificavano il numero dei religiosi, redigevano le valutazioni personali e si procuravano le piante degli edifici conventuali. Il 20 gennaio 1950, il Presidio del Comitato centrale del Partito Comunista della Cecoslovacchia approvò il piano dell'*Akce K*: le case religiose sarebbero state svuotate e i loro abitanti isolati dalla società in alcuni conventi di raccolta, come ad esempio a Osek presso Duchcov, Králíky, Bohosudov, Hejnice e Broumov. I religiosi particolarmente «pericolosi» dovevano essere spediti separatamente nel campo d'internamento di Želiv.

Il potere comunista aveva bisogno di spiegare e di giustificare in qualche modo questo violento intervento. Durante i primi mesi del 1950, la StB arrestò alcune personalità di spicco tra le fila dei religiosi, come ad esempio František Šilhan, provinciale gesuita; Vít Tajovský, abate premonstratense del monastero di Želiv, e Augustin Machalka, abate di Nová Říše; Silvestr Braitto, teologo e filosofo domenicano; Ivan Mastiliak, teologo e scrittore della Congregazione dei redentoristi e altri ancora. Per alcune settimane furono sottoposti a una dura pressione psicofisica e costretti ad ammettere di aver tradito la patria e di essere spie. Durante la Pasqua del 1950, tra il 31 marzo e il 5 aprile, ebbe luogo un processo farsa con dieci religiosi. Furono accusati di spionaggio a favore del Vaticano, di ricettazione di armi, di preparazione di un colpo di stato e di altri crimini e furono condannati a pene severissime: Ivan Mastiliak ottenne l'ergastolo e ai rimanenti nove accu-

11 L'Ufficio di Stato per le Questioni ecclesiastiche era un ufficio con poteri di un ministero, che a partire dal 1949 dirigeva e applicava la politica ecclesiastica in Cecoslovacchia.



Fig. 1: P. František Šilhan, provinciale dei gesuiti, condannato a 25 anni. Národní archiv [Archivio nazionale della Repubblica Ceca], Praga.

sati vennero inflitti un totale di 132 anni di carcere, tra di loro ad esempio František Šilhan 25 anni, Augustin Machalka 25 anni, Vít Tajovský 20 anni.¹²

Otto giorni dopo la fine del processo, nella notte tra il 13 e il 14 aprile, la StB realizzò la prima tappa dell'*Akce K*, che venne indirizzata contro gli ordini religiosi più numerosi: i salesiani, i redentoristi, i gesuiti, i francescani e i premonstratensi. I conventi furono accerchiati e poco prima della mezzanotte vi fecero irruzione i membri del SNB (*Sbor národní bezpečnost* [Corpo di Sicurezza Nazionale]), della StB e della Milizia popolare. Svegliarono nel sonno i religiosi, li costrinsero a vestirsi e a portare con sé solo lo stretto necessario. Un incaricato del SÚC annunciò loro che per «volontà popolare» e a causa di attività contro lo Stato i conventi sarebbero stati requisiti e che i religiosi sarebbero stati trasportati in altri conventi prestabiliti. Dopodiché li caricarono a forza in autobus e in furgoni e li portarono nei conventi sopraindicati, che fungevano da centri di raccolta e di internamento. Quattordici giorni dopo furono liquidati allo stesso modo i restanti conventi maschili. Lo stesso metodo fu utilizzato anche in Slovacchia.

Durante la *Akce K* furono liquidate in Boemia e in Moravia 144 case religiose, 1.164 religiosi furono trasportati nei conventi di raccolta e 76 in quelli di interna-

12 Spisovna Krajského soudu v Praze [Deposito del Tribunale regionale di Praga], Trestní spisy, Rozsudek Státního soudu Praha Or I/VII 31/50.

mento. In tutta la Cecoslovacchia la *Akce K* coinvolse in entrambe le sue tappe 2.376 religiosi, 2.201 finirono nei centri di raccolta e 175 in quelli di internamento. L'intervento toccò 219 case religiose. La maggior parte dei 429 edifici conventuali sequestrati in Cecoslovacchia non andarono, come promesso, agli ospedali o alle famiglie, ma soprattutto all'esercito e al Ministero degli Interni. Una parte delle opere artistiche raccolte nei conventi nel corso di secoli fu acquisita dalle gallerie e dai musei, altre però furono irrimediabilmente trafugate oppure barbaramente distrutte.¹³

L'unico ordine che in Boemia e in Moravia fu risparmiato dalla *Akce K* fu quello dei fatebenefratelli, che si dedicavano alla cura ospedaliera, medica e infermieristica. Per aver aiutato attivamente la resistenza, l'attività dell'ordine era stata bloccata nei territori del Protettorato di Boemia e Moravia dai nazisti, quattro confratelli erano stati torturati a morte nei campi di concentramento e altri imprigionati, di conseguenza i comunisti non volevano presentarsi troppo presto dopo il febbraio 1948 davanti all'opinione pubblica allo stesso modo come gli occupanti nazisti. Il vero motivo per la temporanea tolleranza nei confronti di questo ordine era però la penuria di assistenti sanitari qualificati, e quindi la loro insostituibilità negli ospedali e negli ospizi per anziani, esattamente come nel caso di alcuni ordini religiosi femminili. Nell'aprile 1950, i fatebenefratelli in Boemia e in Moravia, a differenza di quanto successo in alcuni loro monasteri in Slovacchia, non furono colpiti dalle confische dei loro conventi, pertanto avrebbero dovuto avere la possibilità di continuare a lavorare negli ospedali che gestivano. La realtà però mutò sensibilmente durante gli anni Cinquanta: la maggior parte dei superiori delle case dell'ordine fu condannata nei processi oppure internata nei centri di raccolta.

L'attività dei fatebenefratelli negli ospedali fu sempre più limitata – i loro ospedali furono nazionalizzati, i conventi soppressi e nei precedenti luoghi di lavoro i confratelli potevano operare solo in quanto singoli e non come comunità. L'ultimo convento (a Prostějov) fu soppresso nel 1959.¹⁴

13 *Akce K – likvidace klášterů v roce 1950: Dokumenty a přehledy* [L'Azione K – la liquidazione dei conventi nel 1950: documenti e immagini], 2 parti, Praga 1993. Pubblicato da Ústav pro souborné dějiny Akademie věd České republiky (Istituto per la Storia contemporanea dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca).

14 NA, Praga, fondo Státní úřad pro věci církevní (in seguito SÚC), Praha 1949–1956, incartamento 133.

I campi di raccolta e di internamento per i religiosi

Il regime comunista istituì con un intento «rieducativo» dei centri di raccolta per i sacerdoti e i religiosi. La durata del soggiorno non era prestabilita in alcun modo, di conseguenza gli internati non sapevano quando avrebbero lasciato quei luoghi. Il convento era gestito da un incaricato politico – il capo del campo, che rispondeva direttamente al SÚC. All’edificio facevano la guardia i membri armati del SNB. Ogni giorno tranne la domenica i religiosi dovevano svolgere un duro lavoro manuale. L’orario di lavoro era di otto e più ore, nonostante i religiosi non disponessero delle capacità fisiche né professionali per svolgere simili attività, ad esempio i salesiani lavoravano nelle fabbriche di cristallo di Union a Duchcov e in una segheria a Jeníkov, mentre i redentoristi gestivano una fattoria nei dintorni di Králíky. I giovani studenti di teologia furono successivamente impiegati per la costruzione delle dighe di Kličava e di Křímov. Il lavoro forzato dei religiosi veniva ricompensato solo nel caso di eccezionali performance, più frequentemente invece venivano puniti per non aver raggiunto il limite impossibile di produzione.¹⁵

I religiosi dovevano frequentare corsi di formazione ideologizzati, il cui obiettivo era di convincerli della scorrettezza delle loro posizioni e della «vantaggiosa» politica ecclesiastica del regime comunista. I dirigenti dei campi tentavano di spezzare l’unità delle comunità religiose: i sacerdoti più «progrediti» avrebbero dovuto essere persuasi ad accedere all’amministrazione ecclesiastica e i chierici a studiare nel seminario di Litoměřice o a abbandonare l’ordine. Gli incaricati si sforzavano di coinvolgere i giovani sacerdoti a occupare le parrocchie rimaste vacanti dopo l’imprigionamento dei sacerdoti diocesani, tuttavia il reclutamento dei chierici per le parrocchie o degli studenti di teologia per il seminario generale non portò a quasi alcun risultato. Anche quegli studenti di teologia che col permesso dei loro superiori avevano abbandonato una comunità religiosa, per la maggior parte mantenevano rapporti con l’ordine e continuarono nello studio. Tutti questi tentativi di rieducazione alla «corretta visione del mondo» al contrario rafforzarono nella maggioranza dei religiosi la loro fede e la fedeltà all’ordine.

I diritti degli internati erano particolarmente limitati e all’inizio i direttori dei campi impedivano loro qualsiasi contatto col mondo esterno, solo in seguito potevano mandare e ricevere lettere sotto il rigido controllo della censura. I religiosi

15 ABS, Praga, Vyšetřovací svazek [volume delle indagini] H 781, carta n. 1.

si recavano a lavorare fuori dal campo o a effettuare delle visite mediche accompagnati da guardie; i primi contatti col mondo li allacciavano perlopiù con le persone con cui lavoravano negli stabilimenti nei pressi del campo. Gli internati avevano il permesso di partecipare ogni mattina a una messa comune e di andare a confessarsi il sabato e la domenica. I religiosi più anziani si sforzavano di organizzare il lavoro e la suddivisione nelle stanze in modo tale che i giovani chierici potessero continuare a studiare seppur in modo improvvisato e si preparassero per gli esami e per la loro ordinazione. Di nascosto si procuravano la bibliografia religiosa necessaria dalle biblioteche dei monasteri barbaramente distrutte.

In seguito a cure mediche insufficienti, all'eccessivo orario di lavoro, alla sua pesantezza e all'assenza di protezioni, spesso i religiosi si ferivano seriamente. Alcuni di loro morirono tragicamente durante alcuni lavori edilizi – come ad esempio il salvatoriano Ladislav Matisko¹⁶ o il redentorista František Půlkrábek.¹⁷ Nel monastero di internamento a Želiv vivevano le condizioni più dure – lavoro spossante, rigida sorveglianza, pessime cure mediche, pene pesanti (limitazioni del sonno e del cibo, reclusione in isolamento e così via). Fino al 1956, quando questo campo fu chiuso, passarono per l'internamento di Želiv più di 300 religiosi.¹⁸ Alcuni campi di raccolta furono chiusi già nell'autunno del 1950, la maggior parte entro il 1953, mentre il campo di raccolta di Králíky svolse la sua funzione fino al 1960.

Alcuni religiosi decisero di opporsi all'internamento – qualcuno riuscì a evitare la deportazione nei centri di raccolta e poi si diede alla macchia per dei mesi, alle volte per degli anni – il più a lungo di tutti riuscì a nascondersi il domenicano P. Dominik Marek, che nel 1950 fuggì dal convento di Olomouc per timore di essere arrestato e si nascose a Jevíčko nel distretto di Svitavy per dieci incredibili anni. Nel 1960 terminò la sua clandestinità essendo convinto che l'amnistia presidenziale del maggio 1960, grazie alla quale furono rimessi in libertà alcune migliaia di prigionieri politici, avrebbe toccato anche lui e invece fu catturato e condannato dal Tribunale regionale di Hradec Králové a quattro anni di prigione.¹⁹

16 ABS, Praga, Vyšetřovací spis V 84/52 Liberec.

17 NA, Praga, fondo SÚC, n. d'identificazione 108, incartamento 82.

18 Pavel ZÍBAL, *Šéfe, znáte Želiv?* [Capo, conosce Želiv?] Olomouc 1994, pp. 174–175.

19 ABS, Praga, Vyšetřovací spis V 1402, Hradec Králové, verdetto del Tribunale regionale di Hradec Králové del 31 maggio 1961.

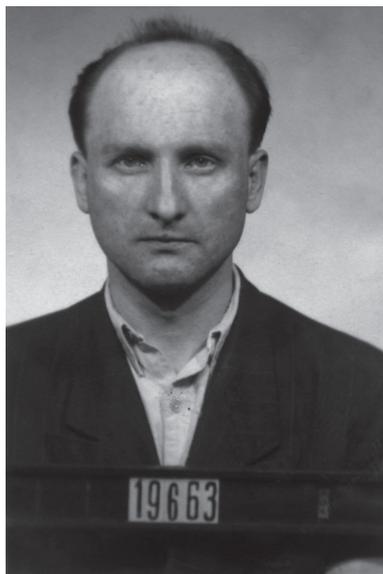


Fig. 2: P. Jan Baptista Bárta, francescano, condannato a 20 anni. Národní archiv [Archivio nazionale della Repubblica Ceca], Praga.

Alcuni religiosi scapparono dai centri di raccolta e emigrarono – ad esempio i gesuiti P. Jan Krajcar e Josef Strmisko,²⁰ oppure fuggirono, eventualmente vennero liberati, e iniziarono a operare segretamente – ad esempio nel settembre 1950 il francescano P. Jan Baptista Bárta fuggì da Želiv, organizzò gruppi di francescani e le attività della gioventù nell'*Azione cattolica* (*Katolická akce*), forniva esercizi spirituali alle suore, nel settembre del 1951 però dopo un lungo pedinamento fu catturato e il 1° novembre 1951 condannato a vent'anni di reclusione.²¹ Il salesiano P. Václav Filipec fu liberato dal campo di Osek a condizione che sarebbe andato a studiare all'università, poiché ci si aspettava probabilmente che avrebbe abbandonato la sua vocazione religiosa. Egli tuttavia, invece di fare questo, iniziò a organizzare segretamente le comunità dei salesiani in tutta la repubblica e una volta che la StB ebbe iniziato a dargli la caccia si nascose per sette anni in alcune località della Valacchia morava, soprattutto nel convento delle suore domenicane a Liptál. Il Servizio di Sicurezza lo cercò intensamente

20 NA, Praga, fondo Generální prokuratura. Josef Strmiska, documento della Procuratura generale 4SptI 46/51, Jan Krajcar, documento della Procuratura generale 4 Spt I 47/51.

21 Spisovna Krajského soudu v Praze, Trestní spisy, Documento del Tribunale di Stato 6 Ts I 84/52 Bárta a spol.

e poiché lui non voleva che venissero minacciate le persone che lo stavano aiutando, decise di andarsene. Nel tentativo di superare il confine però fu arrestato e nell'agosto del 1957 fu condannato dal Tribunale regionale di Olomouc a nove anni di reclusione.²²

I religiosi nel PTP

Un'altra forma di soppressione delle comunità religiose e di utilizzo gratuito del potenziale fisico dei religiosi fu la chiamata dei membri più giovani degli ordini religiosi aventi un'età compresa tra i 18 e i 35 anni, che fino ad allora non avevano ancora svolto il servizio militare, ai cosiddetti *Pomocné technické prapory* [Battaglioni di Ausilio Tecnico] (solitamente chiamati *PTP*). Nel settembre del 1950, furono rilasciati dai centri di raccolta 350 religiosi che dovettero iniziare il servizio militare. Così come altre persone «inaffidabili», non ricevettero armi, ma dopo un'esercitazione di marcia della durata di una settimana iniziarono a lavorare nelle miniere, negli stabilimenti metallurgici, nelle cave, nei cantieri di costruzioni o nei boschi. Di regola dovevano lavorare otto e più ore al giorno per cinque giornate e mezzo alla settimana e alle volte dopo il lavoro frequentare corsi ideologizzati di formazione politica o esercitazioni fisiche. Nei PTP vigeva un rigido ordine militare, i soldati ricevevano normalmente la corrispondenza, ottenevano le libere uscite e i permessi, anche se la loro concessione, così come la tolleranza verso le pratiche religiose segrete dei religiosi, dipendeva fino a una certa misura da chi comandava l'unità. I religiosi si sforzavano di mantenere anche nei PTP uno stile di vita religioso – i sacerdoti conducevano i confratelli più giovani alla preghiera e alla lettura comune del breviario, allo studio, alla disciplina. Gli studenti di teologia usavano il tempo libero soprattutto per lo studio e per la comunità religiosa e là dove nella stessa unità vivevano assieme ad alcuni sacerdoti in grado di tenere lezione, i giovani continuarono segretamente i loro studi – così ad esempio a Hajníky in Slovacchia i domenicani, i cappuccini, i gesuiti e i premonstratensi vi crearono uno studio comune per i futuri teologi.²³ Nel periodo passato

22 Spisovna Krajského soudu v Ostravě [Deposito del Tribunale regionale di Ostrava], Trestní spis, Sentenza del Tribunale regionale di Olomouc T 10/57 del 20 agosto 1957.

23 Jan PAVLÍK, *Budou vás vydávat soudům* [Vi consegneranno nelle mani dei tribunali], Praga 1995, pp. 92–103.

nei PTP alcuni chierici furono segretamente ordinati sacerdoti (soprattutto i re-dentoristi e i gesuiti). La maggior parte dei religiosi passò 40 mesi nei PTP e fu congedata nel dicembre del 1953.

Dopo il congelamento dai campi di internamento, di raccolta o dai PTP, nella stragrande maggioranza i religiosi si misero a lavorare come operai di basso livello, abitualmente vivevano nel luogo di residenza della loro famiglia oppure fondavano nei loro appartamenti delle piccole comunità religiose. Nelle grandi città di solito un certo numero di religiosi cominciò a vivere insieme o vicino, conducendo una vita comunitaria improvvisata. Si incontravano con gli altri confratelli, i più anziani incitavano i giovani alla fedeltà verso l'ordine aiutandoli nello studio, procuravano loro i libri, assicuravano ordinazioni segrete e in misura minore acquisivano nuovi membri. Alla metà degli anni Cinquanta si giunse così a una certa ripresa delle attività degli ordini religiosi, cosa che naturalmente non passò inosservata alla StB.

Arresti, indagini, processi contro i religiosi

Dopo la soppressione dei monasteri nel 1950, i dirigenti comunisti consideravano come indesiderata qualsiasi attività degli ordini religiosi e, nonostante non si fosse mai promulgata alcuna legge che li vietasse o che ne stabilisse lo scioglimento, consideravano qualsiasi azione dei religiosi come «illegale» e «contro lo Stato». Per questo motivo la StB si mise a seguire le attività dei religiosi per un lungo periodo, tanto che per tutti gli anni Cinquanta e per la prima metà degli anni Sessanta si arrivò all'arresto e alla condanna di religiosi, che solitamente venivano processati in gruppo a seconda dell'ordine d'appartenenza in diverse parti della repubblica.

Le indagini sui religiosi procedevano allo stesso modo come per gli altri prigionieri politici della fine degli anni Quaranta e dell'inizio dei Cinquanta. Contro di loro veniva usato da parte di chi indagava ogni tipo di brutale pressione fisica e psichica per far sì che confessassero. Gli arrestati venivano tenuti in celle sotterranee di piccole dimensioni e al freddo, ricevevano razioni limitate di cibo e di liquidi, spesso erano costretti a rimanere isolati per alcuni mesi, in questo stato i religiosi venivano sottoposti a interrogatori che duravano ore. La pressione psichica degli investigatori diventava più efficace grazie alle minacce di violente ritorsioni sui parenti degli indagati, al terrore di scandali pubblici e soprattutto all'illi-

mitato potere sulle vite degli incarcerati. Come altro strumento per indebolire la loro resistenza venivano loro somministrate bevande contenenti allucinogeni. Gli indagati venivano percossi e violentati fisicamente, se rifiutavano di confessare gli veniva impedito di dormire, ma dovevano camminare per ore intere nella cella e fare esercizi di ginnastica finché non avessero confessato la loro «attività criminale».

In seguito a questa articolata pressione, gli investigatori riuscivano sempre a spingere i detenuti a confessare e a scrivere assieme a loro i protocolli che il tribunale si aspettava di ottenere. Se gli indagati non erano d'accordo su come era formulato il loro reato, gli promettevano che avrebbero potuto aggiungere i loro commenti ai protocolli e che durante il processo avrebbero potuto spiegare tutto, cosa che però ovviamente non gli veniva permessa.

Gli accusati non avevano la possibilità di scegliersi un avvocato difensore o di incontrarsi coi loro parenti. Durante il processo, i religiosi venivano accusati di azioni contro lo Stato, di tradimento della patria e di spionaggio, reati che avevano confessato sotto pressione. Mancavano testimoni e prove. L'accusa si fondava solitamente solo sulla confessione presente nei protocolli di indagine e gli accusati non avevano la possibilità di difendersi, di spiegare le loro vere attività oppure di parlare dei metodi di indagine durante i quali avevano confessato. Nella seconda metà degli anni Cinquanta e negli anni Sessanta, durante le indagini non si arrivava a una simile pressione psichica e alla violenza fisica sugli accusati, ma era sufficiente essere arrestati per essere condannati come recidivi che continuavano svolgere attività religiose illegali.

Una certa momentanea attenuazione nella persecuzione verso gli ordini religiosi arrivava sempre nel periodo in cui avvenivano cambiamenti nel direttivo comunista in Unione sovietica e in Cecoslovacchia, come pure durante i tentativi riformatori negli altri satelliti sovietici – dopo la morte di J. V. Stalin e di Klement Gottwald nel 1953 e soprattutto dopo il XX Congresso del PCUS, la rivolta dell'«autunno polacco» e quella in Ungheria nel 1956. Dopo questo periodo di transizione, quando nel 1956 la Chiesa e gli ordini religiosi si mobilitarono, in Cecoslovacchia seguì un'altra ondata di repressioni e una serie di processi contro gesuiti, salesiani e premonstratensi. Tra il 1956 e il 1959 furono imprigionati oltre 90 religiosi.

Nel maggio del 1960, in occasione del quindicesimo anniversario della liberazione della Cecoslovacchia, il presidente Antonín Novotný annunciò una prima ampia amnistia da parte di un governo comunista, grazie alla quale alcune miglia-

ia di prigionieri politici, tra i quali anche un centinaio di religiosi, lasciarono le prigioni. Paradossalmente nello stesso periodo erano già stati imprigionati altri membri di ordini religiosi fino ad allora non ancora incarcerati: gesuiti, francescani, cappuccini, redentoristi, agostiniani, salvatoriani. All'inizio degli anni Sessanta ne furono arrestati ben 126, il maggior numero in tutto il periodo considerato. L'intensità di questa persecuzione rovescia l'opinione erroneamente accettata che in Cecoslovacchia il terrore nei confronti della Chiesa era presente solo all'inizio degli anni Cinquanta.

Bilancio e tipologie di processo contro i religiosi

Tra il 1948 e il 1964 in 174 processi svolti in Boemia e in Moravia furono condannati 360 religiosi, 17 dei quali recidivi, per un totale di 2.108 anni e sei mesi di carcere e tre ergastoli. In quel periodo la persecuzione avvenne in tre fasi, durante le quali il maggior numero di condannati fu negli anni 1950 (47), 1957–1958 (39, 40) e 1961–1962 (50, 47). Tra gli ordini più colpiti si trovavano i gesuiti (74 condannati per un totale di 515 anni e 8 mesi di reclusione), i salesiani (59 condannati per un totale di 266 anni e 8 mesi di reclusione) e i redentoristi (52 condannati per un totale di 298 anni e 8 mesi più un ergastolo). I religiosi venivano condannati il più frequentemente in base ai paragrafi della legge relativi ai reati di sovversione (148 religiosi), tradimento della patria (100), associazionismo antirepubblicano (43) e spionaggio (37). Fino al 1953 le udienze penali coi membri degli ordini religiosi si tenevano solitamente presso il Tribunale di Stato di Praga (*Státní soud v Praze*), nella seconda metà degli anni Cinquanta e all'inizio dei Sessanta nei singoli tribunali regionali. La maggior parte dei religiosi fu condannata a pene della durata di 2–5 anni (198), di 5–10 anni (65), di 10–15 anni (58), di 20 anni e più (14) e all'ergastolo (3). Tra il 1960 e il 1962 furono condannati a pene superiori ai 10 anni ancora altre 20 persone.

I religiosi venivano giudicati sia singolarmente (soprattutto alla fine degli anni Quaranta), che nei cosiddetti «processi di gruppo» coi rappresentanti di ciascun ordine (questa tipologia di processi era dominante nella seconda metà degli anni Cinquanta e all'inizio dei Sessanta). Tra i più grossi processi di questo tipo vi fu quello a carico dei francescani nel gennaio 1954 presso il Tribunale militare superiore di Praga, chiamato *Koseček a spol.* ([Koseček e soci], 10 religiosi giudicati), quello coi salesiani presso il Tribunale regionale di Olomouc nel 1957, chiamato

Polák a spol. ([Polák e soci], 11 religiosi giudicati) e il processo con 8 premonstratensi presso il Tribunale regionale di Jihlava nel 1958, chiamato *Voves a spol.* [Voves e soci]. Il processo più grande in assoluto fu l'udienza con un gruppo di gesuiti (*Zgarbík a spol.* [Zgarbík e soci]) presso il Tribunale regionale di Ostrava, che si tenne dal 7 al 9 marzo 1960, in cui vennero condannati 18 persone, 16 delle quali facevano parte dell'ordine gesuita o si stavano preparando a farne parte. Una categoria specifica era costituita dai processi in cui nell'ambito di un'unica procedura davanti a un tribunale si dovevano presentare i religiosi di diversi ordini. Per di più si trattava di processi inscenati dove si comminavano pene pesanti, come ad esempio nel già ricordato processo *Machalka a spol.* Coi superiori degli ordini religiosi oppure il processo *Dvořák a spol.* [Dvořák e soci] coi religiosi incarcerati per attività illegale nel campo d'internamento di Želiv o il grande processo in relazione all'*Azione Cattolica – Bárta a spol.* [Bárta e soci].²⁴

La classificazione delle «attività criminali» dei religiosi

È possibile suddividere i motivi delle condanne dei religiosi dopo il 1950 in alcune categorie:

1) Attività specifica per un ordine religioso – tentativi di continuare segretamente la vita ossia attività religiosa clandestina nei PTP e nei campi di raccolta; una volta in libertà, contatti reciproci e incontri tra i religiosi; vita in piccole comunità e diverse altre attività religiose dopo la soppressione degli ordini nel 1950.

2) Attività per le quali vennero condannati i religiosi e i sacerdoti diocesani – fino al 1950 lettura delle lettere pastorali; svolgimento di attività sacerdotali senza il permesso statale; prediche critiche; discorsi in pubblico e a scuola davanti ai bambini; attività religiosa tra i giovani – scout, *Azione Cattolica*.

3) Attività generalmente perseguibili nella Cecoslovacchia democratico-popolare – aiuto ai fuggitivi e a chi tentava di emigrare all'estero; critica del sistema statale e della mancanza di libertà; rifiuto dell'esistenza delle unità cooperative agricole (solitamente abbreviate in *JZD*); ascolto delle radio occidentali (Radio

24 Vojtěch VLČEK, *Perzekuce mužských řádů a kongregací komunistickým režimem 1948–1964* [La persecuzione nei confronti degli ordini maschili e delle congregazioni da parte del regime comunista], Olomouc 2004, p. 144.

Vaticana, Radio Europa Libera, Voice of America); tentativi falliti di superare i confini nazionali e emigrazione.²⁵

Il soggiorno dei religiosi nelle carceri: il martirio dell'età moderna

I condannati solitamente scontavano le pene in un regime duro, dove vigevano condizioni pesantissime – un certo periodo a Valdice lo passarono almeno 164 membri di ordini religiosi, a Mírov 73 e a Leopoldov 37, in misura minore lavoravano nei campi di lavoro di rieducazione nelle miniere di uranio della regione di Jáchymov e di Příbram (33) o nella miniera di carbone di Rtyň v Podkrkonoší (26).

I brutali metodi di interrogatorio, le condizioni disumane nelle carceri e le cure mediche trascurate sono testimoniate dal fatto che durante la carcerazione preventiva morirono almeno tre religiosi (il fatebenefratello P. Albín Jaroslav Kvita, il francescano P. ThDr. Ambrož Jaroslav Tobola, il provinciale dei fatebenefratelli Václav Celestin Šulc), sei mentre scontavano la pena (il salesiano P. ThLic. Vojtěch Basovník, Josef Hartl OH, P. ThDr. Bohuslav Jarolímek – abate di Strahov a Praga, il gesuita P. Adolf Kajpr, il francescano P. František Koseček, P. Antonín Zgarbík – vice provinciale della Compagnia di Gesù) e quattro in conseguenza a infortuni sul lavoro nella costruzione delle dighe e nei centri di raccolta.²⁶

Durante la seconda metà degli anni Quaranta e negli anni Cinquanta, circa 40 religiosi cechi di ogni ordine e congregazione emigrarono in Occidente.²⁷ All'inizio degli anni Sessanta i religiosi imprigionati cominciarono progressivamente a tornare in libertà dopo aver scontato la loro pena, anche se molti condannati a pene oltre ai 15 anni furono liberati solo nel 1965 o addirittura nel 1968. Iniziarono a lavorare come operai e non ebbero la possibilità di amministrare una parrocchia. In quel periodo, per timore di altre persecuzioni l'operato dei religiosi non si sviluppò molto, furono solamente allacciati in modo cauto dei contatti tra i singoli confratelli come pure con i loro superiori religiosi.

25 V. VLČEK, *Perzekuce mužských řádů a kongregací*, p. 397 e 147.

26 Progetto *Martyrologium katolické církve v českých zemích ve 20. století* [Martirologio della Chiesa cattolica in Boemia e in Moravia nel XX secolo], organizzato da Česká křesťanská akademie v Praze (Accademia ceca cristiana di Praga), ritratti elaborati dall'autore del presente articolo sulle personalità qui citate. <http://www.krestanskaakademie.cz/martyrologium/>

27 V. VLČEK, *Perzekuce mužských řádů a kongregací*, p. 397.

Gli ordini religiosi femminili nel periodo 1948–1968

La situazione degli ordini e delle congregazioni femminili

Nella sua lotta permanente contro la religione e la Chiesa cattolica, il regime comunista in Cecoslovacchia perseguitava non solo vescovi, sacerdoti, religiosi e migliaia di laici, ma anche le appartenenti a ordini religiosi femminili. Nel 1950 in Cecoslovacchia vivevano 11.896 religiose in 670 case. In Boemia e in Moravia operavano 32 ordini e congregazioni femminili, tra le quali le più numerose erano la Congregazione delle Suore di Carità della Santa Croce (*Congregatio Sororum Caritatis Sanctae Crucis*, 1414 membri), le Suore di Misericordia di San Carlo Borromeo (1048 membri) e la Congregazione delle Suore scolastiche di Nostra Signora²⁸ (858). Nel 1950 in Boemia e in Moravia vivevano 7.643 religiose di ogni ordine e congregazione in 502 case.²⁹ Queste suore lavoravano in diversi luoghi – l'assoluta maggioranza delle religiose lavorava negli ospedali e negli istituti di assistenza sociale (orfanotrofi e asili per l'infanzia, case di riposo per gli anziani, istituti per i malati terminali, per i portatori di handicap fisico o mentale e così via), gestivano scuole (materne, elementari, licei, istituti pedagogici, scuole artistiche e altre ancora) e amministravano i collegi studenteschi. In questi luoghi di lavoro e generalmente nella società, le religiose erano ben volute per il loro spirito di sacrificio e per il loro senso di responsabilità. Negli ospedali era apprezzato il loro amorevole atteggiamento verso i pazienti, l'esperienza e la professionalità, visto che la maggior parte di loro aveva svolto studi adeguati.

Come per gli ordini religiosi maschili, ai rappresentanti del regime comunista infastidiva la loro diversità, sia quella esterna, relativa agli abiti religiosi che indossavano, che quella interna, legata alla loro vita interiore e al loro comportamento – l'indisponibilità a impegnarsi nelle questioni politiche, la fedele obbedienza alla Chiesa e alle superiori, il rispetto delle regole dell'ordine e così via.

Il concentramento delle religiose nei campi di raccolta

28 La Congregazione delle Suore scolastiche di Nostra Signora fu fondata nel 1833 in Germania dalla beata Karolina Gerhardinger. In Boemia e in Moravia iniziò a essere attiva nel 1853.

29 *Církevní komise ÚV KSČ 1949–1951* [Commissione per la Chiesa del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco], edd. Marie Bulínová – Milena Janišová – Karel Kaplan, Praga – Brno 1994, pp. 361–363.

Dopo la soppressione degli ordini maschili nell'aprile del 1950, i dirigenti comunisti indirizzarono la loro attenzione agli ordini e alle congregazioni femminili. Nell'ambito di un'aperta lotta anticlericale, le religiose di tutta la repubblica dovevano essere isolate in campi di raccolta in modo tale che non influenzassero «negativamente» la nascente società socialista attraverso la religione. Già il 17 aprile all'interno dell'organo direttivo del partito comunista impegnato sulla problematica delle confessioni religiose (la cosiddetta commissione di sei – *Cirkevni šestka*) si parlava della proposta di «concentrare progressivamente, e per quanto possibile volontariamente, le religiose e di sfruttarne il lavoro». Si valutava allora di spostare gradualmente le suore in case di cura, il Ministero della Difesa nazionale con a capo Alexej Čepička però richiese un'accelerazione nel processo di raccolta centralizzata delle religiose poiché si era arrogato il diritto sui loro edifici. All'inizio dell'estate, il SÚC elaborò il piano concreto di questa azione e la direzione del Comitato centrale del Partito comunista della Cecoslovacchia (*Ústřední výbor Komunistické strany Československa*, in seguito ÚV KSČ) lo approvò il 28 agosto. La raccolta volontaria e progressiva pertanto acquisì una nuova concezione: «Una delle ultime armi in mano alla gerarchia reazionaria è costituita da alcuni conventi femminili, che raccolgono il compito di quelli maschili soppressi e che continuano a sforzarsi di rendere inquieti i credenti. Numerosi monasteri degli ordini femminili sono inutilizzati, mentre invece noi non abbiamo abbastanza edifici per le scuole e per gli ospedali. Affinché ci si possa opporre a queste attività reazionarie e per fare in modo che gli edifici dei monasteri possano essere meglio utilizzati, ci accingeremo alla riorganizzazione degli ordini femminili.»³⁰ In questo modo la direzione del ÚV KSČ guardava alla questione delle suore in una lettera indirizzata ai dirigenti responsabili dei comitati regionali del Partito comunista di Cecoslovacchia datata 28 maggio 1950.

In quel periodo il concentramento delle religiose stava già avvenendo, visto che erano state già trasferite 616 suore e i loro edifici erano stati acquisiti dall'esercito. In confronto all'*Azione K*, la raccolta delle religiose nei centri – *Azione R* (Akce R – řeholnice [religiose]) si svolse più a lungo e in più tappe. In due ondate tra la fine di luglio e la fine di settembre del 1950 in Cecoslovacchia furono porta-

30 Archiv města Ostravy [Archivio della città di Ostrava], fondo Jednotný národní výbor 1949–1960, incartamento 32, sign. 729.

te nei centri di raccolta 4.262 suore, di cui in Boemia e in Moravia circa 2.500.³¹ Furono internate soprattutto le suore che si occupavano dell'attività scolastica, dell'educazione dei giovani, dei servizi di carità e sanitari a domicilio. Queste suore furono poi a forza inserite nel lavoro nei pressi dei centri di raccolta (dopo il trasferimento dei religiosi maschili nell'autunno del 1950 si erano liberati i centri di Bohosudov e di Broumov, dal 1952 quello di Hejnice, dal 1953 quello di Osek) nell'industria leggera, soprattutto nelle fabbriche tessili e nell'agricoltura. Separatamente dalle altre lavoratrici e sotto la sorveglianza della polizia, le suore lavoravano indossando l'abito religioso, che rifiutavano di togliere, anche con alte temperature e nello sporco. Nei monasteri di raccolta vivevano centinaia di religiose, ad esempio a Broumov c'erano 600 suore appartenenti a diversi ordini.³² Le condizioni abitative per un tale numero di suore erano terribili, così come l'assistenza sanitaria e il cibo, oltre a ciò vivevano sotto il continuo controllo di una responsabile. Altre suore furono collocate nei dormitori degli stabilimenti, per la maggior parte nei pressi delle fabbriche tessili nella zona di confine a nord, ad esempio a Varnsdorf o a Šumperk.

Per via del loro numero (il SÚC riportava che nel 1950 in Cecoslovacchia ce n'erano 9.748)³³ e per la loro presenza indispensabile, le suore che lavoravano negli ospedali non potevano essere eliminate in un colpo solo dai loro posti lavorativi e raccolte nei monasteri centralizzati. In base ai piani del SÚC dovevano essere progressivamente licenziate e sostituite da infermiere in abiti civili.

I processi con le religiose e la loro incarcerazione

Un inasprimento della repressione contro le religiose furono i processi farsa degli anni Cinquanta. Il loro scopo era quello di terrorizzare le suore, costringendole a sottostare alle istituzioni statali, alla passiva accettazione delle misure restrittive, all'inattività e all'autoisolamento. Dall'inizio di quel periodo si svolsero processi

31 K. KAPLAN, *Stát a církev*, p. 121.

32 Kateřina Ludmila HAVLOVÁ, *Českomoravská provincie Římské unie řádu sv. Voršily* [La provincia di Boemia-Moravia della Compagnia di Sant'Orsola], in: *Ženské řehole za komunismu (1948–1989)*. Sborník příspěvků z konference pořádané Konferencí vyšších představených ženských řeholí v ČR a Českou křesťanskou akademií dne 1. října 2003 v Praze, ed. Vojtěch Vlček, Olomouc 2005, pp. 407–418, qui p. 411.

33 K. KAPLAN, *Církev a stát*, p. 121.

contro le singole religiose, celebrati molto spesso con l'intento di stimolare la paura. Nella prima metà degli anni Cinquanta ebbero luogo già i primi processi di gruppo con le religiose, aventi il chiaro obiettivo di eliminare la dirigenza degli ordini religiosi e di sopprimerli (nel 1952 il processo con le suore della Vergine Maria di Gerusalemme,³⁴ nel 1953 con le borromeiane). In confronto ai processi tenuti coi sacerdoti diocesani o coi religiosi, che furono centinaia, in Boemia e in Moravia si svolsero solo alcune decine di dibattimenti penali con le religiose, con un numero di condannate o di indagate in carcere preventivo che si aggirava attorno a 110. L'ammontare delle pene per le donne condannate oscillava perlopiù tra i 2 e i 5 anni, ma soprattutto all'inizio degli anni Cinquanta vi si trovavano anche dei verdetti spietati – Žofie Bohumila Langrová, superiora generale delle borromeiane (20 anni); Marie Vintrová, superiora del monastero delle suore consolatrici di Rajhrad³⁵ (17 anni); Antonie Anežka Witková, superiora provinciale delle suore della Vergine Maria di Gerusalemme (15 anni). Tra gli ordini religiosi e le congregazioni femminili più colpite c'era la Congregazione delle Suore di Misericordia di San Carlo Borromeo – in totale furono indagate o condannate 22 suore; le suore della «Congregazione delle Suore misericordiose del terzo ordine di San Francesco sotto la protezione della Santa Famiglia di Brno» (in totale perseguitate 21 suore), le «Suore dell'Apostolato del Terzo Ordine di San Francesco» (in totale perseguitate 19 suore). Le suore condannate furono per la maggior parte incarcerate nelle prigioni di Pardubice e di Želiezovce in Slovacchia. Così come tra i religiosi maschi, si trovano anche tra le suore alcune martiri che morirono durante l'applicazione della pena o poco dopo la loro liberazione. Ad esempio Marie Helena Knajblová, superiora della casa di Bruntál delle suore di carità dell'Ordine teutonico, morì il 13 febbraio 1961 in seguito alla precedente crudele detenzione; e Cypriána Františka Hlavínová, superiora delle povere suore scolastiche di Nostra Signora, morì il 23 novembre 1950 in un ospedale carcerario.³⁶

Così come contro gli ordini maschili, la dirigenza comunista scatenò una campagna denigratoria contro gli ordini femminili che andava a negare la base stessa della loro esistenza, accusandole in modo calunnioso, senza alcuna prova, di aver

34 La Congregazione delle Suore della Vergine Maria di Gerusalemme è un ramo femminile dell'Ordine dei cavalieri teutonici. In Boemia e in Moravia operano dal 1840.

35 La Congregazione delle Suore consolatrici del Sacro Cuore di Gesù fu fondata a Brno e nel 1915 approvata da papa Benedetto XV.

36 Per le biografie delle personalità citate vedi il progetto *Martyrologium katolické církve v českých zemích ve 20. století* (vedi nota n. 26).



Fig. 3: Antonie Anežka Witková, superiora provinciale delle suore della Vergine Maria di Gerusalemme, condannata a 15 anni di carcere. Archiv bezpečnostních složek [Archivio delle cartelle riservate], Praga.

collaborato coi nazisti (occultando armi o addirittura sparando sui soldati cechi, portando avanti un'attività di spionaggio contro lo Stato, appropriandosi di beni immobili, picchiando e tiranneggiando i bambini affidati loro, come ad esempio nei processi contro le suore domenicane di Liptál), oppure di minacciare la vita dei pazienti negli ospedali (versando vetro e mercurio nel cibo, come ad esempio nel processo contro le suore di carità dell'Ordine teutonico). Spesso durante le udienze era presente in aula una nutrita delegazione proletaria proveniente dalla regione. Le misure del potere comunista qui presentate dovevano mettere in dubbio il lavoro giustamente riconosciuto delle suore ben volute e seminare la sfiducia nei loro confronti.

Simili fatti e altre provocazioni della StB servirono agli organi di sicurezza come pretesti utili all'arresto delle suore e molto spesso anche alla successiva soppressione dei monasteri. Tra i motivi più frequenti per la condanna delle religiose si trovano nelle sentenze:

1) aiuto di ogni specie a persone perseguitate – sacerdoti, religiosi e laici – ospitalità e nascondiglio a lungo termine; rifornimento di cibo; mediazione con contatti e con possibili accompagnatori; fornitura dei documenti necessari; organizzazione di riunioni (ad esempio P. Václav Filipec SDB presso le suore domenicane a Liptál, P. Oto Mádr, P. Rudolf Janča OFM, P. Antonín Bradna, P. Jan Bap-

tista Bárta OFM presso le borromeiane, P. Pavel Svozil OSB e P. Jan Krajcar SJ presso le suore consolatrici a Rajhrad e così via).

2) Aiuto ai vescovi internati – gestione segreta della corrispondenza; organizzazione di incontri; consegna di documenti (ad esempio delle facoltà); spedizione dei loro messaggi all'estero (come nel caso dei vescovi Karel Otčenášek, Josef Hlouch e del cardinale Štěpán Trochta).³⁷

3) Illegale prosecuzione dell'attività religiosa – mantenimento della direzione dell'ordine, dei contatti con le suore di altre comunità e con le suore internate; incitazione nelle suore a conservare la fedeltà ai voti e alle regole; reclutamento di nuove candidate; accettazione di novizie; rinnovamento dei voti; partecipazione agli esercizi spirituali e simili.

4) Diffusione della stampa segreta di carattere religioso – ad esempio le lettere pontificie, i messaggi delle apparizioni della Vergine Maria, le preghiere, le istruzioni delle superiori per conservare la fedeltà all'ordine nonostante la pressione a uscirne, eventualmente per la vita nell'illegalità (borromeiane).

5) Espressioni di carattere «antistatale» in pubblico – solitamente nella scuola durante le lezioni di religione (ad esempio criticando il caso di Číhošť,³⁸ l'*Azione Cattolica* statale, qualche volta la nascita della Chiesa hussita cecoslovacca, pregando per i religiosi condannati, commentando il processo farsa *Machalka & soci*).³⁹

37 ABS, Praga, H 312.

38 Il cosiddetto «miracolo di Číhošť» – l'11 dicembre 1949 a Číhošť nella regione della Vysočina cecomorava, durante la predica di Josef Toufar, parroco del luogo, la croce dell'altare principale si mise a dondolare più volte. Lo stesso parroco venne a sapere dell'ondeggiare della croce solo successivamente dai parrocchiani. L'evento attirò a Číhošť centinaia di persone, cosa che dava fastidio ai funzionari comunisti. P. Toufar fu arrestato e torturato per fargli confessare che il «miracolo» fosse stato inscenato da lui stesso. Visto il suo rifiuto, fu torturato e a causa degli effetti della tortura il 25 febbraio 1950 morì. L'evento «miracoloso» non è finora spiegato in modo chiaro. Nell'aprile 2013, la Conferenza episcopale ceca ha dato il consenso all'avvio del processo di beatificazione di Josef Toufar. Per i dettagli vedi Miloš DOLEŽAL, *Jako bychom dnes zemřít měli: Drama života, kněžství a mučednické smrti číhošťského faráře P. Josefa Toufara* [Come se dovessimo morire oggi. Il dramma della vita, del sacerdozio e del martirio del parroco di Číhošť P. Josef Toufar], Pelhřimov 2012; Rudolf STRÖBINGER – Karel NEŠVERA, *Stalo se v adventu: číhošťský zážrak* [Successo durante l'avvento: il miracolo di Číhošť], Praga 1991.

39 Più dettagliatamente vedi Vojtěch VLČEK, *Procesy s řeholicemi v 50. letech* [I processi coi chierici regolari negli anni Cinquanta], in: *Ženské řehole za komunismu (1948–1989)*. Sborník příspěvků z konference pořádané Konferencí vyšších představených ženských řeholí v ČR

L'Azione B – la definitiva soppressione degli ordini religiosi

Mentre il piano per l'estirpazione dalla società dei religiosi fu realizzato con successo dal punto di vista del regime comunista, la situazione delle religiose era più complessa, poiché la maggior parte di loro fino ad allora lavorava in stretto contatto col pubblico – negli ospedali, nei collegi, nelle istituzioni di solidarietà.

Il 10 marzo 1953 il Consiglio dei ministri e il segretario politico dell'ÚV KSČ decisero la cessazione delle attività degli ordini e delle congregazioni religiose in Cecoslovacchia. A partire dal 1° luglio 1953 avrebbero dovuto essere soppressi tutti gli ordini femminili: il piano concepito ricevette il nome di *Azione B* (*Akce B*). Così come nel caso dell'*Azione K*, a essere incaricati di preparare e di effettuare l'azione furono il Ministero degli Interni, il SÚC e gli organi a loro sottoposti a livello regionale e locale (addetti del KSČ, addetti ecclesiastici, unità di sicurezza e procuratori). Secondo i piani dell'*Azione B*, le suore avrebbero dovuto abbandonare l'abito religioso e disfarsi così dell'appartenenza a un ordine, avrebbero poi dovuto continuare nel loro posto di lavoro come infermiere in abiti civili e come personale ausiliario. Si sarebbe dovuto ospitare le suore troppo anziane nelle istituzioni di solidarietà oppure sarebbero state affidate ai parenti. I patrimoni degli ordini sarebbero stati incamerati dallo stato, gli edifici sarebbero rimasti a coloro che li avevano utilizzati fino ad allora, ossia gli ospedali e gli istituti di cura. Altre attività religiose e il mantenimento di una comunità religiosa dovevano essere giudicati come un inadempimento ad un comando da parte dello stato e come attività nemiche, e in quanto tale punite.⁴⁰

A causa dei mutamenti avvenuti nell'URSS dopo la morte di Stalin, in Ungheria dopo la salita al potere di comunisti più liberali, e dopo la rivolta nella Germania dell'Est o le dimostrazioni di giugno 1956 contro la riforma monetaria in Cecoslovacchia, i dirigenti comunisti decisero di correggere i propri piani. In questa situazione politica, la realizzazione dell'*Azione B* venne sospesa.

a Českou křesťanskou akademií dne 1. října 2003 v Praze, ed. Vojtěch Vlček, Olomouc 2005, pp. 59–91, qui pp. 66–67.

40 Státní oblastní archiv v Praze [Archivio regionale di Stato a Praga], fondo Krajská prokuratura Praha, Spr 3/53.

La progressiva eliminazione degli ordini e delle congregazioni femminili

Nonostante tutto, i comunisti cecoslovacchi non abbandonarono il loro piano a lungo termine orientato a estromettere gli ordini religiosi dalla vita pubblica. Nel luglio del 1954, l'ufficio politico dell'ÚV KSČ approvò una nuova direttiva sull'approccio da tenere nei confronti degli ordini religiosi femminili: fino alla fine del 1955 il numero delle religiose sarebbe stato ridotto del 40%, espellendo quelle «pericolose» e «reazionarie» dagli ospedali e dai dormitori delle fabbriche e facendole tornare alla vita civile, in questo modo se ne sarebbero dovute andare dalle istituzioni citate 3000–3500 religiose.⁴¹ Il SÚC iniziò a realizzare queste direttive: le comunità religiose più «reazionarie» di Broumov e di Uherské Hradiště furono divise, le religiose furono espulse da alcuni stabilimenti (Malá Štáhle nella zona di Olomouc, Tatrovice nella zona di Karlovy Vary e altri ancora) e dovettero ritornare dai loro parenti. Molto spesso rifiutavano di abbandonare la comunità o di spogliarsi dell'abito religioso e anche dopo l'arrivo dai parenti mantenevano legami con le altre religiose, perciò un altro passo di questo tipo veniva indicato come non gradito. Anche l'espulsione delle suore dagli ospedali, che nel periodo previsto avrebbe dovuto toccare un numero di 1800–2000 religiose, si dimostrò come utopico, visto che il Ministero della Sanità non era in grado di garantire nel periodo stabilito il necessario numero di infermiere laiche.

Nel marzo del 1955, il SÚC consigliò all'ufficio politico dell'ÚV KSČ di effettuare alcune correzioni alle direttive sull'approccio da tenere nei confronti degli ordini religiosi femminili e presentò due varianti: la prima, più veloce e più radicale, prevedeva l'esclusione dagli ospedali e dai dormitori degli stabilimenti di 3000 religiose e il loro passaggio alla vita civile entro due anni. Con l'assistenza della StB avrebbe dovuto intervenire lo scioglimento delle comunità religiose e il blocco delle attività degli ordini femminili più «reazionari». Le restanti religiose avrebbero dovuto essere trasferite come infermiere dagli ospedali a istituti di solidarietà e a case di riposo per anziani. Entro il 1962 le suore sarebbero dovute scomparire completamente dagli ospedali. La seconda alternativa preve-

41 NA, Praga, fondo SÚC, Zpráva o provádění usnesení politického byra ÚV KSČ ze dne 12. 7. 1954 o částečném rozpuštění ženských řádů [Rapporto dell'ufficio politico dell'ÚV KSČ del 12 luglio 1954 sulle risoluzioni intraprese per lo scioglimento parziale degli ordini religiosi femminili], numero di riferimento T 18/55-S, p. 1.

deva che le religiose non sarebbero state costrette con l'assistenza della StB a prendere gli abiti civili, ma che sarebbero state a poco a poco trasferite in gruppi secondo i singoli ordini religiosi dagli ospedali e dagli stabilimenti in istituti di solidarietà, dove avrebbero sostituito le religiose più anziane in età di pensionamento e le altre lavoratrici; lì avrebbero lavorato come infermiere per gli anziani, i portatori di handicap e i malati terminali e vi avrebbero continuato a vivere anche in seguito come pazienti ospiti. Questa variante prevedeva che le religiose sarebbero state completamente escluse dagli ospedali e dagli stabilimenti e ricollocate nelle istituzioni di solidarietà al più tardi entro gli anni 1968–1970. Alla fine, l'ufficio politico dell'ÚV KSČ approvò con alcune piccole modifiche questa seconda variante.⁴²

Così, nella seconda metà degli anni Cinquanta e all'inizio dei Sessanta, le suore furono cacciate dalla quasi totale maggioranza degli ospedali e impiegate in istituti di solidarietà e in istituzioni statali che si occupavano di malati terminali, di quelli a lunga gestazione, di anziani e di portatori di handicap fisico e mentale. Siccome nell'assoluta maggioranza rifiutarono le offerte da parte degli addetti di abbandonare l'ordine e i vantaggi materiali e sociali che avrebbero potuto ricevere, furono punite per la loro «disubbidienza». Spesso arrivavano in edifici requisiti dopo la cacciata della popolazione tedesca alla fine della guerra oppure in strutture abbandonate che si trovavano in uno stato pietoso. Considerando i loro bassi salari, dovevano vivere in modo molto spartano. Molto spesso questa piccola comunità doveva riuscire a prendersi cura di più di cento pazienti. Le suore potevano portare il loro abito, ma erano continuamente controllate dagli incaricati, dagli addetti per le questioni ecclesiastiche e dalla StB. La loro libertà di movimento nel luogo dove vivevano o di spostamento era limitata, violata la loro vita spirituale (molto spesso dovevano lottare per far venire da loro un sacerdote o un confessore; coi pazienti e con chi era loro affidato non potevano parlare di Dio, non potevano portarli a messa nelle cappelle degli istituti e così via). Furono seriamente turbate le strutture degli ordini – le religiose non potevano accogliere novizie, venivano pressate affinché abbandonassero l'ordine, venivano sottoposte a corsi di formazione ideologizzati, veniva loro impedito di studiare, di tenere libri di argomento spirituale, furono limitati i loro contatti con le superiori dell'ordine e con le madri generali all'estero. La compattezza delle comunità veniva disturbata dai continui trasferimenti e dal cambio di luogo di lavoro. Ad aumentare

42 K. KAPLAN, *Stát a cirkev*, pp. 167–168.

la pressione ci pensavano le frequenti perquisizioni nelle case, le chiamate agli interrogatori, la diffusione di notizie calunniose, la carcerazione di alcune consorelle.⁴³

Fino al 1956, furono internate a Hejnice nella Boemia settentrionale 72 suore in rappresentanza di 18 ordini. Nella seconda metà degli anni Cinquanta ancora altre centinaia di religiose venivano trattenute nei centri di raccolta, come ad esempio a Broumov, Bílá Voda, Javorník, Zlaté Hory e lavoravano nelle fabbriche tessili dei dintorni, nelle botteghe tessili e artigianali dei monasteri o nell'agricoltura. In quel periodo i centri di raccolta passarono sotto la gestione dell'associazione *Charita*, la quale istituì delle cooperative in cui le suore continuarono nella produzione di stoffe leggere e pesanti o di bigiotteria. Solamente all'inizio degli anni Sessanta, alcune religiose dai centri di raccolta e dai dormitori aziendali furono trasferite negli istituti dove già si trovavano le consorelle dell'ordine, che lavoravano perlopiù come assistenti alle cure. *Charita* fondò anche alcune case di riposo per le religiose anziane, dove le suore più giovani si prendevano cura di loro.

Dopo il 1960, cominciarono a manifestarsi alcuni segni di allentamento da parte del regime. Le suore ad esempio potevano fare più spesso esercizi spirituali con un sacerdote; nella metà degli anni Sessanta vennero in visita alcune superiori provenienti dall'estero. In quel periodo, fu anche significativamente ridotto il numero degli istituti di cura *Charita*, che divennero istituti di stato.⁴⁴ Negli anni Sessanta, si cominciò ad avvertire sensibilmente la diminuzione del numero di membri degli ordini religiosi, causata dall'impossibilità di accettare e di formare le nuove generazioni. Il Concilio Vaticano II e le trattative del governo cecoslovacco con la Santa Sede fomentarono la speranza in un miglioramento delle condizioni di vita per gli ordini e per le congregazioni in Cecoslovacchia. La fine dei soprusi e una vera e propria rinascita delle comunità degli ordini religiosi maschili ma soprattutto femminili, seppur molto limitata nel tempo,

43 Pavla KŘIVÁNKOVÁ, *Kongregace Milosrdných sester svatého Kříže* [La Congregazione delle Suore di Carità della Santa Croce], in: *Ženské řehole za komunismu (1948–1989)*. Sborník příspěvků z konference pořádané Konferencí vyšších představených ženských řeholí v ČR a Českou křesťanskou akademií dne 1. října 2003 v Praze, ed. Vojtěch Vlček, Olomouc 2005, pp. 232–239, qui p. 233.

44 Vojtěch VLČEK, *Geschichte der Orden*, in: *Handbuch der Religions- und Kirchengeschichte der böhmischen Länder und Tschechiens im 20. Jahrhundert*, München 2009, pp. 655–656.

giunse alla fine degli anni Sessanta con il periodo della cosiddetta «Primavera di Praga».

Conclusioni

Le misure repressive realizzate dal regime comunista in Cecoslovacchia durante gli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta portarono con «successo» all'eliminazione degli ordini religiosi dalla società. Nel caso degli ordini religiosi e delle congregazioni maschili, si trattava della loro effettiva soppressione, nonostante non fosse mai stata promulgata una legge che ne impedisse l'esistenza. Gli ordini religiosi maschili furono colpiti dall'impossibilità di portare avanti le loro attività tradizionali. I religiosi furono fatti trasferire dai loro monasteri e espropriati delle loro basi materiali, internati, imprigionati e nella maggioranza dei casi dovettero lavorare come operai, perché non potevano svolgere in pubblico nemmeno il loro servizio sacerdotale poiché non ricevevano il cosiddetto «assenso statale». Le comunità religiose maschili vennero fatte disperdere, fu proibito di portare l'abito religioso e i religiosi venivano seguiti dalla StB. Qualsiasi tentativo di rinnovare la vita religiosa veniva perseguito. Nonostante ciò, alcuni ordini – soprattutto i salesiani, i gesuiti, i premonstratensi, i francescani – si sforzarono di sopravvivere in condizioni provvisorie e di mantenere una continuità. Organizzavano comunità all'interno di appartamenti, si sforzavano di mantenere un contatto con i loro ex studenti e crearono per loro la possibilità di studiare teologia segretamente, accettavano nuovi membri nell'ordine e si arrivò pure a ordinazioni sacerdotali.

Le comunità religiose femminili perlopiù non furono toccate da direttive così pesanti e immediate come poteva essere il divieto di operare. Tuttavia la loro attività venne progressivamente limitata nelle scuole, tra i giovani, nel settore sociale e intere comunità religiose furono trasferite dal loro luogo di azione per venire costrette a lavorare nelle zone periferiche di confine del Paese, ad esempio nelle fabbriche tessili. Molte suore furono toccate dal soggiorno nei campi di raccolta o nelle prigioni. Le religiose furono cacciate dagli ospedali per essere inserite in istituti di solidarietà, dove assistevano le consorelle più anziane, i portatori di handicap, i malati non autosufficienti e quelli terminali. Dovevano essere condannate all'isolamento, al lavoro con coloro che non avrebbero potuto «rovinare ideologicamente» e su cui il regime comunista non aveva manifestato alcun grande in-

teresse. Le comunità religiose di suore erano state destinate a una progressiva estinzione, poiché non potevano accettare nuovi membri. Nonostante ciò, così come nel caso degli ordini maschili, riuscirono a accogliere segretamente delle novizie, a dirigerle e a farle entrare nell'ordine. Proprio queste attività furono fondamentali dal punto di vista del mantenimento dell'esistenza degli ordini religiosi fino al rinnovamento legale della loro attività dopo il 1989.⁴⁵

⁴⁵ Grazie per la collaborazione terminologica a Petr Havlíček.

APPENDICE

Tab. 1: Statistica della persecuzioni degli ordini e delle congregazioni maschili in Boemia e in Moravia nel periodo 1948–1964⁴⁶

Ordini e congregazioni in Boemia e in Moravia	Numero delle case 1950	Numero dei membri 1949/1950	Numero dei religiosi condannati 1948–1968	Ammontare totale delle pene (in anni e in mesi)
Agostiniani calzati	8	43	10	25 + 3
Agostiniani scalzi	1	9	–	–
Benedettini	4 + parrocchie	72	4	32 + 1 ergastolo
Cistercensi	2	13	–	–
Domenicani	6	104	11+1 sacerdote domenicano terziario	94
Eucaristini (Congregazione del Santissimo Sacramento – <i>Congregatio Presbyterorum a Ss. Sacramento</i>)	1	10	–	–
Frați minori	22	145	36	199 + 9
Gesuiti	8	217	72 + 2 entrati nell'ordine durante la carcerazione	515 + 8

46 I dati derivano da V. VLČEK, *Perzekuce mužských řádů a kongregací*, p. 427.

Ordini e congregazioni in Boemia e in Moravia	Numero delle case 1950	Numero dei membri 1949/1950	Numero dei chierici condannati 1948–1968	Ammontare totale delle pene (in anni e in mesi)
Calasantini (Congregazione degli operai cristiani di San Giuseppe Calasanzio)	2	8	1	10
Cappuccini	20	123	22	111 + 4
Carmelitani calzati	1	3	1	3
Crocigeri	1 + parrocchie	53	5	36 + 2
Cavalieri di Malta	1 + parrocchie	7	2	28
Fatebenefratelli (Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio)	7	65	7	50
Conventuali	7	49	3	12
Teutonici	1	2	1	12
Oblati (Congregazione dei missionari oblato di Maria Immacolata – <i>Congregatio Missionarium Oblatorum Sanctissimae et Immaculatae Virginis Mariae</i>)	1	2	1	2
Pallottini (Società dell'Apostolato cattolico – <i>Pia Societas Missionum</i>)	–	1	1	4
Petrini (Congregazione dei Fratelli del Santissimo Sacramento – <i>Congregatio Fratrum Ss. Sacramenti</i>)	4	41	11	79 + 6
Scolopi	5	15	3	37 + 8

Ordini e congregazioni in Boemia e in Moravia	Numero delle case 1950	Numero dei membri 1949/1950	Numero dei chierici condannati 1948–1968	Ammontare totale delle pene (in anni e in mesi)
Premonstratensi	4 + parrocchie	72	40	241 + 1
Redentoristi	17	238	50+2 condannati con la condizionale	298 + 8 1 ergastolo (e ancora 3 anni + 3 mesi con la condizionale)
Salesiani	12	239	57+2 condannati con la condizionale	266 + 8 (1 anno + 8 mesi con la condizionale)
Salvatoriani (Società del Divin Salvatore – <i>Societas Divini Salvatoris</i>)	4	40	11	44 anni + 1 ergastolo
Serviti	1	3	–	–
Lasalliani (Fratelli delle scuole cristiane – <i>Fratres scholarum christianarum</i>)	3	17	–	–
Consolatori (Congregazione dei Fratelli Consolatori del Getsemani – <i>Congregatio Fratrum Consolatorum de Gethsemani</i>)	6	42	2	4 + 6
Totale	149	1633	356 + 4 con la condizionale	2108 + 6 + 3 ergastoli + (5 anni + 1 mese con la condizionale)

Tab. 2: Incarcerazione delle religiose in Boemia e in Moravia nel periodo 1948–1968⁴⁷

Nome dell'ordine/ congregazione	Numero delle suore condannate	Ammontare totale delle pene (in anni e in mesi)
Borromeiane (Congregazione delle Suore di Misericordia di San Carlo Borromeo – <i>Congregatio Sororum Misericordiae Sancti Caroli Borromaei</i>)	18 + 4 indagate in carcere	102+3
«Cirilline – Congregazione delle Suore dei Santi Cirillo e Metodio» – <i>Congregatio Sororum a SS. Cyrillo et Methodio</i>)	2+ 4 indagate in carcere	13
Domenicane (Congregazione ceca delle Suore domenicane della beata Zdislava)	8	21,5 anni
Congregazione delle Povere Suore scolastiche di Nostra Signora (<i>Congregatio pauperum Sororum scholarum de Nostra Domina</i>)	6	9+2
Congregazione delle Suore di Carità dell'Ordine teutonico (<i>Congregatio Sororum Caritatis Ordinis Teutonici</i>)	9	56

⁴⁷ Questi dati si basano su V. VLČEK, *Procesy s řeholnicemi*, e su un'altra ricerca dell'autore sui singoli processi a carico dei religiosi. I risultati di questa ricerca rientrano nell'ambito del progetto *Odboj a perzekuce křesťanů v době nacismu a komunismu* [Resistenza e persecuzione nei confronti dei cristiani durante il nazismo e il comunismo (1939–1989)], che presso l'Ústav pro studium totalitních režimů [Istituto per lo Studio dei regimi totalitari] mappa la persecuzione nei confronti dei religiosi della Chiesa cattolica, della Chiesa evangelica dei Fratelli boemi, dell'Unione dei Fratelli boemi, della Chiesa (hussita) cecoslovacca e della Chiesa ortodossa, pubblicati in <http://www.ustrcr.cz/cs/odboj-a-perzekuce-krestanu-v-dobe-nacismu-a-komunismu>.

Nome dell'ordine/ congregazione	Numero delle suore condannate	Ammontare totale delle pene (in anni e in mesi)
Congregazione delle Suore di Carità della Santa Croce (<i>Congregatio Sororum a Sancta Cruce III. Ordinis S. Francisci</i>)	4	10
«Congregazione delle Suore misericordiose del terzo ordine di San Francesco sotto la protezione della Santa Famiglia di Brno» (<i>Congregatio Sororum Misericordiae III. Ordinis S. Francisci aegrotis curandis Brunae</i>)	20+1 indagata in carcere	41+ 2
Istituto secolare delle Suore di Maria di Schönstatt (<i>Institutum Schoenstattensis Sororum Marialium</i>)	7	13+9
«Suore dell'Apostolato del Terzo Ordine di San Francesco» (<i>Sorores Apostolati III. Ordinis S. Francisci</i>)	19	68,5 anni
Sacramentine (Congregazione delle Suore del Santissimo Sacramento – <i>Congregatio Sororum Ss. Sacramenti</i>)	1	8
«Congregazione delle Suore dell'Immacolata Concezione di Maria»	1	4
Congregazione delle Suore consolatrici del Sacro Cuore di Gesù (<i>Sorores Consolatrices Divini Cordis Jesu</i>)	1	17
Totale	96 condannate + 9 recluse	364 + 4

VOJTĚCH VLČEK

Male and female religious orders as objects of communist persecution in the Czech lands 1948–1964

Key words: Religious persecution – political show trials – Communism in Czechoslovakia 1948–1960 – monastic orders and congregations – internment camps – martyrs

This study provides a summary of these issues; it refers to the fact that male and female orders and congregations were subject to persistent persecution in the Czech Lands in the afore-mentioned period of Communist Party rule. Persecution did vary in its intensity during the differed stages of this period. The orders were most dramatically affected in the 1950s when the male orders were in reality liquidated during the so-called *Action K*, which occurred in 1950, when units of the State Security Service (StB in Czech) raided the monasteries. More than 1200 monks were interned and monastery buildings were confiscated. Convents were liquidated more gradually; nuns had to leave hospitals and care homes where they were working. They were isolated from the public. Monks and nuns were detained in internment centres and centralised monasteries, for example, the monasteries at Želiv, Hejnice, Bohosudov, Osek and Broumov. Monks were also conscripted to the Auxilliary Technical Battalions for politically unreliable young men. Persecution culminated in imprisonment and judicial trials during which 361 monks and more than 100 nuns were found guilty and convicted. The text itself is complemented by tables summarising the judicial persecution of individual orders. This study describes the mechanisms of political show trials, the grounds for bringing charges against individual monastic persons; it also presents their typology. In the course of investigations and imprisonment 13 monks died as a result of brutality and grim detention conditions. Despite this the orders continued their activities under precarious conditions of illegality – such as secret studies, the ordination of priests and the hiding of priests illegally; some orders also created small improvised communities. It was only the Prague Spring of 1968–1969 that brought the restoration of monastic life to Czechoslovakia thanks to a temporary relaxation of state controls.

Una dettagliata osservazione, in occasione del centenario della sua nascita, sulla vita di Antonie Vojtěcha Hasmandová, superiora generale della Congregazione Suore di Misericordia di San Carlo Borromeo, perseguitata dal regime comunista

Chiunque fosse interessato ad approfondire la descrizione della persecuzione dei religiosi nella Cecoslovacchia socialista durante gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo abbozzata nello studio di Vojtěch Vlček e presente in questo numero del Bollettino può informarsi, grazie alla cospicua biografia che sta attualmente aparendo, sullo specifico destino umano di Vojtěcha Antonie Hasmandová, superiora generale della Congregazione Suore di Misericordia di San Carlo Borromeo, incarcerata per otto anni.

Antonie Hasmandová nacque il 25 marzo 1914 a Huštěnovice in Moravia. Dopo il periodo della sua formazione religiosa, terminato nel 1933 con l'ingresso nella Congregazione Suore di Misericordia di San Carlo Borromeo assumendo il nome religioso di Vojtěcha e dopo aver completato gli studi presso l'istituto pedagogico di Praga, lavorò come dapprima insegnante, e poi durante la Seconda guerra mondiale come infermiera. A partire dal 1950, assunse il compito di superiora della comunità di suore di Prachatice. Il 10 settembre 1952 fu arrestata e imprigionata nel carcere preventivo di České Budějovice per aver fornito un rifugio al francescano P. Remigius Janča, che stava fuggendo durante la soppressione dei monasteri maschili (*Akce K* [Azione K]). Nel maxiprocesso inscenato conosciuto come *Jarolímek a spol.* [Jarolímek e soci] fu giudicata in un gruppo formato appositamente con altri cinque religiosi e nove suore con cui, a parte P. Janča, non aveva avuto nessun precedente contatto, e accusata, oltre ad aver coperto la fuga del francescano già citato, di molti altri falsi capi d'imputazione, compreso il tradimento della patria e lo spionaggio a favore del Vaticano; dopo più di un anno di carcere preventivo fu condannata a otto anni di reclusione. Passò cinque anni in un campo di lavoro correttivo a Pardubice, dove assieme a altre undici compagne di carcere, tra le quali c'erano la storica dell'arte Růžena Vacková o la dirigente scout Dagmar Skálová, scrisse una lettera indirizzata a Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'ONU, in occasione della sua visita in Cecoslovacchia. Le donne incarcerate in essa descrivevano i motivi della loro

condanna e le condizioni all'interno della prigione; ognuna, descrivendo il proprio caso, accentuò la violazione di alcuni dei diritti fondamentali del cittadino. Nonostante in Cecoslovacchia questi diritti, compresa la libertà di culto, fossero garantiti, tutto ciò per le autrici delle lettere comportò pene ulteriori sotto forma di isolamento e di carcere più duro, nel caso di Vojtěcha Antonie Hasmandová a Praga Pankrác, dove passò due anni. Dopo essere stata liberata con la condizionale, visse a Vidnava in Slesia in una consistente comunità di suore. Dopo altri cinque anni ottenne l'amnistia. A partire dal 1970 fu eletta superiora generale della Congregazione Suore di Misericordia di San Carlo Borromeo a Znojmo-Hradiště, dove fu attiva fino alla sua morte, avvenuta il 21 gennaio 1988. Si prendeva cura di alcune centinaia di suore borromeiane che vivevano in trenta comunità e nelle difficili condizioni che dominavano durante il processo di normalizzazione realizzò il rinnovamento spirituale dell'ordine secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II, che non poteva essere portato a termine in nessun altro modo se non con un'attività considerata illegale (incontri segreti a ogni livello e svolgimento dei capitoli, corrispondenza e diffusione di fogli informativi e di propaganda religiosa). Contribuì alla creazione della Federazione delle suore borromeiane (fondata a Roma nel 1970 e approvata dal papa nel 1974), attraverso lettere indirizzate ai più alti rappresentanti della Repubblica cecoslovacca lottò per far sì che potesse accettare ufficialmente delle novizie, poiché alle giovani non era permesso di entrare ufficialmente nell'ordine. Nonostante i pericoli che un comportamento del genere poteva causare, accettò nella congregazione più di cinquanta suore.

Tra gli strumenti più importanti con cui Vojtěcha Antonie Hasmandová manteneva i contatti con la propria famiglia, con l'ambiente dell'ordine e più in generale con quello della dissidenza e con i quali successivamente riuscì a far funzionare provvisoriamente la Congregazione, ci sono le sue lettere. Grazie al fatto che se ne sono conservate in un numero considerevole tra i destinatari ancora in vita oppure presso i membri delle loro famiglie, è possibile conoscere i suoi pensieri e le sue opinioni. Anche se queste lettere erano indirizzate a persone concrete (durante il periodo del carcere poteva scrivere solo a un circolo molto ristretto della famiglia d'origine), venivano lette in un ambiente più ampio formato da amici, conoscenti e consorelle. Comunque, così facendo le sue circolari scritte a mano e i documenti dell'ordine in forma di samizdat giunsero a centinaia di lettori. Nel 2013, una parte della sua corrispondenza, che illustra soprattutto il periodo passato in prigione negli anni Cinquanta, è stata stampata in edizione

critica.¹ Le lettere sono suddivise in due gruppi: nel primo ci sono quelle che erano arrivate ai destinatari, nel secondo quelle che erano state segnalate come non adatte e per questo trattenute in carcere. Grazie al breve tempo che è intercorso dalla scrittura delle lettere, è stato possibile identificare praticamente tutte le persone nominate e descrivere le circostanze di cui nella corrispondenza, che aveva dovuto superare la censura – quindi spesso usava un codice cifrato o vezzeggiativi familiari, si parla. Il libro dove l'intera corrispondenza conservatasi di Madre Vojtěcha è stata curata dal punto di vista letterario da František Schildberger e la cui introduzione è stata scritta da Miroslav Vlk, è pertanto una preziosissima fonte per conoscere non solo la figura stessa di Vojtěcha Antonie Hasmandová, ma anche l'ambiente in cui operava e che era testimone del periodo in cui visse. Questa epoca attualmente è al centro degli interessi di molti ricercatori in Repubblica ceca.²

In questo periodo, la vita di Vojtěcha Antonie Hasmandová viene divulgata anche da una mostra itinerante (in versione ceca e italiana) che è stata installata già in più di 40 luoghi in Europa,³ da una brochure intitolata *Matka Vojtěcha – služebnice boží. Statečný svědek víry* [Madre Vojtěcha – serva di Dio. Coraggiosa testimone della fede] del 2013, la cui versione italiana è già pronta per la stampa, e anche dalla raccolta degli atti della conferenza accademica *Matka Vojtěcha a pokoncilní obnova, její poselství pro dnešní dobu* [Madre Vojtěcha e il rinnovamento post-conciliare, il suo messaggio per l'epoca contemporanea] tenutasi a Brno il 14 settembre 2013 (gli atti verranno pubblicati quest'anno). Ognuna delle pubblicazioni riportate contribuisce con nuovi documenti d'archivio in base a come vengono scoperti e resi accessibili i fondi che contengono i materiali relativi alla limitazione della vita religiosa, al controllo e alla repressione dell'attività della

1 Remigie Anna ČEŠÍKOVÁ (ed.), *Matka M. Vojtěcha Hasmandová SCB: Jsem v dlani Boží. Dopisy z vězení* [Madre M. Vojtěcha Hasmandová SCB: Sono nelle mani di Dio. Lettere dal carcere], Brno 2013.

2 Cfr. ad es. il programma della Český rozhlas [Radio nazionale ceca] *Příběhy 20. století* [Storie del XX secolo] e la puntata *Příběh věhlních sester boromejek* [La storia delle Suore di Misericordia di San Carlo Borromeo] dedicata specialmente alle suore borromeiane.

3 Nel 2014, questa mostra in versione italiana è presente a Roma e nei suoi dintorni, è in preparazione nell'autunno a Milano. La mostra è tradotta nelle lingue di circolazione internazionale e diffusa nelle comunità delle suore borromeiane in tutto il mondo. La versione tedesca di questa mostra sarà utilizzata, dopo la ricostruzione della casa natale di San Giovanni Nepomuceno Neumann a Prachatice, come approfondimento delle relazioni ceco-tedesche.



Fig. 1: La suora Vojtěcha al momento dell'arresto nel 1952.

Chiesa tra gli anni Cinquanta e Ottanta del XX secolo, ma anche alle testimonianze personali dei contemporanei. In questo senso la vita e l'eredità spirituale di Vojtěcha Antonie Hasmandová si trasformano in uno dei casi meglio descritti di religiosi perseguitati in Cecoslovacchia.

Remigie Anna Češíková – Eva Chodějovská

RECENSIONI E NOTIZIE

Le Terre ceche e il papato di Avignone nella prima metà del XIV secolo

Zdeňka HLEDÍKOVÁ, *Počátky avignonského papežství a české země* [Gli inizi del papato avignonese e le Terre ceche], Praga, Nakladatelství Karolinum 2013, 296 pp., ISBN 978-80-246-2174-6

Il recente libro di Z. Hledíková, prominente medievalista ceca, direttrice emerita dell'Istituto storico Ceco di Roma e professoressa di Scienze ausiliarie della storia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga, può essere considerato, nonostante la base prettamente materiale, anche come una sintesi della problematica a cui l'autrice si dedica a partire dagli anni Settanta del XX secolo.¹ L'impulso definitivo che l'ha spinta alla stesura e alla raccolta di una tale quantità di concetti è stata l'edizione preparata dall'autrice del primo volume dei *Monumenta vaticana*, ossia l'edizione dei testi scritti tra il 1305 e il 1342 provenienti dall'Archivio vaticano aventi come argomento le Terre ceche.²

Tenendo presente il fatto che sul periodo del papato ad Avignone una bibliografia che sia scritta originariamente in ceco sarebbe più che misera, ci si può solo rallegrare che dopo un capitolo introduttivo seguano delle biografie sintetiche e la descrizione delle caratteristiche della personalità e del tipo di governo dei primi tre papi avignonesi, i cui pontificati stabiliscono i limiti cronologici del libro: Clemente V (1305–1314), Giovanni XXII (1316–1334) e Benedetto XII (1334–1342). Ancora più utile è poi lo sguardo sulla città di Avignone, descritta in modo molto vivo. Viene osservata la crescita progressiva del palazzo papale, nella cui atmosfera ovviamente si svolgeva la maggior parte della vita della corte papale e della Curia. L'autrice indaga dove si trovavano i luoghi in cui si concentravano le numerose attività amministrative che andavano a toccare l'intero territorio della Chiesa latina. L'orientamento nel conglomerato piuttosto complesso di edifici

1 Valga per tutti ricordare forse lo studio più vecchio *Prokurátoři českých příjmců u kurie do r. 1419* [I procuratori dei riceventi boemi presso la Curia fino al 1419], in: *Acta Universitatis Carolinae – Philosophica et historica* 3–4, Praga 1971, pp. 65–109. Pubblicato poi più dettagliatamente nella monografia *Biskup Jan IV. z Dražic (1301–1343)* [Il vescovo Giovanni IV di Dražice (1301–1343)], Praga 1991.

2 *Monumenta Vaticana res gestas Bobemicas illustrantia. Tomus prodromus. Acta Pontificum Romanorum Clementis V. 1305–1314, Johannis XXII. 1316–1334, Benedicti XII. 1335–1342*, Praga 2003.

ricostruiti in diverse tappe e dei loro spazi interni viene notevolmente facilitata dalle piante allegate.

Benché il palazzo papale fosse abbastanza esteso, per forza di cose non poteva essere sufficiente per far alloggiare tutti i membri dell'apparato della Curia e tanto meno di coloro che vi abitavano solo temporaneamente (sia che fosse a lungo o a breve termine). Pertanto è stato necessario provvedere anche a una descrizione più dettagliata della topografia dell'Avignone medievale, dove per il periodo in questione fu indispensabile la creazione di un sistema di cosiddette «livree» (*librata*), edifici privati che godevano delle garanzie giuridiche papali, le quali rendevano possibile e regolavano la gestione degli immobili nella città, che all'inizio ovviamente non offriva né spazio né un sufficiente numero di edifici di rappresentanza. Oltre ai membri ordinari della Curia, si doveva fare i conti anche con le necessità d'alloggio delle delegazioni spesso molto consistenti, soprattutto però con il soggiorno stabile presso la Curia dei cardinali residenti, che disponevano delle proprie corti. Una «livrea» era un palazzo con tutti i suoi servizi che nel periodo della nascita di questo sistema (1316) veniva affidato al titolare di competenza – un membro del collegio cardinalizio. All'inizio si trattava di 26 complessi abitativi, il loro numero alla fine, per via di varie ristrutturazioni, arrivò a 31. Da subito furono stabilite delle tasse relative al loro utilizzo da parte del titolare. Era poi possibile dare in affitto una loro parte (gli appartamenti) ad altre persone legate alla Curia o che vi dovevano sbrigare le loro faccende. La collocazione e i confini approssimativi dei perimetri delle livree sono conosciuti (è allegata una pianta indispensabile); grazie agli elenchi che si sono conservati dei soggiornanti, si possono ricavare informazioni sull'operato degli individui provenienti dalle terre dello stato di Boemia, a cui viene dedicata la parte successiva del libro.

A tre di queste personalità sono riservati dei capitoli indipendenti. Si tratta di Friedrich di Pernštejn, membro dell'ordine dei frati minori, che era attivo presso la Curia come penitenziario papale ancora prima del suo trasferimento da Roma. Come arcivescovo di Riga, non ebbe molta fortuna, pertanto ripiegò per Avignone, dove visse stabilmente dal 1325 fino alla morte. Si tratta di una personalità praticamente dimenticata in Boemia, per quanto la stessa autrice gli abbia già dedicato un'attenzione non molti anni fa.³

3 *Z domácnosti Friedricha z Pernštejna* [Dalla vita privata di Friedrich di Pernštejn], in: Pocta Janu Janákovi k sedmdesátinám, edd. Bronislav Chocholáč – Jiří Malíř, Brno 2002, pp. 391–404.

Anche il giurista Heřman da Praga giunse ad Avignone da Roma. Era attivo come *auditor sacri palatii* fino alla sua nomina come vescovo di Varmia.

Una personalità in un certo qual modo differente era Giovanni IV di Dražice, vescovo di Praga, che soggiornò presso la Curia nel periodo della sospensione dalla sua funzione. Seppure non era e non poteva essere uno degli individui legati alla Curia da un rapporto di servizio, a partire dal 1325, ossia dal periodo in cui il suo processo si stava già orientando indiscutibilmente verso una conclusione positiva, fu incaricato di eseguire determinati compiti.

Ad altre personalità è dedicato il capitolo successivo – si tratta soprattutto di Andrea da Praga, chierico regolare del convento degli agostiniani eremiti a Praga, di Procopio Gregorio, benedettino di Břevnov, e di un certo Peronet, che probabilmente si potrebbe identificare con Svatomír, monaco di Břevnov. È necessario sottolineare che a ciascuna di queste personalità viene dedicata un'attenzione a tutto tondo, quindi non solo al loro soggiorno presso la Curia, ma anche alle loro relazioni col contesto boemo, compresi i contatti con altre personalità provenienti dalla madrepatria. Si può quindi affermare che è stato identificato un gruppo di membri piuttosto significativi della Curia che si conoscevano reciprocamente e che grazie ai loro contatti potevano essere utili ad altri connazionali che giungevano in città, sia che fossero della diocesi di Praga, di quella di Olomouc o di Breslavia.

Un'attenzione particolare viene dedicata a Jan Volek, prevosto del Capitolo di Vyšehrad, che soggiornò ripetutamente presso la Curia e che grazie al suo probabile precedente studio all'università di Avignone, durante il quale ottenne dal papa la consacrazione a suddiacono, si legò con papa Giovanni XXII, dal quale veniva incaricato di compiere diverse trattative, in quanto cappellano o familiare.

L'autrice dedica un'altra sezione del libro, ormai piuttosto come una rassegna, alle delegazioni inviate nelle Terre ceche e alle personalità dei nunzi e dei collettori delle decime papali, così come anche agli ambasciatori reali e ad altri diplomatici. Un breve capitolo è dedicato ai procuratori della Curia.

Il penultimo capitolo infine tratta di tutti i tipi di testi scritti pubblicati in gruppo per i destinatari boemi e nel caso dei più frequenti tra di loro (riserve papali, provvigioni e grazie aspettative) ne riporta anche un sommario in tabella, ordinato in base alle diocesi in cui erano suddivise le Terre ceche. Vengono però analizzati nella loro completezza materiale anche altri tipi di testi scritti: diverse dispense papali, lettere di grazia e anche la frequente conservatoria.

L'ultimo capitolo si occupa degli abati dei più significativi monasteri cechi e moravi come esecutori delle missive papali. Anche in questo punto si trovano delle tabelle elaborate per quanto riguarda le cariche in questione per gli abati di Břevnov, Zbraslav, Sedlec, Strahov e Hradiště.

Si può affermare che entrambi questi capitoli facilitano particolarmente l'orientamento sui testi scritti corrispondenti del tomo prodromo dei *Monumenta vaticana* e in un certo senso costituiscono il proseguimento dei loro indici.

Ovviamente anche il presente libro è corredato da indici indispensabili, strutturati in modo chiaro, per non parlare dell'appendice bibliografica.

Jan Adámek

Enciclopedia russa della cultura rinascimentale

Kultura Vozroždenija. Enciklopedija [Cultura del Rinascimento. Enciclopedia], I, II/1–2. Edd. N. V. REVJAKINA – O. F. KUDRJAVCEV, Moskva, ROSSPEN – Rossijskaja političeskaja enciklopedija 2007, 2011, 2011, 863 + 662 + 709 pp., ISBN 5-8243-0823-3

La storiografia russa offre una testimonianza attuale sulle sue potenzialità nell'ambito della storia generale con la creazione di una grande enciclopedia della cultura rinascimentale. Da un'originaria e meno pretenziosa intenzione di cogliere esclusivamente i principali rappresentanti del Rinascimento, durante i quattordici anni di lavori che hanno visto impegnato un folto collettivo di autori formato da specialisti russi e stranieri ne è nata un'opera che si è guadagnata un posto duraturo nello sviluppo della ricerca europea sul Rinascimento. Non si tratta comunque, così come viene ricordato nell'introduzione a cura della redazione, dell'unica opera di questo genere nella letteratura mondiale, poiché alla fine del XX secolo sono uscite almeno altre due pubblicazioni analoghe in lingua tedesca (Günter Gurst et al., *Lexikon der Renaissance*, Leipzig 1989; Helfried Münkler – Marina Münkler, *Lexikon der Renaissance*, München 2000), ma questa enciclopedia russa se ne distingue per la dimensione e per l'ampio orizzonte concettuale. L'intenzione del gruppo redazionale, diretto da N. V. Revjakina e O. F. Kudrjavcev, non era solo quella di creare una poderosa enciclopedia storica, ma anche di rappresentare

il contributo russo al progresso della ricerca internazionale sul Rinascimento. Nel team di autori sono stati invitati, oltre agli storici che si occupano della storia più antica di diverse nazioni europee, anche specialisti di storia della filosofia, della religione, delle idee politiche e sociali, della storia dell'arte, della letteratura e della scienza. Ne è risultato un lavoro di più di 2.200 pagine di grande formato che eccelle anche per il suo aspetto esterno, costituito da una copertina completamente in pelle e in cui il testo è accompagnato prevalentemente da immagini a colori di ottima qualità (a parte alcune riproduzioni più scarse, comunque secondarie, di grafiche d'epoca e di fotografie).

L'enciclopedia copre la storia del Rinascimento in tutta la sua estensione: si concentra sul XV e sul XVI secolo, andando anche oltre in entrambe le direzioni, ossia verso il XIV e il XVII secolo. Naturalmente l'attenzione maggiore viene riservata all'Italia in quanto focolare della cultura rinascimentale, facendo diventare l'intera opera un originale omaggio scientifico all'eredità culturale del Rinascimento italiano. Non sono comunque trascurate neanche le altre nazioni dell'Europa occidentale, centrale e settentrionale verso le quali la cultura rinascimentale si espanse. Se la tematica trattata lo richiede, vengono inglobati anche i territori dell'Europa orientale e dell'America. Senza dubbio il maggior numero di voci si indirizza alla trattazione dei personaggi, così facendo l'enciclopedia crea a suo modo un dizionario della politica del Rinascimento e dei suoi mecenati (papi, signori, potentati), dell'architettura, delle arti plastiche, della letteratura, della filosofia e parzialmente anche della religione. Va sottolineato che non vi compaiono solamente le personalità che vissero a cavallo dell'età moderna, ma anche i grandi personaggi dell'età antica che funzionarono come ispirazione e la cui opera fu recepita nel periodo rinascimentale (Aristotele, Sant'Agostino, Cicerone, Omero, Virgilio e altri ancora). Un contraltare di queste voci relative alle personalità sono quelle dedicate a temi trasversali nel tempo (Bibbia, tempo, visione della storia, latino, greco, istruzione e così via), al concetto di civiltà e ai fenomeni dell'epoca rinascimentale (accademia, autobiografia, teatro, università, grandi scoperte geografiche ecc.), alle correnti di pensiero filosofico e politico-sociale (ermetismo, platonismo, sarmatismo e altri), ai campi delle attività umane caratteristiche per il passaggio tra medioevo e età moderna (alchimia, astrologia, astronomia e simili) oppure collegate ai relativi stili dell'epoca (barocco, gotico, manierismo).

Mentre la maggior parte delle voci presenta una composizione piuttosto semplice (intestazione, caratteristica principale, interpretazione, bibliografia), quelle più dettagliate, o per meglio dire gli articoli di carattere enciclopedico, sono con-

trassegnati da una struttura più complicata, anche se chiara; ad esempio la voce dedicata all'Umanesimo (tomo I, pp. 477–507) è articolata in base alle nazioni europee o a raggruppamenti di esse e ben delinea i centri e le periferie in Europa dell'Umanesimo rinascimentale. Tutte le voci sono corredate da una bibliografia (in alcuni casi anche comprendete fonti pubblicate) e dal nome degli autori.

Questa enciclopedia russa della cultura rinascimentale regge il confronto con l'enciclopedia angloamericana sulla Riforma (Hans J. Hillerbrand /ed./, *The Oxford Encyclopedia of the Reformation*, I–IV, New York – Oxford 1996), che all'incirca tratta dello stesso periodo, sebbene da un altro punto di vista, e quindi accentuando diversamente la scelta delle voci. La differenza principale consiste nell'accento posto sullo sviluppo culturale, mentre nell'opera redatta da Hillerbrand prevale logicamente l'aspetto relativo alla storia della religione. La base bibliografica delle due enciclopedie si differenzia sensibilmente; mentre la prima lavora soprattutto con testi scritti nelle lingue usate solitamente nei congressi, l'opera russa considera molto di più i lavori composti in lingue slave e i risultati della ricerca in nazioni che dal punto di vista dell'Occidente spesso vengono disdegnate.

Questa monumentale enciclopedia della cultura rinascimentale è senza dubbio un'opera di valore internazionale. Il suo significato viene elevato dal fatto che accanto all'Italia descrive l'evoluzione della cultura rinascimentale nella maggior parte delle nazioni europee e offre nuove possibilità di confronto tra i centri irradiatori e le periferie ricettrici. Sicuramente gli autori avevano in mente un doppio obiettivo – effettuare un accurato sommario delle conoscenze per gli scopi della ricerca e allo stesso tempo arricchire la propria cultura nazionale. L'enciclopedia è uscita con una tiratura di soli 800 esemplari, fatto che in uno stato di 143 milioni di abitanti risulta piuttosto sorprendente. Di conseguenza è destinata a diventare quasi un cimelio da collezionisti, nonostante soddisfi tutti i parametri per avvicinare i lettori russi a uno dei periodi più interessanti della storia della cultura europea.

Jaroslav Pánek

Un nuovo volume con l'edizione della corrispondenza dei nunzi apostolici presso la corte imperiale tra gli anni 1578–1581

Alexander KOLLER (ed.), *Nuntiaturen des Orazio Malaspina und des Ottavio Santacroce. Interim des Cesare dell'Arena (1578–1581)* (Nuntiaturreichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken, III. Abteilung, 10. Band), Berlin – Boston 2012, lxxxvii+671 pp., ISBN 978-3-11-028710-3

L'Istituto Storico Germanico di Roma è una delle istituzioni più antiche e significative che da molto tempo si occupano sistematicamente di ricerca sulle fonti presenti negli archivi di Roma. Già dalla sua fondazione nel 1888 uno dei compiti più importanti dell'istituto è la pubblicazione di edizioni critiche delle lettere dei nunzi apostolici attivi presso la corte imperiale.¹ L'ultimo volume, che si allaccia alle opere finora pubblicate nella serie *Nuntiaturreichte aus Deutschland*, è l'edizione della corrispondenza relativa al periodo che complessivamente va dall'agosto 1578 al dicembre 1581. Contiene le lettere dei nunzi Orazio Malaspina e Ottavio Santacroce e in seguito anche di Cesare dell'Arena, segretario della nunziatura, che aveva sbrigato la corrispondenza diplomatica col Segretariato di Stato a Roma dopo la morte improvvisa del nunzio Santacroce. A mettere mano al lavoro di edizione è stato Alexander Koller, editore molto esperto che opera da parecchio tempo nell'Istituto Storico Germanico di Roma come insigne specialista internazionalmente apprezzato per la problematica delle corrispondenze dei nunzi nell'età moderna e che già nel 2003 ha pubblicato l'edizione critica della corrispondenza dei nunzi relativa al periodo precedente, ossia gli anni 1577–1578.

L'ultima fatica editoriale di Koller soddisfa tutte le caratteristiche e i criteri attuali relativi a un'edizione di materiali provenienti dall'età moderna. Nello studio introduttivo, che raggiunge le rispettabilissime 84 pagine, per prima cosa presenta la biografia dei tre diplomatici pontifici citati. Successivamente, sulla base della corrispondenza pubblicata, analizza dettagliatamente alcuni temi di interes-

1 Per un sintetico sommario dei volumi della serie *Nuntiaturreichte aus Deutschland* a opera dell'Istituto Storico Germanico di Roma vedi Alexander KOLLER, *Die böhmischen Länder im Spiegel der Berichte der Nuntien und kurialen Instruktionen*, in: *Společnost v zemích habsburské monarchie a její obraz v pramenech (1526–1740)* (= Opera historica 11), edd. Václav Bůžek – Pavel Král, České Budějovice 2006, pp. 175–191.

se relativi alla nunziatura presso la corte imperiale nel periodo indagato (1578–1581). La prima personalità che viene presentata è quella dello stesso imperatore Rodolfo II, assieme a quelle di alcuni altri membri della dinastia asburgica, dei consiglieri personali dell'imperatore e di persone dell'ambiente di corte. Un importante settore di interesse della nunziatura pontificia era anche la politica dell'imperatore nel territorio del Sacro Romano Impero e nei possedimenti asburgici.

Tra le relazioni internazionali dell'imperatore i singoli nunzi seguivano soprattutto i rapporti col papa e con la Curia romana, ma anche quelli coi diversi stati italiani, con la Spagna, la Polonia, la Russia e l'Impero ottomano. Una parte significativa degli interessi papali rappresentati dai nunzi presenti alla corte imperiale però andava ad occupare i campi della politica ecclesiastica e religiosa. Tra i compiti principali della nunziatura vi era l'interessamento per l'occupazione dei sogli vescovili vacanti. Nel periodo studiato si trattava in totale di cinque vescovadi. In questa situazione si trovava pure il vescovado di Olomouc, vacante per la morte di Jan Mezoun da Telč dal 1578 e dove alla fine venne nominato come nuovo vescovo Stanislav Pavlovský da Pavlovice, ma lo stesso valeva per l'arcivescovado di Praga. Qui la Curia in un primo momento tentò inutilmente di spingere Rodolfo II ad accettare la nomina di un vescovo ausiliario per l'arcivescovo Antonín Brus da Mohelnice, ormai vecchio e malato, dopo la cui morte nell'agosto del 1580 salì al soglio arcivescovile Martin Medek. I nunzi si impegnarono a far sentire la propria influenza anche nel territorio dell'Ungheria, dove già nel 1573 era vacante il soglio metropolitano di Esztergom. Un tema presente per molto tempo nella corrispondenza tra gli anni 1578–1581 è quello del reintegro di Baltazar von Dernbach nella sua funzione di abate di Fulda. I diplomatici pontifici si dedicarono molto alacremente anche al sostegno dell'educazione dei chierici nello spirito del Concilio di Trento. Veniva seguita soprattutto la situazione nel seminario del collegio gesuita a Praga, così come nel seminario a Vienna. Per quanto riguarda la lotta al protestantesimo, la Curia intervenne attraverso la sua nunziatura presso la corte imperiale specialmente nelle questioni delle città di Aquisgrana e di Colonia, sostenne iniziative che si orientavano all'unificazione degli hussiti boemi con la Chiesa romana e a interventi contro i protestanti nella Bassa Austria e seguiva lo sviluppo della situazione religiosa in Stiria e in Carinzia.

Per i ricercatori della storia ceca e morava la divulgazione delle lettere dei nunzi negli anni 1578–1581 ha un indubbio significato. I testi editati riportano interessanti informazioni sulla storia religiosa delle nostre terre nei primi anni del

gno dell'imperatore Rodolfo II. Mostrano che alcuni nunzi già risiedevano stabilmente a Praga prima del 1583, che fino ad oggi era considerata nella storiografia ceca come la data d'inizio della nunziatura in questa città.² E già in quel periodo cercavano di imporre il proprio programma di confessionalizzazione cattolica in Boemia, i cui punti principali erano la ricattolicizzazione dell'università di Praga, il sostegno alla scuola cattolica e le visite pastorali del clero. Le lettere dei nunzi vanno pure a completare le informazioni provenienti da altre fonti sulle opinioni dell'imperatore Rodolfo II verso la confessionalizzazione cattolica e indicano che le sue iniziative nel campo della religione si orientavano soprattutto al raggiungimento dei propri obiettivi politici. Vi si possono ricavare delle interessanti informazioni anche sui nobili cechi e moravi o su membri di spicco del clero.

Dal punto di vista tecnico, la nuova edizione di Koller è stata elaborata a un ottimo livello di qualità. L'ampio studio introduttivo è completato da capitoli sulla collocazione delle fonti di archivio, sulla loro conservazione e anche sui criteri utilizzati per l'edizione. I singoli testi pubblicati, che l'editore ha suddiviso in paragrafi numerati, sono accompagnati da un regesto sintetico, ma preciso. Le note sono suddivise in modo standard in note al testo e ai dati. Altre sezioni ausiliarie dell'edizione sono formate dalla lista delle abbreviazioni e delle sigle, dall'elenco della bibliografia utilizzata e delle fonti archivistiche e da un indice molto ben elaborato, che in una forma combinata raffigura i luoghi, i nomi e i temi presenti nella corrispondenza editata.

La presente edizione è ben elaborata anche dal punto di vista dei contenuti. Lo studio introduttivo testimonia la profonda conoscenza da parte dell'autore del contesto di sviluppo delle nunziature e dei mutamenti della politica curiale in Europa centrale durante l'età moderna, fatto che comunque era già testimoniato dalla serie dei precedenti lavori specialistici che l'autore ha pubblicato. Le informazioni di discreta ampiezza su ciascuno delle personalità identificate o sugli eventi storici che sono contenute nell'apparato delle note sono state attinte da parte dell'editore da un'estesa gamma di letteratura specialistica e anche da una significativa quantità di materiali archivistici analizzati in alcune biblioteche e archivi italiani, austriaci, spagnoli e cechi, dimostrazione dell'eccezionale accuratezza del suo lavoro. Nonostante tutto, è però necessario criticamente far osservare che in

2 Karel STLOUKAL, *Počátky nunciatury v Praze, Bonhomini v Čechách v letech 1581–1584* [Gli inizi della nunziatura a Praga. Bonhomini in Boemia negli anni 1581–1584], *Český časopis historický* 34, 1928, pp. 1–24, 237–279.

relazione agli eventi e alle personalità della storia ceca l'apparato di note è in una certa misura insufficiente. Probabilmente la barriera linguistica ha fatto sì che l'editore nella fase di elaborazione abbia fatto ricorso per la storia ceca e morava esclusivamente a lavori scritti in tedesco del tutto superati. Si può ben notare già in una veloce scorsa nella bibliografia, dove sono riportati lavori inglesi, tedeschi, francesi, spagnoli e italiani, ma neanche uno ceco. La differenza in questa metodologia di lavoro spicca ancora di più quando un lettore confronta l'edizione tematicamente affine delle istruzioni generali di papa Paolo V ad opera di Silvano Giordano,³ all'interno della quale può constatare che a questo editore la bibliografia specialistica scritta in ceco non era estranea. Indubbiamente nessuno richiederà agli editori stranieri la conoscenza di tutti gli articoli specialistici provenienti dall'ambiente ceco, tuttavia almeno alcune importanti monografie decisamente non sarebbero dovute mancare. Ad esempio la questione della sede vacante del soglio vescovile di Olomouc negli anni 1578–1579 e l'elezione di Stanislav Pavlovský, che formano uno dei temi principali della corrispondenza pubblicata nel periodo in questione, viene trattata molto bene e dettagliatamente nella vecchia, ma pur sempre valida, monografia di Bohumil Navrátil.⁴ Nell'appendice a questo libro per di più i testi n. 51, 60 e 62 dell'edizione Koller erano già stati divulgati, fatto che naturalmente non viene riportato nelle citazioni. Nel paragrafo sette del dispaccio n. 134 (p. 220) in nota si sarebbe potuto spiegare più dettagliatamente il finanziamento del rinnovato arcivescovado di Praga e le vicende connesse col tentativo da parte dell'imperatore Rodolfo II di sostenerlo usando il patrimonio di due monasteri boemi, tema sul quale sarebbe tornata utile la monografia di František Kavka e Anna Skýbová.⁵ Anche nella nota che sintetizza lo sviluppo dell'università di Praga (p. 233, nota n. 2) non si sarebbe dovuto omettere il legame dell'università con l'utraquismo e al posto dei lavori più datati si sarebbe dovuto utilizzare soprattutto il rispettivo volume della più recente sintesi della storia

3 Silvano GIORDANO (ed.), *Le istruzioni generali di Paolo V. ai diplomatici pontifici, 1605–1621*, Tübingen 2003.

4 Bohumil NAVRÁTIL, *Biskupství olomoucké 1576–1579 a volba Stanislava Pavlovského* [Il vescovado di Olomouc negli anni 1576–1579 e l'elezione di Stanislav Pavlovský], Praga 1909.

5 František KAVKA – Anna SKÝBOVÁ, *Husitský epilog na koncilu tridentském a původní koncepce habsburské rekatolizace Čech. Počátky obnoveného pražského arcibiskupství 1561–1580* [L'epilogo hussita al Concilio di Trento e l'originaria concezione asburgica per la ricattolicizzazione della Boemia. I primordi del rinnovo dell'arcivescovado di Praga (1561–1580)], Praga 1969.

dell'Università Carlo IV.⁶ Le note biografiche su Vratislav di Pernštejn (p. 46) e su Guglielmo di Rožmberk (p. 119), prominenti nobili cechi, non avrebbero dovuto decisamente tralasciare un riferimento al lavoro di Petr Vorel⁷ e di Jaroslav Pánek.⁸ Per la verifica dei dati sui monasteri boemi il cui patrimonio venne impiegato per risolvere il finanziamento dell'arcivescovado di Praga indubbiamente sarebbe stato sufficiente riprendere le voci rispettive nell'Enciclopedia dei monasteri cechi.⁹ Nonostante queste osservazioni provenienti dalla posizione di un ricercatore ceco, è d'obbligo valutare la fatica editoriale di Alexander Koller come altamente significativa. Non solo rende accessibili importantissime fonti attraverso un metodo di qualità che può diventare modello per tutte le edizioni di tipologia simile, ma allo stesso tempo conferma che il progetto relativo alle edizioni delle lettere dei nunzi, nonostante il pesante impegno di tempo, è sempre vivo e pieno di prospettive.

Tomáš Černušák

La divulgazione editoriale delle corrispondenze dei nunzi a Graz tra gli anni 1599–1602

Elisabeth ZINGERLE (ed.), *Nuntiatur des Girolamo Portia 1599–1602* (Grazer Nuntiatur 5), Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 2012, 885 pp., ISBN 978-3-7001-7146-1

L'anno 2012 ha chiaramente dimostrato che l'ampio progetto da tempo in fase di realizzazione che riguarda la preparazione e la pubblicazione in edizione critica

6 Michal SVATOŠ (ed.), *Dějiny Univerzity Karlovy* [Storia dell'Università Carlo IV], vol. 1: 1347/1348–1622, Praga 1995.

7 Petr VOREL, *Páni z Pernštejna. Vzestup a pád rodu zubří hlavy v dějinách Čech a Moravy* [I signori di Pernštejn. Ascesa e caduta della dinastia della testa di bisonte nella storia della Boemia e della Moravia], ²Praga 2012.

8 Jaroslav PÁNEK, *Vilém z Rožmberka. Politik smíru* [Guglielmo di Rožmberk. Un politico del compromesso], ²Praga 2011.

9 Pavel VLČEK – Petr SOMMER – Dušan FOLTÝN, *Encyklopedie českých klášterů* [Enciclopedia dei monasteri cechi], Praga 1997.

delle corrispondenze dei nunzi apostolici nel XVI e XVII secolo è sempre vitale e pieno di prospettive. In effetti nello spazio centro-europeo sono stati da poco pubblicati tre volumi di edizioni di queste interessanti fonti, che forniscono importantissime informazioni sul processo di confessionalizzazione e sul ruolo che vi ebbe il papato. Un editore di esperienza e un importante specialista sul tema in questione, Alexander Koller, dell'Istituto Storico Germanico di Roma, vi ha contribuito con un nuovo volume. All'interno della III sezione della serie editoriale *Nuntiaturreichte aus Deutschland* ha preparato un volume contenente la corrispondenza di alcuni nunzi apostolici attivi presso la corte imperiale negli anni 1578–1581.¹ Una scorsa generale del contenuto di questa edizione mostra che i dispacci dei nunzi del periodo indicato presentano non poche interessanti constatazioni e precisazioni sulle tesi che fino ad oggi venivano tramandate nella letteratura specialistica ceca su chi fosse stato effettivamente il primo nunzio apostolico che operava stabilmente a Praga.²

I ricercatori austriaci che lavorano nell'Istituto Storico Austriaco di Roma all'interno di una propria serie chiamata *Grazer Nuntiaturre* si sono poi allacciati cronologicamente alle edizioni finora pubblicate, che coprono il periodo dalla fondazione della nunziatura presso la corte degli arciduchi di Graz avvenuta nel 1580 fino al 1595 e nel 2012 vi hanno aggiunto altri due volumi. Queste edizioni elaborano la porzione dell'operato, eccezionalmente lungo, del nunzio Girolamo Portia (1559–1612), che fu attivo a Graz come diplomatico papale negli anni 1595–1607. Un volume contenente la corrispondenza del nunzio Girolamo Portia tra gli anni 1595–1598 è stato preparato da Johann Rainer³ e un altro da Elisabeth Zingerle, ricercatrice austriaca che ha lavorato alla divulgazione della corrispondenza dello stesso nunzio ma relativa agli anni 1599–1602.

-
- 1 Alexander KOLLER (ed.), *Nuntiaturre des Orazio Malaspina und des Ottavio Santacroce. Interim des Cesare dell'Arena (1578–1581)* (*Nuntiaturreichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken*, III. Abteilung, 10. Band), Berlin – Boston 2012.
 - 2 Nella letteratura specialistica ceca fino ad oggi come primo nunzio residente in modo stabile a Praga veniva considerato Francesco Bonomi (1581–1584) – vedi ad es. Petr VOREL, *Velké dějiny země Koruny české* [Grande storia delle Terre della Corona boema], vol. VII: 1526–1618, Praga – Litomyšl 2012, p. 390. Si appoggia a uno studio più vecchio, anche se in buona parte ancora valido – Karel STLOUKAL, *Počátky nunciatury v Čechách, Bonhomini v Praze v l. 1581–1584* [Gli inizi della nunziatura a Praga. Bonhomini in Boemia negli anni 1581–1584], *Český časopis historický* 34, 1928, pp. 1–24, 237–279.
 - 3 Johann RAINER (ed.), *Nuntiaturre des Girolamo Portia 1595–1598* (*Grazer Nuntiaturre* 4), Wien 2012.

Così come l'editrice Elisabeth Zingerle avverte nello studio introduttivo all'edizione, che arriva a ben 62 pagine, la comunicazione di Portia con la Santa Sede riguardava alcune tematiche fondamentali. Una di queste era la minaccia dell'Impero ottomano per le Terre austriache, causata dalla capitolazione della rocca di Kanizsa nel 1600. Il pericolo evocato da questo avvenimento spinse il Soglio papale a rivalutare il suo atteggiamento fino ad allora riservato e a decidersi per un diretto aiuto finanziario, diplomatico e militare nei confronti dell'Impero asburgico nell'ambito del conflitto bellico coi Turchi. Per questo motivo il nunzio Portia, avendone ricevuto incarico dal Segretariato di Stato, passò alcuni mesi a viaggiare e a trattare con diversi sovrani cattolici e principi ecclesiastici nei territori confinanti per cercare un accordo di largo sostegno. Allo stesso tempo, si stavano svolgendo i preparativi del contingente militare pontificio sotto la guida di Gian Francesco Aldobrandini, nipote del papa. La sua morte improvvisa proprio durante un'operazione militare in Ungheria e la generalmente pessima organizzazione alla fine portarono allo scioglimento dell'azione programmata nel 1601.

Un altro considerevole problema che Portia dovette risolvere, e che per questo motivo si riflette molto spesso nella sua corrispondenza con Roma, era la questione degli Uscocchi. Alcuni gruppi armati di Uscocchi, stanziatisi attorno all'attuale città di Segna sulla costa croata, erano attivi nella difesa di questa zona contro i Turchi, ma saltuariamente vivevano anche di pirateria. In questo modo gli Uscocchi entrarono in diretto conflitto con la Repubblica di Venezia quando nel 1599 saccheggiarono ripetutamente il suo territorio. L'incidente rappresentava una pericolosa minaccia per la zona, poiché poteva portare a un aperto conflitto armato tra la Serenissima e l'arciduca Ferdinando di Stiria o anche con gli Asburgo d'Austria.

È interessante notare che un altro tipico tema delle corrispondenze dei nunzi apostolici nel territorio dell'Europa centrale, ossia la problematica della ricattolicizzazione e della riforma della Chiesa, ricorre nella corrispondenza di Portia in misura molto minore rispetto agli altri due temi sopracitati. Nei dispacci e nelle istruzioni, ad esempio, si discute della problematica relativa alla diffusione del calice per i laici nelle Terre austriache, Portia aveva realizzato delle visite pastorali in alcuni monasteri austriaci, informava sull'andamento della ricattolicizzazione portata avanti dall'arciduca Ferdinando di Stiria e qualche rara volta anche sull'attività delle commissioni proposte alla ricattolicizzazione.

In questa edizione di qualità, del tutto rispondente agli attuali standard per la pubblicazione dei testi dell'età moderna, il lettore può entrare in contatto com-

plessivamente con 754 dispacci spediti da Portia a Roma o con le istruzioni inviate a Portia dal Segretariato di Stato. I testi dei documenti sono rimasti nella versione originale, solo i saluti introduttivi e le formule finali sono stati espunti. Ogni testo pubblicato, come consuetudine, viene introdotto da una citazione relativa alla sua posizione nell'archivio e del regesto. Per il suo lavoro l'editrice ha scelto la forma di regesti molto particolareggiati, su cui comunque mette in guardia nell'introduzione. In questo modo si discosta parzialmente dai suoi predecessori, compreso il volume di Johann Rainer pubblicato nello stesso anno. La forma scelta non è necessariamente un fatto negativo, benché – nel caso di dispacci o di istruzioni brevi – il regesto sia lungo quasi quanto il testo editato. Il rischio di un formato così particolareggiato di regesti consiste nel fatto che in alcuni casi l'editore può essere portato a interpretare il testo piuttosto che a descriverlo.

L'editrice ha anche optato per una collocazione non tradizionale dell'apparato testuale e delle note. Al posto della classica posizione a piè pagina sotto una riga, ha scelto di collocare le note immediatamente dopo il testo editato senza considerare in quale punto finisca. Questo approccio, a parte il nuovo volume di Rainer, non compare né negli originali tre volumi dell'edizione della corrispondenza dei nunzi a Graz, nemmeno nel caso dei nuovi volumi della serie *Nuntiaturberichte aus Deutschland*. Questa scelta ovviamente non cambia nulla e indubitabilmente è il risultato di una ponderata decisione metodologica da parte dell'editrice. Oltre al già citato studio introduttivo che si occupa del contenuto della corrispondenza e in generale dell'attività del nunzio Portia nel periodo della sua attività a Graz, all'inizio di questa edizione non mancano nemmeno gli altri tipici capitoli su questioni scientifiche, come l'analisi delle fonti e i criteri per l'edizione. Nel complesso, tutti i capitoli introduttivi dello studio occupano più di 80 pagine. Adeguatamente scelto e proporzionato è anche l'apparato iconografico. Infine in fondo al volume sono collocati altri capitoli ausiliari, ovvero l'elenco delle fonti di archivio e delle abbreviazioni utilizzate, una bibliografia, una tabella della corrispondenza editata e un indice. Ogni tanto all'editrice sono sfuggiti degli errori tipografici durante la correzione, come ad esempio la collocazione di papa Clemente VIII nell'elenco numerato dei nomi all'inizio della riga successiva (ad es. a p. 87 nella nota n. 3 oppure a p. 425 nella nota n. 7). Allo stesso modo altri piccoli errori, sicuramente dei refusi, sono raramente presenti nell'indice. Questi particolari non cambiano nulla sul fatto che l'intera edizione ad opera di Elisabeth Zingerle è preparata in modo veramente erudito e rappresenta una continua-

zione di qualità della serie *Grazer Nuntiatur*. Per i ricercatori di storia ceca le informazioni presenti nei dispacci dei nunzi non hanno un significato diretto, poiché gli avvenimenti o i dati relativi alle Terre ceche o alle persone che vi vivevano compaiono solo molto di rado. Ciò nonostante non è possibile sottovalutare il significato della corrispondenza del nunzio Girolamo Portia. Per risolvere alcune questioni riguardanti ad esempio il fenomeno della ricattolicizzazione e la guerra in Ungheria o per comprendere il contesto più ampio dello sviluppo della monarchia asburgica nell'età moderna e la specificità delle singole parti di cui si componeva può essere senz'ombra di dubbio un ottimo strumento anche per un pubblico esperto ceco.

Tomáš Černušák

La rinascita della collana *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628*

Tomáš ČERNUŠÁK (ed.), *Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, Pars IV (September 1608 – Junius 1609)* (Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628. Tomus IV), Praga, Academia 2013 471 pp., ISBN 978-80-200-2238-7

La corrispondenza dei nunzi pontifici presso la corte imperiale conservata nell'Archivio Segreto Vaticano e nella Biblioteca Apostolica Vaticana si colloca tra le fonti più significative e meglio conservate che rivelano i rapporti internazionali nell'età moderna. Lo Stato pontificio aveva i suoi delegati presso la monarchia asburgica già a partire dal 1533, quando fu fondata la nunziatura apostolica a Vienna, la quale avrebbe svolto negli anni successivi un compito decisivo nella riconquista delle posizioni perdute da parte del cattolicesimo nell'Europa centrale. Sin dal suo inizio i nunzi pontifici presso la corte imperiale conservavano una significativa influenza politica e spirituale e per tutta l'età moderna vi ebbero una posizione rilevante nell'ambito del corpo diplomatico. Le lettere che gli ambasciatori pontifici si scambiarono con il Segretario di Stato dello Stato pontificio si meritano pertanto un'attenzione non solo a causa della loro estensione, che permette agli storici di seguire l'evoluzione della monarchia asburgica

e nella corte imperiale in ampi lassi di tempo, bensì anche per l'orientamento del loro contenuto.

Già nel XIX secolo gli storici si resero conto dell'incontestabile valore informativo delle corrispondenze dei nunzi per la storia politica, religiosa, sociale e culturale dell'Europa. Non molto tempo dopo che nel 1881 papa Leone XIII aprì l'Archivio Segreto Vaticano ai ricercatori, gli stati più sviluppati d'Europa si misero a fondare a Roma istituti storici propri, la cui principale missione era quella di preparare le edizioni critiche di queste importanti fonti vaticane. Un posto di tutto rispetto se lo guadagnò l'Istituto Storico Austriaco, fondato nel 1881, e la Stazione Storica Prussiana (mutata successivamente nell'Istituto Storico Germanico), fondata sette anni più tardi. Il conflitto sorto sul diritto di pubblicazione delle edizioni critiche delle corrispondenze dei nunzi che scoppiò tra i due istituti all'inizio degli anni '90 del XIX secolo, alla fine si risolse pacificamente. La maggior parte della corrispondenza dei nunzi nel periodo dell'età moderna doveva essere elaborata dagli storici tedeschi, l'Istituto Storico Austriaco fu annoverato per l'elaborazione del periodo compreso tra gli anni 1560–1572.¹ Nel periodo interbellico alle due istituzioni si aggiunse anche l'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma, a cui sulla base di un accordo reciproco fu affidato il compito di preparare l'edizione critica della corrispondenza dei nunzi compresa tra il 1592 e il 1628. Mentre il sistematico e continuo lavoro editoriale dell'Istituto Storico Germanico ha già prodotto più di trenta volumi di lettere dei nunzi pubblicate nell'edizione *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken* che contiene il periodo tra il 1533 e il 1635,² i risultati dell'Istituto Storico Cecoslovacco in Roma, la cui attività fu dapprima violentemente interrotta dagli occupanti nazisti e dopo il 1948 dalla dittatura comunista, sono molto più modesti. Così nella serie editoriale della corrispondenza dei nunzi che porta il titolo *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628* fino a poco tempo fa erano usciti solo il volume della corrispondenza di Giovanni Stefano Ferreri (1604–1607) pubblicato nel 1944 da Zdeněk Kristen³ e quattro volumi

1 Georg LUTZ, *Die Nuntiaturberichte und ihre Edition*, in: Das Deutsche Historische Institut 1888–1988, edd. Reinhard Elze – Arnold Esch, Tübingen 1990, pp. 87–121, qui pp. 98–101.

2 Un resoconto dei volumi è accessibile al link <http://dhi-roma.it/nuntiaturberichte.html>, [4-5-2014].

3 Zdeněk KRISTEN (ed.), *Epistulae et acta Johannis Stephani Ferrerii 1604–1607*, I, Praga 1944.

della corrispondenza di Antonio Caetani degli anni 1607–1608, preparata da Milena Linhartová negli anni '30 e '40 del XX secolo.⁴

Nonostante l'Istituto Storico Ceco a Roma, nuovamente aperto nel 1993, avesse promesso di ritornare alle attività editoriali avviate, è stato necessario attendere altri venti anni prima che la serie *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628* vedesse una nuova pubblicazione. Si tratta di un'edizione recensita delle lettere di Antonio Caetani che vanno dal settembre 1608 alla fine del giugno del 1609 creata per merito di Tomáš Černušák, storico e archivista di Brno. Per quanto l'edizione di Černušák si colleghi ai volumi pubblicati da Milena Linhartová, questo accurato lavoro editoriale non nasconde di essersi ispirato dalle moderne edizioni pubblicate dall'Istituto Storico Germanico di Roma. A queste considerazioni ci porta in primo luogo la lingua con cui Černušák accompagna le trascrizioni della corrispondenza italiana di Caetani. A differenza dei volumi pubblicati da Milena Linhartová, la quale nelle intestazioni dei registi e nelle note a piè di pagina si rivolgeva al lettore in latino, i testi che accompagnano l'edizione di Tomáš Černušák sono scritti in tedesco. Qualche tratto in accordo con le più recenti edizioni critiche delle corrispondenze dei nunzi uscite dalla penna di Alexander Koller è dimostrato anche dalla struttura interna e dalla forma del lavoro di Černušák.⁵ Esso è composto da uno studio introduttivo, dall'edizione critica e da apparati di supporto (liste delle abbreviazioni e delle sigle utilizzate, lista delle fonti di archivio e bibliografia, indici delle persone, dei luoghi e delle cose notevoli citate). L'autore ha catalogato i singoli testi editati in paragrafi numerati e li ha corredati con un sintetico regesto nell'intestazione.

L'edizione di Černušák contiene lettere, istruzioni e testi cifrati pubblicati al completo, tranne i saluti, iniziali e finali, e le firme. Nelle trascrizioni delle lettere estremamente complicate dal punto di vista linguistico di Antonio Caetani, il cui italiano intercalato da numerosi giri di parole e da forme influenzate da altre lingue (soprattutto lo spagnolo) è molto lontano dall'italiano contemporaneo, Tomáš Černušák se ne è districato con grande dignità. Piccoli errori marginali (ad es. a p. 67 *né ha hauta* al posto di *né ha havuta*) sono piuttosto delle eccezioni.

4 Milena LINHARTOVÁ (ed.), *Antonii Caetani nuntii apostolici apud imperatorem epistulae et acta 1607–1611*, I–III, Praga 1932–1946.

5 Alexander KOLLER (ed.), *Nuntiaturen des Orazio Malaspina und des Ottavio Santacroce. Interm des Cesare dell'Arena (1578–1581)* (Nuntiatuerberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken, III. Abteilung, 10. Band), Berlin – Boston 2012.

All'editore è riuscito di identificare la maggior parte delle persone e dei luoghi citati nelle lettere di Caetani. Delle restanti persone non identificate, è possibile aggiungere che Giovanni Crivello da Trento (p. 119 e 181) è con ogni probabilità un membro di un ramo cadetto della famosa famiglia milanese dei Crivelli; chierico regolare francescano, che Černušák indica come Egidio de Malines (p. 249, 250, 295–298, 320, LX), sarebbe in realtà Egidio della città di Malines); Giovanni Francesco Albertini di Sinigaglia (p. 71) fu un importante esperto giuridico al servizio di Rodolfo II che per i suoi servigi fu elevato con tutta la sua famiglia al rango nobile.⁶

Verso l'accurato lavoro editoriale di Tomáš Černušák si possono avere solo riserve, obiezioni e integrazioni minime. Si può intravedere una certa mancanza in questo lavoro soprattutto nel modo con cui sono presentati nell'indice i nomi delle persone e dei luoghi. La presentazione dei toponimi esclusivamente in tedesco complica inutilmente il lavoro con l'edizione critica agli storici che non conoscono questa lingua, i quali solo a fatica sarebbero in grado di identificare località come Czaslau o Eger. Questo è un grande peccato se si considera che il volume di Černušák sicuramente stimolerà l'attenzione anche dei lettori italiani interessati alla storia della diplomazia papale, perché sarebbe stato sufficiente inserire tra parentesi anche il nome originario della località. Per di più su questo aspetto l'editore non è stato molto conseguente, poiché alcune località come ad es. *Vyšehrad* (*Prager Hochburg*) sono state lasciate in ceco. Non proprio adatto all'uso degli studiosi mi sembra anche il fatto che le persone nominate nelle lettere vengano identificate solo nella prima citazione, nonostante siano indicate nella corrispondenza non con il loro nome ma con le cariche che ricoprivano. Come esempio riporto quello dell'abate di Strahov Jan Lohelius, che nella lettera n. 201 è presentato come vescovo suffraganeo («Il Suffraganeo»), nella lettera 239 come «L'Abbate del Monastero qui del Monte Sion et Suffraganeo», nell'indice però rimandi diretti del tipo «Suffraganbischof» o «Abt in Strahov» non li troviamo. Alla fine si possono trovare piccoli errori nella presentazione di alcuni nomi personali, difatti mentre i nomi dei nobili boemi sono presentati da Černušák quasi esclusivamente nella variante tedesca (con alcune eccezioni, come ad es. Španovsky, Michalcova), i nomi italiani e spagnoli vengono lasciati nella loro forma originale. Proprio in questa lista però si trovano alcune imprecisioni, quando l'ambasciatore di Venezia Roderico Alidosi è presentato come Rodrigo, mentre il

6 Per saperne di più vedi Lodovico SIENA, *Storia della città di Sinigaglia*, Sinigaglia 1746, p. 291.

nobile napoletano Andrea Matteo d'Aragona viene indicato come Andrea Mattio nell'edizione, González de Medrano come Gonzales.

Il testo dell'edizione critica è accompagnato da uno studio introduttivo articolato in modo chiaro, in cui Tomáš Černušák specifica meglio la collocazione delle fonti e la loro conservazione, mette a conoscenza il lettore dei criteri editoriali applicati e principalmente presenta la personalità di Antonio Caetani e la sua attività nella corte imperiale di Praga nel periodo analizzato. Il nunzio Caetani era uno dei più significativi diplomatici della sua epoca. Oltre alla nunziatura di Praga, carica che ricoprì tra il 1607 e il 1611, a partire dagli anni Novanta del XVI secolo fu inviato dai papi in numerose missioni diplomatiche. Nel 1596 curò gli interessi pontifici in Baviera e in Polonia, nel 1597 a Venezia, nel 1599 a Modena, nel 1600 insieme a Pietro Aldobrandini partecipò a Firenze alle nozze di Enrico IV con Maria de' Medici. Già nel 1605 fu nominato vescovo di Capua per i suoi servizi. Da lì a poco arrivò il culmine della sua carriera, quando nel settembre del 1606 fu nominato per la prima volta nunzio apostolico presso la corte imperiale. Nel 1611 cambiò il suo luogo di azione praghese con la non meno prestigiosa nunziatura presso la corte del re di Spagna a Madrid, dove rimase fino al 1618. Antonio Caetani, il quale nel 1621 ottenne il copricapo cardinalizio, fu attivo nell'alta diplomazia pontificia fino alla morte, avvenuta nel 1624. Per tutto questo periodo veniva considerato a Roma come un raffinato esperto dell'ambiente della monarchia asburgica, testimoniato anche da una delle sue ultime missioni diplomatiche, ossia la visita a Mantova nel 1622 a Eleonora Gonzaga, futura moglie dell'imperatore Ferdinando II.

Nonostante le successive vicissitudini di Caetani non siano collegate direttamente con gli obiettivi del libro che qui si recensisce, si avverte la necessità di ricordarli in questo luogo soprattutto per sottolineare quale importante passo l'edizione di Černušák rappresenti e per esprimere la convinzione che essa tornerà utile sia a chi si interessa di storia politica e religiosa della monarchia asburgica che ai ricercatori che si dedicano alla storia dello Stato pontificio e della diplomazia papale. Senza tener presente il lavoro di Černušák solo a fatica è possibile immaginarsi non solo una futura preparazione di una biografia di Antonio Caetani, ma nemmeno nessun'altra opera che si occupi della politica pontificia nell'Europa centrale agli inizi del XVII secolo. Il valore del lavoro di Černušák emerge ancor di più se ci si rende conto di con quanta superficialità la storiografia ceca si sia fino ad ora posta nei confronti dell'attività diplomatica di Caetani. Nonostante Antonio Caetani abbia influenzato significativamente la storia ceca negli anni

cruciali verso la fine del regno di Rodolfo II e la sua corrispondenza sia stata parzialmente accessibile agli storici cechi grazie alla già citata edizione di Milena Linhartová, fino a non molto tempo fa questo nunzio è stato messo in secondo piano negli interessi dei ricercatori cechi, tanto che nella storiografia cecca citazioni sulla sua attività erano piuttosto un'eccezione. Nel contesto degli altri nunzi precedenti la Battaglia della Montagna bianca Jan Bedřich Novák e Ferdinand Hrejsa si sono occupati dell'operato di Caetani in relazione al Regno di Boemia.⁷ Jan Tenora ha segnalato nella sua opera dedicata al cardinale Dietrichstein l'importante ruolo che Caetani ebbe al tempo della controversa fraterna nella casa d'Asburgo, avvenuta tra Rodolfo II e Mattia nel 1608.⁸ Negli anni successivi, Josef Janáček citò brevemente Caetani nella sua biografia dedicata a Rodolfo II; infine anche Václav Bůžek gli ha dedicato una piccola attenzione.⁹

Negli ultimi anni però solo per merito di Tomáš Černušák l'attività di Antonio Caetani è stata sottoposta a un'analisi più sistematica. Tomáš Černušák ha fatto valere la sua conoscenza della corrispondenza di Caetani già in alcuni studi analitici che ha pubblicato durante la preparazione dell'edizione.¹⁰ La stessa pro-

7 Jan Bedřich NOVÁK, *Über die Bedeutung der Nuntiaturreporte für «Die böhmischen Landtagverhandlungen»*, Mitteilungen aus dem Landesarchive des Königreiches Böhmen I, 1906, pp. 75–116; Ferdinand HREJSA, *Česká konfese, její vznik, podstata a dějiny* [La Confessio Boemica, la sua nascita, la sua sostanza e la sua storia], Praga 1912, pp. 421–422.

8 JAN TENORA, *Účast kardinála Ditrichštejna za boje mezi arciknížetem Matyášem a Rudolfem II. roku 1608* [L'intervento del cardinale Dietrichstein nella lotta tra l'arciduca Mattia e Rodolfo II nel 1608], Brno 1917.

9 Josef JANÁČEK, *Rudolf II. a jeho doba* [Rodolfo II e la sua epoca], Praga 1987; Václav BŮŽEK, *Der Heilige Stuhl und die böhmischen Länder während des Pontifikats Pauls V.*, in: *Die Aussenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605–1621)*, ed. Alexander Koller, Tübingen 2008, pp. 121–141, qui pp. 135–138.

10 Tomáš ČERNUŠÁK, *Nuncius Caetani a jeho obrana katolických zájmů v době před vydáním Majestátu Rudolfa II. (1608–1609)* [Il nunzio Caetani e la sua difesa degli interessi cattolici nel periodo precedente alla pubblicazione della Lettera di Maestà da parte di Rodolfo II (1608–1609)], *Časopis Matice moravské* 128, 2009, n. 1, pp. 35–46; Tomáš ČERNUŠÁK, *La riconciliazione tra gli Asburgo – parte del programma della diplomazia papale nell'anno 1608*, in: Roma–Praga / Praha–Řím. Omaggio a Zdenka Hledíková (= Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, supplemento I, 2008), edd. Kateřina Bobková-Valentová – Eva Doležalová – Zdeněk Hojda – Eva Chodějovská – Martin Svatoš, Praga 2009, pp. 339–344; Tomáš ČERNUŠÁK, *Die Papstpolitik und die Entwicklung des Bruderzwistes in der Korrespondenz des Nuntius Antonio Caetani (September 1608 – Juni 1609)*, in: *Bruderzwist im Hause Habsburg* (= Opera historica 14), edd. Václav Bůžek – Pavel Král, České Budějovice 2010, pp. 211–224;

blematica poi si riflette anche nel già citato studio introduttivo all'edizione critica, in cui si discutono i più significativi temi d'interesse nella corrispondenza del nunzio. Si dedica così soprattutto al rapporto del nunzio apostolico con l'imperatore Rodolfo II e alla sua posizione verso alcune questioni cruciali della storia ceca e di quella imperiale (ad es. la lotta fraterna tra Rodolfo e Mattia, la pubblicazione della Lettera di Maestà di Rodolfo II, la Lega cattolica). Nel concepire queste pagine attinge non solo alle testimonianze del nunzio Caetani, ma anche alla sua buona padronanza della bibliografia ceca e di quella straniera (soprattutto tedesca e italiana). Le sue conoscenze, così come la consapevolezza dell'ampio contesto evolutivo delle nunziature apostoliche, ha permesso a Tomáš Černušák di seguire i temi chiave della storia ceca, come la suddetta pubblicazione della Lettera di Maestà, con cui l'imperatore Rodolfo II concesse la libertà di culto in Boemia, attraverso un punto di vista esterno e di inserirlo in un più vasto contesto europeo.

Oltre ai temi toccati nello studio introduttivo del lavoro di Černušák, le lettere di Antonio Caetani offrono anche altre interessanti testimonianze dell'inesauribile ambito di interesse per i ricercatori. Dalle lettere pubblicate nell'edizione qui recensita emerge in modo chiaro l'evidente importanza della posizione del nunzio nella corte imperiale di Praga e allo stesso tempo l'importanza che a Roma si attribuiva alle questioni dell'Europa centrale. La corrispondenza di Antonio Caetani tuttavia riflette pure lo stretto collegamento tra gli interessi della Curia pontificia e quelli della monarchia spagnola: «*Fin dal principio, ch'io venni qua ricordandomi dell'istruzione hautane da V. S. Ill.ma, non ho mancato mai d'andar molto unito con l'Ambasciator Cat.co,*» scrive Caetani in una lettera del 22 dicembre 1608. Non è un caso che l'ambasciatore spagnolo Baltasar de Zúñiga e il re cattolico Filippo III siano tra le personalità più frequentemente nominate nella corrispondenza del nunzio. A cavallo tra il XVI e il XVII secolo sembrava che i precedenti scontri tra Roma e Madrid fossero definitivamente appianati e che le due potenze cattoliche fossero in grado di concordare una politica comune verso il Sacro Romano Impero della Nazione germanica. Sia il papa che il re di Spagna in più premevano affinché al loro asse controriformista si aggiungesse ancora un altro potente alleato, nella fattispecie la corte imperiale di Praga/Vienna.

Tomáš ČERNUŠÁK, *Papežská politika v českých zemích za nunciatury Antonia Caetanioho (1607–1609)* [La politica papale nelle Terre ceche durante la nunziatura di Antonio Caetani (1607–1609)], *Folia historica bohemica* 25, 2010, pp. 7–22; Tomáš ČERNUŠÁK, *Pražská nunciatura a počátky Katolické ligy* [La nunziatura apostolica e i primordi della Lega cattolica], *Český časopis historický* 108, 2010, pp. 114–126.

Non meno interessanti sono certamente i cenni che fanno intravedere il rapporto di Antonio Caetani verso Placido de Marra, nunzio apostolico a Vienna, verso Massimiliano, Principe elettore di Baviera o verso i rappresentanti dell'aristocrazia o dell'alto clero centro-europei. Accanto alla politica di alto spessore, dalle lettere di Caetani si può studiare anche la problematica dell'amministrazione ecclesiastica, del mecenatismo della Chiesa oppure le relazioni della Curia papale con gli utraquisti e molte altre tematiche. Grazie a Tomáš Černušák quindi giunge nelle mani degli storici una fonte di eccezionale valore, utilizzabile non solo nel campo della storia politica o della Chiesa. Si può solo sperare che Tomáš Černušák continuerà nel suo lavoro editoriale con la stessa cura e perseveranza e che un altro volume della serie *Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592–1628* venga alla luce molto prima dei prossimi sessant'anni, tanto quanto separa la pubblicazione dell'edizione di Černušák della corrispondenza di Caetani dall'ultimo volume editato da Milena Linhartová.

Pavel Marek

Gli stereotipi nella corrispondenza dei nunzi dalla Boemia

Tomáš ČERNUŠÁK, *Hlavní stereotypy v korespondenci pražského nuncia Caetaniho z let 1608–1609 a jejich proměny* [I principali stereotipi nella corrispondenza del nunzio apostolico a Praga Caetani negli anni 1608–1609 e le loro evoluzioni], *Studia historica Brunensia* 58, 2011, n. 1, pp. 11–23

Tomáš Černušák, studioso dell'Archivio regionale di Moravia a Brno e collaboratore dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, si dedica sistematicamente alla pubblicazione delle fonti prodotte in seguito all'attività della nunziatura a Praga presso la corte imperiale all'inizio del XVII secolo. Oltre al volume sulla corrispondenza diplomatica negli anni 1608–1609 già dato alle stampe, pubblica anche studi analitici in cui analizza aspetti parziali dell'attività del nunzio Antonio Caetani e le fonti ad essa collegate.

Nello studio in questione, Černušák ha abbozzato sinteticamente la tattica difensiva di Caetani all'epoca della sua attività, risalente al periodo della seria crisi politica nella monarchia asburgica, causata tra i tanti motivi dalla lotta di Rodolfo

II con suo fratello minore Mattia per l'ottenimento delle corone ungherese, boema e romana. Nella corrispondenza tra il nunzio e il Segretariato di Stato a Roma diretto dal cardinale-nipote Scipione Borghese ha individuato due stereotipi sostanziali, che per gli scopi della ricerca ha indicato come «il pio e fervente imperatore» e «i pericolosi protestanti». Il primo stereotipo compare a proposito di Rodolfo II nonostante nelle concrete questioni politiche (l'impossibilità di riappacificare i due rappresentanti della dinastia asburgica, la successione sul trono del Sacro Romano Impero) l'imperatore e la curia avessero punti di vista differenti; solo dopo che Rodolfo II, su pressione della nobiltà boema evangelica, ebbe firmato il foglio di maestà sulla libertà religiosa (1609), questo stereotipo venne abbandonato e Rodolfo II improvvisamente divenne un sovrano debole e estremamente criticato. La percezione degli «eretici» come intransigenti nemici dei cattolici e della loro fede derivava dall'incapacità e dall'indisponibilità della Curia papale di comprendere la specificità della situazione in Boemia e in Moravia, dove nella seconda parte del XV secolo e nella prima del XVI si formarono delle relazioni di «convivenza transconfessionale» tra la maggioranza evangelica e la minoranza cattolica. L'idea della Curia secondo la quale non si sarebbe dovuto verificare alcun accordo, nemmeno dei contatti tra i cattolici e i non cattolici, non era in quel momento realizzabile (cosa che il nunzio presente a Praga capiva meglio del segretario di Stato a Roma). Questa idea però contribuì a inasprire i rapporti, che sfociarono nella sanguinosa Guerra dei Trent'anni.

Questo e altri studi di T. Černušák si qualificano per la minuziosa conoscenza delle fonti e per la completa padronanza della bibliografia internazionale. Nel complesso di quanto è già noto sull'attività delle nunziature nell'Europa centrale contribuiscono con importanti informazioni che ai ricercatori di altri Paesi (considerando la non conoscenza della lingua ceca e quindi la limitata possibilità di penetrazione nella civiltà boema e morava) purtroppo sfuggono. Proprio queste nozioni però sono fundamentalmente importanti per la comprensione della nunziatura a Praga.

Jaroslav Pánek

La Polonia e i rapporti polacco-asburgici all'inizio del XVII secolo in uno scritto del nunzio Rangoni

Claudio RANGONI, *Relacja o Królestwie Polskim z 1604 roku* [Relazione sul Regno di Polonia del 1604], edd. Janusz Byliński – Włodzimierz Kaczorowski, Opole, Wydawnictwo i Drukarnia Świętego Krzyża 2013, 231 pp., 44 fig., ISBN 978-83-7342-344-2

All'interno di un ambizioso programma editoriale si sta arrivando progressivamente alla divulgazione di molte fonti degne d'attenzione per la storia moderna della Polonia, il cui valore informativo travalica di gran lunga i confini dell'allora Unione polacco-lituana. Una coppia di storici slesiani – Janusz Byliński dell'Università di Breslavia e Włodzimierz Kaczorowski dell'Università di Opole – ha eseguito un'edizione critica dell'estesa descrizione della Polonia e della sua forma di stato che sotto il titolo di *Relatione del Regno di Polonia* fu scritta dal nunzio pontificio Claudio Rangoni all'inizio del XVII secolo, conservata in due copie presenti in Polonia.

La paternità dello scritto era stata precedentemente attribuita al cardinale Erminio Valenti, ma questo errore, inserito nelle copie conservatesi per una disattenzione del copista (a Valenti lo scritto era stato dedicato), viene corretto dagli editori nello studio introduttivo in modo assolutamente convincente. A ben ragione rifiutano le obiezioni secondo le quali un nunzio non avrebbe buttato via tempo a redigere un lavoro così ampio, richiamando testi simili – sebbene più sintetici – che vennero redatti dai nunzi presso la corte reale polacca nella seconda metà del XVI secolo. Claudio Rangoni (1559–1621), proveniente da una famiglia di conti di Modena, venne nominato vescovo a Reggio Emilia e operò come nunzio presso la corte di Varsavia tra il 1599 e il 1606/1607. Ebbe familiarità con Sigismondo III Vasa diventandone consigliere, il quale tentò (inutilmente) di ricambiare la riconoscenza spingendo per la sua elezione a cardinale.

La relazione di Rangoni è concepita in modo molto sistematico. Fornisce una descrizione dettagliata delle terre polacche e lituane secondo l'ordine delle singole province, descrive acutamente il carattere e le abitudini dei polacchi, il loro sistema militare e quello di governo, soprattutto la posizione di re Sigismondo III, del senato (con le peculiarità dei singoli arcivescovi e vescovi, dei dignitari e dei funzionari laici), dei tribunali, delle diete e della politica, sia interna che estera. Il capitolo finale è dedicato alla posizione del nunzio apostolico in Polonia. Si tratta

di un minuzioso compendio di conoscenze geografiche, storiche e di politica contemporanea, sostanzialmente più precise di quelle riportate negli scritti cosmografici del tempo.

La più estesa relazione estera sulla Polonia si segnala per la notevole affidabilità e per l'estrema precisione dei dati, ancor più sorprendente nel caso di un autore di origine straniera. In parte si appoggia su fonti scritte (cronache latine, relazioni dei nunzi precedenti), ma specialmente sulla sua esperienza di un attento osservatore che continuamente aveva la possibilità di ottenere informazioni di prima mano, soprattutto dal re e dai cortigiani oppure dai prelati e da altri senatori. Proprio queste fonti richiederebbero indubbiamente un'ulteriore ricerca che arrivasse a stabilire una filiazione delle opinioni e degli stereotipi, in modo da poter distinguere più chiaramente i pensieri originali di Rangoni dai concetti acquisiti secondariamente.

Come rappresentante della politica curiale di Clemente VIII, Rangoni promuoveva l'alleanza delle due principali potenze dell'Europa centrale, per questo motivo nella sua opera dedicò una discreta attenzione alla relazione con la Polonia degli Asburgo, i quali nell'opera vengono presentati soprattutto come alleati e partner di alleanze matrimoniali. Rangoni registrò che in Polonia l'orientamento favorevole di Sigismondo III verso gli Asburgo era percepito in modo così intenso che il re veniva definito dai suoi sudditi «l'Austriaco» (p. 101). Allo stesso tempo il nunzio si rese conto della tensione politica crescente tra il re e l'opinione pubblica polacca, che per la maggior parte non avvertiva nessuna simpatia verso gli Asburgo. Per questo motivo riteneva che uno dei compiti più importanti della nunziatura a Varsavia fosse quello di coltivare continuamente relazioni amichevoli tra il re di Polonia e l'imperatore e tra i loro stati; anche per il futuro consigliava di mantenere contatti intensi tra la nunziatura di Varsavia e quella di Praga e di ampliare le informazioni reciproche su tutto quanto avrebbe probabilmente potuto complicare i rapporti tra questi due stati. Su queste opinioni chiaramente si riflettevano le esperienze dei recenti conflitti tra gli Asburgo e la Polonia a cui si giunse nel periodo dei tre interregni polacchi. Il nunzio a Varsavia considerava imprescindibile, dal punto di vista più generalmente strategico, fare in modo che non si arrivasse a un avvicinamento della Polonia con l'Impero ottomano, ma che al contrario gli Asburgo avessero ai confini settentrionali un supporto nella guerra per l'Ungheria; anche su questo punto l'autore valutò in modo complessivamente realistico la complicata situazione venutasi a creare durante la cosiddetta «Guerra dei quindici anni» in Ungheria, durante la quale scrisse la sua relazione.

La traduzione in polacco della relazione di Claudio Rangoni è corredata da centinaia di note e di spiegazioni identificative che arricchiscono questa edizione critica. Le illustrazioni del tempo (soprattutto i ritratti delle personalità descritte, le vedute, i simboli dello stato e così via) e la cartografia inserita nelle appendici iconografiche, formano un contraltare visivo al testo descrittivo. Un elenco analitico del contenuto, una dettagliata descrizione delle illustrazioni e gli indici (delle persone e dei luoghi) rendono possibile un veloce orientamento nell'edizione di questa fonte eccezionalmente preziosa.

Jaroslav Pánek

Opava, città slesiana, come sede della nunziatura pontificia polacca

Zdeněk JIRÁSEK (ed.), *Polská papežská nunciatura v Opavě* [La nunziatura apostolica polacca a Opava] (= Acta historica Universitatis Silesianae Opauiensis – Supplementa, tomus V), Opava, Slezská univerzita 2009, 96 pp., ISBN 978-80-7248-556-7

Questa monografia collettiva sulla storia della Chiesa in Slesia è dedicata da un lato al particolare periodo dell'inizio del XVIII secolo, quando a Opava fu trasferita la residenza della nunziatura pontificia (in normali condizioni stabilita presso la corte dei re polacchi a Varsavia), dall'altro a tematiche circoscritte relative alla storia delle diocesi di Breslavia (Wrocław) e di Olomouc. Per la sua inquadratura territoriale, questa pubblicazione storica di carattere regionale oltrepassa i suoi limiti entrando decisamente nella storia dell'Europa centrale e generale per il fatto che proprio nel XVIII secolo la Slesia era divenuta oggetto di conflitti internazionali poiché era stata divisa tra la Prussia luterana e la monarchia asburgica per la maggior parte ricattolicizzata, cosa che ebbe una ripercussione di grande portata sull'evoluzione delle condizioni ecclesiastiche.

Alla problematica della nunziatura sono dedicati i primi due capitoli. Mentre František X. Halas, storico della Chiesa ceco e ex ambasciatore in Vaticano, ha delineato sinteticamente gli inizi della diplomazia papale nell'età moderna, lo storico polacco Jan Kopiec si è concentrato direttamente sul periodo della nunziatura polacca di Opava. L'eccezionale situazione dell'attività in «esilio» quadrien-

nale di tre nunzi consecutivi, Filippo Spada (1704–1706), Giulio Piazza (1706–1708) e Nicolò Spinola (1708–1712), fuori dallo stato in cui erano stati mandati era causata dallo svolgimento della Grande guerra del Nord (1700–1721) e del momentaneo rovesciamento del potere in Polonia. Il controllo provvisorio di Carlo XII, re di Svezia, sul territorio polacco, la cacciata di Augusto II dal trono di questo stato sostituito dall'antiré fantoccio Stanisław Leszczyński costrinsero la diplomazia pontificia in una situazione difficile nel momento in cui voleva mantenere un'influenza sugli avvenimenti dell'Europa settentrionale, ma allo stesso rifiutava il forte controllo militare della Svezia luterana. L'unica realistica via d'uscita era rappresentata dal mantenimento della nunziatura per la Polonia, ma assicurandone l'esistenza nel territorio della monarchia asburgica.

Il trasferimento della residenza a Opava fu una soluzione d'emergenza, che però si protrasse inaspettatamente per quattro anni (1705–1709) e che portò in Slesia le attività della diplomazia pontificia. I nunzi in questa città piuttosto grande e residenziale si crearono un retroterra (purtroppo la loro sede non è stata localizzata precisamente all'interno della topografia della città) all'interno del quale si incontravano coi rappresentanti di entrambi i campi in conflitto.

La nunziatura sosteneva programmaticamente Augusto II e tentò di eliminare il sostegno ecclesiastico (anche per l'incoronazione) a Stanisław Leszczyński, senza che rifiutasse per principio i contatti con questa parte, i cui rappresentanti non erano riconosciuti ufficialmente dalla Curia papale. Da Opava svolgeva anche l'agenda ecclesiastica di competenza nelle questioni amministrative e giuridiche concernenti il territorio polacco.

Jan Kopiec ha elaborato in modo chiaro le questioni di politica estera e l'attività della nunziatura di «Opava» soprattutto sulla base della corrispondenza conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, mentre Irena Korbelařová ha tratteggiato – in prospettiva comparatistica tra le città della Slesia e altre dell'Europa centrale – la posizione di Opava, città di circa cinquemila abitanti, come ambiente sociale e ecclesiastico, in cui i prelati italiani si erano inaspettatamente trovati a vivere; peccato però che abbia caratterizzato solo sinteticamente le strutture di accoglienza di cui un nunzio assieme ai suoi pari e agli ospiti poteva usufruire.

Nonostante la tematica dell'esilio a Opava della nunziatura in Polonia sia già stata menzionata nella bibliografia polacca, un'elaborazione più coerente di questa tematica in un'opera nuova è fondamentale per delineare il ruolo della Slesia come significativo territorio di transito dell'Europa centrale in contatto con Roma e con la corte papale. Il diciottesimo secolo è interessante non solo a propo-

sito dei mutamenti costituzionali e di potere in questa regione, ma anche perché si trattava di un periodo di svolta, in cui il papato doveva confrontarsi con il declino del suo potere politico e cercare nuove strade affinché venisse riconosciuta la sua influenza nella sfera spirituale e diplomatica.

Jaroslav Pánek

Venceslao Lorenzo Reiner – uno dei più importanti pittori boemi

Pavel PREISS, *Václav Vavřinec Reiner: dílo, život a doba malíře českého baroka* [Venceslao Lorenzo Reiner: opere, vita e epoca di un pittore ceco barocco], Praga, Academia e Národní galerie v Praze 2013, 2 vol., ISBN 978-80-200-2180-9 (Casa editrice Academia); 978-80-7035-524-4 (Galleria Nazionale della Repubblica ceca)

Nel maggio del 2013 è comparsa sugli scaffali delle librerie una monografia del professor Pavel Preiss, esperto di punta dell'arte barocca ceca e centro-europea, dedicato a uno dei più significativi pittori di questa epoca – Venceslao Lorenzo Reiner. Questa pubblicazione è frutto della cooperazione della casa editrice Academia con la Galleria Nazionale della Repubblica ceca. Si tratta di un'opera veramente monumentale, che supera di gran lunga la prima monografia su Reiner del 1970.

Questa ampia pubblicazione in due volumi che conta 1200 pagine è divisa in 37 capitoli. L'autore segue cronologicamente e molto dettagliatamente le vicende e l'opera di Venceslao Lorenzo Reiner (1689–1743), spiega ogni concetto in modo vivace e fruibile inserendolo nello sfondo delle implicazioni storiche e religiose. Viene toccata la questione della sua formazione professionale di artista, soprattutto la problematica del suo viaggio di studio in Italia, che con ogni probabilità doveva aver interessato solo Venezia, altrimenti l'artista allacciò la sua vita relativamente tranquilla con l'ambiente delle Terre della Corona boema, se si esclude la sua attività per i certosini di Gaming in Austria.

Reiner si fece conoscere in particolare per i suoi affreschi, ma dipinse anche pale d'altare, paesaggi e ritratti. Si dedicò pure all'incisione e alla cartografia, ottenne molte commissioni, era un artista molto richiesto e ben pagato. Si rivolse-

ro a lui importanti famiglie nobiliari e ordini religiosi – i Wallenstein, i Czernin, gli agostiniani, i domenicani, i crocigeri della Stella Rossa e altri ancora.

Fanno parte della pubblicazione anche un dettagliato catalogo di tutte le opere di Reiner, comprese quelle non conservatesi oppure quelle erroneamente attribuitegli, e l'edizione critica di documenti. L'elenco di questi lavori è completato da disegni in cui sono abbozzati i singoli soggetti delle pitture. Centinaia di fotografie di qualità realizzate da Martin Mádl, storico dell'arte, vanno a migliorare la qualità estetica del libro. Stanislava Fedrová ha effettuato un accurato lavoro redazionale, la realizzazione grafica è a cura di Tomáš Coufal. Grazie alla collaborazione di queste persone è stata resa possibile la più rappresentativa e completa monografia finora realizzata su questo pittore boemo.

Petra Oulíková

La famiglia Collalto tra l'Italia, la Moravia e Vienna

Zdeněk KAZLEPKA, *Ostrov italského vkusu: umělecký mecenát Antonia Rambalda, hraběte z Collalto a San Salvatore, mezi Itálií, Vídní a Moravou v první polovině 18. století* [Un'isola del gusto italiano. Il mecenatismo di Antonio Rambaldo, conte di Collalto e San Salvatore, tra l'Italia, Vienna e la Moravia nella prima metà del Settecento], Brno, Barrister & Principal 2011, 250 pp., ISBN 978-80-87474-51-8

Zdeněk Kazlepka, curatore della raccolta di disegni antichi e di incisioni della Galleria di Moravia a Brno, è specializzato nel disegno e nella pittura veneziana tra il XVI e il XVIII secolo. È autore di alcuni cataloghi di mostre o di esposizioni nelle gallerie che presentano le opere degli artisti italiani conservate nelle collezioni pubbliche della Repubblica ceca. Per il momento l'ultimo lavoro di Kazlepka ha come titolo *Ostrov italského vkusu* [Un'isola del gusto italiano]. La mostra e il catalogo accuratamente preparato e corredato di ampi studi avevano l'intenzione di far conoscere ai visitatori e ai lettori la personalità di Antonio Rambaldo, conte di Collalto, nobile di origine italiana stabilitosi a Brtnice nella Moravia meridionale e il suo rapporto con l'arte.

Antonio Rambaldo, conte di Collalto e di San Salvatore, nacque nel 1681 nell'Italia settentrionale ai piedi del versante meridionale delle Alpi non lontano

da Pordenone nel castello di San Salvatore, che dal medioevo apparteneva alla sua famiglia e che a partire dal 1723 divenne il centro amministrativo e culturale di tutti i possedimenti dei Collalto in Italia.

Nel 1707 giunse a Vienna per entrare a servizio a corte e allo stesso tempo per prendere possesso dell'amministrazione dei terreni ricevuti in fidecommessione. Il fidecommesso fu stabilito da Rambaldo XIII, celebre generale della Guerra dei Trent'anni, che acquistò dall'imperatore i terreni in Moravia. Il fidecommesso fu stipulato nello stesso anno, quando il generale al servizio dell'imperatore compì il *sacco di Mantova*, e successivamente alla depredazione della propria città natale (!) morì improvvisamente a Chur (1630). Il castello di Brtnice fu il centro e la residenza del feudo in Moravia meridionale di Antonio Rambaldo. Col titolo di *cameriere della chiave d'oro* e di *consigliere intimo di stato*, ma anche per via di sua moglie, Maria Eleonora di Starhemberg, che era dama di compagnia dell'imperatrice Eleonora, molto probabilmente soggiornava per la maggior parte dell'anno a Vienna, dove possedeva un palazzo nella piazza Am Hof che aveva riccamente arredato e due residenze estive nella periferia della città. Ciò nonostante, lo «scenario» del libro non è costituito solamente dall'allora capitale della confederazione asburgica e dal feudo della Moravia meridionale e neppure cronologicamente il libro è limitato solo al regno dell'imperatore Carlo VI. Davanti ai nostri occhi formalmente abbiamo il catalogo di una mostra, ma che per estensione e decisamente per profondità e ampiezza della problematica discussa può essere considerato a ben ragione come una monografia pressoché completa sulla famiglia Collalto, sicuramente la prima del suo genere scritta in ceco.

Dopo un prologo e un'introduzione, il primo capitolo ci avvicina alla storia della famiglia, alle sue residenze e soprattutto alla personalità dell'«eroe principale» – Antonio Rambaldo, capostipite della famiglia nella prima metà del XVIII secolo. Il secondo capitolo è dedicato alla sua carriera, il cui apice fu la missione nel ruolo di ambasciatore straordinario dell'imperatore per il conclave tenutosi a Roma nel 1730. Oltre alle udienze ufficiali, partecipò tra l'altro anche ai festeggiamenti per San Giovanni e alla festa del Corpus Domini – i due eventi più importanti della *nazione tedesca* nella prima metà dell'anno liturgico. Le sue attività politiche e sociali sono riportate nella stampa dell'epoca e oltre a ciò furono pubblicati alcuni testi commemorativi (la *Relazione dell'audienza pubblica*, uscita presso Giovanni Giacomo Komárek, tratta dell'udienza presso il collegio cardinalizio; successivamente fu ricevuto anche dal nuovo papa Clemente XII). L'operato di Collalto a Roma, così come quello di altri nobili boemi e moravi nel

ruolo di ambasciatori imperiali, rimane per il momento poco studiato nei dettagli. Il terzo capitolo tratta del conte come mecenate e committente di opere d'arte. Non solo aveva ricevuto un'educazione di qualità, ma era anche dotato di un talento multiforme – si sono conservati dei quaderni contenenti ritratti che sono in parte di mano del conte, ma componeva anche testi letterari: da solo scrisse la storia della famiglia, per la quale raccolse e studiò sistematicamente i documenti; col sostegno di Lodovico Antonio Muratori, erudito modenese, compose poesie.

Nelle commissioni di opere d'arte a artisti rinomati o nella concezione di cicli iconografici poteva proseguire sulla linea tracciata dai suoi antenati, per i quali avevano lavorato il Pordenone o il Veronese. Uno dei più importanti cicli pittorici è senza dubbio la galleria di famiglia presente a Brtnice e copiata per San Salvatore. Una grande attenzione viene giustamente dedicata alle visite a Brtnice di Carlo VI, di sua moglie Elisabetta e della corte imperiale nel 1723. Lo spazio riservato nel libro a questo tema ben corrisponde al significato che lo stesso conte Collalto dava all'evento (come testimoniato dalla corrispondenza, ma anche dal testo commemorativo *Raccolta di vari avvenimenti nel soggiorno dell'imperatore Carlo VI in Pirnitz l'Anno 1723*, dalla stampa dell'epoca e soprattutto dal ciclo di undici pitture a olio di grandi dimensioni conservate fino ad oggi nella Sala araldica del castello). È bene ricordare inoltre che non molto tempo prima della pubblicazione del libro di Kazlepka questo tema è stato affrontato in un contesto più ampio e con un'altra prospettiva dagli autori di una monografia riguardante l'incoronazione a regnanti di Boemia della coppia imperiale nel 1723, soprattutto a opera di Petra Vokáčová, che si è occupata del tema anche separatamente.

Il capitolo successivo analizza la produzione dei pittori che lavoravano per il conte, o per meglio dire di coloro le cui opere sono presenti nelle collezioni dei Collalto. In questo luogo non è possibile entrare nei dettagli e riportare i fatti di cui il libro è ricco, ma è necessario sottolineare la conclusione che Kazlepka ripete più volte: tutte le attività del conte, che fossero nel campo della politica o dell'arte, erano guidate dalla cura per il prestigio della famiglia, così come pure testimoniato dalle lettere.

L'epilogo del libro è una trattazione sulle generazioni più giovani della famiglia Collalto e sul loro (positivo) rapporto con l'arte, non solo con quella plastica. Il figlio di Antonio Rambaldo, Vinciguerra Tommaso, coronò il sogno della famiglia nella musica, ad esempio nel suo palazzo viennese tenne un concerto il giovane Mozart o nel castello di Brtnice sorse una raccolta catalogata di spartiti musicali. A cavallo tra XVIII e XIX secolo sulle orme delle attività di Antonio Ram-

baldo proseguì in misura paragonabile Odoardo III, comandante della fortezza di Palmanova che aspirava a essere eletto doge di Venezia. Al contrario di ciò invece, dopo l'invasione di Napoleone nell'Italia settentrionale, egli si rifugiò a Vienna, dove continuò a sostenere una linea intransigente nei confronti di Napoleone stesso. Ricostruì in modo decisivo il castello di San Salvatore, così come il palazzo viennese a Am Hof, Uherčice e Brtnice in Moravia, e in tutte queste residenze collocò le sue numerose collezioni di opere d'arte e di curiosità. Dopo la sua morte furono però smembrate a poco a poco. Il feudo di San Salvatore visse il suo periodo d'oro durante l'epoca dei Lumi sotto il regno di Vinciguerra VII, il quale grazie alla modernizzazione dell'economia raggiunse l'obiettivo di far fiorire l'intera regione in cui i Collalto erano ben radicati – Giacomo Massimiliano, dopo la soppressione del feudo nel 1806, divenne il primo sindaco del paese di San Salvador (oggi Susegana). Le singole linee della dinastia si legavano ripetutamente attraverso legami matrimoniali, fino al XIX secolo avevano possedimenti in Italia, in Austria e in Moravia, i membri delle linee dinastiche operavano in entrambi i versanti delle Alpi. Questi stretti legami sono comprovati anche dalla traslazione dei resti della beata Giuliana da Collalto dalla chiesa sconsacrata dei SS. Biagio e Cataldo della Giudecca di Venezia fino a Brtnice, dove nel 1915 la cappella fu nuovamente consacrata alla beata Giuliana e a San Carlo Borromeo.

Il libro di Kazlepka è completato da un ampio riassunto in italiano e in tedesco; uno svantaggio per il lettore italiano potrebbe essere il fatto che le didascalie delle immagini sono rimaste solo in ceco. Nell'edizione italiana e parallelamente nella traduzione in ceco sono pubblicate in appendice a cura di Zuzana Šebelová dell'Istituto di Lingue e Letterature romanze presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Masaryk di Brno alcune decine di lettere provenienti dalla ricca corrispondenza dei Collalto conservatasi. Per un veloce orientamento nel libro, ma anche per la conoscenza del periodo storico, viene in aiuto un indice delle persone con le loro caratteristiche e un esteso elenco bibliografico.

Quanto la famiglia Collalto effettivamente unisse, e unisca tuttora, l'Italia e l'Europa centrale, è dimostrato dal fatto che la realizzazione di questo libro è stata patrocinata non solo dall'Agenzia per il sostegno alla ricerca della Repubblica ceca, ma anche dalla Biblioteca Hertziana – Max Planck Institut für Kunstgeschichte a Roma, e anche dal destino delle stesse collezioni dei Collalto. Alla vigilia della Prima guerra mondiale il principe Manfredo, nelle cui mani per la prima volta dal periodo di Antonio Rambaldo si concentrarono i possedimenti italiani e quelli moravi, ricevette garanzie dall'imperatore d'Austria e da quello di Prussia

e il re d'Italia scrisse nel libro commemorativo dei visitatori del castello di San Salvatore che «*Questo castello deve rimanere a ogni costo protetto, poiché è uno dei più importanti monumenti d'Italia*» e così le proprietà sembravano al sicuro. San Salvatore però, a causa della sua posizione vicino al fiume Piave, si trovò ben presto sulla linea del fronte e alla fine della guerra era in rovina. La famiglia di Manfredo durante la guerra visse a Venezia e negli anni Venti si trasferì in Moravia, dove il principe fece riadattare il castello di Uherčice. Sua sorella Maria si inserì nell'alta società viennese interbellica. Entrambi morirono nel 1940. Tutte le proprietà in Cecoslovacchia furono confiscate al figlio di Manfredo nel 1945 e la famiglia ritornò di nuovo in Italia.

Eva Chodějovská

I manuali postali italiani come guide per i viaggiatori del XVII secolo

Eva CHODĚJOVSKÁ, *Vzdělat všechny, kteří se rozhodnou cestovat po Evropě. Italské poštovní příručky 17. století jako průvodce středoevropských cestovatelů* [Istruire chiunque decida di viaggiare in Europa. I manuali postali italiani del XVII secolo come guide per i viaggiatori dell'Europa centrale], in: *Európske cesty románských knih v 16.–18. storočí* (= Opera romanica 13), ed. Klára Komorová, Martin 2012, pp. 287–298

Nell'ultimo quarto di secolo la storiografia ceca ha dedicato una grande attenzione allo studio dei viaggi dei nobili, dei cittadini e dei membri delle dinastie regnanti nell'Europa dell'età moderna. Partendo dalla ricostruzione dei singoli itinerari e dallo studio comparato dei viaggi a scopo educativo, politico, religioso o militare è giunta fino allo sforzo di analizzare dettagliatamente le fonti per conoscere le attività di viaggio e il loro riflesso nei testi scritti dell'epoca. Un interessante contributo su questa tematica è lo studio di Eva Chodějovská.

L'autrice ha analizzato un tipo di testi scritti dimenticati del XVI e del XVII secolo che servivano ai viaggiatori del tempo, ma che nel contempo seppero cogliere dati eccezionalmente preziosi sullo stato dei Paesi europei fino ad ora quasi per nulla sfruttati dagli storici moderni. Sono stati analizzati dettagliatamente i manuali postali che nacquero a cura di veri professionisti (i corrieri postali e gli

accompagnatori delle delegazioni) e che colgono informazioni molto affidabili nel loro complesso e controllate empiricamente. Essendo a conoscenza di questo tipo di fonte della metà del XVI secolo e con un occhio di riguardo alle fonti simili di provenienza francese e tedesca, E. Chodějovská si è concentrata sui manuali a stampa di due autori italiani del XVII secolo, Ottavio Codogno e Giuseppe Misselli. Ha esaminato questi popolari bestseller più volte ripubblicati sia nel contenuto che nella forma. Ha dimostrato in quale misura avessero superato l'originale impostazione tematica (descrivendo i lunghi itinerari europei e le tappe calcolate sulla base delle stazioni di posta, fornendo dati sulle distanze, sui prezzi dei trasporti, eventualmente abbozzando la storia del collegamento postale) e quanto si fossero trasformati in guide universali che fornivano dati geografici, storici, etnografici e amministrativi su città e terre degne d'attenzione, che consigliavano dei percorsi già sperimentati e così via.

Questo studio si segnala per il meditato approccio comparatistico e per la conoscenza di questi manuali nelle biblioteche boeme, così come del loro stato, del loro utilizzo e delle note lasciate dai fruitori. Passa a essere pertanto un contributo all'interpretazione di un tipo di fonte imprescindibile che permette la conoscenza del modo di viaggiare nell'età moderna e allo stesso tempo un parziale documento sulla ricezione della letteratura italiana nelle Terre ceche. Il lettore che non si lascia scoraggiare dalla confusionaria traduzione in francese del riassunto vi può trovare un'ottima sorgente di informazioni.

Jaroslav Pánek

I libri italiani nel convento dei Cappuccini a Praga

Marta HRADILOVÁ, *Italština v knihovně kapucínského konventu na Hradčanech* [La lingua italiana nella biblioteca del convento dei Cappuccini nel quartiere di Praga-Hradčany], in: *Libri magistri muti sunt. Pocta Jaroslavě Kašparové*, edd. Alena Čísařová-Smítková – Andrea Jelínková – Milada Svobodová, Praga, Knihozna Akademie věd ČR 2013, pp. 335–345

Per il sessantesimo compleanno di Jaroslava Kašparová, bibliotecaria e studiosa di stampe preziose nelle lingue romanze, è stata pubblicata una raccolta di brevi studi a opera di autori cechi e stranieri che per la maggior parte trattano di libri o di

biblioteche dell'età moderna. L'articolo di Marta Hradilová si concentra su una delle più interessanti biblioteche conventuali di Praga. Parliamo della biblioteca del convento dei Cappuccini, la quale ai suoi primordi era collegata alla minoranza italiana nella capitale della Boemia durante il regno di Rodolfo II, ma che anche successivamente mantenne una significativa quantità di libri in lingua italiana.

Fu l'arcivescovo di Praga Zbyněk Berka da Dubá a chiamare in Boemia nel 1599 il primo gruppo di Cappuccini con la speranza che avrebbero rafforzato il processo di ricattolicizzazione degli abitanti, in prevalenza evangelici. Una decina di Frati minori, nativi italiani provenienti per la maggior parte dal Veneto, sotto la guida di Lorenzo da Brindisi, primo commissario generale dei Cappuccini in Boemia, negli anni 1600–1602 costruirono la loro sede nei pressi del Castello di Praga. In essa i monaci crearono una biblioteca che crebbe progressivamente, sopravvisse al periodo della soppressione dei monasteri nei Paesi asburgici alla fine del XVIII secolo, così come al brutale intervento del potere comunista contro i religiosi nella metà del XX secolo e che nonostante le parziali perdite esiste fino ad oggi.

L'autrice dello scritto ha analizzato i cataloghi manoscritti di questa biblioteca, redatti nel periodo dal 1669 o 1675 fino al 1855 e confrontandoli fisicamente con gli esemplari conservati ha studiato la presenza delle pubblicazioni in italiano. I primi libri italiani (e ovviamente anche latini) furono portati dai Cappuccini verosimilmente già dai loro monasteri d'origine, altri vennero aggiunti nel periodo in cui il convento di Praga solo manteneva i contatti con la sede centrale in Italia. Attorno al 1670 nella biblioteca c'erano 219 volumi in italiano, ossia circa un decimo dell'intero fondo; successivamente questo numero aumentò (nel 1728 c'erano 394 libri in italiano e nel 1850 già 450). I cataloghi dimostrano una notevole variazione tematica nei libri italiani, che accanto alla teologia, alla filosofia e alla storia comprendevano anche dizionari, opere di musica, astronomia, geografia e architettura delle fortificazioni, letteratura rinascimentale (Ariosto, Tasso) e così via. Alcune di queste pubblicazioni in italiano furono stampate a Praga a cavallo tra il XVI e il XVII secolo.

Questo studio succinto riporta una serie di nuovi dettagliati concetti sulla vita culturale della minoranza italiana attorno al 1600, tra i quali si ritrova Giovanni Battista Massarengo, giurista alla corte di Rodolfo II, che a Praga si affermò come poeta, compositore e bibliofilo. Allo stesso tempo questo articolo documenta nelle fonti dei Cappuccini la sistematica ricezione nell'ambiente boemo della letteratura e della cultura italiana, che già non veniva più portata solo dagli Italiani pra-

ghesi, ma che era diventata per gli abitanti locali una parte indispensabile dell'istruzione nell'età moderna.

Jaroslav Pánek

I manoscritti d'argomento musicale dei domenicani dell'Italia settentrionale in Moravia

Stanislav ČERVENKA – Jana HRBÁČOVÁ, *Liturgické rukopisy italských dominikánů z akvizice olomouckého arcibiskupa Theodora Kohna* [I manoscritti liturgici dei domenicani italiani provenienti dall'acquisizione dell'arcivescovo di Olomouc Theodor Kohn], *Studie o rukopisech – Studien über Handschriften – Etudes codicologiques* 41, 2011, pp. 57–91

La biblioteca arcivescovile di Kroměříž nella Moravia centrale rappresenta una delle più interessanti biblioteche ecclesiastiche storiche nella Repubblica ceca. La sua evoluzione a partire dal XVI secolo fu accompagnata da acquisizioni e perdite non trascurabili (come a causa dell'incendio del castello di Kroměříž nel 1752), ma che comunque non hanno permesso al contenuto di questa collezione di essere abbastanza conosciuto all'estero. È un peccato, in quanto la biblioteca contiene importanti manoscritti stranieri, soprattutto di origine italiana. Nel 1875 l'arcivescovo Friedrich von Fürstenberg comprò la biblioteca di Augustin Theiner, prefetto congedato dell'Archivio Segreto Vaticano, e Theodor Kohn, suo successore, proseguì nell'acquistare sistematicamente manoscritti preziosi. Tra questi ultimi si trovano sei codici di domenicani provenienti dall'Italia settentrionale che su suggerimento del suo bibliotecario František Hrbáček ottenne nel 1895 dall'antiquario viennese Leon Wodzinski per soli 100 fiorini. Sono canzonieri liturgici accompagnati dalle note che riportano i testi e le parti cantate delle ore canoniche, gli *officia divina*. Lo studio fornisce una descrizione e un'analisi di questa raccolta. Tre antifonari appartenevano al fiorentino monastero di Faenza nella provincia domenicana di Lombardia, così come il salterio il cui copista fu Giovanni da Ferrara. Dopo la soppressione del convento alla fine del XVIII secolo, la sua biblioteca fu depredata. Per gli altri due salteri non si è certi sulla loro origine, ma a quanto pare proverrebbero dai dintorni di Bologna. Nel loro insieme, questi manoscritti sono un prezioso documento sugli aspetti musicali della liturgia dei domenicani

dell'Italia settentrionale per tutto il periodo del loro utilizzo, ovvero dal XIV al XVIII secolo. Quattro manoscritti miniati testimoniano anche lo sviluppo della pittura dell'Italia settentrionale tra il XIV e il XVII secolo.

Hanno partecipato all'analisi e alla valutazione di questi manoscritti il musicologo Stanislav Červenka e la storica dell'arte Jana Hrbáčová. Grazie a una solida conoscenza della letteratura italiana hanno saputo delineare le circostanze storiche e culturali relative alla nascita e all'utilizzo dei manoscritti, ne hanno elaborato il contenuto e lo hanno divulgato per il pubblico estero. Così facendo hanno fornito un'altra dimostrazione che per conoscere le fonti della propria storia non devono andare solo i cechi in Italia, ma anche gli italiani possono muoversi in senso contrario verso la Boemia e la Moravia.

Jaroslav Pánek

Le città italiane dell'età moderna negli occhi dei Britannici

Rosemary SWEET, *Cities and the Grand Tour. The British in Italy, c. 1690–1820*, Cambridge – New York, Cambridge University Press 2012, 342 pp., ISBN 978-1-107-02050-4

Da parte di un uomo del XXI secolo Venezia, Roma, Firenze e Napoli sono associate all'Italia allo stesso modo come essa si presentava agli occhi degli individui nei secoli dell'età moderna. La penisola appenninica, come una delle zone d'Europa che possiede una tradizione di cultura cittadina vecchia più di duemila e cinquecento anni e che è sempre stata una delle regioni più urbanizzate del continente, nella percezione inconscia delle persone era, e lo è tuttora, associata in primo luogo alle sue città più importanti. La maggior parte di chi viaggiava in Italia doveva superare il massiccio delle Alpi, l'ampio Po e affrontare numerosi impedimenti di viaggio posti dalle condizioni naturali, tuttavia i loro appunti nei diari di viaggio, nelle descrizioni e nelle lettere indirizzate alla famiglia o agli amici vertono nella stragrande maggioranza dei casi su quanto avevano visto o vissuto nelle città.

Fino al periodo a cavallo tra XVIII e XIX secolo, i viaggi della maggior parte degli individui consistevano nel passare da una città all'altra. Se quindi Rosemary Sweet, autrice del libro qui recensito, sceglie quattro città per studiarne il muta-

mento della loro percezione agli occhi degli Inglesi nel «prolungato XVIII secolo» (1690–1820), *de facto* presenta al lettore l'immagine dell'Italia intera: ogni città selezionata è allo stesso tempo in sé e per sé un concetto di storia culturale, ma in ogni caso rappresenta una tipologia ben definita, per la quale si possono trovare altri esempi nella penisola appenninica (escludendo ovviamente il caso di Roma).

Rosemary Sweet, in quanto rinomata ricercatrice nel campo della storia delle città,¹ conosce approfonditamente i cambiamenti della società inglese durante il XVIII e il XIX secolo, che era interessata alla propria storia² per la costruzione di un'identità nazionale, di standard educativi per gli strati sociali superiori in Gran Bretagna (campo nuovo all'interno delle sue ricerche) e per l'avvio di un turismo locale. Con questi presupposti, e per di più con ottime conoscenze sugli eventi storici italiani in generale così come sulla storia e sulla topografia delle singole città studiate (il lettore non deve essere distratto dagli errori trascurabili in italiano, soprattutto nell'indice), ha posto le sue questioni in un modo differente rispetto a quanto fatto finora dai ricercatori nella storia dei viaggi. L'obiettivo del libro non è quello di accumulare informazioni sui singoli viaggiatori, nemmeno di fornire una rassegna dei diari di viaggio e neppure una valutazione dei cambiamenti nella letteratura di viaggio in quanto genere o la conoscenza dello svolgimento e degli itinerari di viaggio, eventualmente delle loro deviazioni. Suo obiettivo non è nemmeno quello di presentare i visitatori delle grandi città provenienti dalla Gran Bretagna o delineare la storia dei rapporti anglo-italiani. Sebbene l'autrice abbia raccolto così tanto materiale da poter sicuramente rispondere a tutte queste domande o comporre un'antologia di qualità, lei punta a qualcosa di più: le caratteristiche delle descrizioni e dei diari di viaggio, gli epistolari su cui l'autrice basa le sue conclusioni vengono «solamente» inseriti senza colpo ferire all'interno del testo (uno sguardo all'elenco delle fonti e alla bibliografia mostra come l'autrice abbia studiato più di duecento titoli della letteratura di viaggio del periodo e decine di manoscritti contenenti diari di viaggio e corrispondenze conservati negli archivi e nelle biblioteche di tutte le Isole britanniche). Rosemary Sweet affronta la problematica da un'altra prospettiva: a un livello più generale, il volume sarebbe dovuto essere un contributo all'(auto)contemplazione della società

1 Vedi le monografie *The English Town 1680–1840. Government, Society and Culture*, Harlow 1999; *The Writing of Urban Histories in Eighteenth Century England*, Oxford 1997. R. Sweet è anche redattrice della rivista *Urban History*.

2 *Antiquaries: the Discovery of the Past in Eighteenth-Century Britain*, Hambledon 2004.

urbana (*urban society*) nel XVIII secolo. L'autrice studia quale immagine di sé forniva una città (come veniva descritta la città e la sua storia nelle opere «locali» di qualsiasi genere, non necessariamente di viaggio) e come (se mai succedeva) gli Inglesi che vi giungevano riflettevano su questo aspetto, se lo accettavano oppure se avevano delle riserve (è necessario affidarsi di nuovo ai testi conservatisi). Ciò che tra le altre cose differenziava la società britannica da quella italiana era la visione sul medioevo, sull'architettura e sull'arte gotica, che durante il XVIII secolo erano diventate parte integrante dell'identità nazionale inglese. Nell'ultimo capitolo, l'autrice si interroga su come tutto ciò si manifestasse nella percezione delle città italiane.

Nella storiografia inglese, ma anche in quella italiana (Cesare De Seta), l'esperienza del viaggio nel XVIII secolo è legata in primo luogo al fenomeno del *grand tour*, inteso in senso molto lato nella loro interpretazione come un viaggio che riguardava una parte sostanziale della società alla ricerca di conoscenze (i giovani, che in questo modo completavano la loro formazione; gli uomini più maturi; gli scrittori di professione, come pure le donne o intere famiglie). Il fenomeno del *Kavalierstour* (un viaggio che innanzitutto doveva servire all'educazione e che completava la formazione di un giovane nobile, termine per il quale l'espressione *grand tour* è utilizzata comunemente come sinonimo in diverse lingue), studiato approfonditamente dagli storici dell'Europa centrale negli ultimi decenni, in questa interpretazione costituisce la preistoria, o almeno la prima tappa, di un fenomeno descritto su una scala più ampia, che nella metà del XVII secolo non scompare, ma si trasforma solamente, andando a interessare più strati sociali.

Rosemary Sweet, a differenza di altri autori, intravede il momento cruciale nel definire il concetto di *grand tour* non nella Rivoluzione francese e nelle successive guerre napoleoniche, che in fin dei conti come gli altri precedenti conflitti bellici non avevano completamente bloccato le possibilità di viaggiare, ma arriva fino agli anni Venti del XIX secolo. Coloro che viaggiavano nella seconda metà del XVIII secolo e all'inizio del XIX si accorgevano di aspetti diversi rispetto ai loro predecessori del XVII secolo, ma secondo l'autrice solo all'inizio del XIX secolo tutte le influenze che operavano sull'evoluzione delle modalità di viaggio e sulla visione delle terre visitate – e anche sulla percezione dell'Italia in quanto destinazione più importante di un *grand tour* – si manifestarono in modo sostanziale e il fenomeno si trasformò in viaggio alla ricerca di divertimento e di riposo. Si trattò soprattutto dei seguenti processi: un «codificato» gruppo di tematiche per le quali si giungeva in Italia (e che venivano consigliate nelle guide e di cui si scriveva

nei diari e nei resoconti di viaggio), definita come *classical nostalgia*, iniziò a sfaldarsi non solo col cambiamento della società italiana e di quella inglese, ma anche sotto l'influenza dapprima del pensiero illuminista (sottolineatura dell'aspetto pratico, economico e razionale di un viaggio, interessi scientifici) e successivamente dal romanticismo, quando si diffuse una nuova concezione del viaggio (influenzata da opere quali fu *Il pellegrinaggio del giovane Aroldo*). Mutò l'itinerario, in cui iniziarono ad avere un ruolo maggiore le zone meno urbanizzate dell'Italia meridionale o delle Alpi. Lo sforzo di visitare i «luoghi obbligatori» veniva completato (oppure sostituito) dal tentativo di trovare qualcosa di particolare, di più caratteristico. Nei resoconti di viaggio trovano posto le emozioni, le prime sensazioni e così via. Era nato il fenomeno dell'*Italia romantica*.

Come già detto, lo studio dell'esperienza del *grand tour* non è l'unico e nemmeno il principale obiettivo di questo libro (tra gli storici inglesi lo sviluppo e i mutamenti del *grand tour* sono stati ultimamente analizzati ad esempio da Edward Chaney³ o con un taglio più orientato all'Italia da Jeremy Black).⁴ Rosemary Sweet dimostra come un viaggio sul continente alla ricerca di conoscenze era una parte essenziale dell'educazione dei membri dell'alta società britannica già alla fine del XVII secolo, ma che un'esperienza pratica di viaggio soprattutto in Italia divenne velocemente un fatto comune anche per gli strati medi della società così come per le donne (alla questione del genere sessuale e dei viaggi è dedicato il primo capitolo). I loro appunti si sono conservati in numero crescente a partire dagli anni Settanta del XVIII secolo, crebbe quindi il numero di chi era interessato alla letteratura di viaggio come ausilio pratico. Le guide turistiche erano una specie di ponte tra due culture piuttosto differenti. Venivano offerte sia quelle italiane, o per meglio dire di autori italiani ben presto tradotti in inglese, sia quelle scritte da autori locali, produzione che era in crescita. Più numeroso lo stava diventando anche il pubblico potenziale, che non necessariamente aveva intenzione di partire dalle Isole britanniche, ma che grazie a una maggiore consapevolezza sulle terre dell'Europa meridionale nella società era affamato di libri sui viaggi e di resoconti in forma letteraria. Attorno al 1700 l'Italia era considerata la terra più sviluppata al mondo. La motivazione principale per i viaggiatori era vedere QUEI luoghi che avevano studiato o di cui avevano letto. L'autrice afferma

3 Edward CHANEY, *The Evolution of the Grand Tour*, 2ª edizione aggiornata, London 2000.

4 Jeremy BLACK, *Italy and the Grand Tour*, New Haven – London 2003. Una bibliografia aggiornata e completa è contenuta nello studio citato alla nota n. 1 alla p. 1 del libro recensito.

che alla fine del XVIII secolo l'Italia veniva percepita soprattutto attraverso la letteratura classica, base dell'educazione scolastica. A partire dalla fine del secolo, l'immagine dell'Italia si basava già sui moderni resoconti di viaggio realizzati dalle generazioni di viaggiatori immediatamente precedenti. Soprattutto gli epistolari e gli appunti nei diari personali permettono di seguire l'avanzante criticismo nei confronti della società italiana e dell'emancipazione, così come l'aumento dell'autocoscienza dei visitatori britannici.

Nel periodo in questione l'Inghilterra viveva uno sviluppo che toccava tutti i settori. Una delle conseguenze della prosperità economica fu la crescita del numero di abitanti che si concentravano nelle città, dove ebbe modo di formarsi una cospicua classe media. Nel 1820 l'Inghilterra era una superpotenza politica ma soprattutto economica, sul suo territorio c'erano le più grandi città d'Europa, era un'influente portatrice di progresso. Nello stesso periodo l'Italia frammentata in tanti stati stava decadendo su ogni aspetto. Ai visitatori britannici allora, così come spiega Rosemary Sweet, non andava più a genio l'approccio «anticheggiante» nella presentazione delle città stesse e dei loro monumenti, in base al quale i *ciceroni* e «gli antichisti» descrivevano soprattutto la storia antica e si concentravano sui dettagli tecnico-architettonici di ogni edificio e di ogni impianto, sui fatti curiosi grazie ai quali volevano stupire gli stranieri. Sapevano quindi soddisfare le aspettative solo di quella parte di viaggiatori, sempre più ridotta, che erano ancora conservativi quando si trattava di visitare una città. Ovviamente gli autori inglesi di guide e di manuali turistici abbandonarono questo modello stantio prima degli autori italiani, sapendo così al mutamento di interessi. A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo esistevano già alcune affidabili guide inglesi corredate di mappe, in modo che uno straniero potesse essere indipendente dalle guide locali poiché otteneva informazioni globali e, anche grazie alla significativa innovazione di dare un nome alle vie di una città (indicate con dei cartelli) e un numero civico alle case, riusciva facilmente a orientarsi. Col fatto che iniziarono a viaggiare le persone «adulte» e istruite, non solo degli strati più alti della società, che avevano già fatto le loro esperienze di vita, prese a intensificarsi l'interesse per il presente, per come la gente viveva, pertanto l'aspetto materiale di una città veniva considerato come un riflesso del suo sviluppo storico. R. Sweet illustra in modo appropriato questo mutato interesse da parte del medio viaggiatore britannico con una citazione ricavata dagli appunti del medico Samuel Sharp datati 1766: «*I never trouble you with description of churches and palaces, but, rather, with the customs and manners of the people I visit.*»

Le signore manifestavano un interesse verso la vita quotidiana del periodo (i loro appunti di viaggio sono pieni di osservazioni sulla comodità o meno degli appartamenti, sull'igiene, sulla pulizia e sull'ordine nelle città, dove in confronto con quelle inglesi le città italiane non facevano una bella figura) e del passato (ciò era possibile a partire dagli ultimi trent'anni del XVIII secolo soprattutto grazie alla visita delle celeberrime Pompei e Ercolano).

L'autrice sintetizza che gli Inglesi col procedere del XVIII secolo si consideravano sempre di più come appartenenti a uno stato moderno, mentre l'Italia veniva associata al passato, di cui effettivamente viveva. L'ambiente cittadino forniva in quel periodo il campo più adatto per un confronto. Generalmente i visitatori britannici dell'Italia durante il XVIII secolo – i quali erano loro stessi «gente di città» con la consapevolezza del suo valore storico – sapevano maturare una visione su una città non più come insieme di monumenti (*cabinet of curiosities*), ma come un organismo vivo (*organic entity*). Ammiravano notevolmente Firenze, dove apprezzavano la prosperità dovuta ai primordi dell'industria che si rifletteva nello sfarzo dei palazzi, la ricchezza delle opere d'arte così come pure la cura per l'ordine pubblico e l'opera di modernizzazione avviata. Venezia, sporca e inadatta al moderno stile di vita, era considerata come un riflesso della gloria del passato e Roma non era più percepita come una forte guida politica e persino nemmeno come un modello culturale da acquisire acriticamente, non solo da parte degli Inglesi protestanti. La «scoperta del medioevo», l'elevazione dell'architettura soprattutto gotica e l'incorporamento del corrispondente periodo storico nell'edificazione di un'identità nazionale, a cui è dedicato l'ultimo capitolo del libro, secondo l'autrice è una delle prove della correttezza nello stabilire il limite temporale «post quem» che definisce il fenomeno del *grand tour* all'inizio del XIX secolo. Si potrebbero qui riportare solo alcune conclusioni a cui l'autrice è giunta nel libro. Soprattutto il procedimento della formazione delle opinioni dei viaggiatori inglesi, documentato dettagliatamente sugli esempi specifici delle città trattate nella parte che costituisce il nucleo del libro, ossia dal secondo al quinto capitolo, è degna di essere studiata con cura. Anche se la bibliografia inglese sui viaggi in Italia e sul *grand tour* è ricchissima, la relazione degli Inglesi verso l'Italia è sotto molti aspetti unica e difficilmente applicabile ad altre regioni d'Europa. Ciò nonostante, il libro è un'eccezionale fonte di ispirazione per tutti coloro che studiano la storia dei viaggi e delle città – non solo grazie alla prospettiva scelta, ma anche grazie a molte altre percezioni più generali. Una fonte non minore di ispirazione è l'apparato di immagini perfettamente selezionato, formato da fogli di

album di vedute del periodo a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo raffiguranti le città di cui si tratta nel libro. Per le altre, soprattutto per le ricerche comparative, mancano forse solo i cartodiagrammi o i grafici dei viaggi studiati. Ma se si tiene presente ancora una volta la prospettiva qui descritta da cui l'autrice osserva la problematica, inserire questo apparato non farebbe emergere l'approccio così unico scelto dall'autrice.

Eva Chodějovská

L'orizzonte italiano di un resoconto di viaggio ceco nel periodo del Risveglio nazionale

Veronika FAKTOROVÁ, *Mezi poznáním a imaginací. Podoby obrozeneckého cestopisu* [Tra realtà e immaginazione. Le forme del resoconto di viaggio nel periodo del Risveglio nazionale], Praga, ARSCI 2012, 368 pp., ISBN 978-80-7420-026-7

Veronika Faktorová negli ultimi anni si dedica molto meritevolmente alla letteratura di viaggio, tema alquanto trascurato dagli storici della letteratura.¹ Considerando il fatto che i suoi interessi toccano la prima metà del XIX secolo, la sua ricerca presenta testi scritti in ceco e in tedesco, lavori originali e traduzioni del periodo, cosa che per fortuna è già scontata per la generazione più giovane di ricercatori,² poiché si rende conto che il lettore ceco che progressivamente si stava emancipando si confrontava necessariamente con ciò che veniva stampato in due lingue.

La parte sostanziale del materiale in lingua ceca oltretutto è formata da testi di riviste provenienti da periodici degli anni Venti – Quaranta del XIX secolo (*Česká včela, Dobroslav, Květy, Čechoslav, Světozor* e altri) accuratamente spogliati. Allo stesso tempo bisogna apprezzare che tra le sue fonti abbia compreso anche alcune

1 Un'eccezione è la già datata piccola raccolta degli atti della conferenza *Cesty a cestování v jazyce a literatuře* [Viaggi e percorsi nella lingua e nella letteratura], ed. Dobrava Moldanová, Ústí nad Labem 1994, e ovviamente anche i lavori di Zdeněk Hrbata, per il quale la riflessione sul concetto di «esotico» nei viaggi è uno degli elementi sostanziali della letteratura romantica.

2 Cfr. ad es. il notevole analisi dell'opera bilingue di Karel Herloš: Zuzana URVÁLKOVÁ, *Dvojlomná zrcadlení. Dílo Karla Herloše-Herlošsohna v českém literárním kontextu* [Rispecchiamenti rifratti. L'opera di Karel Herloš-Herlošsohn nel contesto letterario ceco], Praga 2009.

guide del tempo (ad esempio *Cicerone in und um Neapel*, ossia un'interessantissima compilazione di vecchie guide italiane pubblicata a Brno nel 1828 con la sigla J. K.).³

Nella prima parte del libro l'autrice si occupa dei diversi modelli della letteratura di viaggio, nella seconda delle rappresentazioni delle terre e dei luoghi, nella terza dell'immaginario romantico nelle descrizioni di viaggio del periodo indicato. Siccome il resoconto di viaggio in quanto genere oscilla tra la letterarietà e le espressioni non letterarie e dato che la scala delle sue funzioni è inusitatamente ampia (di svago, scientifica, didattica e simili), nemmeno il libro di V. Faktorová è, e neppure sarebbe potuto esserlo, solo un'analisi storico-letteraria, ma sconfinava sostanzialmente nella storia della cultura. Nell'orizzonte culturale e geografico di quel periodo, l'Italia giocava un importantissimo ruolo, sia che fosse quella più vicina, assieme alla quale le Terre ceche facevano parte di un'unica formazione statale, oppure quella più lontana, la terra peninsulare, che però grazie secoli di relazioni allacciate e di viaggi realizzati non era meno nota al lettore centro-europeo. Faktorová ben dimostra che entrambe queste Italie venivano effettivamente «percepite» sotto un unico codice culturale, simbolicamente espresso nei famosi versi con cui in un romanzo di Goethe Mignon risponde a Wilhelm Meister alla domanda su dove si trovasse la sua patria: «*Kennst du das Land, wo die Zitronen blühen./Im dunkeln Laub die Gold-Orangen glühen.*»

Questi, insieme all'immagine di un paesaggio arcadico secondo lo spirito di Lorrain (e ovviamente anche dei pittori tedeschi che in quel periodo esponevano pure nelle mostre praguesi della Società delle arti ad esempio quadri della campagna romana, che però l'autrice non prende molto in considerazione nelle sue riflessioni sulla geografia immaginativa dell'Italia), erano i principali mattoni di un'immagine ideale che in seguito si rispecchiava nei concreti resoconti di viaggio. Anche se nel lavoro di V. Faktorová è dedicato solo un sottocapitolo specialmente all'Italia (*Touha po ideálu* [Il desiderio di un ideale], pp. 181–194), motivi italiani

3 Non è giunta però purtroppo a un'altra interessante pubblicazione di questo genere, ossia la guida di Milano in lingua ceca di Antonín Dobroslav Výšek, cfr. Eva CHODĚJOVSKÁ, *Milán a jeho okolí Antonína Dobroslava Výška v kontextu dalších českých průvodců po Miláně ze čtyřicátých let 19. století* [«Milán a jeho okolí» di Antonín Dobroslav Výšek nel contesto delle altre guide di Milano in ceco degli anni Quaranta del XIX secolo], in: *Naše Itálie. Stará i mladá Itálie v české kultuře 19. století*, edd. Zdeněk Hojda – Marta Ottlová – Roman Prahel, Praga 2012, pp. 200–217.

attraversano tutto il libro. Quali questioni italiane e quali autori che scrivevano dell'Italia vi possiamo trovare?⁴

Anche per la letteratura ceca, alla sorgente della percezione dell'Italia come terra che fu la culla della cultura classica europea si trovano le opere di Johann Joachim Winckelmann in quanto fondatore dell'archeologia classica e soprattutto l'*Italianische Reise* di Johann Wolfgang Goethe (pubblicato nel 1816/17) come modello del resoconto di viaggio in Italia. Nella letteratura ceca ciò che si avvicina di più all'opera di Goethe è il libro *Cesta do Itálie* [Viaggio in Italia] di Milota Zdirad Polák, molto probabilmente il più significativo resoconto di viaggio in Italia in assoluto di tutto il XIX secolo scritto in ceco.⁵ Polák nel 1815 attraversò l'Italia portando l'uniforme di un ufficiale austriaco – tutto sommato come nel 1824 l'autore della guida di Napoli già citata – questo però nella sua opera quasi non si manifesta. È un mix molto gradevole da leggere di un «classico» resoconto di viaggio con racconti, esperienze e ambizioni scientifiche (la visita a Pompei) condito con humour e ironia. Altri resoconti del periodo colgono per la maggior parte le regioni dell'Italia più vicina alle Terre ceche: questo vale sia per *Cestopis obsahující cestu do Horní Itálie* [Resoconto del viaggio nell'Italia settentrionale] di Jan Kollár del 1841, fortemente marcato soprattutto dalla ricerca da parte dell'autore di tracce slave a Venezia e nel Veneto (l'autrice sorprendentemente non si è dedicata al secondo resoconto dall'Italia di Kollár del 1844 riguardante un viaggio fino a Roma attraverso tutto il Paese, forse perché il libro fu stampato postumo solo nel 1863?), che per *Cestopisné obrazy lombardsko-benátské* [Impressioni di viaggio dal Lombardo-Veneto] di Prokop Chocholoušek, che conosceva l'Italia settentrionale da quando aveva studiato medicina a Padova, e infine anche per gli spontanei e lapidari appunti di viaggio di Karel Hynek Mácha relativi al suo viaggio a Venezia.

Un gruppo molto numeroso è composto dai resoconti di viaggio scientifici, che però non perdono nulla del loro valore letterario. Vi si trova tra di loro ad esempio un interessantissimo *Cesta skrze Sicílii* [Viaggio attraverso la Sicilia] del

4 L'autrice si è dedicata specialmente alle opere «italiane» dei resoconti di viaggio nel periodo del Risveglio nazionale ceco nello studio *Itálie českých obrozenců* [L'Italia dei patrioti cechi], in: *Múzy na cestách. Ohlasy z cest do ciziny v dílech českých spisovatelů* (= *Literární archiv* 39), Praga 2007, pp. 7–17.

5 Milota Zdirad POLÁK, *Cesta do Itálie* [Viaggio in Italia], ed. Felicitas Wünschová [= Alexandr Stich], Praga 1979 (pubblicato a puntate su Dobroslav, in volume per la prima volta nel 1862).

botanico Karel Bořivoj Presl pubblicato nel 1817⁶ oppure una vera «scoperta» dell'autrice, ossia *Cesta do Terstu* [Viaggio a Trieste] di Karel Fritsch, meteorologo del Klementinum praghese, pubblicato nel 1836 nella rivista *Krok* nella traduzione ceca di Karel Vladislav Zap. Da un punto di vista estremamente interessante, sebbene poco abituale per uno storico, Faktorová analizza *Literarische Reise nach Italien* di František Palacký assieme alle lettere da lui spedite durante questo viaggio indirizzate alla moglie Terezie, a J. P. Šafařík e a J. K. Chmelenský.⁷ Un fatto pressoché sconosciuto sulle relazioni scientifiche ceco-italiane è la pubblicazione in traduzione ceca nel 1842 del *Compendio di geografia* di Adriano Balbi (in ceco *Zeměpis čili ouplné popsání oboru zemského*, tradotto però dall'edizione francese e non dall'originale italiano).

L'Italia come luogo di ambientazione si ritrova piuttosto spesso anche nella prosa ceca satirica, nei racconti e nei romanzi della prima metà del XIX secolo. Visto l'orientamento ai resoconti di viaggio, l'autrice tocca piuttosto marginalmente questo tema, comunque realizzando interessanti scoperte: ricorda ad esempio i romanzi *Poutník* [Il pellegrino] di Karel Sabina, *Po pěti letech* [Dopo cinque anni] di Josef Kajetán Tyl oppure *Ladislav* di Karol Kuzmány.

Veronika Faktorová è riuscita a evidenziare interessanti legami intertestuali e culturali in genere, tanto da rendere la lettura del suo libro insolitamente ispiratrice anche per uno storico. In più mostra in modo convincente che l'Italia nella prima metà del XIX secolo era al centro degli interessi dei lettori cechi e che solo nella seconda metà del secolo (e anche in questo caso piuttosto verso la sua fine) l'attenzione del pubblico cominciò a orientarsi ai resoconti di viaggio delle grandi spedizioni transoceaniche e in genere extraeuropee, e quindi l'Italia in un certo qual senso perse la sua eccezionalità. Ma questo è un periodo su cui bisognerebbe scrivere un libro completamente diverso.

Zdeněk Hojda

6 *Il diario del viaggio in Sicilia di Karel B. Presl, tratto dal manoscritto di K. B. Presl / Briefe in die Heimat, geschrieben auf einer Reise durch Sizilien und Italien*, edd. Francesco M. Raimondo – Giannantonio Domina, Palermo 2007.

7 *Zprávy ze Vlach i z Čech od F. Palackého. Psaní p. J. K. Chmelenskému a Psaní Fr. Palackého P. J. Šafaříkovi* [Lettere dall'Italia e dalla Boemia di F. Palacký. Scritte a J. K. Chmelenský e a P. J. Šafaříkovi], *Časopis českého museum* 11, 1837, pp. 362–366 e 473–479; *Literarische Reise nach Italien im Jahre 1837 zur Aufsuchung von Quellen der böhmischen und mährischen Geschichte*, Praga 1838; *Briefe an Therese. Korrespondenz von František Palacký mit seiner Braut und späteren Frau aus den Jahren 1826–1860*, ed. Jiří Kořalka, Dresden 2003.

Il viaggio di un artigiano dalla Boemia a Venezia

Josef GRULICH – Markéta SKOŘEPOVÁ, *Cesta z Pelhřimova do Benátek a zpět za 941 dní. Vandr Václava Pokorného v letech 1827–1829* [Viaggio da Pelhřimov a Venezia e ritorno in 941 giorni. L'itinerario di Václav Pokorný tra gli anni 1827–1829], *Historická demografie* 37, 2013, n. 2, pp. 169–193

Viaggiare in Italia dall'Europa centrale, soprattutto dalle Terre ceche, fino al XIX secolo era peculiarità soprattutto dei ceti privilegiati – nobili, chierici e ricchi borghesi. Nel caso in cui vi viaggiassero persone appartenenti alla maggior parte della popolazione non abbiente, cittadina o campagnola che fosse, solitamente questo era perché accompagnavano i loro signori con la funzione di servitori. Tuttavia nel corso del XIX secolo la situazione iniziò a cambiare. Nella recensione delle memorie di František Skopalík (*Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* 8, 2012, pp. 135–137) ho attirato l'attenzione sui viaggi dei contadini moravi a Roma; il loro principale impulso per un viaggio in Italia era compiere un pellegrinaggio religioso, ma i pellegrini nel 1881 univano il loro viaggio anche col desiderio di conoscere i monumenti italiani e lo stile di vita del posto. Un'altra nuova fonte da poco divulgata, che però fotografa una situazione più vecchia di cinquant'anni, offre informazioni basilari su come viaggiavano i giovani artigiani provenienti dalle città ceche.

Josef Grulich e Markéta Skořepová, ricercatori della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Boemia meridionale a České Budějovice, hanno effettuato una ricerca sulla documentazione dei viaggi degli artigiani provenienti dalla città di Pelhřimov e dintorni (nella Boemia sud-orientale) tra il 1827 e il 1869. A questo scopo si sono serviti dei cosiddetti «libretti di lavoro» che venivano utilizzati solitamente dai giovani artigiani subito dopo aver terminato la loro formazione come una specie di documento di identificazione e allo stesso tempo come documentazione della loro attività lavorativa nei luoghi visitati. L'assoluta maggioranza di queste fonti riporta notizie sui viaggi effettuati nei territori centroeuropei della monarchia asburgica, soprattutto in Boemia, Moravia, Austria e Ungheria. L'unico, ma contemporaneamente il più vecchio e prezioso documento di questo corpus di fonti, il «Libretto per appunti liberi» redatto a mano, testimonia il viaggio che portò un artigiano della corporazione dei conciatori dalla Boemia fino all'Italia settentrionale.

Václav Pokorný (1810–1884) tra il 24 aprile 1827 e il 19 novembre 1829 compì un viaggio attraverso alcune nazioni dell'Europa centrale, durante il quale passò il periodo compreso tra il luglio del 1828 e il luglio del 1829 nel Sud Tirolo e in Veneto. Visitò Trieste, Venezia, Padova, Trento, Bolzano e altre città ancora. Registrò precisamente il suo itinerario, si annotava regolarmente i dati più significativi delle località visitate, si segnava il tempo dei percorsi a piedi e la distanza che copriva. Visitava le città ma per risparmiare cercava pernottamenti più economici nei villaggi. Viaggiò per raccogliere esperienza nel suo mestiere, per questo motivo si trattenne di più là dove trovò un'occupazione (Rovereto e Bolzano). Con cognizione di causa (forse perché informato precedentemente) si accorgeva dei centri produttivi e dei percorsi d'acqua presso i quali era possibile praticare la concia della pelle. Evidentemente però aveva anche altri obiettivi conoscitivi, poiché si riservava le domeniche per visitare luoghi interessanti. Il culmine in questo senso fu la visita a Venezia, alla cui descrizione dedicò un'appendice speciale del suo diario; apprezzò il fascino di piazza San Marco, che indicò come «la più bella d'Europa», così come le chiese e i ponti della città. In quanto artigiano dalla buona capacità di osservazione, notava i materiali da costruzione, le tecniche (le torri degli orologi) e le produzioni, soprattutto di vetreria. Anche se fonti di questo tipo per il momento se ne sono conservate o sono state scoperte negli archivi solo raramente, è possibile immaginare che similmente viaggiassero in Italia anche altri artigiani che non dovevano per forza avere ambizioni letterarie. Probabilmente per loro era sufficiente, così come per Václav Pokorný, il bilinguismo ceco-tedesco e la conoscenza del mestiere, che era garanzia di un onesto guadagno e di un alloggio. Il valore di questa testimonianza, finora unica, editata e commentata in modo molto competente in questo studio consiste soprattutto nel fatto che proviene dal periodo precedente allo sviluppo del trasporto ferroviario, che cambiò completamente il modo, la velocità e la frequenza dei viaggi tra centro e sud Europa.

Jaroslav Pánek

Due pellegrinaggi novecenteschi dalla Boemia occidentale a Roma

Marie BÍLKOVÁ, *Manka Římanka. Vzpomínky slečny Marie Bílkové z Mrákova na svoji pratetu a její pouť do Říma* [Mariolina la romana. I ricordi della signorina Marie Bílková da Mrákov sulla sua prozia e sul suo pellegrinaggio a Roma], Domažlice, Nakladatelství Českého lesa 2011, 142 pp., ISBN 978-80-87316-20-7

La casa editrice Nakladatelství Českého lesa di Domažlice ha pubblicato nel 2011 sotto forma di edizione critica commentata un interessante testo riguardante due pellegrinaggi a Roma compiuti negli anni '70 del XIX secolo da parte di Marie Bílková da Mrákov nella regione di Chodsko. Le sorelle Anna e Marie Bílková, pronipoti di Marie, hanno raccolto i suoi racconti. Il resoconto si è conservato in due versioni; il libro recensito ne riporta una di queste sotto forma di trascrizione degli appunti e delle riproduzioni originali. Un aspetto affascinante della vita di Marie Bílková, morta ancora nubile come terziaria francescana nel 1888 all'età di 59 anni nel suo villaggio natale, può essere considerato l'ampio orizzonte in cui si svolse la sua vita. Gli appunti ci trasmettono alcune informazioni sulla vita quotidiana nella zona di Chodsko (una regione storica della Boemia occidentale, peculiare dal punto di vista linguistico e culturale) e della zona di confine tra Boemia e Baviera, dove molte persone, compresa Marie, si spostavano per i lavori stagionali nella parte tedesca delle montagne di confine. Più volte durante l'anno molti di loro partecipavano al pellegrinaggio che portava alla Svatá Hora nei pressi di Příbram (soprattutto in occasione della festa di San Giovanni Nepomuceno), ma anche a Praga, dove Marie faceva regolarmente visita ai conoscenti, comprese le suore orsoline. Tutrice dei pellegrini provenienti da Chodsko era la principessa Anna Lobkovicková, nata Lichtenštejn, che prima di entrambi i viaggi a Roma a cui Marie aveva deciso di partecipare aveva assicurato un'udienza presso l'arcivescovo cardinale Schwarzenberg. Durante il primo pellegrinaggio a Roma compiuto a piedi sia all'andata che al ritorno assieme a pellegrini cechi e bavaresi nel 1875 ebbe modo di conoscere perfettamente i dintorni di Roma e visitò anche Napoli. Tre anni più tardi, oltre alla Città eterna, visitò pure Assisi e Padova, ritornando poi verso casa attraverso Venezia e in treno da Trieste passando per Vienna. Il resoconto di viaggio attraverso buona parte dell'Europa centrale e meridionale di questa donna comune senza una particolare istruzione e proveniente da un villaggio della regione di Chodsko rispecchia da una parte la sua ingenuità e ignoranza

difronte alle questioni relative alla civiltà dei Paesi visitati, dall'altra la sua profonda fede e il suo coraggio. Si presenta a questo punto una domanda: quanto era fuori dal comune la sua esperienza di viaggio?

Il libro è destinato al largo pubblico, ma nella sostanza presenta tutti requisiti di un'edizione critica specialistica. L'opera purtroppo non è corredata da un apparato di note in senso tradizionale, sostituito in parte alla fine del libro da una serie di sintetiche biografie dei personaggi citati e da brevi testi che spiegano gli eventi descritti. Un epilogo di Helena Gruberová, che contestualizza le narrazioni pubblicate, comprende le norme editoriali. Di qualità e ben scelto è l'apparato iconografico. Questo libro pertanto risulta senza dubbio interessante per gli etnografi e, considerando la presenza del dialetto di Chodsko in cui sono stati raccolti i racconti, anche per i linguisti, non dovrebbe però sfuggire nemmeno agli storici. Oltre alle stesse informazioni riguardanti i due pellegrinaggi a Roma e la descrizione della vita quotidiana di un pellegrino propone anche temi per la ricerca futura. Uno di questi potrebbe essere l'indagine, nella raccolta dei doni destinati al papa, sul destino della copia della statua del Bambin Gesù di Praga con il vestito che Marie stessa aveva cucito. Marie nel 1878 l'aveva consegnata a papa Leone XIII durante un'udienza personale assieme ai saluti dell'arcivescovo Schwarzenberg. I doni provenienti dalla Boemia che venivano consegnati al papa non solo nel XIX secolo e la prassi della loro consegna non sono mai stati oggetto finora della ricerca storica.

Si potrebbero riportare altri esempi di appunti di pellegrini a Roma nella seconda metà del XIX secolo, soprattutto nelle ultime decadi, quando si moltiplicarono i pellegrinaggi di massa in treno. Molti partecipanti pubblicarono i loro resoconti nella stampa del periodo, altri uscirono rimaneggiati o in successive edizioni speciali curate da storici. Il resoconto di Marie Bílková sui suoi due pellegrinaggi risulta tanto più interessante per il fatto che dal punto di vista delle modalità di viaggio è ambientato nell'importante periodo di passaggio degli anni '70 del XIX secolo.

Eva Chodějovská

Presente e passato dell'Istituto Storico Germanico di Roma secondo un'interpretazione ceca

Jiří PEŠEK, Lucie FILIPOVÁ et al., *Věda a politika. Německé společenskovední ústavy v zahraničí (1880–2010)* [Scienza e politica. Gli istituti germanici di scienze sociali all'estero (1880–2010)], Praga, Karolinum 2013, 388 pp., ISBN 978-80-246-2175-3

Un collettivo guidato da Jiří Pešek, professore nella Facoltà di Studi umanistici dell'Università Carlo IV, e da Lucie Filipová, studiosa della Facoltà di Scienze sociali della medesima università, si è assunto un compito gravoso – mappare la storia e i risultati ottenuti da parte della rete di istituti scientifici che la Germania ha creato a partire dal XIX secolo fino ai nostri giorni in diversi stati in Europa, America e Asia. In quanto studiosi di storia contemporanea, gli autori non si sono focalizzati principalmente sulla storia più antica delle istituzioni scientifiche (benché alla sua analisi abbiano dedicato una discreta attenzione), ma hanno valutato alcune questioni, come ad esempio in quale misura gli istituti germanici esteri sono serviti, e servono, alla comunicazione internazionale nella scienza, quanto sono autonomi oppure al contrario fino a che misura la loro nascita e il futuro sviluppo – soprattutto delle istituzioni più recenti – sono e sono stati basati e orientati dagli interessi politici all'estero dello stato europeo attualmente più influente.

Nel cercare di rispondere a queste domande, la presente pubblicazione segue accuratamente le metamorfosi nella struttura organizzativa e nel sostegno statale o negli interventi effettuati negli istituti germanici, giungendo a una valutazione altamente positiva. Gli istituti germanici hanno svolto – soprattutto in alcuni degli ultimi decenni – un ruolo significativo nell'internazionalizzazione delle scienze umanistiche e oggi, quando le storiografie dei singoli stati si stanno di nuovo chiudendo pragmaticamente in sé stesse, questo compito risulta particolarmente importante. L. Filipová e J. Pešek, gli autori principali e i curatori di questa opera, giudicano questa speciale rete di istituti esteri come «un ,reticolo' di ricerca scientifica e di servizi specialistici eccezionalmente efficiente» con eccellenti risultati editoriali; come uno strumento di comunicazione tra la scienza germanica e quella internazionale, che permette di superare gli stereotipi nazionali a senso unico, di allacciare positivi contatti col pubblico accademico e culturale in senso lato negli stati ospitanti e di funzionare come intermediatori della «morbida» politi-

ca estera tedesca; gli istituti operano come «vetrine della moderna Germania democratica» relativamente autonome e come un'evidenza della sua apertura comunicativa.

A questa immagine positiva contribuisce il presente libro, a cui hanno partecipato quattordici autori cechi e uno storico tedesco operante in Repubblica ceca. In tredici capitoli (senza considerare l'introduzione metodologica e una sintetica conclusione) hanno analizzato in totale quindici istituti che si dedicano soprattutto alla storia, in misura minore all'archeologia, alla storia dell'arte, all'economia e, nel caso degli istituti presenti negli stati asiatici, anche agli studi orientali. Oltre alla generale introduzione e alla conclusione citate scritte da L. Filipová e J. Pešek, vi si trovano anche studi generici sulla politica accademica e culturale della Germania all'estero, sui principi di base, sulle istituzioni e le relazioni reciproche (Miroslav Kunštát), un articolo sulla Fondazione degli istituti germanici di scienze sociali all'estero (*Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland – DGLA*; Volker Zimmermann) e uno scritto sulle basi giuridiche della politica culturale tedesca all'estero (Petr Mlsna e Dagmar Černá). In appendice sono incluse due ampie interviste, una con Heinz Duchhardt, presidente del consiglio della fondazione DGIA, e la traduzione in ceco delle principali norme giuridiche (leggi e statuti) con cui viene regolata l'attività degli istituti germanici all'estero. Studi specifici vengono dedicati agli istituti germanici di Parigi, Londra, Washington, Varsavia, Mosca, Beirut, Istanbul, Tokyo, Atene e ovviamente dell'Italia, soprattutto di Roma e di Firenze.

Al primo posto si trova chiaramente Roma, dove nel 1888 fu fondato il primo degli istituti storici germanici sotto il nome di Reale Stazione Storica Prussiana, a partire dal 1890 ribattezzato Istituto Storico Reale Prussiano e dal 1937 Istituto Storico Germanico di Roma – *Deutsches Historisches Institut in Rom – DHIR* (pp. 53–97). Gli autori di questo studio, Jiří Pešek e Petr Šafařík, hanno utilizzato soprattutto la bibliografia tedesca, i resoconti sull'attività dell'istituto, l'analisi delle bibliografie e delle pubblicazioni dell'istituto, le biografie dei suoi rappresentanti e anche i colloqui avuti coi suoi più importanti collaboratori; un'intervista con Michael Matheus, direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma tra gli anni 2002–2012, effettuata da Jiří Pešek e Nina Lohmann, si trova in appendice.

Sulla storia dell'istituto di Roma, J. Pešek e P. Šafařík documentano quanto lo sviluppo di questa istituzione sia stato legato agli interessi politici dello stato prussiano e poi tedesco – a partire dalle radici conflittuali alla fine del XIX

secolo nel periodo della *Kulturkampf* attraverso gli interventi di censura nella ricerca a Roma da parte del governo Hohenzollern all'inizio del XX secolo fino all'impegno nazista dei suoi direttori nel periodo hitleriano e ai tentativi di trafugamento degli archivi italiani durante la guerra. Allo stesso tempo però J. Pešek, eccellente conoscitore non solo della storia contemporanea ma anche di quella moderna, documenta gli eccezionali risultati che il DHIR raggiunse prima della Seconda guerra mondiale nei lavori editoriali e analitici sul medioevo e sull'età moderna europea. Mentre la spiegazione dello sviluppo del DHIR fino al 1945 è piuttosto sintetica, le competenze degli storici dell'età contemporanea si manifestano nelle dettagliate trattazioni sulla «denazificazione» delle istituzioni germaniche e sugli interessi scientifici e politici che erano legati al rinnovamento della presenza accademica germanica a Roma e alle questioni legali relative alla rifondazione degli istituti germanici nel 1953. Gli autori qua e là forniscono un'immagine molto critica sulla storiografia germanica, e questo non solo dal punto di vista della sua pesante eredità nazistica, ma anche per il suo prolungato attaccamento conservatore al primato, per non dire addirittura alla posizione esclusiva, della medievistica, concedendo eventualmente parziali incursioni in ricerche sull'età moderna, ma rifiutando lo studio della storia del XIX e del XX secolo. Viene apprezzata la modernizzazione dell'istituto negli anni '60 sotto la direzione di Gerd Tellenbach, che ha eretto l'infrastruttura del DHIR su nuove basi e che contemporaneamente ha ampliato l'ambito di ricerca fino a toccare il XX secolo. Viene assunto un atteggiamento estremamente critico verso il periodo del «letargo» sotto la direzione di Reinhard Elze (1972–1988), facendo risaltare in questo modo Jens Petersen come iniziatore della moderna ricerca nella storia italiana contemporanea nel DHIR, così come l'evoluzione riformatrice dell'istituto sotto la direzione di Arnold Esch (1988–2000). Letteralmente ammirevole è il commento al periodo eccezionalmente produttivo «dell'espansione progettuale, cooperativa e pubblicistica e dell'intensa modernizzazione tecnica, contentistica e del pensiero» quando l'istituto era diretto da Michael Matheus (2002–2012). La trattazione cronologica commentata viene completata da un'analisi delle attività relative alle pubblicazioni, alle conferenze e alle lezioni, che dedica la debita attenzione anche al dipartimento di musicologia e alle due ricche biblioteche del DHIR. Nel complesso gli autori valutano positivamente che all'inizio del XXI secolo sia stato possibile creare un equilibrio tra le moderne tendenze evolutive (la storia del XIX e del XX secolo) e le tradizioni dell'istituto nella ricerca sul medioevo e sull'età moderna. In base al giudizio finale, il DHIR

in 120 anni della sua esistenza si è guadagnato la fama di eccellente istituzione di ricerca a livello europeo.

A differenza dell'ampio studio sul DHIR, viene dedicata poca attenzione (nell'articolo di Anita Pelánová, *Německá kunsthistorie v Itálii* [La storia dell'arte tedesca in Italia], pp. 263–282) alle altre istituzioni germaniche – ossia l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, la villa Massimo di Roma (l'Accademia Tedesca) e la villa Romana di Firenze, la Bibliotheca Hertziana di Roma e l'Istituto di Storia dell'Arte di Firenze. Peccato che in questa pubblicazione sia stato completamente dimenticato, a parte alcune brevi citazioni, l'Istituto Romano della Società di Görres – *Römisches Institut der Görres-Gesellschaft* – importante per le sue attività editoriali e di ricerca, che si sarebbe meritato l'attenzione sia per la sua storia cattolica, che procede parallelamente allo sviluppo dell'Istituto Storico Prussiano e Germanico di confessione protestante, che per le sue rinomate pubblicazioni internazionali, che nella serie «Nuntiaturberichte aus Deutschland» completano direttamente l'attività del DHIR.

Il fatto che una monografia collettiva sull'Istituto Storico Germanico di Roma e sulle altre istituzioni accademiche tedesche in Italia e altrove all'estero sia stata realizzata presso l'Università Carlo IV di Praga può sembrare un paradosso. In realtà è una delle testimonianze di come la scienza ceca è inclusa nel contesto europeo e un'espressione della ricerca di ispirazione in quegli stati dell'Unione europea a cui è stato risparmiato il fardello di quarant'anni di discontinuità nel periodo del governo comunista. Viene sostenuta dallo sforzo di mediare informazioni complessive e di offrire sia una comparazione delle istituzioni germaniche tra di loro, che visioni comparative più ampie. Un aspetto negativo della trattazione è ua e là l'eccessivo accumulo di dati e le esposizioni costituite da elenchi (piuttosto che da analisi) sulle personalità, le pubblicazioni, le conferenze e simili. In questi punti tuttavia non è possibile trascurare i minuziosi excursus nelle note in apparato, che in alcuni casi riportano più interessante un'analisi dei fatti presentati rispetto al testo principale. Alle volte errate citazioni in italiano tolgono un po' di gradevolezza a questi studi di qualità sull'Istituto Storico Germanico di Roma, ma per fortuna questi casi sono scarsi. In un certo qual senso un problema più serio è costituito dalla terminologia di uno dei concetti basilari che vengono usati. Considerando la relativamente stabile terminologia europea (*social sciences and humanities*), sarebbe stato più adatto presentare già nel titolo che la trattazione riguarda gli *istituti umanistici e di scienze sociali*, definizione che sarebbe stata più precisa e che sarebbe stata anche più aderente al concetto tedesco di *Geisteswissen-*

schaften piuttosto che la semplice riduzione a *istituti di scienze sociali* (comunque nel libro si utilizza promiscuamente anche il concetto di *istituti umanistici* senza che per questo sia chiaro in quale accezione gli autori lo utilizzino). Una precisazione terminologica avrebbe segnalato già di primo acchito che lo spettro tematico di questo libro è in un certo senso più ampio di quanto indicato dal suo titolo.

Complessivamente è possibile affermare che il libro rappresenta un notevole risultato della ricerca ceca sulla storia contemporanea, soprattutto nel campo della scienza e delle istituzioni scientifiche, della politica culturale e della comunicazione. Considerato che una monografia di questo tipo non ha un riscontro nemmeno nella bibliografia tedesca, è un peccato che questo libro venga pubblicato solamente in ceco. Il lettore straniero si deve accontentare solo di un riassunto di tre pagine in tedesco che fornisce un essenziale orientamento sul contenuto del libro. Speriamo allora che almeno la presente recensione possa essere un segno che nell'ambiente considerato dalla maggior parte degli europei occidentali come un'impenetrabile giungla linguistica vengono realizzati estesi lavori che criticamente e con cognizione di causa trattano delle scienze storiche all'estero, in questo caso soprattutto in Germania e in Italia.

Jaroslav Pánek

La ricerca d'archivio ceca a Firenze

Eva GREGOROVICHOVÁ, *Přehled výsledků průzkumu fondů ve Státním archivu ve Florencii za léta 2002–2011* [Riepilogo dei risultati dell'analisi dei fondi nell'Archivio di Stato di Firenze tra gli anni 2002–2011], *Archivní časopis* 63, 2013, pp. 243–264

La ricerca degli storici e degli archivisti cechi in Italia non si limita assolutamente solo ai fondi romani o vaticani. Già a partire dal XIX secolo si svolgevano saltuarie ricerche su temi di argomento boemo anche a Venezia, Napoli e in altre città italiane. Nell'ultimo periodo il lavoro degli archivisti cechi, garantito dal 1994 da parte degli specialisti dell'Archivio Nazionale della Repubblica ceca a Praga sulla base di accordi culturali tra gli organi amministrativi dell'archivistica in Italia e in Repubblica ceca, ha raggiunto una particolare intensità nell'Archivio di Stato di Firenze.

Il fondamento degli interessi comuni dei ricercatori di entrambi i Paesi è il fatto che nell'Archivio Nazionale a Praga è conservato il preziosissimo fondo costituito dall'Archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana, mentre nell'Archivio di Stato di Firenze si trova una serie di altri fondi che documentano il governo del ramo cadetto degli Asburgo-Lorena nel Granducato di Toscana nel XVIII e nel XIX secolo. Poiché il fondo praghese sorse dopo la partenza degli Asburgo dalla Toscana nel 1859 con la separazione delle scritture private e di carattere personale dagli estesi fondi amministrativi, è nell'interesse comune di entrambe le parti, impegnate in una complessiva elaborazione delle fonti di archivio con lo scopo di essere divulgate e utilizzate dai ricercatori, indagare e spiegare le relazioni tra il corpus di famiglia presente a Praga e l'agenda) delle istituzioni toscane.

Soprattutto a questa tematica si dedica lo studio analitico di Eva Gregorovičová, la quale orienta la sua maggiore attenzione alle fonti sulla storia della politica estera della Toscana (Segreteria e ministero degli affari esteri) e agli uffici di rappresentanza diplomatica del Granducato a Parigi, Vienna, Roma e Napoli, anche in relazione al Congresso di Vienna degli anni 1814–1815 e ai moti degli anni 1848–1849. Le preziose collezioni cartografiche sono diventate oggetto di un sistematico inventario, poiché a Praga sono conservate numerose mappe e piante che presentano una tematica toscana.

L'autrice ha anche riassunto i risultati di progetti, mostre e pubblicazioni italo-ceche organizzati in comune. La documentazione bibliografica, inserita nell'apparato delle note, registra gli studi che sono sorti dalla ricerca effettuata finora e che perlopiù sono stati pubblicati in italiano. Poiché la presenza asburgica in Italia fa parte dei temi più importanti della storia italiana e europea, questo e altri lavori di Eva Gregorovičová meritano l'attenzione dei ricercatori stranieri di storia moderna.

Jaroslav Pánek

Gli Asburgo di Toscana all'Istituto Italiano di Cultura a Praga

Eva GREGOROVÍČOVÁ, *Kapitoly z dějin Rodinného archivu toskánských Habsburků* [Capitoli della storia dell'Archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana], Praga, Národní archiv 2013, 432 pp., 978-80-7469-008-2

Alla fine del 2013 è stata pubblicata un'opera dell'archivista Eva Gregorovičová dal titolo *Kapitoly z dějin Rodinného archivu toskánských Habsburků* [Capitoli della storia dell'Archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana]. L'autrice, che da molti anni amministra questo fondo conservato nell'Archivio Nazionale di Praga, corona così la sua ricerca durata più di vent'anni sulla problematica del ramo cadetto di Toscana degli Asburgo e sul loro archivio di famiglia. La pubblicazione contiene in totale 31 studi specialistici suddivisi tematicamente in due parti e scritti sia in ceco che in italiano. La prima parte è dedicata alle vicissitudini della linea toscana della dinastia d'Asburgo e alla storia del loro archivio di famiglia. Studi più approfonditi sono dedicati alla storia del ramo cadetto di Toscana, al soggiorno degli Asburgo di Toscana nel castello di Brandýs nad Labem, alcuni altri studi sono orientati alla personalità dell'arciduca Luigi Salvatore (1859–1915) e alle sue opere scientifiche e letterarie. Alla storia dell'archivio di famiglia si dedicano gli studi che si riferiscono ad esempio alla divisione dell'archivio tra lo Stato italiano e la famiglia Asburgo, alle modalità di elaborazione dell'archivio o alla storia delle singole parti del fondo.

Nella seconda parte, l'autrice presenta alcuni temi storici la cui elaborazione prende spunto dall'archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana. Si tratta di temi non meno allettanti e importanti (la personalità di Lorenzo de' Medici, la villa toscana di Pratolino, gli studi sulla storia e sulla topografia di Firenze, di Pisa e di Siena oppure la presentazione delle fonti per la storia dell'Unità d'Italia).

Una sezione indipendente è composta da tre ampi studi dedicati agli ordini al merito toscani (Santo Stefano, San Giuseppe e Ordine del merito civile e militare), compresi gli elenchi degli insigniti. La pubblicazione è corredata poi da alcuni testi introduttivi che inseriscono l'opera di Eva Gregorovičová nel relative correlazioni la sua biografia, in conclusione si trova un apparato iconografico.

La presentazione ufficiale è avvenuta all'Istituto Italiano di Cultura il 24 aprile 2014. La cerimonia è stata inaugurata da un discorso ufficiale di Giovanni Sciola, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Praga, e di Eva Drašarová, direttrice

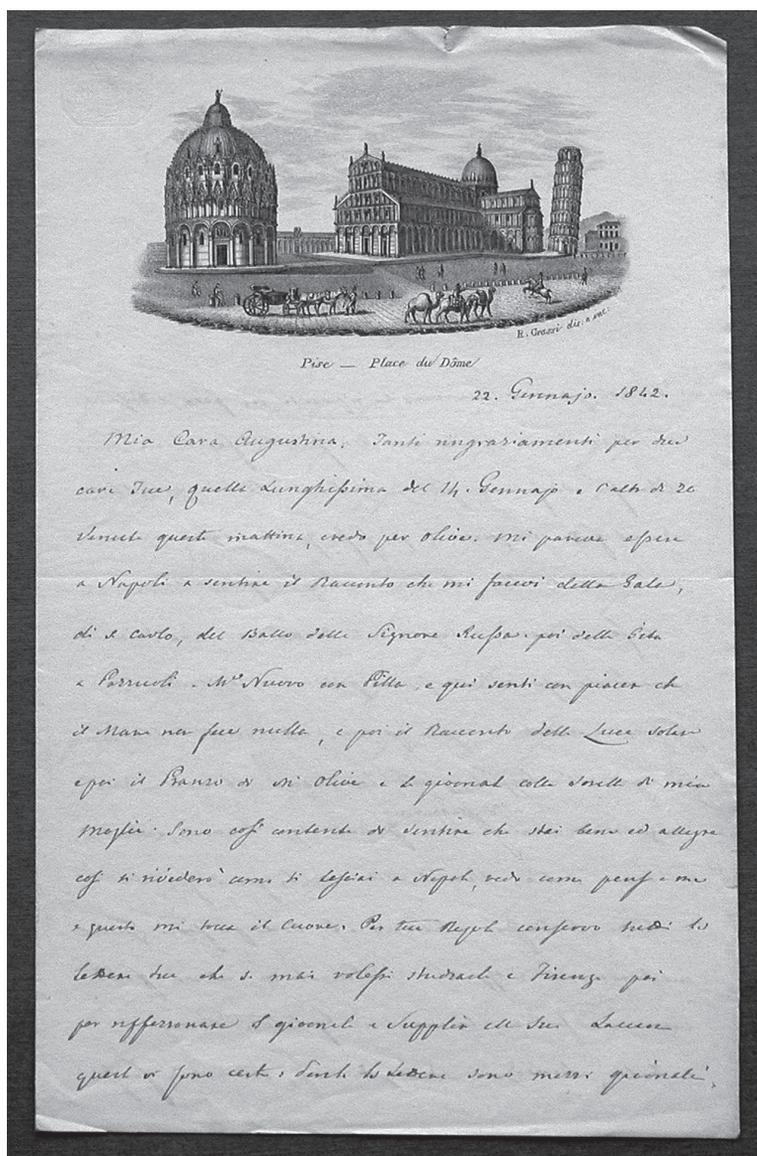


Fig. 1: Incisione di Piazza dei Miracoli a Pisa sulla lettera di Leopoldo II a sua figlia Augusta datata 22 gennaio 1842. Národní archiv [Archivio Nazionale della Repubblica ceca], Praga, fondo RAT, Leopoldo II, carteggio.

dell'Archivio Nazionale della Repubblica ceca. Durante la presentazione, moderata da Alena Pazderová, responsabile della I sezione dell'Archivio Nazionale della Repubblica ceca, sono intervenuti Ivan Hlaváček, professore dell'Università Carlo IV di Praga, che ha potuto seguire la carriera di Eva Gregorovičová sin dai suoi inizi di studentessa, in seguito Petr Příbyl, responsabile della Sezione d'arte europea della Galleria Nazionale della Repubblica ceca a Praga, e Lenka Kovaříková, dottoranda dell'Istituto di Storia mondiale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga. È stata data anche lettura dei messaggi di saluto pervenuti da Rosalia Manno Tolu, direttrice emerita dell'Archivio di Stato di Firenze, e di Leopold Auer, direttore emerito della Haus- Hof- und Staatsarchiv di Vienna.

La stessa autrice poi ha presentato la mostra preparata per l'occasione dal titolo *Firenze e la Toscana a Praga. Immagini e documenti dell'Archivio degli Asburgo-Lorena*, che lei stessa ha curato. Questa rappresentativa mostra di documenti dell'archivio di famiglia degli Asburgo di Toscana, che è stata successivamente spostata negli spazi dell'Archivio Nazionale ed è diventata il punto centrale del programma per la celebrazione del Giorno degli archivi avvenuta il 9 giugno 2014, ha reso accessibili i suoi documenti più preziosi provenienti dal periodo compreso tra la seconda metà del XVIII secolo e gli inizi del XX secolo, ha presentato le singole personalità degli arciduchi toscani e le tipologie di documenti conservati nell'archivio di famiglia. Allo stesso tempo, ne ha ricapitolato gli utilizzi fatti finora e ha indicato le future possibilità di studio di questa collezione nei più ampi contesti.

Jan Kabuda

Un nuovo libro sul maresciallo Radetzky e sulla sua lotta contro l'Unità d'Italia

Luboš TARABA, *Italské patálie maršála Radeckého. První válka za sjednocení Itálie 1848–1849* [I grattacapi italiani del maresciallo Radetzky. I primi moti insurrezionali per l'unità d'Italia (1848–1849)], Praga, Nakladatelství EPOCH 2013, 308 pp., ISBN 978-80-7425-169-6

Nella collana *Pozapomenuté války* [Le guerre quasi dimenticate] è stato pubblicato un libro di Luboš Taraba, uno dei più prolifici autori cechi della «letteratura dei fatti», oscillante al confine tra la monografia specialistica e la divulgazione storica. In una decina di sue pubblicazioni questo autore si è dedicato programmaticamente ai conflitti storici e alle personalità controverse dell'età contemporanea (tra gli altri Giuseppe II, Talleyrand, de Gaulle, Waterloo, il Congresso di Vienna e così via). Ha indirizzato una significativa attenzione anche alla storia d'Italia, come dimostrato dai suoi libri su Mussolini¹ e sul Risorgimento.²

Il libro in questione, dedicato ai moti insurrezionali del 1848–1849, tratta dei fatti avvenuti nell'Italia settentrionale e contemporaneamente dei loro riflessi sull'Europa centrale, soprattutto nelle Terre ceche. Il tema principale è la lotta degli Asburgo contro gli sforzi degli Italiani verso l'indipendenza, in cui divenne una figura di spicco il generale Václav Radetzky di Radeč, appartenente a una nobile famiglia boema, il quale comandò la cosiddetta «armata italiana» asburgica. Sullo sfondo degli eventi si trovano decine di migliaia di soldati e di ufficiali degli eserciti di entrambi i fronti, gli insorti in Lombardia e in Veneto e naturalmente pure i rappresentanti di tutti gli stati in cui la penisola appenninica era frammentata. L'esposizione è prettamente descrittiva, vengono dettagliatamente delineate le singole operazioni militari, il destino dei soldati, così come le strategie di comando del maresciallo Radetzky. In modo sorprendente l'autore riesce a gestire un'enorme quantità di dati minuziosi tanto da rendere accattivante il volume nel suo complesso anche per i lettori che non si interessano esclusivamente alla storia militare.

1 Luboš TARABA, *Duce: anatomie jedné kariéry* [Il Duce: anatomia di una carriera], Praga 1992.

2 Luboš TARABA, *Krve po kolena: Solferino 1859 – zlom ve válkách o sjednocení Itálie* [Il sangue fino alle ginocchia: Solferino 1859 e la svolta nelle guerre italiane d'indipendenza], Praga 2011.

Luboš Taraba (* 1958) ha studiato storia e filosofia, ma non è uno studioso nel tipico senso del termine. È in grado di elaborare edizioni critiche delle fonti e la bibliografia ad esse collegata, ma i dati acquisiti vengono da lui assemblati in modo compilativo in un insieme letterario, per questo motivo il suo libro non può essere considerato una sorgente di nuovi concetti sulla problematica trattata. Nonostante questo limite e una serie di imprecisioni formali e contenutistiche, gli va riconosciuto un certo valore in primo luogo perché presenta ai lettori cechi una ricostruzione di fatti che altrimenti sarebbero rimasti nascosti – anche nel subconscio delle persone istruite – dagli eventi dei moti rivoluzionari del 1848–1849 nell'Europa centrale. Il secondo, e più importante, motivo riguarda il fatto che Taraba documenta in modo concreto l'assurdità di una guerra in cui l'unico obiettivo era quello di mantenere le province dell'Italia settentrionale all'interno della monarchia asburgica e evitare la caduta di questa potenza in declino a costo del sangue di migliaia di Italiani, ma anche di Cechi, Slovacchi, Polacchi, Sloveni, Croati e Ungheresi, ai quali la conservazione violenta dell'Italia settentrionale sotto il governo degli Asburgo era del tutto estranea. La trattazione ricorda come molti appartenenti a questi popoli (compresi i reggimenti reclutati nelle Terre ceche) combatterono valorosamente in Italia, ma questo soprattutto perché durante le operazioni militari non rimaneva loro altro da fare se volevano sopravvivere.

Il punto più importante però è la raccolta di fatti sul maresciallo Radetzky in quanto comandante militare e politico. Taraba non gli nega capacità organizzative e strategiche, nemmeno l'indubbia destrezza da cui derivò la popolare canzoncina ceca: «Il signor Radetzky di Radeč, lui sì che fu buono, voleva bene ai suoi soldati come a sé stesso»; con questa leggenda addirittura l'autore non entra in polemica. Tuttavia mostra Radetzky come un ufficiale assolutamente devoto alla monarchia asburgica e alla concezione di un Impero che si estendeva lungo il Danubio per il quale fu disposto a inviare i suoi soldati in carneficine di guerra, come un sostenitore della Grande Austria per il quale la quantità di sacrifici umani non era mai abbastanza. Proprio la descrizione concreta dei massacri bellici e delle sofferenze dei soldati e dei civili italiani, così come lo sguardo sulla convivenza pacifica degli Italiani coi Cechi sullo sfondo della guerra, colta grazie al diario del soldato ceco Josef Bruna, evidenzia lo spirito umanistico di questa opera.

Il valore di questo libro può essere identificato soprattutto nella sua concretezza – nel presentare le decine o centinaia di giovani dei singoli reggimenti reclutati nelle città e nelle regioni ceche, persone che caddero inutilmente in guerre senza senso (dal punto di vista austriaco persino insostenibili a lungo termine) e all'otti-

ca ceca completamente estranee. Si tratta sostanzialmente di un'indiretta accusa a una monarchia che era stata costituita e conservata su principi assolutistici e espansionistici. Il maresciallo Radetzky viene presentato come un servitore dotato e premuroso di questa assurda «concezione di stato».

Il libro di Luboš Taraba giunge al momento opportuno. È una reazione alla proposta di riportare nella piazza di Malá Strana a Praga, uno dei luoghi più in vista della capitale della Repubblica ceca, il monumento a Václav Radetzky del 1858. I fautori di questa idea, sostenuti da una storiografia revisionistica orientata a favore degli Asburgo, sarebbero lieti se riuscissero a reinstallare il monumento dedicato a questo amorevole e pacifico maresciallo, a loro detta, in occasione del 250° anniversario della sua nascita (2016). Al contrario gli oppositori rifiutano qualsiasi tentativo di rinnovare il monumento a un uomo definito «assassino degli Italiani». Gli eventi italiani nella metà del XIX secolo e il nefasto intervento del maresciallo asburgico in essi sono così diventati di nuovo attraverso i secoli un'attuale questione politica.

Jaroslav Pánek

L'élite ecclesiastica e il Soglio pontificio nel periodo delle tensioni nazionalistiche e politiche

Jitka JONOVÁ, *Kapitoly ze života Lva Skrbenského z Hříště pohledem Svatého stolce* [Capitoli della vita di Leon Skrbenský di Hříště dalla prospettiva del Soglio pontificio], Uherské Hradiště, Historická společnost Starý Velehrad 2013, 125 pp., ISBN 978-80-86157-37-5

Una figura importante della vita ecclesiastica delle Terre ceche e dell'intera monarchia asburgica degli inizi del XX secolo, partendo dalla Prima guerra mondiale fino alle soglie della nascita della Repubblica cecoslovacca, fu senz'ombra di dubbio Leon Skrbenský di Hříště (1863–1938), arcivescovo di Praga (1899–1916) e di Olomouc (1916–1920). Ciò nonostante, fino a oggi manca ancora una biografia completa che presenti questo prelado anche nel più ampio contesto del dinamico sviluppo avvenuto nella politica, nella mentalità e nella società collegato ai primi anni del secolo passato. Questo vuoto nelle nostre conoscenze viene colmato almeno parzialmente dal libro di Jitka Jonová, dove vengono trattate so-

prattutto le attività che riguardavano il rapporto dell'arcivescovo Skrbenský col Soglio pontificio e l'ingerenza del papato nel nostro territorio in alcune questioni ecclesiastiche. Un grande spazio è stato quindi riservato in particolare ai temi relativi ai progetti di fondazione di nuovi vescovadi e di conseguenza anche alla suddivisione dell'amministrazione ecclesiastica in base a criteri di nazionalità. Vengono qui ricordati ad esempio i dibattiti sulla possibile fondazione di un vescovado a Cheb all'inizio del XX secolo, in cui non si facevano valere come criterio primario le ragioni ecclesiastiche e pastorali, ma gli interessi nazionali e politici. Il cattolicesimo ceco e quello tedesco si stavano sempre più riducendo in una posizione di concorrenza nazionalistica e le discussioni sulle nuove diocesi furono significativamente segnate da questa situazione. Questo tema, così come molti altri sulla storia della Chiesa nelle Terre ceche a cavallo tra XIX e XX secolo, è per il momento poco studiato dal punto di vista storiografico. Sulla base di fonti non ancora pubblicate da noi, l'autrice è riuscita nell'intento di descrivere anche l'ambivalenza del rapporto del Soglio pontificio verso i tentativi di suddivisione su base nazionalistica delle istituzioni ecclesiastiche nelle Terre ceche, poiché i diplomatici papali spesso non avevano una chiara immagine di come lì fossero le condizioni ecclesiastiche.

Negli altri aspetti dell'operato di Skrbenský a cui Jonová si dedica in questo lavoro si trovano le questioni relative soprattutto ai suoi interventi nei fatti avvenuti nell'arcidiocesi di Olomouc. Accanto a un'ampia citazione del suo ruolo nella risoluzione del caso di Theodor Kohn, arcivescovo di Olomouc, che nel 1904 rassegnò le dimissioni, ha dedicato molta attenzione anche alla fase finale dell'operato di Skrbenský, quando soprattutto in conseguenza a decisioni politiche da parte del potere fu trasferito nel 1916 da Praga a Olomouc e in seguito nel 1920 rassegnò le dimissioni per la sua funzione. Il suo ritiro era collegato sia a motivi di salute, sia alle agitazioni che stavano crescendo dopo la fondazione del nuovo stato contro l'episcopato proveniente dall'aristocrazia. Il Soglio pontificio attribuiva un grande peso alla nomina del nuovo arcivescovo di Olomouc, visto che aveva ben presente la grandezza e l'importanza di questa arcidiocesi ma anche dal punto di vista di un miglioramento dei rapporti esacerbati dopo la guerra. In questi passi Jonová utilizza di nuovo fonti ancora sconosciute, provenienti principalmente dagli archivi vaticani, fatto che le permette di interpretare queste vicende con un occhio nuovo.

Vi sono però degli appunti da fare sul carattere metodologico concettuale di questa pubblicazione. Si avverte infatti che è venuto a mancare l'inserimento del-

la storia sacerdotale e vescovile di Skrbenský nel più ampio contesto contemporaneo degli avvenimenti ecclesiastici e sociali. Jonová praticamente non si sofferma sul fatto che Skrbenský partecipò alla lotta contro il modernismo nella Chiesa e alla diffusione dei principi espressi nell'enciclica di Pio X «Pascendi Dominici gregis». Non vi vengono affatto delineati nemmeno le più importanti tendenze ideologiche che erano diffuse nella Chiesa cattolica in collegamento col movimento modernista, l'autrice non si pone neanche la questione del rapporto tra l'evoluzione della Chiesa e la crescente secolarizzazione, che sono – accanto all'aumento delle dispute nazionalistiche nelle Terre ceche – alcuni dei momenti chiave con cui Skrbenský dovette confrontarsi come arcivescovo. Interessante sarebbe stato anche seguire l'impegno di Skrbenský nel diffondere all'interno dell'arcidiocesi di Praga i principi del Concilio Vaticano I e nel far aumentare la quantità di sacerdoti, poiché considerava il loro insufficiente numero come un ostacolo alla realizzazione delle sue intenzioni pastorali.

Questa monografia quindi presenta una visione sull'arcivescovo solo in alcuni segmenti parziali. Ciò nonostante va dato merito a Jitka Jonová di aver descritto in una forma coerente e compatta alcune tappe fondamentali delle attività di Skrbenský e il periodo conclusivo del suo operato di vescovo. Questa pubblicazione va quindi considerata come un contributo necessario e estremamente utile alla storia della Chiesa moderna nelle Terre ceche nel contesto della politica papale durante il periodo della fine della monarchia asburgica plurinazionale e dell'inizio dell'esistenza dello stato cecoslovacco.

Jaroslav Šebek

PRESENTAZIONE DI PROGETTI

Albrecht di Wallenstein e gli architetti italiani in Boemia

Tra il 2009 e il 2013 è stato realizzato un progetto dal titolo *Architektura, urbanismus a krajina tvorba frýdlantského panství Albrechta z Valdštejna (1621–1634)* [Architettura, urbanesimo e gestione del paesaggio nei possedimenti di Albrecht di Wallenstein (1621–1634) duca di Frýdlant], all'interno del quale sono state studiate le tipologie di costruzioni realizzate o concepite da Wallenstein nei suoi possedimenti nel Ducato di Frýdlant e a Praga, e il cui scopo era quello di far conoscere un periodo di intensa ricezione dell'architettura italiana nella Boemia del primo trentennio del XVII secolo.¹

È pronta per la stampa la pubblicazione finale sull'architettura di Wallenstein,² così come una serie di edizioni critiche delle fonti scritte relative alle sue costruzioni e altri articoli di supporto (come ad esempio sullo straordinario Palazzo Michna presso Malá Strana a Praga, una nuova visione sull'architettura del Castello di Praga all'epoca di Rodolfo II oppure un compendio sulle nuove riflessioni relative al Palazzo Wallenstein a Praga). All'interno del progetto sono già stati pubblicati soprattutto gli studi di Ivan P. Muchka *Genua als ein Paradigma und eine Parallele zur Wallensteins Architektur*, in cui l'autore presuppone che gli architetti di Wallenstein fossero a conoscenza delle peculiarità dell'architettura genovese, dimostrata dal confronto tra la loggia nel giardino del Palazzo Wallenstein con la Loggia dei banchi di Genova.³ Successivamente lo studio di Petr Uličný *Zahrady Albrechta z Valdštejna: Nové poznatky* [I giardini di Albrecht di Wallenstein: nuove riflessioni], in cui l'autore, sulla base di nuove scoperte e della

1 Il progetto è stato finanziato dall'Agenzia nazionale per la ricerca della Repubblica ceca (n. 404/09/2112) e diretto da Petr Uličný. Pagine web ufficiali: www.vevodstvi.cz alcuni testi da scaricare a <http://independent.academia.edu/PetrUlicny>.

2 Fino ad oggi si erano occupate dell'architettura di Wallenstein soprattutto queste pubblicazioni: Jan MORÁVEK – Zdeněk WIRTH, *Valdštejnův Jičín. Příspěvek k dějinám barokního stavitelství v Čechách* [La Jičín di Wallenstein. Contributo alla storia dell'edilizia barocca in Boemia], Praga 1946; Mojmir HORYNA (ed.), *The Waldstein Palace in Prague*, Praga 2002; Eliška FUCÍKOVÁ – Ladislav ČEPIČKA (edd.), *Waldstein. Albrecht von Waldstein, Inter arma silent musea?* Praga 2007.

3 Ivan P. MUCHKA, *Genua als ein Paradigma und eine Parallele zur Wallensteins Architektur*, *Studia Rudolphina* 10, 2010, pp. 161–166.

documentazione perduta relativa all'incredibile giardino di Wallenstein a Ove-nec, presso Troja (oggi parte di Praga), ricostruisce come dovevano essere i giardi-ni di Wallenstein nella riserva di caccia di Valdice presso Jičín.⁴ In un altro articolo dal titolo *Maniera of the Architecture of Albrecht of Wallenstein* lo stesso autore effettua un'analisi formale dello stile dell'architettura di Wallenstein e presenta nuove considerazioni sui singoli architetti che parteciparono ai suoi cantieri.⁵ Petr Uličný si è dedicato agli edifici di Jičín nello studio *The Provost and Court Church of St. James in Jičín and Roman Architecture around 1600* (descrizione e ricostru-zione dell'ipotetico aspetto della chiesa incompiuta e correlazione con l'architettura romana dell'epoca)⁶ e insieme a Barbora Klipcová ha elaborato la monografia *Valdštejnský palác v Jičíně* [Il Palazzo Wallenstein a Jičín], la prima su questo tema, per di più composta sulla base di un'ampia ricerca di archivio e di un'indagine storico-edilizia dell'edificio stesso, mutato sensibilmente dai numerosi incendi e dai continui adattamenti.⁷ Un contributo per una dettagliata conoscenza della costruzione del Palazzo Wallenstein a Praga è lo studio *Domenico Pugliani: A New Face in the History of Wallenstein Palace in Prague*, che rende pubblico l'elenco recentemente scoperto dei contratti coi pittori e con le maestranze stipu-lati tra il 1623 e il 1630. Dischiude una prospettiva completamente nuova sulla storia finora poco conosciuta della costruzione dell'ampio complesso del Palazzo Wallenstein e riporta soprattutto alcuni elementi relativi al pittore fiorentino Do-menico Pugliani, che è possibile indicare attualmente come l'autore della maggio-ranza delle pitture del palazzo.⁸ Non meno fondamentale è l'edizione con tradu-zione commentata della fonte essenziale per la conoscenza della storia e della co-struzione di entrambi i monasteri certosini fondati da Wallenstein – a Valdice presso Jičín e a Štípa presso Zlín – *Casparus Binsfeldius: Chronologia Mariae Ca-stri / Kašpar z Binsfeldu: Dějiny Hradu Mariína. Kronika kartuziánského kláštera*

4 Petr ULIČNÝ, *Zahrady Albrechta z Valdštejna: Nové poznatky (Gardens of Albrecht of Wallenstein: New Knowledge)*, Zprávy památkové péče 71, 2011, pp. 21–28.

5 Petr ULIČNÝ, *Maniera of the Architecture of Albrecht of Wallenstein*, Umění 59, 2011, pp. 194–213.

6 Petr ULIČNÝ, *The Provost and Court Church of St. James in Jičín and Roman Architecture around 1600*, Studia Rudolphina 11, 2011, pp. 39–60.

7 Barbora KLIPCOVÁ – Petr ULIČNÝ, *Valdštejnský palác v Jičíně* [Il Palazzo Wallenstein a Jičín], Jičín 2011.

8 Barbora KLIPCOVÁ – Petr ULIČNÝ, *Domenico Pugliani: A New Face in the History of Wal-lenstein Palace in Prague*, Umění 61, 2013, pp. 206–220.

ve Štíπέ a ve Valdicích (1614–1647) [Casparus Binsfeldius: Chronologia Mariae Castri: Storia del castello di Marie. Cronica dei monasteri certosini di Štípa e di Valdice (1614–1647)] preparata da Jan Kalivoda e da Barbora Klipcová.⁹ È possibile consultare l'elenco completo di tutte le pubblicazioni del progetto di ricerca alla pagina: <http://www.vevodstvi.cz/inpage/publikace>.

«Tre, quattro volte e ancor di più Albrecht di Wallenstein sarebbe stato felice se solo avesse conosciuto la sua fortuna, o perlomeno se l'avesse voluta utilizzare adeguatamente. Quest'uomo era fornito di così tanti squisiti doni dalla Natura, dal Destino e da Dio che in quegli anni non se ne sarebbe potuto trovare uno pari a lui. In particolare modo dimostrava una grande abilità nella sua eccezionale tattica militare, grazie alla quale si era davvero meritato l'illustre benevolenza dell'imperatore. Oltre a ciò aveva ottenuto ricchezze e denari, il cui enorme potere fino a oggi muove il mondo intero e domina tutti i sovrani. Dei suoi meravigliosi edifici di grande sfarzo non parlerò – lo fa già in modo sufficientemente eloquente la residenza che si era costruito col massimo del lusso a Praga. Questo palazzo accoglie chi vi entra e si congeda con loro attraverso sei entrate enormi, le stanze al suo interno sono degne di un re. Il cortile esterno si distingue per la spiccata bellezza, i grandi spazi aperti e le opere d'arte. Da lì si giunge a un'anticamera (così come viene definita) che risplende completamente d'oro. Da lì si accede alle stanze di Wallenstein, splendenti per il pregiato corredo artistico. Nella sua residenza venivano impiegati alla sorveglianza, oltre a numerosi paggi vestiti con la stessa uniforme, cinquanta guardie personali armate di tutto punto e abbigliate in base al gusto del principe. Oltre a ciò, guardie stazionavano nella porta esterna del cortile, quattro poi nella porta interna. Il loro compito era quello di interpellare chi arrivava, sapere di dove era e cosa voleva. E infine quindici di loro avevano la responsabilità di girare per le strade e di impedire il fastidio del chiasso e delle risse. Anche le foglie mute quindi testimoniano sufficientemente che quest'uomo irrequieto non era in grado di sopportare qualsivoglia rumore in misura tale che non poteva soffrire nemmeno il cinguettio dei passeri un po' più acuto del solito. Ogni giorno erano al suo servizio anche sei signori e sei nobili uomini di ceto cavalleresco, oltre a sessanta paggi i cui genitori avevano prontamente mandato lì affin-

9 Jan KALIVODA – Barbora KLIPCOVÁ, *Casparus Binsfeldius: Chronologia Mariae Castri / Kašpar z Binsfeldu: Dějiny Hradu Mariina. Kronika kartuziánského kláštera ve Štíπέ a ve Valdicích (1614–1647)* [Casparus Binsfeldius: Chronologia Mariae Castri: Storia del castello di Marie. Cronica dei monasteri certosini di Štípa e di Valdice (1614–1647)], Jičín 2012.

ché imparassero lo stile di vita mondano e cortigiano. In questo luogo non parlerò del corteo di dame di compagnia scelte come accompagnamento della moglie, che si distinguevano per la loro grazia e per il loro numero. Quando alle volte le dame uscivano in pubblico, venivano accompagnate da cinquanta carrozze leggere trainate da tre pariglie di cavalli, per la maggior parte provenienti dai maneggi dello stesso Wallenstein, ad eccezione di alcuni che provenivano da altri luoghi come segno di onore. Di carri che trasportavano gli attrezzi di cucina ne aveva anche più di cinquanta; ognuno di loro veniva trainato da quattro cavalli. Poi erano a disposizione dieci carrozze vetrate per i cortigiani, ognuna trainata da sei cavalli. Cinquanta servi cavalcavano sublimemente i più nobili cavalli, ognuno di loro conduceva al suo fianco un altro cavallo bellamente addobbato, che era al servizio del duca di Frýdlant. I suoi cavalli erano collocati in una splendida scuderia, costruita in modo magnifico. Gli abbeveratoi erano di marmo e in ognuno d'essi sgorgava una fonte della più rinfrescante e trasparente acqua, affinché gli animali potessero bere. Non lontano dal palazzo era conservato un giardino incredibilmente affascinante, adornato con giochi d'acqua e statue di buon gusto. In fondo al giardino era collocata una voliera dentro alla quale vivevano tutti i tipi di uccelli possibili. Vi si trovavano diverse piante e alberi adibiti alle nidiate degli uccelli e veniva chiusa da una bella rete in metallo battuto, in modo che gli uccelli non fuggissero attraverso una qualche eventuale fessura della gabbia. In mezzo al giardino vi era un ameno stagno pieno dei pesci più belli al mondo. Lo splendore del desco di Wallenstein derivava certamente dal fatto che le tovaglie con gli annessi tovaglioli non venivano apparecchiate due volte se non erano stati precedentemente lavati accuratamente e ben piegate. Questo stile di vita, così come quello nelle costruzioni, veniva mantenuto dappertutto. A Jičín ad esempio aveva costruito un palazzo quasi dello stesso aspetto e con una scuderia di cavalli.»¹⁰ Sia Thomas Carve, l'autore di questo testo, che gli altri biografi di Wallenstein non risparmiavano lodi alla magnificenza della corte e degli edifici del duca Albrecht di Wallenstein (1583–1634), generalissimo dell'esercito imperiale e uno dei più noti condottieri della Guerra dei Trent'anni. E se ciò non fosse stato disdicevole, sicuramente avrebbero affermato che il suo lustro e la sua magnificenza superavano allora quelli dell'imperatore stesso. Nel periodo incredibilmente breve di un decennio Wal-

10 R. D. Thomae Carve Tripperariensis, *Sacellani maioris in fortissima iuxta et nobilissima legione Strenuissimi Domini Colonelli, D. Walteri Deveroux, sub Sacra Caesarea Maiestate stipendia merentis, cum historia facti Butleri, Gordon, Lesly et aliorum. Opera, studio et impensis authoris, Moguntiae 1639*, pp. 89–93. Tradotto dal latino al ceco da Alena Bočková e Jan Zdychynec.

lenstein riuscì a costruire, fondare oppure almeno progettare una quantità tale di edifici per i quali i maggiori ispiratori nell'edilizia della storia boema, come Carlo IV e Rodolfo II, necessitarono di alcuni decenni. Malgrado il periodo della sua attività edilizia si sovrapponesse a un'epoca che per gran parte degli abitanti del Regno di Boemia significò perdita della libertà religiosa e emigrazione durante la quale Wallenstein ne approfittò per costruire l'enorme ducato di Frydlant, è necessario valutare al massimo la qualità dei suoi edifici, che avevano importato in Boemia nell'arco di un breve periodo, caratterizzato dai più splendidi colori, alcuni riflessi dell'architettura italiana del tempo. Questa attività edilizia, eccezionale sia in senso qualitativo che quantitativo, che fino a quel momento tranne i costruttori reali potevano permettersi solo i Rožmberk nel Sud o i Pernštejn nell'Est del Regno, poté essere attuata da Wallenstein solo grazie alla formazione di un'estesa signoria nella Boemia nord-orientale e all'acquisizione del Ducato di Sagan in Polonia e di Meclemburgo in Germania. L'estensione dei suoi possedimenti, nei quali di regola l'attività edilizia veniva avviata immediatamente dopo la loro conquista, richiedeva anche una grande quantità di architetti e di costruttori che portassero a termine le sue commissioni. Pertanto entrarono progressivamente al suo servizio gli architetti Giovanni Battista Marini de Bussi, Andrea Spezza, Giovanni Pieroni, Vincenzo Boccaci, Nicolò Sebregondi e altri ancora. Grazie alle loro differenze di origine e di formazione, l'architettura di Wallenstein acquisì diverse sfaccettature dell'allora variegata architettura italiana, cosa che si può rintracciare soprattutto nel più magnifico degli edifici di Wallenstein, il suo palazzo nel quartiere di Malá Strana a Praga (1622–1634).

L'origine dall'Italia settentrionale di Andrea Spezza e l'influenza esercitata su di lui da parte dell'architettura di Francesco Maria Richini ha fornito a questo palazzo una serie di elementi milanesi, compreso l'intero progetto, ispirato a Palazzo Marini. A Praga Andrea Spezza addirittura utilizzò alcuni tipici motivi barocchi ancor prima che lo facesse Francesco Borromini, «padre» dell'architettura barocca, nei suoi edifici romani, il quale a Milano compì il suo apprendistato architettonico. Un'influenza notevole la ebbero anche i palazzi di Genova con la loro caratteristica sottolineatura degli elementi tipici per le ville, che a Praga ispirarono la forma della loggia e due grotte nel giardino. Attraverso il fiorentino Giovanni Pieroni poi giunse in città anche l'architettura medicea dei giardini. Pure l'ultimo architetto del duca, Nicolò Sebregondi, vi sfruttò l'esperienza maturata nella realizzazione dei giardini presso la famosa Villa Favorita presso Mantova e la conoscenza dei giardini romani. Tutti insieme contribuirono alla crea-

zione del giardino, il cui livello di qualità venne sensibilmente apprezzato nel 1688 dall'architetto svedese Nicodemus Tessin il Giovane, il quale dopo aver visitato Versailles, viaggiato due volte in Italia e lavorato nella bottega di Gian Lorenzo Bernini e di Carlo Fontana, dichiarò di non aver mai visto fino ad allora una così splendida decorazione come quella del giardino del Palazzo Wallenstein. A questa sensazione contribuì non solo l'inimitabile parete della grotta con la voliera, ma anche l'ampia vasca, elemento completamente assente nell'architettura italiana di palazzo. L'alta qualità dell'esecuzione fu assicurata dalla coppia di stuccatori di talento Domenico Canevalle e Santini Galli, che realizzarono una decorazione differente per ognuno degli spazi del palazzo, e da due pittori fiorentini, Baccio del Bianco e Domenico Pugliani. Le statue in bronzo della magnifica fontana del Nettuno furono realizzate dallo scultore olandese Adrian de Vries, allievo dello scultore fiorentino Giambologna. Assieme all'imprescindibile adattamento dell'architettura italiana alle condizioni dell'Europa centrale, in questo modo sorse un complesso molto articolato, ma ciò nonostante relativamente omogeneo e armonico, simbolo della magnificenza del suo costruttore.

Il palazzo di città avrebbe dovuto avere, come riflesso, il palazzo costruito dallo stesso Wallenstein a Jičín, città della Boemia orientale che era la capitale del Ducato di Frýdlant. Prima di avviarne i lavori di costruzione sotto la direzione di Andrea Spezza e di Giovanni Pieroni, egli pensava di costruire in un altro punto della città un palazzo progettato nel 1624 da Giovanni Pieroni che si ispirava a Palazzo Farnese di Roma e a Palazzo Pitti di Firenze. Questo progetto irrealizzato univa in modo originale i motivi dell'architettura di palazzo e di villa e avrebbe dovuto essere dotato di una galleria esemplare che avrebbe circondato l'intero palazzo. Lo stesso architetto poi aveva progettato anche la chiesa della corte di Wallenstein dedicata a San Giacomo che si trova nel centro della città. La sua facciata era un originale adattamento di quelle delle chiese romane dell'epoca, che presentavano i principi barocchi della gradazione degli elementi in direzione dell'entrata. Le quattro torri, che però non furono realizzate, e la pianta centrale della chiesa, la prima in assoluto in Boemia, furono scelte perché sarebbe dovuto diventare il centro di un'imponente composizione paesaggistica. Questa composizione era formata da due bracci, uno terminante col monastero francescano sul monte Veliš, che però rimase irrealizzato, e l'altro col monastero dei Certosini a Valdice. Come testimonia la sua facciata principale graduata, questo spazio destinato all'ordine eremitico, costruito su progetto di Andrea

Spezza e di Giovanni Pieroni, era ispirato al ben noto complesso madrilenno dell'Escorial in Spagna. La linea della concezione paesaggistica era formata anche da un viale di tigli che sboccava in un ampio giardino e che era stato ideato sulla base del modello del giardino romano realizzato durante il Rinascimento nelle monumentali Terme di Diocleziano a Roma e in base a quello del giardino imperiale del castello di Neugebäude nei pressi di Vienna. Un casino con loggia, collocato isolatamente sul suo apice, presentava dimensioni monumentali, che dovevano corrispondere all'importanza del committente. Wallenstein fece realizzare giardini simili a quelli vicino a Jičín anche presso Praga; uno a Bubny (l'attuale quartiere di Holešovice) e un altro a Zadní Ovesec (l'attuale quartiere di Troja). Mentre il primo di essi poteva andare orgoglioso delle sue grotte composte in modo insolito e disposte liberamente, il secondo – che ricorda delle rovine artificiali – aveva un grande anfiteatro su modello dei Giardini di Boboli a Firenze. L'attività edilizia di Wallenstein avrebbe dovuta essere completata da numerosi monasteri nel territorio del ducato, i più grandi dei quali, come il monastero sotto il castello di Bezděz ispirato a quello di Montserrat in Spagna, alla fine non furono realizzati.

Ciascuno degli edifici progettati e realizzati da Wallenstein ha segnato nell'architettura ceca un evento epocale. Per questo motivo numerosi suoi elementi venivano imitati, ma solo pochissimi altri costruttori riuscirono successivamente a realizzare degli edifici così di qualità come fece Wallenstein. Il talento degli stuccatori Domenico Canevalle e di Santini Galli introdusse in Boemia un sistema di lavorazione a stucco di altissima qualità. Andrea Spezza applicò non solo elementi proto-barocchi, ma insieme a Giovanni Pieroni pure tutta una serie di nuove forme tipologiche. A Jičín la combinazione, creata per la prima volta, di giardino, monastero, chiesa e viale alberato in un insieme unico ben organizzato fece nascere un paesaggio composito, che successivamente divenne un tratto caratteristico della Boemia barocca.

Non sarebbe però stato possibile raggiungere la qualità dell'architettura di Wallenstein senza che prima di lui non fossero stati ingaggiati eccezionali architetti italiani da parte dell'imperatore Rodolfo II da quando si insediò nel Castello di Praga (1583–1612), che Wallenstein cercava di imitare in tutti gli aspetti e pure di surclassare. Tra di loro vi erano i più quotati architetti del tempo, come Bernardo Buontalenti, Hans Vredeman de Vries e Vincenzo Scamozzi, il quale visitò di persona l'imperatore a Praga nel 1599.



Fig. 1: Palazzo Wallenstein a Praga. Interno della loggia nel giardino. Foto di Tomáš Rasl.



Fig. 2: Palazzo Wallenstein a Praga. La cappella del palazzo. Foto di Tomáš Rasl.

Lavorò per lui anche il granduca Francesco I de' Medici e forse anche l'architetto papale Ottaviano Mascaroni, autore del Palazzo del Quirinale a Roma. A Praga gli edifici di Rodolfo furono eseguiti dagli architetti Giovanni Gargioli e Giovanni Maria Filippi. Wallenstein che si sforzò sempre di imitarlo e di tentare di superarlo non riprese da Rodolfo solo le forme architettoniche ma anche i temi edilizi. Accanto all'intenso interesse per l'astrologia, da lui derivò anche la conoscenza ugualmente profonda delle razze nobili equine e della loro cura e così come Rodolfo costruì per la sua collezione di razze pregiate delle scuderie di lusso sia nel palazzo di Praga che in quello di Jičín. L'enorme scuderia di Wallenstein a Smrkovice presso Jičín fu costruita sulla base di un progetto dettagliato e divenne poi modello per tutte le altre costruzioni boeme di questo tipo.



Fig. 3: Chiesa di San Giacomo a Jičín. Interno. Foto di Tomáš Rasl.

Quanto fosse estesa e di qualità l'attività edilizia di Albrecht di Wallenstein risulta meglio evidente se la si confronta con quella dei suoi contemporanei. Mentre l'imperatore Ferdinando II durante il periodo in cui visse Wallenstein effettuò nel Castello di Praga solo le riparazioni più necessarie, col duca osò concorrere solo il conte Venceslao Michna di Vacínov, il quale tra il 1634 e il 1644 fece costruire nel quartiere di Malá Strana a Praga un palazzo dalla composizione e dalla realizzazione brillanti, ispirato alla migliore architettura romana dell'epoca. L'anonimo architetto, un contemporaneo di Gian Lorenzo Bernini, di Francesco Borromini e di Pietro da Cortona che per qualità del progetto poteva essere a loro paragonato, utilizzò tra il suo bagaglio di conoscenze di Roma alcuni motivi: Vil-

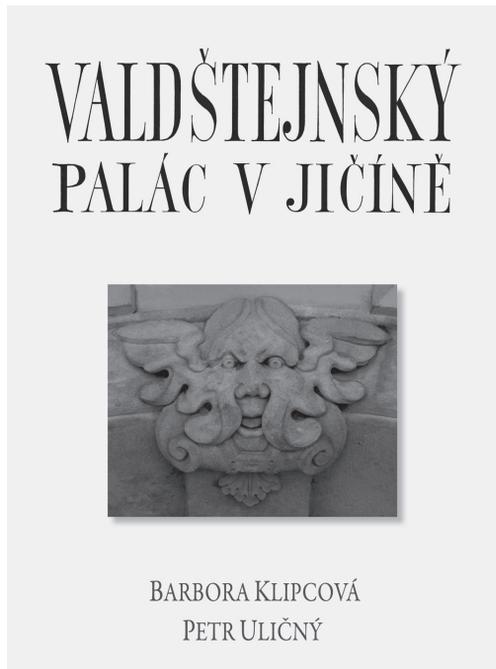


Fig. 4: Copertina del libro *Valdštejnský palác v Jičíně*.

la Giulia, Villa Aldobrandini a Frascati, Palazzo Farnese, Palazzo Sori, Casino dell'Aurora nel Palazzo Pallavicini, Palazzo Mattei, Porta Pia e soprattutto il contemporaneo famoso Palazzo Barberini. Così come è possibile affermarlo per alcuni edifici dell'epoca di Rodolfo II al Castello di Praga, se questo palazzo fosse stato eretto a Roma invece che a Praga, sarebbe stato annoverato tra i migliori lavori del primo Seicento romano. Nelle Terre ceche anche František [Francesco] Dietrichstein, cardinale e vescovo di Olomouc, si orientò verso l'architettura italiana, così come testimoniano alcuni suoi edifici a Mikulov in Moravia dove è presente un eccezionale lavoro degli stuccatori. Vilém [Guglielmo] Kinský, alleato e lontano parente di Wallenstein, nel suo castello a Teplice nella Boemia settentrionale, forse con l'aiuto di architetti olandesi, creò un giardino con motivi ripresi dal famoso e pressoché contemporaneo giardino di Federico del Palatinato a Heidelberg. Tra gli altri poi spicca il palazzo cittadino di Lazar Henckel di Donnersmarck, che venne costruito attorno al 1611 nel quartiere di Malá Strana a Pra-

ga e che fu dotato di una facciata con mezze colonne di ordine gigante, quindi con un motivo ripreso dall'architettura palladiana realizzata in Veneto che però altrimenti nell'Europa di quel periodo non veniva praticamente utilizzato.

La qualità e la quantità della produzione dell'architettura italiana raggiunse il suo culmine durante il periodo di Albrecht di Wallenstein a un livello confrontabile con quanto di meglio caratterizzava l'architettura di allora nella stessa Italia. Per il fatto che Wallenstein e altri promotori boemi impegnassero architetti italiani di origine e di formazione eterogenee, l'architettura boema e in particolar modo quella praghese acquisì probabilmente tutte le sfumature di cui l'Italia disponeva in quell'epoca e che si condensavano nei singoli centri, quali potevano essere Roma, Milano, Genova o Venezia. Allo stesso tempo rese possibile la realizzazione di elementi innovativi, che iniziarono a penetrare pienamente in Italia solo più tardi. Si tratta dei pilastri tondeggianti nella cappella del Palazzo Wallenstein a Praga, utilizzati un decennio prima di F. Borromini, oppure dell'insolita forma ovale dei balconi nella chiesa di San Salvatore nell'omonimo collegio a opera dell'architetto Carlo Lurago (1638–1640), ispirati probabilmente in parte da un'opera architettonica milanese di Francesco Maria Richini rimasta irrealizzata e aventi un parallelismo nella famosa chiesa dello stesso periodo di San Carlo alle Quattro Fontane a Roma ad opera di Francesco Borromini (1638). Gli architetti italiani che operavano in Boemia quindi ebbero occasione di potervi realizzare qualcosa che non veniva ancora considerato nella stessa Italia come una soluzione accettabile, grazie a ciò arricchirono ulteriormente il già incredibile spettro dell'architettura boema.

L'architettura di Wallenstein però non è solo il riflesso del suo promotore, ma anche della sua improvvisa disgrazia. Di questo ne è testimone la facciata incompiuta della chiesa di San Giacomo a Jičín, gli spazi rimasti vuoti dove sarebbero dovute essere le stanze del casino del giardino a Valdice, alcune fondazioni di monasteri rimaste irrealizzate e l'incompiuto imponente allargamento della città di Jičín. Molte delle lussuose suppellettili dei suoi edifici sono rimaste distrutte durante gli incendi oppure depredate dagli eserciti di passaggio, come ad esempio le statue in bronzo del giardino nel suo palazzo praghese, trasportate in Svezia nel 1648. Ciò nonostante, gli elementi realizzati e conservatisi del suo programma edilizio confermano in modo convincente che si trattava di un progetto che non ebbe e non avrà paragoni nella storia dell'architettura ceca.

Petr Uličný – Barbora Klipcová

CRONACA

I borsisti dell'Istituto Storico Ceco di Roma 2012 – giugno 2014

PhDr. Pavel Balcárek

4. 6. – 13. 7. 2012 e 3. 6. – 15. 7. 2013

La corrispondenza del nunzio Carlo Caraffa

in pensione

PhDr. Tomáš Baletka, Ph.D.

4. 3. – 18. 3. 2012 e 13. 10. – 27. 10. 2013

Le liste di suppliche e dei registri laterani della fine del XV secolo e del periodo del pontificato di Alessandro VI.; i contatti tra il vescovado di Olomouc e la Curia romana nel XV secolo

Státní okresní archiv Vsetín [Archivio provinciale di Stato, Vsetín];

baletka@mza.cz

PhDr. Jiří Beneš

8. 10. – 22. 10. 2012

Le traduzioni della Bibbia nell'epoca umanistica

Filozofický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Filosofia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; benes@ics.cas.cz

PhDr. Klára Benešová, CSc.

30. 11. – 21. 12. 2012

Il confronto degli itinerari romani delle incoronazioni degli imperatori Arrigo VII, Ludovico di Baviera e Carlo IV

Ústav dějin umění Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Arte dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga;

benesovska@udu.cas.cz

PhDr. Lenka Blechová, Ph.D.

3. 1. – 31. 1. 2013

Edizione critica «Regesta diplomatica necnon epistolaria Bohemiae et Moraviae»

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia

dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; blechova@hiu.cas.cz

Mgr. Kateřina Bobková-Valentová, Ph.D.

1. 12. – 15. 12. 2012, 15. 7. – 30. 7. 2013 e 7. 7. – 27. 7. 2014

Le fonti per la creazione di un database bio-bibliografico dei membri degli ordini religiosi nell'età moderna; le biografie di alcuni membri selezionati dell'ordine gesuitico

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga;

katerina.bobkova.valentova@gmail.com

PhDr. Alena Bočková, Ph.D.

21. 7. – 30. 7. 2013

Maximilianus Wietrowsky SI – storiografo barocco e autore dell'opera «Viva Sancti Joannis Nepomuceni»

Filozofická fakulta Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga]; alena.bockova@ff.cuni.cz

Mgr. Kateřina Čadková, Ph.D.

30. 1. – 27. 2. 2012 e 20. 2. – 5. 3. 2014

La spiritualità femminile durante il pieno medioevo nelle comunità degli ordini e non; la religiosità laica durante l'autunno del medioevo con particolare attenzione a Santa Caterina da Siena

Filozofická fakulta Univerzity Pardubice [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice]; katerina.cadkova@upce.cz

PhDr. Mgr. Tomáš Černušák, Ph.D.

11. 4. – 9. 5. 2012, 18. 11. – 28. 11. 2012, 22. 4. – 21. 5. 2013 e 16. 3. – 16. 4. 2014

Preparazione dell'edizione critica della corrispondenza del nunzio Antonio Caetani (1608–1611); preparazione del volume «Epistuale et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem, Tomus IV, Pars V»

Moravský zemský archiv v Brně [Archivio regionale di Moravia a Brno] – Historický ústav Akademie věd České republiky – pobočka Brno [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, sezione di Brno];

tomas.cernusak@post.cz

Doc. PhDr. Ivana Čornejová, CSc.

25. 2. – 11. 3. 2013

I testi scritti sulla storia dell'Università di Praga (delle università praguesi) tra il XVI e il XVIII secolo nell'Archivum Romanum Societatis Iesu

Ústav dějin a archiv Univerzity Karlovy v Praze [Istituto di Storia e Archivio dell'Università Carlo IV di Praga]; ivana.cornejova@ruk.cuni.cz

Mgr. Petr Elbel, Ph.D.

20. 10. – 28. 10. 2013

La politica della Curia papale (nel periodo di Martino V e di Eugenio IV) nei rapporti con Alberto V (II), con gli Asburgo e con i loro territori

Filozofická fakulta Masarykovy univerzity v Brně [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Masaryk di Brno]; petr_elbel@yahoo.com

PhDr. Jiří Havlík, Ph.D.

12. 2. – 9. 3. 2014

L'arcivescovo di Praga Giovanni Federico di Wallenstein (1675–1694); Francesco Adalberto Kinský (1634–1699) e la sua attività diplomatica; i rapporti dell'aristocrazia boema con l'ordine gesuitico; la Bibbia di San Venceslao (1677–1715)

Gymnázium prof. Jana Patočky [Ginnasio Jan Patočka], Praga;
havlikjiri@seznam.cz

PhDr. Markéta Holubová, Ph.D.

2. 11. – 18. 11. 2012, 28. 2. – 13. 3. 2013 e 8. 3. – 22. 3. 2014

Le carriere dei gesuiti attivi nella residenza di Stará Boleslav tra il 1657 e il 1773; le fonti di registro e quelle narrative della provincia gesuitica di Boemia nell'Archivum Romanum Societatis Iesu – in particolare per la residenza gesuitica di Svatá Hora presso Příbram; le fonti per lo studio biografico

Etnologický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Etnologia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; holubova@eu.cas.cz

Mgr. Jan Hrdina, Ph.D.

4. 3. – 18. 3. 2012, 6. 10. – 28. 10. 2013 e 2. 2. – 18. 2. 2014

Edizione critica «Monumenta Vaticana res gesta Bohemicas illustrantia – Tomus VIII. Acta Eugenii IV (1431–1447)»; osservazione dell'influenza delle indulgenze

papali sull'aspetto di questo sistema in Europa centrale nel periodo immediatamente precedente la Riforma

Archiv hlavního města Prahy [Archivio del Comune di Praga]; pileus@seznam.cz

Mgr. Eva Chodějovská

30. 9. – 13. 10. 2013

Cartografia e iconografia storiche, storia della cultura nell'età moderna – rapporti ceco-italiani

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; chodejovska@hiu.cas.cz

Mgr. Magdaléna Jacková, Ph.D.

15. 7. – 30. 7. 2013

I dati biografici su alcuni membri selezionati dell'ordine gesuitico

Ústav pro českou literaturu Akademie věd České republiky [Istituto per la Letteratura ceca dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; jackova@ucl.cas.cz

ThLic. Mgr. Jitka Jonová, Th.D.

6. 1. – 30. 1. 2012, 6. 1. – 28. 1. 2013 e 9. 1. – 8. 2. 2014

L'arcidiocesi di Olomouc nella seconda metà del XIX secolo e la questione del capitolo di Olomouc; le ricorrenze dei Santi Cirillo e Metodio – i festeggiamenti (XIX secolo – prima metà del XX secolo); la questione dell'utilizzo della lingua popolare per la liturgia nelle Terre ceche (prima metà del XX secolo); il rapporto della Curia papale con le Terre ceche nel XIX secolo

Cyrilometodějska teologická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci [Facoltà di Teologia Cirillo e Metodio dell'Università František Palacký di Olomouc]; jitka.jonova@upol.cz

Doc. PhDr. Antonín Kalous, M.A., Ph.D.

19. 9. – 3. 10. 2012 e 6. 1. – 20. 1. 2014

I legati papali e i nunzi apostolici nel tardo medioevo

Filozofická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università František Palacký di Olomouc]; antonin.kalous@upol.cz

Mgr. Václav Kapsa, Ph.D.

21. 11. – 3. 12. 2013

Il compositore Jan Josef Ignác Brentner (1689–1742), fonti e contesti della sua opera

Etnologický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Etnologia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; kapsa@imus.cas.cz

Prof. JUDr. Jan Kuklík, DrSc.

2. 11. – 10. 11. 2012 e 5. 11. – 11. 11. 2013

Le relazioni italo-cesoslovacche nel periodo 1938–1945

Právnická fakulta Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Carlo IV di Praga]; kuklik@prf.cuni.cz

Prof. PhDr. Milena Lenderová, CSc.

5. 5. – 18. 5. 2014

I resoconti di viaggio nel XIX secolo; il superfluo uso della medicina nel parto durante il XIX secolo

Filozofická fakulta Univerzity Pardubice [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice]; milena.lenderova@upce.cz

Doc. PhDr. Jan Němeček, DrSc.

2. 11. – 10. 11. 2012 e 5. 11. – 11. 11. 2013

Le relazioni italo-cesoslovacche nel periodo 1938–1945

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; nemecek@hiu.cas.cz

Doc. Dr. phil. Wolf B. Oerter, CSc.

15. 9. – 25. 9. 2012

Partecipazione al Congresso internazionale di Studi copti; studio dei manoscritti copti

Filozofická fakulta Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga]; Wolf.Oerter@ff.cuni.cz

PhDr. Petr Orság, Ph.D.

31. 1. – 23. 2. 2013

Le attività in esilio di Jiří Pelikán, con un riguardo alle sue attività mediatiche in Occidente nel contesto dell'evoluzione dei mass media cecoslovacchi in esilio dopo l'agosto 1968

Filozofická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università František Palacký di Olomouc]; petr.orsag@upol.cz

PhDr. Marie Pardyová, CSc.

24. 8. – 12. 9. 2012 e 24. 8. – 29. 9. 2013

I monumenti dell'età antica; Villa imperiale – indagine archeologica; i sarcofagi romani e paleocristiani

Filozofická fakulta Masarykovy univerzity v Brně [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Masaryk di Brno]; pardyova@phil.muni.cz

PhDr. Alena Pazderová, CSc.

29. 9. – 24. 10. 2012 e 19. 10. – 3. 11. 2013

Edizione critica «Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem. Tom. I. Epistulae et acta Cesari Speciani 1592–1598, pars 1–2 (1592–1594)»

Národní archiv [Archivio Nazionale della Repubblica ceca], Praga;
alena.pazderova@nacr.cz

Mgr. Stanislav Petr

4. 6. – 14. 7. 2012, 4. 6. – 13. 7. 2013 e 2. 6. – 15. 7. 2014

Ricerca sul catalogo dei manoscritti di argomento boemo nelle biblioteche vaticane

Masarykův ústav a Archiv Akademie věd České republiky [Istituto Masaryk – Archivio dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga;

petr@mua.cas.cz

Mgr. Ondřej Podavka

1. 6. – 30. 6. 2014

Il diario del nobile moravo Zdeněk Brtnický di Wallenstein relativo al periodo 1597–1603

Filozofický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Filosofia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; ondrapodavka@seznam.cz

Doc. PhDr. Marie Ryantová, CSc.

9. 11 – 16. 11. 2013

Jiří Holík, convertito ed esule. Contributo alla storia dell'esilio e della problematica della conversione, dell'eterodossia e della dissidenza durante l'età moderna

Filozofická fakulta Jihočeské univerzity v Českých Budějovicích [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Boemia meridionale di České Budějovice]; ryantova@ff.jcu.cz

Prof. PhDr. Milada Říhová, CSc.

5. 2. – 4. 3. 2012

«Studium Regimen ad Sigismundum», studio dei testi scritti provenienti dal circolo della Facoltà di Medicina di Praga; studio della personalità e delle opere di Reimbot Ebehard

I. lékařská fakulta Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Medicina I dell'Università Carlo IV di Praga]; milada.rihova@lf1.cuni.cz

Mgr. Eva Skříčková

9. 1. – 8. 2. 2014

La ricezione degli autori italiani nel territorio della Cecoslovacchia durante la Prima repubblica (1918–1938)

Filozofická fakulta Univerzity Palackého v Olomouci [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università František Palacký di Olomouc]; eva.skrickova@upol.cz

Doc. Mgr. Jaroslav Šebek, Ph.D.

22. 11. – 26. 11. 2012

La storia della Chiesa nel periodo inter- e post-bellico. L'evoluzione della Cecoslovacchia negli anni Trenta del XX secolo dal punto di vista della questione nazionale

Historický ústav Akademie věd České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; sebek@hiu.cas.cz

Prof. PhDr. Petr Vorel, CSc.

14. 3. – 1. 4. 2012, 18. 3. – 12. 4. e 8. 12. – 14. 12. 2013 e 6. 5. – 18. 5. 2014

La svolta nella politica monetaria di papa Urbano VIII; la storia della piastra d'argento di Urbano VIII (l'attività della zecca romana sul finire del pontificato di Urbano VIII e catalogo tipologico delle piastre d'argento pontificie nel periodo 1634–

1644); la circolazione monetaria europea nel periodo dell'età moderna; la corte del papa Urbano VIII e la sua politica economica

Filozofická fakulta Univerzity Pardubice [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pardubice]; petr.vorel@upce.cz

PhDr. Roman Zaoral

4. 3. – 18. 3. 2012

Gli aspetti economici dei contatti delle Terre ceche con l'Italia nel tardo medioevo (XIII–XV secolo)

Fakulta humanitních studií Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Studi umanistici dell'Università Carlo IV di Praga]; zaoral@post.cz

PhDr. Jan Zdichynec, Ph.D.

26. 1. – 7. 2. 2014

La vita negli ordini femminili e la storia religiosa e ecclesiastica in senso lato nell'Europa centrale dell'età moderna (XVI–XVIII secolo)

Filozofická fakulta Univerzity Karlovy v Praze [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga]; jan.zdichynec@seznam.cz

PhDr. Jakub Zouhar, Ph.D.

3. 5. – 24. 5. 2012 e 15. 9. – 2. 10. 2013

Materiali per la preparazione del lavoro «František Hubička SI (1722–1807): storico barocco nel secolo dei Lumi»; Cyrillus Riga OP (1689–1758)

Filozofická fakulta Univerzity Hradec Králové [Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Hradec Králové]; jakub.zouhar@uhk.cz

Mgr. Zdeněk Žalud, Ph.D.

9. 1. – 25. 1. 2012

I testi di Reimbot Ebergard

Zdravotně sociální fakulta Jihočeské univerzity v Českých Budějovicích [Facoltà di Scienze sociali e della salute dell'Università della Boemia meridionale di České Budějovice]; zdenek.zalud@seznam.cz

Elaborato da Eva Chodějovská e Jiřtina Jedináková

Lista degli autori

Kateřina Bobková-Valentov, Historick stav Akademie ved České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; katerina.bobkova.valentova@gmail.com

Tomař Černuřak, Moravsk zemsk archiv v Brn [Archivio regionale di Moravia a Brno] – Historick stav Akademie ved České republiky – pobočka Brno [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, sezione di Brno]; tomas.cernusak@post.cz

Marketa Holubov, Etnologick stav Akademie ved České republiky [Istituto di Etnologia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca], Praga; holubova@eu.cas.cz

Jaroslav Panek, Historick stav Akademie ved České republiky [Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga – Česk historick stav v Řim [Istituto Storico Ceco di Roma]; panek@hiu.cas.cz

řtepan Vacha, stav dejin umen Akademie ved České republiky [Istituto di Storia dell'Arte dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca], Praga; vacha@udu.cas.cz

Vojtech Vlcek, Gymnazium Ostrava-Habruvka, Ostrava; vojtechvlcek@seznam.cz

Norme redazionali per gli autori

Il *Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma* è pubblicato ogni anni pari.

Il termine per la consegna degli articoli è il 1. 6.; il termine per l'accettazione delle recensioni e delle notizie è il 1. 8.

I contributi possono essere inviati in formato X.doc/ X.docx/ X.rtf all'indirizzo della redazione.

La redazione accetta per la pubblicazione articoli della lunghezza massima di 20 pagine normative (1800 caratteri), note comprese; articoli più estesi vanno preventivamente concordati con la redazione. Le proposte di pubblicazione vengono sottoposte a un processo di recensione anonimo. Gli studi vengono pubblicati in italiano con un breve resumé e con le parole chiave in inglese. La traduzione viene effettuata in accordo con la redazione. È possibile corredare un articolo con un massimo di 5 immagini in bianco e nero (da spedire come file separati in formato X.JPEG, X.TIFF, risoluzione minima 300 DPI), con tabelle e grafici.

Citazioni

Monografie

Josef PEKAŘ, *Bílá hora. Její příčiny a následky* [Battaglia della Montagna Bianca. Le sue cause ed effetti], Praga 1921, p. 19.

Ivan HLAVÁČEK – Jaroslav KAŠPAR – Rostislav NOVÝ, *Vademecum pomocných věd historických* [Vademecum delle scienze ausiliari storiche], Praga 1985, p. 250, fig. 10.

Cataloghi di mostre

Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami [I Rožmberk. Una casata di regnanti boemi e il loro percorso nella storia]. Edd. Jaroslav PÁNEK – Martin GAŽI, České Budějovice 2011.

Articoli in riviste, atti e cataloghi

Aleš STEJSKAL, *Slavnosti a politika. «Čechové» v Římě na prahu 17. století* [Festeggiamenti e politica. I «Boemi» a Roma alle soglie del XVII secolo], *Výběr* 37, 2000, n. 2, pp. 82–96.

Zdeněk HOJDA, «*Giovanni Grosso da Lucerna. La vera Guida de gl'Oltramontani.*» *Un cicerone nella Roma del Seicento e i suoi clienti boemi*, in: Roma – Praga / Praha – Řím. Omaggio a Zdeňka Hledíková (= Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, supplemento I, 2008), edd. Kateřina Bobková-Valentová – Eva Doležalová – Eva Chodějovská – Zdeněk Hojda – Martin Svatoš, Praga 2009, pp. 219–247.

Martin GAŽI, *Rožmberské fantazie v literární a divadelní «paměti» 19. a 20. století* [La fantasia dei Rožmberk nella «memoria» letteraria e teatrale del XIX e del XX secolo], in: Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami. Edd. Jaroslav Pánek – Martin Gaži, České Budějovice 2011, pp. 636–644.

Citazioni ripetute

M. GAŽI, *Rožmberské fantazie*, p. 638.

Ibidem, p. 172 e sg., 178 e sgg.

Voce

Voce *Chotek*, in: Ottův slovník naučný [Enciclopedia della Casa editrice Otto], vol. XII, Praga 1897, p. 370.

Fonte elettronica

Riportare il nome dell'autore e il titolo dell'articolo/pagina web/database/portale, url e in parentesi quadre la data di consultazione:

Voce *Screta*, in: Schedarium der Künstler in Rom/Schede Friedrich Noack, progetto di Bibliotheca Hertziana, Istituto Max Planck per la storia dell'arte, Roma: <http://db.biblhertz.it/noack/noack.xml?id=9195>, [18-10-2012]

(Nelle parentesi quadre vanno tradotti i titoli di libri e di articoli in lingue di bassa frequenza, come le lingue slave, etc. I nomi delle città di pubblicazione si basano sull'attuale dicitura ufficiale della città, eventualmente a seconda della lingua in cui la pubblicazione è stata scritta, con l'eccezione di «Praha», che logicamente viene indicata come «Praga».)

Fonti di archivio

Per le citazioni di materiali d'archivio è necessario dapprima riportare il titolo ufficiale (dell'archivio, della biblioteca e simili) nella lingua d'origine, nelle paren-

tesi quadre seguirà la traduzione in italiano. In seguito verranno riportati la sede dell'istituzione, il nome del fondo e altre informazioni più dettagliate (incartamento/fascicolo, busta, segnatura, n. d'identificazione, folio/pagina) – in base alle abitudini dell'istituzione in questione.

Le date vanno riportate nel formato: 22. 4. – 23. 4. 2010.

Citazioni dalle fonti o dalla bibliografia

Citazione diretta nella lingua della fonte: «*Xxxx yyy zzzz.*», traduzione in italiano «*Xxxx yyy zzzz.*»

Riferimenti a immagini e a tabelle

[Fig. 1]

[Tab. 1]

Gli autori sono responsabili per eventuali diritti sulle immagini!

Ringraziamo per la collaborazione.

La redazione

Pokyny pro autory

Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma vychází každý sudý rok.

Uzávěrka článků je 1. 6.; recenze a zprávy přijímá redakce do 1. 8.

Příspěvky v elektronické podobě ve formátu X.doc/ X.docx/ X.rtf zasílejte na adresu redakce.

Redakce akceptuje – po standardním recenzním řízení – články, které včetně poznámkového aparátu nepřesáhnou 20 normostran (po 1800 úhozech); větší rozsah je předem třeba dojednat s redakcí. Studie, vycházejí v italštině se stručným anglickým resumé a uvedením klíčových slov v angličtině. Překlad je realizován po dohodě s redakcí. Články je možné doprovodit maximálně 5 černobílými obrázky (zaslanými jako samostatné soubory ve formátu X.JPEG, X.TIFF, rozlišení min. 300 dpi), tabulkami či grafy.

Citační úzus

Monografie

Josef PEKAŘ, *Bílá hora. Její příčiny a následky* [Battaglia della Montagna Bianca. Le sue cause ed effetti], Praga 1921, p. 19.

Ivan HLAVÁČEK – Jaroslav KAŠPAR – Rostislav NOVÝ, *Vademecum pomocných věd historických* [Vademecum delle scienze ausiliari storiche], Praga 1985, p. 250, fig. 10.

Katalog výstavy

Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami [I Rožmberk. Una casata di regnanti boemi e il loro percorso nella storia]. Edd. Jaroslav PÁNEK – Martin GAŽI, České Budějovice 2011.

Článek v časopise, sborníku a katalogu

Aleš STEJSKAL, *Slavnosti a politika. «Čechové» v Římě na prahu 17. století* [Festeggiamenti e politica. I «Boemi» a Roma alle soglie del XVII secolo], Výběr 37, 2000, n. 2, pp. 82–96.

Zdeněk HOJDA, «*Giovanni Grosso da Lucerna. La vera Guida de gl'Oltramontani.*» *Un cicerone nella Roma del Seicento e i suoi clienti boemi*, in: Roma – Praga / Praha – Řím. Omaggio a Zdeňka Hledíková (= Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma, supplemento I, 2008), edd. Kateřina Bobková-Valentová – Eva Doležalová – Eva Chodějovská – Zdeněk Hojda – Martin Svatoš, Praga 2009, pp. 219–247.

Martin GAŽI, *Rožmberské fantazie v literární a divadelní «paměti» 19. a 20. století* [La fantasia dei Rožmberk nella «memoria» letteraria e teatrale del XIX e del XX secolo], in: Rožmberkové. Rod českých velmožů a jeho cesta dějinami. Edd. Jaroslav Pánek – Martin Gaži, České Budějovice 2011, pp. 636–644.

Opakovaná citace

M. GAŽI, *Rožmberské fantazie*, p. 638.

Ibidem, p. 172 e sg., 178 e sgg.

Slovníkové heslo

Voce *Chotek*, in: Ottův slovník naučný [Enciclopedia della Casa editrice Otto], vol. XII, Praga 1897, p. 370.

Elektronický zdroj

Uveďte jméno autora a název článku/webové stránky/databáze/portálu, url a v hranatých závorkách datum otevření:

Voce *Screta*, in: Schedarium der Künstler in Rom/Schede Friedrich Noack, progetto di Bibliotheca Hertziana, Istituto Max Planck per la storia dell'arte, Roma: <http://db.biblherz.it/noack/noack.xql?id=9195>, [18-10-2012]

(Do hranatých závorek překládáme pouze tituly knih a článků ze slovanských a *všech ostatních jazyků kromě románských a germánských*. Názvy měst, kde byly publikace vydány, se řídí podle aktuálního oficiálního názvu města, popř. jazykem příslušné publikace. Výjimkou je Praha, kterou důsledně uvádíme jako «Praga».)

Archivní prameny

Při citacích archivního materiálu je třeba nejprve uvést oficiální název archivu/knihovny apod. v příslušném jazyce, v hranatých závorkách následuje překlad do italštiny. Dále se uvádí sídlo instituce, název fondu a bližší určení pramene (kar-

ton/fascikl, obálka, signatura či inventární číslo a folio či strana) – podle zvyklostí dané instituce.

Data uvádějte ve formátu: 22. 4. – 23. 4. 2010.

Citování z pramene či literatury

Přímá citace v jazyce zdroje: «*Xxxx yyy zzzz.*», překlad do italštiny «*Xxxx yyy zzzz.*»

Odkazy na obrázky a tabulky

[Fig. 1]

[Tab. 1]

Autoři zodpovídají za vypořádání reprodukčních práv k obrázkům!

Děkujeme za spolupráci.

Redakce

Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma

Numero 9|2014

Responsabile scientifico Jaroslav Pánek

Redazione a cura di Eva Chodějovská

Traduzione degli articoli: Eva e Fabio Ripamonti; l'articolo di Tomáš Černušák (pp. 61–76) è stato tradotto da Barbara Zane

Traduzione dei riassunti in inglese: Alena Linhartová

Redazione tecnica: Petr Čížek, adattamento delle immagini: Blanka Šubecová

Copertina: Jáchym Šerých in collaborazione con Eva Chodějovská

Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca – Istituto Storico Ceco di Roma, Commissione dell'Istituto Storico Ceco di Roma.
www.hiu.cas.cz – Český historický ústav v Římě – Istituto Storico Ceco di Roma

Casa editrice « Historický ústav ». Praga – Roma 2014, 304 pp.,

ISBN 978-80-7286-223-8;

ISSN 1214-9438.

Abbreviazione: BISCR

Articles appearing in this journal are abstracted and indexed in Central European Journal of Social Sciences and Humanities and appear on recensio.net.

[Gli articoli pubblicati nella presente rivista sono inseriti nel Central European Journal of Social Sciences and Humanities e compaiono online su recensio.net.]

In vendita presso l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca, Prosecká 76, CZ – 190 00 Praga 9: Lenka Němečková, nemeckova@hiu.cas.cz, n. di telefono: +420-286-882-121, linea telefonica 230.

E-shop dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica ceca:
<http://obchod.hiu.cas.cz/>